AUGUSTO BLOTTO

N E L L' I N S I E M E

I I

---

1 9 5 3

(secondo fascicolo)

Da una stanza di
= = = = = ambiguissime trame

Insisterò a salutare Sulpicia,
che era l'avveduta osservazione
sempre su quel suo umido paltò di reni,
che però era verde, sottile, rinasceva
il suo camelot a guardia della fodera tutta mossa,
rigidamente quieta dato che tanta
ombra mungeva poi il mio dettare alle guance
quasi granulose, dettare da solo, alquanto
distaccato, in tram, alla serietà
corrucciatasi severamente, e durevolmente,
purtroppo,
dato che c'è polvere, ancora delle sue vesti
rigate signorilmente di chi bruna invecchiava
per la sua nobiltà e il suo spessore da
impiegata nel roseo-giallastro cardo del Cynar
che faceva famose le stazioni a Bar di pullmann
con radio in Padana, o a Piacenza,
con le siepi
e tali targhe azzurre nel sereno anche lucido
di tassì, e alacre, mezzo messo con bachelite
alle foglioline di bosso e balaustre con cornici dei risultati
di calcio anch'esse liete d'altoparlanti,
di fragranza e come calce di solitudine domenicale
assolata per partire in un viaggio di ritorno da solo
in un pullmann continuativo con la radio, enorme
e leggero, tutta domenica borchiava asfalti

X Insisterò a salutare sulpicia,

- forse da sogno appena uscito dall'umetto;

ed è la poetessa latina, per spiegazione e goliardo -

che era l'avveduta osservazione

e quel proseguire nel rosso della vernice
inusitata,
adunque aver calcolato
ogni mandorla marron d'occhio sullo smorto finissimo
d'un'attitudine nobiliare alla guancia
si è fatta così profonda di risposte e acque a tonfo
nella tua requie di cupa del '36
molto giovanile, tetra di bruna,
zitta
e freschissima, con la mascella, il puntinato
turgore della carnagione un po' ottone venuta
a farsi meno, a farsi cerchio oblungo,
se ancora adocchiava decisa Sulpicia quell'arruffìo
carezzevole di capelli su ogni occhio un po' fermo,
e tu parevi ogni tailleur di auto
maculato un po' netto sul marron di stoffa a rialto
la manica di pelliccia,
tacèvi e aggiungevi comune
al rimesso acquisto blu delle parole sulle vesti
eleganti, e sul piccolo delle musiche
nelle auto, giovanissima, cupamente da tempo e forse bianca
di rami nel tacere fermatasi a verso me

E sul bordo del bar transatlantico pareva
fosse sempre piano, bello in quella sosta al sole e ricercata

E ci si odiava ancora,
per appropriata
docenza o forse ora, solo ora,

perchè è così di maciste la saliva,
è così di robusti la decisione
d'essere amari al gesto dello sputo sui controviali
piuttosto solito, ~~ma beffardo~~ nemmeno poi visto
~~per~~ ma questa forza gagliarda ~~che~~ ora ha il gallo adulto
in noi per resistenza, giunti a questo
punto di rabbia
e tutto distaccato,
tutto da sè senz'essere ottenuto,
tutto deciso in chi sa di aver forza, ~~ancora~~
o forse solo ~~ora~~,
~~però ha~~ bruno
sulle ciglia e sui baffi perchè stringe
al rotondo le guance prorompendo
o irrompendo, taciturno,
da ferreo,
non nascosto col volere,
con un brutto beffardo ardente sulle scarse primizie
delle tue cose di vesti,
marron e blu
entrambe leggermente, da cravatte,
chi ha ormai tale proprietà di essere
superiore e col respiro, non da solo,
X perchè entrambi in rabbia di veri uomini come l'interno
dei treni, aranciati di sabato male
al salvadanaio dei visi di ritorni con carte,
nel caldo del mio viaggio che ora faccio,
parto, nella fiorente primavera
da cardi un po' bollenti di tettoie
X di caffeucci pieni di gioia, attentati,
voglia di farli e scamiciarsi, è quel tempo,

come si chiama la preveggenza ingiusta?

perché entrambi in rabbia (la sorpresa) di veri uomini come
(l'interno

di caffeucci pieni di gioia, attempati,

acide, con banane acide ai paesi
più prossimi a Torino,
ci siamo svegliati,
e questo blateriamo pur nel silenzio che non è mutato
vogliamo farne un'idea?
rabbiosi ma per nessuno scopo
datoci a noi in verità, anche per
il silenzio che aveva durato, forse, certo
perchè
qualcosa in noi da prima ci insegnava siamo insieme
e infatti pensavamo già forse allora che nella risoluzione
non dico d'odio o d'antipatia ma certo
di legatura alle mascelle, di forzatura
di fronte, pronunciatasi, ottenuta
e sistemata sarebbe stata vivace
la misura dell'essere molto simili in giacchette caffelatte
a righe, alleggeriti, la contrazione
sicura e senza riposo di potere odiare da semplici
— Ricca, giovane e bionda;
nell'ambizione feliciona segnata —
e come contraddirci, ecco, beffa,
o discussione, tieni tu, erti davanti,
questo lo so e siamo modesti in briscole di camoscio

= = = = = =

Sono persone che molto odiano,

sono

intelligentissimi, qualche spalletta notturna
permane come radiante nel taglio a un po' mangiucchiati
calcari di parapetti a torrione avorio
nel fanale, e si solidifica la retta
strada che pompa in un nostro sorriso di vincita
conoscendola ancora,

refrigerio

di essere sulle pelli un po' lanose
ancora coi commercianti, della legge
elettorale sulla bocca il più bello

e poi consuetudine

di insistere su milioni che hanno quei corpetti
canuti dei montanari color giaccone,
deciso cuoio d'alzo,

imperato pervinca,

— Si tratta di vedere del tutto
le cose fondamentali, cioè lo svolgimento
della vita, le cose più potenti e eccelse,
la vita come va,

con uno squilibrio particolarissimo:

andare a fondo, rendere l'idea,
il concomitante e lo spaccato (ardimento
forse superbissimo) di tutto l'insieme,

canuti dei montanari color giaccone,
— Si tratta ecc. ecc. .....
..... dell'essere —
deciso cuoio d'alzo, imperato pervinca,
dove le iniziative splenderanno,

andando fino alle radici delle nostre ragioni
d'essere, fino ai più ampi momenti,
portando proprio ai confini delle possibilità
di rendere,
alle fonti dell'essere —
dove le iniziative splenderanno,
macerate di piccola cicatrice,
erano i loro corpi che io vidi in quelle
luci come botteghe che salivano sorpassandosi
rarissimo, sonoramente, sotto la luna
di montagna, nebbia ai filoni,
e quelle mai
giunte (per la grande lontananza e il silenzio che le faceva
sentire da laggiù) auto da bassissimo sboccavano a un ta-
(glio
di macigni che era il valico per il nostro tratto
di salita (dove eravamo, s'int.) incisa tra poca vegetazione
simpatìa torinese, e loro,
asfalto
e carpini o mimose, schegge di cave
ma presso centrali, un po' annuvolate, marzo
di calore e forse asparagi, legname
ovunque sui ciondoli di segatura dei rimorchi
e poi essersi riposati presso saggine di ogni
casa al tempo della legge elettorale attraversata
con tutto il suo coro di solicello e silenzio
— ebano e faceva
una di quelle a cui si parla per farle del cinema amaro e
(bruno —

fare pagina isolata di

X — Ebano e faceva
una di quelle a cui si parla per farle del cinema amaro e bruno—

al granito rumoroso e un po' rude delle fiancate
cui quelle capanne sdentava l'arco, la fascina, il salice
di badile che si piega come a un cavo
i vimini del tendone, rossastri, ma poi
compare eroicamente e là come l'inizio di molti
il vetro della corriera che poi si nota ha il cofano
e fa tutto questo distretto nel manufatto (sognato) segnale
con cui io ho ancora qualcosa, per lavoro, lo grido;

I fori (di un recipiente)

= = = = = =

Quasi alternatamente, provenienza muschiosa
e buonissima, a saluti, trepidare vedendoli là
darci da pensare che ingrandiranno con loro
rumore molto alto tra i cartoni che pare
deglutiscano, di luna, e venire qui,
dove noi siamo, a farci qualcosa grossa,
che è bella

Bando si scende in osterie

= = = = = =

E le lingue a orchidea di chi ci si avvicina
alla stanza, padroni delinquenti,
di notte e fanno quell'orecchio cascante,
quella specie di concentrica pelle a un pollice
malvisto, tentando chi sa, di procedere
sul mio angelico sonno deformato in ventri di case
e giuggiole

= = = = = =

E il latte scotto che sa tanto di briglia,
di pane, di mare, loico, massiccio, a frusta
dalle case o verso le finestre in legno tarlato al mattino mezzo
(sereno

= = = = = =

Dalla ferrovia si vedono retri, muggiti
di retri tutti patetici di carbone
che fa casupola del latte, scorza
in cieco, tortura tante cose paurose
come l'addome o la vaschetta, protegge
una bella potenza di meriggio radioso su bollire
della neve e del celeste questo fumo di panni che orgoglioso
aumenta le lagrime del viaggiare alle 12
in quasi gennaio col sole

= = = = = =

Ancora coi suoi garretti molto molli
un segnale dei pullmann ha fatto scena
di produrre paesi sotto la finestra in tutto il giro
quasi albeggiante, ora, blu dalla notte in scatolette
che ne affiora i prodromi di postale,
l'arco laggiù dondola o pulsa a ovatte
incoercibile popolazione dei colli e monti
non spara, sveglia sotto i paesi,
è un bel
gigante sui pilastri che nel suo corso si slarga
solo qualche volta, come un bottone o un bulbo,
e poi si vede che la corriera ha il cofano
fuori, e pertiche di viticchi, di radica rossa, dentro,
modulata

l'arco laggiù dondola o pulsa a ovatta
fresca, cintolabile o diamantabile
come una cupoletta, un davanzale di brume
di Baviera, popolazione dei colli e monti (arrazzo, ramarro)
non dà ferite, sveglia sotto i paesi,
è un bel

= = = = = =

Ma dopo tutti questi ben cattivi
acidi del solleone fattisi freddi,
in tardive
picche di calce di grattate scale
con mele, separate dalla sede
dell'osteria, spaventose di qualcuno
e tutto premere contro l'inguine, al verde
malincuore di gola, vescicosa,
vesto la tua smorfia ancora con immutata ricercatezza
e risarcisce,
ma così piena di operaio
torinese, altolocata, un po' pallida
di mezzogiorno nauseato, lavorativa,
e tutto il rifarsi di là del tuo zitto invecchiare con cui
abbiamo ritirato entrambi le nostre parti
e ci forchiamo la lingua, duri,
come
se tende di tabacchine ci scorticassero in carta
di tranvia contadino-operaia ingrossata per caso;
X davanti alla 1100 di commercianti, ora,
dice
che abbiamo un camion in montagna uno slargo
di luce più avanti del rimorchio, e quel segnale
prolungato, e molti bocci rossi più che tutto,
X che appaiono e a bulbo variano un po' liquidi

davanti alla 1100 di commercianti, ora,
significa, vuol dire, che abbiamo un camion in montagna uno
(slargo

che appaiono e a bulbo variano un po' liquidi:
spiega quella particolarità di capitare

= = = = = =

Grave cielo d'addome tutto pennato
che compariva vaporoso o ottone
o celeste, mancante, sulle larghezze del monte dentario,
così pelo d'interno di carciofo,
blu di piogge, cresciuto

= = = = = =

Più d'una volta dopo curva ci sorridevano
le orecchie turate da anime, scesi da auto
per un dinoccolato provare inverno (il batter
× o le more da cuoio, al navigare, incerto
presso il ferro di rosso alle centrali di Lanzo
che sempre in quel modo umettavano la minestra del ritorno,
e non pioveva sui dazi alle stazioni della tramvia
ancora ma ferruginava sulle dorsali imbevute
di mattone e feltro

× che stupisce si possa giovine, chissà)

per un dinoccolato provare inverno (il futuro)

- la virtù d'inverno peluria, il suo cercine confuso -

o le more di cuoio, al navigare, incerto

= = = = = =

Cadere scotto su città di vigili
trasforma il provenire da casa ma qui
pochi distributori coloriti,
e i bossi,
imparano di scarso ora
spaesarsi all'addome, perchè qui unghia di Liguria
un poco incipria e pure fa miniera
con gli scarrucolii biondi, pinastri
e zotica corruttela, parapetti grattati
dalla canapa in bordo o in cerchio
giallina
però Viù di voci o boati ritagliati in livore di carta
di boccia, zucchero, o lampione, limone,
è boaria sì e no, riprendono corpose
le voci col loro oscuro o loro nero,
risalenti, ci sono tutte vespe
troppe moto, qui, e io odio
non riesco a spostarmi,
— di vespe che non portano, non producono, rabbiosamente ca-
(scana —
comunque quella poco larga sistemazione
in diurna o forse assolata Imperia di caschi
e lucidità, tutto stanco, bestemmia
o forse neanche di camionisti su me
che poco esisto e forse sono chi

tenta di farsi approcci o procedimenti ovunque,
schiantata Imperia di bossi, il mezzogiorno su te
ronfa e ha pochissimi, purtroppo, perchè è stillante
di melenso o biondino la portuale sequela di tanto
grasse case, provinciali o paesane, sfasate,
stanche di amari che quando capiscono hanno faro
nei paesi, con giacche, ma è svenuta
la dilazione di saper che entravamo
nella Centrale del Latte condotti da scagnozzi
ad Imperia, e l'albino a suggellare,
le scarse targhe dei camion con cui c'è poco a che fare,
ributto di camionisti, crumiri o caldo

= = = = = =

E ardono di veri colloqui con il segretario del Prefetto
veramente di Torino, sono semplici nel simpatico
e se odiano è autentico l'anticomunismo di loro
erti, rossi nostri, vicini, ma odiatori
decisi e intelligentissimi, sul canuto bottone
della loro pelle di vestito, prodigioso

= = = = = =

Ma voi, monti, siete degli altri o con me,
tante volte me lo chiedo, impaurito, scovato
e non so più niente delle cortecce ai tronchi
immobilizzati che vi piace mettere
tra scaglie di neve e tappeti più che altro molli
alle segherie forse montane,
avviluppate
dallo sfarzo, un po' boscose, ma a picco
ronzano le scalette di Centrali
accompagnate, forse tremitorie
o dolorose, molto scese sì che nessuno
le capisce nel budello cuoio
che a fatica insinuano al singhiozzo delle auto
e si capisce, infine,
il nuvolo di mare
che faticosamente aiuta ad essere
tutte sporte al verde di comunicate le orecchie
verone

= = = = = =

Piuttosto bene, dicono, e sono senza
scemate i "corde" che si riconducono
(tesi nella vicenda, non dal lavoro, ecco)
a Torino nella accortezza in famiglia di fine
gita tra nuvolosa polvere rossa
che s'ostina sulle strade di montagna e poi silenzio
alle centrali, sosta silenzio e auto
o anche da bici zitti, qui dischiuse a cella
fortunatamente le orecchie che non pareva neppure avessero
sortito in avvenire tanta pienezza
di beltà, cogli astucci al fiorire dei crochi
di muretti nudi,
di tarsìe del vero marron,
erano indegne certo della gita
(palpitava da sotto un segnale di pullmann)
che però quasi formicotto di nuovi
terricci, di nuovi tronchi con la caviglia al pedale
netto li riparava,
tutti torinesi
convenuti per migliorare in vapore di prosciutti a vetri
triangolari di bottiglia sui larici, la nebbia bagnata;
e insieme ad essi singhiozzava ma secco
e futile un camioncino di poche speranze
fattosi ammirare per il rumore che si sentiva
della salita della corriera, sporgendosi
a Viù tra tutti cuculi di riarso

ancora, e quello schiumoso dei rigagnoletti
fattisi tra i fiori viola-scialbo a calice
sui prati arancioni con molte pietre a dorsale
un rigoglioso orgasmo di donarti
zoccoli e staccionate,
cuoio del colore,
bel seminare per gente che tra la terra
rossa di piogge, abbatteva alberi subito dopo
inverno, e c'erano i ciotoli, i segnali
della corriera,
il Lanzo che si prospettavano
molte coppie non sposate grassocce nell'equivoco d'un'Aprilia
in cui però piangevo, fatto quasi correggia di pasto
cobalto,
di bel respiro a un fluido oro o foglia
che seguitava a dir fanfara dai ritagli delle cornici
ovunque, ma più su vane richieste di un
passaggio al liquescente Margone di biondo
un poco cuneese, ancora,
invernale
ventre di non molta vita, spelluzzico sul ghiaccio
addominale alle ruere:
perchè
io non so guidare? già, io non so guidare,
ho vissuto molto per avere questa gioia continua,
pari a un prosciutto tra larici nel nuvolo
o al torrente fiorito di nebbia vera

fra i verdi cupi delle musiche-nebbia
come a radio, delle gite in bici
fermatesi e chiacchieranti a un compagno forse
sullo scuro nitido di bottiglia rievocandosi a spallate amori
(di scuola
e città, molto ancora proseguo la vita
insediandomi presso guidatori cercando di farmi
la faccia ambra d'odio e simpaticona
che in essi è vista quasi senza sforzo,
e macchinano con le mani, incrociandosi i gomiti
e poi dicendo che fumano, [però,]
nella lacca blu,
che sembra sempre perfetta della macchina che in fustagno scen-
(de;
ci sono veramente

Mutamento

E' soprattutto odiosa la sete vera,
qui al gigante dell'esser rifiutati
sotto lumi in monti agli strazianti augelli
di rupe quasi arterie,
blu, fuorviate
da questo chiaro corroso che domina all'assenza di tutti
sgargiante d'interrorito in montagna dove entrano
a risposte di ciechi i trenchatori notturni,
che poi però scalmanati hanno sete nel loro orgasmo
per altipiani, fatti male, in azione
per raggiungere il male del primo "albergo" forse
non più in tempo utile,
a non avere la provvigione
delle tavolate pure così ostili a noi
e ai comunisti
in berretti di braccianti ad ali di pelle e solidi
forse come il rosa alle pareti,
sono propaggini
di cani leonini che non si sa dove portano,
di ben chiusi ovuli, archi di Monta Taurina, ove schiaccia urta
(la testa
e suda un caldo di stramazzati in ogni donna strabica
col suo figliolo, fierissimo, calza
autentica su sdrucciolare nero,
ci daranno

trenchatori;
x (poveri fessi slottatini dal vento in lor trence
cioè tentanti ascendere a giornalisti o agitatori)

(Non la mente olea che qui non spiega il nesso)
forse un golf in questa ustione di poco paiolo
che la belva della stalla femminea dilania,
provoca, feltrone di ridanciani,
di occhioni, di morire, verde a uosa,
e qui ognuno è respinto più di ogni cosa,
altro che comunismo, enormi colori
soffocano la chiarezza
d'una tempia,
d'una piuttosto solita, sottile, nobiltà
che ha le sue posizioni dietro e sorrido,
fa ridere qui parlare d'un popolo,
diagonali
sericee empiono di gongolo la superiore
notte arteriosa a chi sa quale franchigia
grattata e irrimediabile in cercine a una profondissima,
non saputa abbiezione d'alpe ove pare
che il bordo sia tutta un'altra cosa,
il bordo dove stanno le
(bici,
ci sia un rigonfiamento che non permette e infatti non permette
di pensare come uno salga la gualdrappa nero artificiosa
dei chiodi messi al monte tra mine di stelle aperte
nelle fiancate di pavore di tali lunghe
montagne,
che esse aprono storditamente
e orizzontali, masticate,
equoree
poi le colombine dei galli partirebbero
in pianura questa freschezza d'azzurro d'alba notturno,

che sa di malto, di tulipani, silos
e è magicamente insistito da correnti pavona
nell'aria losca e d'oro, temperata di bel
sorriso a un colcos ~~tutto~~ teso di progressioni di voci
un po' a mano, un po' a ditale nell'aria di sopranatura
che felicemente si affretta appunto soddisfatta
e alacre a bagnare di blu di notte
sulle torri e sui camion la solitaria, ipnotica, gentile
alba di marzo freddo appesa a un canarino
su cui gli occhi luccicano per venticelli e amori,
vere corde di camion, partendo a voi.

= = = = = = =

A forca ancora, aridi d'un pietoso
marzo marron,
uccelli a donarti;
e infatti nuziali al mattoncino un po' viola
che dosato si annebbia sulle fini gaggìe
di vera dorsale, quasi come una basilica
d'inchiostro, un po' a carta,
un po' originale
e schermata, alluviale,
col suo pilone,
un vero ovale di cittadina Mole,
leggermente bavarese di carta carbone, molesta
mai, arricchita con varianti pallide
e nostrane, sfumate, tanto rumore
di uccelli a forca secchi colora di robusto i rami
che sono come loro,
gioviale arancio
e viola un po' a malincuore deciso e augurale in Piena
Prospettiva di Pasqua di Montagna, essi con le auto,
piana, mentre so
che un cumulo di soggiaciuta tempia al freddo e al bagnato,
la nebbia da picco,
solo in zona ebbreccia a tavoli cardini
di unghione del fissar scosso, roccare vistosi balbettanti (lo
si è visto, insomma)
ma modulato, ora, molto a gugliata
come una civetta appassiona e smemora simile a timpani

piana, mentre so

- i due passaggi bruschissimi: che accidenti d'inserire

scorzata in tronco mi veniva fatto d'esperire

scivolando (leggerando), allora; come si costruisse un fantasma-

-gorico modo di parlar di avventura, pompe

bagnate di cielo in draghi, una vita corazzetta da

(volevo evitare tagliar corto, giungere al meglio senza diminuire)

sforzo e il garrese imponesse ammirazione -

che un cumulo di soggiaciuta tempia al freddo e sul bagnato,

nel silenzio le rose e i pini alla roccia
diagonale cui
quando si è giunti un'aureola
staziona gravemente a noi fra i ripicchi dei corvi
e l'assoluto di piccolo nero diluitosi
ma molto prorompente,
dato che non si è
più in nessuno, quasi, e forse dotti i sepolcrali
paesi che non si afferrano
fattisi dito muliebre e fondo nella sera di ascensione
non hanno alcuna voce,
anzi, dico, certo,
basilari hanno smesso
e solo ciotoli grossi
qui rotondeggiano presi dal parlare di nebbia che lascia la luce
come può una di queste nebbie, bramita,
e cammina,
è come se ci avesse toccato
a patata sulla spalla, è qualcosa che è venuto,
che non c'era, cambia la faccia,
pronostica forse duramente ma aguzza
di fanciulla dove i sarmenti ai pini tuoneranno il corno paludo-
(so
quasi, tant'è ovale e marron di bachelite, melodico

= = = = = =

Cantoniere in pallore di strada da verso
mare al celeste dei parapetti appaiono
rigati come dal mare, influenzati appena dal
mettersi al riparo d'un sorriso che "se proprio vuoi"
pronuncia quasi bernoccolo:

un valico,
ecco, un valico di qualunque mole,
tigrato col suo convinto asfalto al Bar
che risiede, e dona, importante, anello,
a bacino di roccia col benzolo di prosperità
che impregna le narici bianche come natiche
dato certo da dragoni di erba bagnata
in montagna

= = = = = =

Chi riconoscerebbe, il valico?

E' spunto

mai nocivo di una granita carreggiata,

sono le razze a cuoio di un vero inciso nelle

risposte? —

e ambo le vite delle curve

così legnose, pezzi a sassi, tigre

stanca del cerchio, Bar dove sbocca

ma melodiosamente, come il nuvolo su mare

le aquile, glauche (sfaccendate) nel puntinato feltro, ignoranza

di distretti che a muricciuoli potrebbero

essere visti da auto ma ancora

molto distante,

tutti non conosciuti, targhe

vere d'influenza dei comuni ben poco

possono spiegarci,

data l'estensione,

la salita, il terribile,

e quelle angosce (stretture)

che ancora ieri navigavano dal vociare

di alcuni, sopra la notte, oppure l'aquila

ma filamentosa, diroccata,

e ognuno

non la sentì perchè era nascosto da campanili

un po' piovre, zeffirini, campestri

di palude, con tutti occhioni e colchici,
ma tanto appannarsi poi ai giochi di calcio Balilla,
che dominavano ai valichi se poi perdurava un ammassarsi
di nebbie celesti a corriere nel pieno pomeriggio,
ma non dormivano,
logoravano le città,
che un po' appuntita, a triangolo, che fuori
dai bacini di nebbia nera nel sole del mezzogiorno
ma semplice, un po' scialbo, caldo, imprime
l'opaco al nascere del feltro di mare ai bigliardi

La cuccia viril - melodica (lunga)
[(La) Complainte viril - cuccia]

= = = = =

Asfalti di pagliuzze celesti in cui bevande
erano calde, piovose,
e forse giovanili
ci si piangeva, con ogni stordito
nei paesi delle auto che tornano, (in città, ecc.) nei paesi
opale del maggio o marzo quasi indaco
di pergolati, pregno d'Avigliana,
ma io qui sospiro che nessuno ha letto il giornale,
neanche io l'avevo potuto leggere in due giorni di poca
montagna, di odio dietro scalzato dai cani
in continua acquerugiola d'impermeabile indaffarato alla luna
per gli altipiani, io giornalista o negro,
e avvicinandomi alla prima edicola nello stordito paese
di pomeriggio, otre di buono marron
che il fieno strepitava alle bacchette di carri
tutto d'afa, e come piovoso, pagliettato d'azzurro
in rimorsi del Moncenisio dall'acqua della polvere calda
sulla via asfaltata, con quella particolare situazione,
ero strano e virile di palpito un po'
costretto, perchè avevo giocato al Toto,
e sapevo che quella lunga interruzione
di segnali e giornali, e impazienza di notizia
mi faceva ~~vincere~~ zeferare vincere, zeppo pregno di gin e cognac
al limone chiariti,
poi di (scatto) secco,
e forse di tuono, ancora la brutta notizia

vincita

X per gli altipiani, io giornalista o negro (moretto; marinaio);

dominò col capire che c'era,

essa,

la clamorosa notizia tutta sul male,

caro verde

correggia in tanto nuvolo che risaliva

di minutina ardesia tutti i posti di Torino

e le fontane ai castagni di tricorno ai castelli ricchi,

tenue settecento mezzo diamante,

la legge

elettorale approvata fra tanto che io avevo tradito,

sbocconcellandomi tutto

a fiuto pauvresses

di autostop sovente sgargianti di negato, bargiglio

di orecchia molto in latte, non ne sapevano

niente,

sto sentendo i singhiozzi

nel nuvolo marron e verde primaverile

d'un mezzo industriale di Mompellato che aggiusta dicendo d'es-

(sere

contento d'esser vecchio, è molto penoso

e molto apre dalle carene chiunque,

le carene di tanto male, oh, non dotte,

[e troppo disprezzato, facendo le montagne,] Rivoli di tavolette

di bosso a tanti riquadri di piazza piovosa

e saporifera, fine asfalto di mandorli

tra i molti camion e viola sui cavalcavia corretti

una leggera tentazione di fisarmoniche verso tramvie che a

(Torino

conducevano piene di marron,
con le falde di Giaveno, le sue frittelle fatte a giuggiola,
secche, e il riposo polveroso in tante
aranciate alle piazze di stazione sviluppate
estive, con il sorriso arancio e verdura
ai vialetti quasi cruscotti, tondi, mobili,
pulcini,
pareva piovere a lungo sulla
lamiera scriminata di quel fantastico asfalto,
sulle paglie portate dai camion
al pieno dell'asfalto, ma era un lieve
caldo primaverile sul leggero
dei mandorli e bitumi che a casoni facevano livido
finissimo, o plumbeo, terrazze con gli altoparlanti
modesti nella luce ancora rimasta, rosa
tostato, e arancio e viola e verde e nero
di temporale dolcissimo, verso sera,
ma tutto molto scialbo,
e soffermatisi
alla svolta in cittadina dello stradale
furgoni ai bossi, e lucentezza a birre,
molti a metà sulla bici, sul loro telaio,
neri e non farinosi,
costume di speranza
che la cicatrice grigia su cuoio di uno sciopero
sorrideva ancora stemmata, con qualcosa
con qualcuno: notizie di idranti riversi
a piazza Castello nella città di Torino da cui ero stato assente

per più di due giorni potevano ancora popolare
qualcuno con la giacca con cui si poteva concludere
assisi al leggìo di verità d'una macchina
che spartiva serena i posti di piacere
— in una mezza montagna di griglie
simpatiche ai cancelletti di reti
che semiville affustano in un acido uniforme
di gramigne al mattone in cielo spentosi su verde,
e navigante, tante curve di pace,
anche di Aprilie, bottegoni, sporco
sarmento un po' duro, respirare —
maturo a scabro arancio di santuari
da comitive, o più gentili, offertisi,
saper vivere di lentezza alle Basse Alpi gratitudine,
scoraggiato il padrone di fabbrica di valigeria visibile
forse sotto, nel peso che la vicenda,
la congestione saputa del passaggio vero e da incubo
della legge elettorale su tutti i giornali e vista
comunque qui a Rubiana tra adagio
polvere
su asfalto in discesa e selvoso cuoio
posto ai ruscelli come in Liguria, crociere
anche leggere ma torrioni fascette salubri
ovunque nella poca luce del forno del pomeriggio accettato
e diagonale, brillante, maturo, col suo fascio di scialbo
in montagna,
con le rondini al feltro
bagnato, con l'incominciare margine

un po' tetro, forse, scuro, cartoccio
plumbeo, del preparantesi per stasera monte
di nebbia sopra il ponte di Mompellato,
poteva indurre a noi delusi ai cofani,
bassissimo quel rumore, ancora non molto
concludere di colpo appena saputo che cos'era
la legge, da me, come in un pezzo dell'Unità,
quasi fermando la macchina, ah ma allora andiamo di nuovo male,
ed era un autonoleggiatore intelligentissimo,
che andò in Africa senza permesso, sovente
imparano da lui nocciuolo in una ben sistemata
auto la guida tanti da Avigliana a Reano
ed è amicissimo, anziano, quieto,
pose per impresa sportiva la bandiera rossa in testa
alla ciminiera delle Ferriere in paese,
e poi se n'ebbe a pentire per la troppa attenzione mostratagli
dai partigiani in cui molte vendette
esistettero, a Rubiana, inacidite
dalla barba sul bianco dei vecchi, un prete
che salvò di notte al valico presso la sua fossa fin lassù,
di questo pure da buono mi disputava poco fa
le curve, reticelle certo di ville,
apparizioni di felici in rosso
che con le coppe erano a posto sul sole
di pomeriggio un po' annebbiato verso sera di stoppa
di corriera su piazza in salita, stanchi ~~come~~ paglierini angeli a geli,
come un brutto sbruffone la sua semplicità
di montanaro ritrovato in fabbrica,

X alla ciminiera delle Ferriere in paese
— non era la storia sciocca, di approcci ma un approssimare
assai alato di bricioline e quadro, un ferreo deglutire
che accanto si vedevano cose e, per quanto ben
altro sapessimo, valeva la pena stranamente
avvicinarsi a pacchettarle, non certo per entusiasmo
ma per un fastidio di arraffo che i ferri li usa
nel colore, intervallato in canapine
come i diti, sfascio: procuro con dolorino
di star sul nuovo che è tutto a scarti e inapparente —
e poi se n'ebbe, attenzione, per la troppa, e pentire, mostrata-
(gli
dai partigiani in cui molte vendette

padrone aerato, si attaccava ai costumi,
ancora,
ma con uno slancio da entusiasmo
ottocentesco come forzava lui,
ammettendo, e mi sorprese la ciliegia
vivacissima e annuita, forse a coda di asma,
di un "non si può neppure immaginare, che cos'era quel momento,
tacendo il "per noi" e il rimpianto,
che fa pensare a un movi-
(mento
storico, fa pensare a Victor Hugo,
e qui parlando di buoni mentre già non più ero
sfasato ma umile e caloroso di lo stufato
dell'annuire a geografi mi faceva il sedile di dolcezza,
spiega le fughe per vendetta privata,
del tutto inutili, di primi in ville,
non il loro ritorno, le sevizie che io penso
mosse come da Segre che so c'era
da queste parti, sistematici di
color camoscio in scarpe e ago ai ponti
a dominare cantinenando di Torino,
ferrei, testa lunga:
e più vicino
i pantaloni aspirano ancora a sentirsi severi nel fluido
caldo marron che ozieggia a curve di botti
fusolate, e di ville, in Rubiana della Sezione,
e dei Commestibili di presenza d'inizio
di Passo, con la sua durezza d'azione,
agl'infiammati e ben tenuti ciclisti
> (piatto di carne con verde, briglia di mare)

dell'Arc d'Orsieres, pochi, primeggianti,
con troppa ragione dalla loro perchè li esalti o pianga,
erano tra il prosciutto e il marsala, nebbia,
qui dove Ispettore dell'Unità
provinciale sono stimato a cappelle di cerro nell'azzurro cupo
verde di caldo di ragionare al mattino
e poi assentire se qualcuno fa
presente che è da due giorni che talmente
ignorato cammino con un pasto solo
come un monco, per rigide cantonate
di montagne, ascesso e motivo di sempre maggiore
ira a cagnoni impegnati seriamente sul mio fardello
d'impermeabilino, e ho sete sotto la luna
di razze, scavalcante le coutures
di cartoni alla rovere di queste pile di vallette
di corriere, nere, e chiarite
da un'ammissione
un po' soffocante di mare che stanca il chiarore dei treni
locali baluginanti diffusamente
alle villette di zampilli e di tigre
delle stazioni in cartoncino ocra e blu,
e la tastiera di metallo, sopra un puzzo arancione del muro sul-
(la vaschetta della fontana
ferroviaria per evitare un Gruppo Studi,
studiato sostituto del suicidio,
per non trovarmi a un'inaugurazione
pregato alla quarantatre, compleanno di Togliatti

e Cineclub della Domenica; e nonostante tutti
i paesi
del tradimento, mi sono sentito sempre più
scornato, alle fontane da Ambin verdi
e marron, polverose, alle reti assolate dolci
della polvere che sa di molta acqua e ha un color marroncino
presso le ville di svoltate sotto Rubiana,
anche ripide, della pace, pomeridiana
fragrantemente
ginestra mente forse pergolati
o mele ne approfondiscono la secchezza
salutare dovunque in posti d'asfalti incisi tra prati
con le pietre, mezzo cuoio tra il salire di vigorosa
valletta fattasi subissare da terriccio
in tanto sordo, tanta coerenza tutta
fumigante di caldo marron in mista
forse foschìa a banconi di salita,
o timpani, di salita,
leggerissima,
che avvolgeva il cuoio delle fontane verde,
faceva piangere su polpette dopo Rivoli
col marron della sua tramvia, vecchio regno, regno
faceva piangere su polpette a Giaveno,
sulle molte bici, sull'eroe dei torrenti prudenti
e ben spinti, prurito rigoroso
d'un artista onesto che si fosse svolto da alpigiano ridendo,
scornato, senza schiamazzi languido a Aprilie,
posto sul giornale, accontentato al parapetto

o alle fontane non per il tradimento
per la coscienza rinvenuta di tanti denti grassissimi
in me a far folaga, brutto consuntivo dovuto su su tra me e me
e piuttosto presto, per cui non potevo
star bene evidentement e avendo tanto tradito,
ma posato e da bevande a aranciate in modesti caffè alla curva
col tabellone, i loro bossi, aria,
molta aria come ad arrivi di corse simpaticissime
per la mia vittoria e i collaudatori,
la notizia della furiosa legge elettorale postatasi
cardinalmente in vista a tutti così,
mentre molti attorno a me non capivano o si seccavano
per la notizia, insomma, per lei, per la cosa;
e sono stato un poco contento, all'Esatau,
forse anche per che lo vedevo,
ripresa
di ristoro nel fiato e sua partenza ma per Torino, dico
da Rivoli o Superga, fine marzo

È così che le epoche,

A O S T A N A

= = = = = =

Io così, dopo tutti gli scemi
del Seminario di Getto, tante cose
da non dirsi, perchè ci sono state, fiacche

E la tiritera dei giovanotti e studentesse
che farebbero anche il facchino con vero lagrimoso pur di avere
(un posto di cui hanno urgenza
"per trovare un posto farei anche la puttana"
una bionda severa, sgraziata con occhiali scuri
sprezzante e se non lo farà ha i capelli sciolti e rabbia rossa
(di spallucce
e si sente colare tanto ventre che l d'aperto
bianco, come toccata scamosciata
da un venticello freddo sulle gambe
poi, però, di questi tempi, '53,
non aggiungono "per rendersi indipendenti" ma l'ira, il turgore,
la risata, la mia simiglianza nella mia ricerca ci sono tutte
alta, forse scuoiata

= = = = = =

"Ma che cosa avrà voluto fare?"
sarà sempre lo sparuto interrogativo di tutte,
che non mi hanno sentito parlare, la Conteduca, la maestrina

E da tutti gli impiegati svolta e messa Giovanna
col suo nome di pieno sughero o pane
caloroso di formicolìo di vecchio ditale d'arancio sobrio

X

X Insistere molto sulla figura come è vista dagli altri, come pensano al "fare".

= = = = = = =

In generale i comunisti sono odiati in giro

X

X Perché si è più intelligenti di loro,
cioè più aderenti alle cose

Questo riporto dall'aria
che visito, stupendomi del mio fenicottero
e dome sopra, le traversabilità

= = = = = =

Non ho visto Unità, oggi, lo dico
non gravemente ma quasi acutamente,
e in molti s'impossessano dello sciopero per risa
e furia, energici, intelligenti,
parecchi d'altra parte non sanno che cosa
abbia provocato o qualcuno tranquillizza
ogni battaglia di Porta Nuova esponendo alcune manate
soltanto, un po' divertiti tecnicini,
maluccio, senza risorse, senza ritorni

X maluccio, senza risorse, senza ritorni
e chi poteva lottarsi che questa era la faccia
del futuro non solo ma del giusto,
perché era quello che si sa più o meno ?

= = = = = =

E forse i suoi rapporti verso me son da vedere come là,
ma molto più tranquilli e senza lavoro, con voglia
di vedermi potente, di brillante,
come è tutto americano quello che speriamo e come soffriamo

= = = = = =

X Un odore di sudore mi è lieto pegno di Adriana
e sta caldo in lanischio nei miei vestiti al nudo sincero

Le maniglie dei tram sono impregnate
di gelo blando e azzurro le mattine di vento

A bassa voce vi avvicinate per spiegare,
pallidi, giovanili, seri di morbido

= = = = = =

X Un odore di sudore mi è lieto pegno di Adriana
e sta caldo in lanischio nei miei vestiti al nudo sincero
parlo di intuir mio, sudore, di pensarci di colpo
di avere quasi un alfabeto morse, un contatto da cappello
buttato, con tutto un mondo che si sa.
(Non certo che ci fossimo incontrati)

= = = = = =

Le maniglie dei tram sono impregnate
di gelo blando e azzurro le mattine di vento

A bassa voce vi avvicinate per spiegare,
pallidi, giovanili, seri di morbido

= = = = = =

Ho i piedi sporchi come non
crederesti,
non ne ho la forza quasi mai, e hanno brode
sfuggenti sul rigoglio giallino di cannella

= = = = = =

Urtarmi contro casa in stitichezza di stasi,
aver freddo, nevralgico, ottuso, ridere
madre e corpulento del dolore di lei al mio
irato ridere che eccito, stravolto e voluto
dilatando in pazzesche posizioni
la mia bruttura di star male, vera
da fuori venivo sereno dai lavori,
completamente acquietato e disperato tranquillo:
la rabbia perchè vive con me,

del piano

completamente acquietato e disperato incignillo:

= = = = = =

Apriva sul piano lurido del banco
molte pagine bianche, emozionata dal freddo
che si muoveva in grande operar blocchi,
alle compagne intorno gentili e zitte.
S'era d'inverno, e aspettato era un compito in classe,
indecisi, glaciali, attenti nella alta
aula ove morivano le brine
passando sugli olmi bianchi soli.

= = = = =

Era veramente adatta e fu sentita
dall'altra, sotto il portone, la draga nel corso
minutissima, d'una chiave che si faceva
collare alla mano prima dell'oro torinese di notte
industriale e vicina, case, color legno di cielo
abilitato, secco, aerato, ambra
su campi di calcio, su nobili prati decisi,
su terriccio di canuta Cisitalia e verdi a collaudatori
scialbi

PAVESE E ~~IL~~ SUO SUICIDIO

Qui in questo giallo di notte al centro
cavalca la scemenza in cui sei andato a ficcarti,
bordi di caffè lingotto o ambra, ~~povera~~ puttana, e la grassa
dei lavori notturni, il polverone esposte

Se ci avessi pensato prima, ci ho!

= = = = = = =

Di losco e freddo, io consultavo l'ora
per precisare te in santuario di tram scortato,
in santuario e libretto, pertesca di giovane
marron seriissima sotto il nuvolo,
m'accostavo a te piacerti dalla vicenda,
per questo quasi mi riunii al lavabo
e poi risorsi, perchè erano le sei,
minacciava la posta del tuo tram per rincasare lungi
com'era forse briccone, certo se maturo,
importante e fummo divisi tanto

= = = = = =

E quella polvere ai capelli per impedirla
le unghie si ungevano, talvolta perfino il pollice
ramava contro la desolata corteccia
carboniosa delle mani irritate e arse
non fedelmente, riprovevolmente,
feroci agli incroci e a me, polvere sulle tempie
da un camion militare ai capelli tra occhiali e tempie,
al grattare la fronte

= = = = = =

Quasi prevede, inizia, col suo tamburello di sbarazzato
dove tra campagna coltivata un celeste
che segue può giurare metanodotto,
infatti tenta e si sente lombardo di macchine granite,
collegate con fili di guaina al bastare
gastrico di pistone in pericolo glauco
e oppresso, zotico, sfarzoso, barbaro

X e lattina coppiglia, zotico, sfarzoso, (barbaro)

= = = = = =

Non è stato leale, questo:

spiraglio

ancora mi fa remora color elastico

o cervo il salmone d'un triangolo di telefono

che si è vellutato a lunga scatoletta,

e sta male, perchè semplicemente,

da tre quarti d'ora il compagno si è dimenticato di me

perchè sta parlando sotto sulle scale, scusato dal padre an-

(gelante

di madreperla che mi ossequia nel paltò di pernice

povera come un coscritto simpaticissimo

un po' magro, un po' a canguro, orecchione di alto

e quella specie di rialto dell'impiegato bianco a cucchiaio

sotto la fronte, decorativo, decisamente

simpaticone in cappotto con le mani giunte veloci al freddo

(torinese, nel centro, di pietre e chiese

cose (da dire)

= = = = = =

Il contatore del gas, i suoi tasselli
incamerati nella luce di stanza
un po' elevata, all'inverno visto
deplorare argentino e commosso dalle secche brughiere di bocce,

= = = = = =

Polverose di tigre mare, mastello,
una tettoia centrale, in pianura come
franta di mare, diversa, uno spavento
continuo a un 71 di Milano
che non esiste, fra tremendi marosi
il pergolato d'una nebbia a foglie
ove (il paese grosso) ci trovammo a insegnare
a una signora prendere il torpedone
perchè ci fu l'accidente dell'ombrello, e anche, di là
di là dell'alluvione, solo a Piacenza
tutto molto lamentoso

= = = = = =

Lustrato come per un sole in gita,
un poco ambiguo, birillato, certo
come uno che sfondasse mi teneva in antipatìa,
in apprensione, così fatto debole,
considerato giovane, davanti all'autodidatta,
al tipografo, al bibliotecario
di fronte a uno che smalta di Giambone
e poi ho ancora il brivido di
quando saprò che era trotzkista
è sempre sull'insurrezione, pensa agli scoraggiati
attuali, è come tanti che vistano la Pace
sì e no, indulgentemente, e hanno tante
cose (da dire)

= = = = = =

Nel bel sudore i grossi occhi pietosi
fanno simpatica confidenza e aiuto,
venendo avanti, generosi, ridenti (bronzei)
franca nuca, che avanza, che è capita
come presa dietro colla mano, così,
io non saprò mai se ci fu interessamento,
e come, se avevo bassi e cupi
i capelli, bambolone studioso,
quando mi concentravo perch'ero visto

LA VERGOGNA

La mamma poi si stanca molto alle mie scalmanate piacevoli

= = = = = =

Il luogo Prato a Genova dell'ardere
autostop, previsto

= = = = = =

Si parla molto di puttane a mamma,
sollevati tutti e due, aranci di primavera
e insalata, un po' sudati di pane e lieto

X Di che famiglia sia, la nostra, cosa vuol dire
la tasca in renard del blu come un pioppo,
il peso di torcersi al non spiegar bene
folgora la gravità, di quel ritrarsi femminile, da storia

900-901

invertire la 900 e la 901

= = = = = =

Comari bruciacchiate
mettono in bocca agli alberi
la sigaretta.
E' l'alba.

= = = = = =

Subito dopo c'erano delle curve
in discesa, cautissime, chi l'avesse saputo!
paura, paura e grossa buccia, poca,
d'ignoto !!!

= = = = = =

Poverina, nel bisogno molto osso del religioso,
così tranquillo, pane cittadino, intonachi

= = = = = =

Le alette di rigate forbici che dondolavano nell'ombra a spaz-
(zola impiegatizia

Come un colore di cartella Sip
ricciolina

= = = = = =

Non so mai da che fascio di luce
son stato guardato, il mio viso
era tale che spaventosamente
cambiava in stiacciata o foca secondo com' era visto
dalla luce argentea sull'impermeabile da irlandese,
da Breschi e per questo penso: che caso,
dipendere tutta la vita dall'atroce essere opposto, bello o
(brutto,
forse foruncoloso, in due modi, o piatto,
in due modi altrettanto senza ponte, senza guida,
e non ho mai saputo, per via dello specchio,
chi mi guardava in che posizione era per il viso,
per la luce, la fontana

= = = = = =

Con il respiro grassamente nordico
delle sue reticelle alle villette
blu, e le pietre, tanto legno sentimmo
e tanta polvere, rumore di vernice
fumare semplice in Torino di strade
chiare, e losche, verso la notte di gas
in campagna, a corsieri

X in campagna, a corsieri di umiltà e lacca

= = = = = =

Il cobalto delle finestre giuggiole piene,
o vero,
vecchio cucchiaio dei nostri
ha qualche proda intensa di borchia gialla,
nera, l'ombra, i negozi distinti
in laccato, forcina di metallo
nevosamente marzolina con pronto
celeste che le si patina, gonfio
come rotaie imbevute dalle Alpi,
e le paglie
d'erbe in campi di calcio o più sorde
secche, gialle di bigio sono canapa
che risponde alle panche di marzo,
severa prova al sole fortissimo una treccia
di bordo si consolida, quasi, ovata
e come un nodo sul legno oblunga;
i chiari
che ci sono davvero sulla città, stirati,
ordinati, come zigrino di cuoio,
le aperte
case bianche e grosse, il treno, le colline da
verso Lingotto, il caldo del vento con
fermagli di pennini che ovunque gelatinosi
sfarfallano, presso le auto, in vie
amaranto di larghezza, e un po' molli di borchie,
le moto, Braccini, si sono sentite abete
torrido e pane di sudore verde, eloquio

X case bianche e grosse, il treno, le colline da
verso manuale, il caldo del vento con

= = = = = =

Alla pancata, stufa, musica di concerti sentita di domenica
sera in casa con l'appetito si pensa
solo quanto lei è stupida, in questo momento, altrove
semplicemente, e si è contenti e piemontesi,
scherzosi, quasi madornali, come pacche di complicità, saperla
(così, come noi, i nostri

= = = = = =

Una faccia da mettere al finestrino,
vista da dietro, potente e alzante
seguitante, giovane, dolente, slanciata,
risciacquo di piemontese

risciacquo di castanòla

risciacquo di fiordura dei posti impacciati e magrotti,
quell'accezione che io cirravo nel dialetto intuito
soltanto, una spalla cui affibbiar significati,
un entame che ci fosse come territorio con solo
cenni dover scomodarsi a fare, perché fosse capito, essendo già
(ben praticabile
e battuto come qualcosa che in famiglia acre c'è di retro, di
(non, tranquillo, spiegare

= = = = = =

Mi è simpatico augurare a questa stagnola
rumorosa di lieto in sciroppo brunito
di passeggi, la città, che stiano bene a lungo,
che vengano anche a incontrarmi, mi ~~piace~~ × ~~la~~ gente
quando sono così riposato da stare bene solo in ~~a~~s~~c~~olto.
assentato

Si danno documenti, s'intende; bene;
Da buoni ~~piemontesi~~, ~~e~~ abbronzati, si ride sulle
sciocche: so, senza elogi, le quattro marce.

× piacciono gli alieni

= = = = = =

Melodioso il vetrino di granturchi
verde e giallo di croste sopiva il nuvolo:
un cruscotto era, di cuoio legato, era il ronzare
del treno fra le grange di campagna,
nel gran calore e nell'ardesia d'una sfumata sera coperta, marron,
in prossimità di monti,
(con cascinali) (con i bordi)

Con il cinabro di binari fiore
di stitico, crepati in nero e brina
grigiastra di pianura con carburo,
i fischi, militaresche le esigenze del locale
treno sbrigativo, e locomotive isolate
che si allontavano per sè nell'ombra estiva,
a bielle, con il leccio isolato
alto e curvo d'elastico, con i margini
delle foglie balestrate, mangiucchiati denari,
scaglioni di legnetti nel bruscolino, tarsìa tagliere
raggruppata di tagliuzzata ocra, zigrino

grange

= = = = = = =

Ne ho visti, di quei pullmann, trasognato
d'occhio piccolo glutine su quel maggio
delicato, spaventoso,
delle membra
agghiacciate e Passione rievocare
quella tremenda, importante, caduta
periodica della vicenda, loro, li ho
rivisti quando già stavo un po' meglio
e al pastone d'un bel
marzo iniziante e pane
poco apparagio e un po' giallino, velato, su tutti
nella città cerea e di tricicli (così
che i camion ai corsi bagnati erano permeati
di color fiore scialbo nel normale
legno un po' anziano dei corsi con le case)
respiravo già appunto il cavalcavia
leggermente di carta carbone alle nuvole
bavaresi sul crudo carminio in sfumo
X di quel cobalto pesante a monti e oltre
i treni con i cordoni,
di ponti, mi rivedevo
e parevo dolcemente singhiozzare cose asciutte
e un poco passabili, da poter
avere qualche soldo, non il celeste

del cobalto triforco a monti e oltre

del pilon pioggia blu bolide a monti e oltre

arcuato, zuppo, del freddo allibito, ma
mi avanzò canoro e quieto a fermarsi
dove non sapevo ci fosse un'insegna della Satip,
prima, nei posti del Padre Pensionato, un pullmann
col suo bigliettario, dentro,
autentico
e ci fu la vertigine, il rinunziare
troppo inevitabile perchè in quel mal
di stomaco tamburo alla nuca dicessi
ancora due o tre cose se non tenermi alla palina
o adocchiarlo (studioso studiando), imbevuto d'umido e occhio-
(ne

= = = = = =

Le ragnatele della mia stitichezza bianche e nere, barbone, in
(baule
provocano simili orridi incombere di tossi
in mia madre che sfondi leonina nel gelo

= = = = = =

Ben potenti e zittiti nel corpo del nuvolo da serraglio

Al di là, forte, a casa signorile

Arcioni di nichelio, ponticelli per il cofano interno

La volata e il benessere

= = = = = =

L'accappatoio in cui mi struggo umido
è lo stesso che candideggia sugna sulle sue diverse (rese diverse, dalla vecchiaia deformante)
membra, ormai discontinue, anche come forma

= = = = = =

Riesco a riprovar sfangata vertigine lattea
di bambinata, atroce, quando dopo aver
progettato entusiasta sferzando brioso mia madre, poi d'accordo
(con lei,
accintomi a fare il bigliettario della Satip,
mi riesce una gluante vergine bolla
di formaggino, per gli estranei, e avendo (essendomi reso conto)
capito quello che or ora pensavo
mi faccio a coda dura sul libro di Getto
ancora, come un cocchio, sapendo chi sono
che cosa lividamente e affusolato dindon
di linfa nei bracaloni mi tocca, occhialoni e muso che ognuno
(odia, spalancato professor giovane

= = = = = =

Una donna bionda, marcia, posta al canolo acido
nel nuvolo marron, dall'alberghetto isolato,
per quanto leonina pattona dell'albergo con sparato,
parlava a un ragazzo piemontese, della sua età,
e certo isolata di sè, da uomini, poco piano, in bicicletta
sbadati e intelligentissimi

inserzione per
Castelletti, regali, vedute
pag 173

= = = = = =

X Proprio per la distanza, per la paralisi, una nullità

Non per una colpa, mia, per non averci pensato mai
alla sua mossa, al suo rialto, al posto che occupava come le po-
(teva far vedere le cose

(Disinvolto porcone, intelligente, impegnato in altro, come
nella Provinciale)

X Proprio per la distanza, per la paralisi, una nullità
(Nullità, cosa nulla, quell'effetto combinato, un lardino.
Effetto combinato, quel pensarsi, essersi visti,
quel fare in qualche modo, nell'aria, quel fare che ci fu, che
(ci fosse.
Ci siam sempre comportati come se fosse scontato
che stessimo facendo, appassionati e pietosi,
altamente bravati di caramella al raggio,
inorridisco in gridoni al barlume di esser spodestato:
dell'inconfondibile, dello spontaneo, di quello che già c'era.)

Non per una colpa, mia, per non averci pensato mai

= = = = = =

Pasticcetto, odore di pasticcetto

Un posto per abitarvi le coppie erotiche,
da abbandonarlo straziati sovente vedendo allontanarsi
E i covoni del capello, feltro pitone

Feisoglio?

= = = = = =

Partendo alla Banjo volevo vedere
dalle Langhe l'interno d'Imperia, stravolta,
ero raccolto quando imparavo
(sì
imparavo) quell' "a domani" d'un brusco,
ridente, a ormai domani, viaggio in cui ci si vanta oggi,
guardando questi posti città di qui,
con tutta la trafila dell'attenderti in un tram
poco sicuro, e qui io schietto e energico
modificavo il sopracciglio intimissimo d'amarezza e trasandato,
il mantello gettato,
la posizione da rotonda, da vicenda,
di sornione e alto Michaux che era ai suoi inizi
e lo potei in commozione ridurre, capire

X con tutta la trafila dell'attenderti in un tram
(poco sicuro è se lei ci fosse sopra, la certa
inevitabile discreta incomprensione dei veri numeri dei tram,
di proprio quello che presiede e avviene ...)
poco sicuro, e qui io schietto e energico

= = = = = =

Esiste ancora un pazzo,

proveniente

da logori e vivissimi spaventi in Russia dei genitori mi pare sincero che io abbia
ancora, quasi sgargiante, il vecchio Roberto
posto al mio fianco in confessioni stridenti no
come la puntinata orsa a conchiglie
x delle Fucine, senza compagnia,
io sono entrato nel partito comunista per Laura,
lo so, o lo sapevo,

fraterno magistrale

per tutto questo stanco che esiste nelle vie dei
caffè marron loschi lui mi ha risposto e anche
esaltato per farsi parlare del
comunismo quindi dire dell' "eredità" di Laura,
io stravedevo;

ero così commosso

di colpo udendo ancora che si progettava
accanto a me, da un Bar di telefonare
e fu telefonato, poi,

dacchè in urlo

avevo tutto percorso sentendomi rispondere
anche che era stato o era all'Armata Bianca ma non
prolungava, insisteva, adesso perchè un comunista come me, sor-

(ridente

x — è il pensiero improvviso di sanità
mentre si sta sgallando in questo buffo
inferno acrobata la prima volta e l'ultima —

dava fede, sì, dopo tanto in tram
che ebbe a prender nonostante il pisciare
con me con me ancora esule
di fantasmagoria alla giovinezza del mezzogiorno
dove mi pagò il gin selz e limone
e cognac e mi seguì nel buon tram Giovanna //
(per il mio cobaltino uso d'aspettarla al lieto
e mesto cucchiaio del gran pasto),
per i miei bonari
responsori e consigli,
umanità
venne, con tutti i poveri da molto
coi tetti da squallido ocra bar interni,
e ci si giaculò, spenti, assieme,
per tre [ore] quasi mortuarie senza però
nulla in tale ambra di targhe ai caffè mal stantii di losco
dove venivano scaricate tavolette di cioccolato
e con osso pensieri proseguivano i pantaloni
accorati di una troppo alta, troppo virile, troppo bella d'aspet-
(to
anche (i nostri visi da intelligenti,
abbronzati) cerca dei tredicianni
1) delle portinaie e dei Bar Guido con Chi cerca alle scale Cerco
(Blotto; da parte nostra
e senza vecchiezza lui quasi rosso di presenza,
che ho molto seguita, oggi,
e biondo
era una gigantesca crisalide di lagrimucce

1) — i riferimenti alla mappa incognita (Elia, Roberto, la Pierz...).
dei romanzi tanto scritti e assenti,
talora mandan lampi talaltra sbadigliano
in successione o inverso; e il non connettere
amarezza ~~ritorna~~ riavviene, bruci le ginocchia —

che imperversava per il suo Verres comprensibile
quasi adatto, deciso, tutto leone
sui veri baffi del figlio di conte (nobile) russo e della fi-
(glia di Mannerheim,
di cui mostrò i profilini,
e subisso
di novità mi pietrificò ridendo, con l'impermeabile
nel tram, aggravato a quelle che sentii memorie,
coi ciondoli di bassetto, e ierai vero,
come un cappello, lento attorno nero

Però mi piacque quasi
al valico che giungesse
ad esserci una specie di ritrovo fra loro due,
forse di accordo, ridevo quasi arancio
come tutto un po' molle nel Bar d'arsenico ai
velati diti sul sigaro del cardo o del bicchiere,
che si traforava, poi mi fermai,
intuii il briccone d'una situazione strana,
non fui il solo, si capiva che per quanto triste
rimanesse lo sfondo di cioccolatta ai tavoli
così melensi di stallone, pomeridiani,
sciacquati, quando ci fu lei in distanza,
in ignoranza, per lezioni,
però
era vero che sarebbe stato impossibile
o impreciso, che io rimanessi soddi-
sfatto a vedere per me prònubo come latte

gli amanti con un gran colpo esser riusciti
a capovolgere la situazione,
insperato
gongolare, di lui quand'era brutto
— che tristezza invece, va in Australia,
finisce male anche la mia protezione —
forse, di toscana grossezza, un po'
baffuto, come coi gambali, ciglia
bionde sul rosso a fare a far sognoni
e (eh certo) per vivere assieme, sposarla proprio
ma anche sa fare il vestito,
così era quel poderoso
russo posato a Verres da un agente
bianco presso i Grosjacques, cosa che saturò
forse non leggermente una situazione muliebre
e leziosa (quando s'accorse del non vero genitor),
ma io pensavo bene a Laura chi era,
com'era semplice, com'è fuori discorsi
la sua situazione, non si può avvicinarsi
a un comunista per cercar di capire come pensa no no (ridete
perchè molto spesso è il contrario, o non il contrario
è più snodato, non so, più molleggiato, quieto);
però si era tanto amici in quel sentire contrirsi
che accavallava presso lui interamente
dedicato di mansuetudine, forse raggio, sbadato,
nel tipo da Elia al mercato dei libri con la marmellata
richiamata per loro con lo sfavillìo di mamma a giugno
l'oro
X

E lo sfocio soava, e il nulla continua a far sì
che addivenga a nodi grosse biscie il capirsi
che ha sfumo e intragutturale interno.....

= = = = = =

E ammirammo scorati una bertuccia intrattenendoci coi pochi
(attorno,
a lungo, masticando come sigari
di pane o cortecce, tardi, alti sicuri
— e invece adesso proprio era stecchito il cadavere del Paolo
Nori,
pallore in maglione blu e bruno, da bocce —
al poco sbadato e al ridere tanto a posto, comunista, lentissi-
(mo come il Giorgio
lavacro di trence e scodato segugio di fiappo
tant'è vezzo il brillare del blu mistura nel ruggine
di quel piccolo di levigata sciarpa nasino e crolloni
l'architettura del raglant impasta

RICORDO DI ROBERTO

Ha esposto col bicchierino che s'era trovata una ragazza; fu
(lei;
gradatamente, Piera

X gradatamente vuol dir col grasso alle tempie, dell'orgasmo,
preoccupazione smarrita (umiliata) alla sciagura tavolante

= = = = = =

Così quasi grasso di uose sinceramente
scoppiò, ma intelligente,
che voleva uno contento,
e questo era in fondo lui per un canone, anzi
ci fermammo a comprare la penna a sfera
dal messo di carta sul corso nell'aspro delle banchine

A tutto andare i colpiti sono nei ceti fiorissimi,
quel modo quasi impalpabile, di pensare a sè,
così, come se non fosse il caso
d'altro, l'acqueggiar dell'altissimo, del decolorito:
basta citare imperturbabili e si ha la fede,
bastano i carli di una cosa messa lì, orlo friggoso
dell'essere tarchio il boccone o palmifero il ciarliero

= = = = = =

Si fa insegnare ancora l'intercidere,
traspare ancora il ramo d'occhio fresco e un po' pallido
della Franca Alloatti anche in questo: l'Uomo Tranquillo
fu il film che era piaciuto a Franca Alloatti, così
risi a Genova, e vedendolo le cartoline
erano date dal concorso del Cinar! Statico

= = = = = =

Guardandolo mi sembrava
..... di sentirla!

Io ho fatto un bel balzo di Bene tavola a mia madre

= = = = = =

Quanta gente di giovani universitari rimane
in combutta col fuoco del nome Laura che fu semplice
sempre certo però,

Io dicevo sì sì o ma sì, o sì
e respiravo poco nel trangugio d'aria
che non era amara ma solo semplice

= = = = = =

Ma perchè, adesso, hai detto che hai i reumatismi?
te lo pongo livido, stomacato. Agli estranei
sì, sempre agli estranei parli bene

= = = = = =

... rimanesse lo sfondo di cioccolatta ai tavoli
così melensi di stallone, pomeridiani ...

In un pomeriggio dei primi di guerra da giovane bambino
in borsanera famigliare, con la mamma
al Centauro sbadato di Chivasso, fuori
biondo di lunghezza in campanoni muffiti, pianciti, larghi

X quando l'organico cavolo verderama i fazzoletti di giunti,
noi efebo, e la Cultura Militare,
sapidino del sacco di campanone di riso,
buio e lezio boccia a passeggio i birilloni di rubino
dei portici nella nebbia e la calma della pergamena
intestinale nella padella che padrone cacao

(libro allora [illegible] vezzeggiato)

= = = = = =

Ma io sono disturbato, dico, mamma, ho diritto
di stare anche se senza donna in un giardino
di collina

Gualdrappoi in parole sciamito
interne, tisicuzzi come erba sotto
elettrodotto color paglia, si sapeva
l'istoria impiegatizia, i rognoncini al
[posto degli occhi

che potrebbe ~~tornare~~ venir in sorte, o esser già,
con ~~[illegible]~~ musuglio a storcantisi "alieni",
avvenuta

(alieni è notizia e concetto che non
[circolava in quei tempi)

= = = = = =

Avevano nel mattino la possibilità di fare in camioncino
le stranezze dei paesi di tintinnii di fibbie scarse, salite
o quando ci si giunge di sera

= = = = = =

Cerei e secchi i marciapiedi in un sorriso
velati, tirati, cornici al prodigioso sollievo d'un bianco
pomeriggio di nuvolo com'è in febbraio, scendere
da traverse ove c'è una scuola come in pianura
verde, trascolorante, pullulìo d'ora
di tramontato verso Mondovì, e stacionate,
ombroso il marciapiede alle quattro da sospiri
bruniti e calmissimi di vento a pulsare e polmone
presso i posti così bassi con una rete, capolinea
d'autobus a orti come aspirapolvere opale
e bruni, oblunghi, di stranezze e sbiadito
essere molto contento e noi di sorgente,
togliendo l'acqua d'illuminìo, come un polmone
svenuto amico

Ao togliendosi acqua illuminio

= = = = = =

Un'armonia di vero centro presso
città, magari non dipendente, ma in bibite, agio e armille

= = = = = =

Per me, per me!; non come giudizio ...

= = = = = =

Si cerca di sbellicarsi riconoscendo
groppose le grida tragiche di ieri,
sbellicarsi dico in affettuosa mossa
un poco vanigliata, di elogio a noi
stanchissimi, riposatissimi, in commozione che importa,
le traverse seccate come carene,
la fine da corriere del disastro di ieri,
plaudente, fiato, sogno, voglia d'acquoso oggi
in qualcuno come Guglielmo, I Sobborghi

= = = = = =

Bambini enormi e d'odio, fastidiosi
tra tante merde in spini verso crolli
di cattedrali, ad un tartareo d'ombra
che litoranea adriatica dolciastra ingigantiva fasulla
fredda, col bianco a brode d'erba, ma moli

prontissimi (e lo credo) di cattedrali, ecc.

= = = = = =

A cui partecipasti nel corteo dei dottori,
chiesta per dottoressa, in millequattro
nonostante poverina, svisata a detta
di tua sorella, l'Alloatti, pigra
non fai o facevi niente, amareggiata e ne hai
davvero, ragione in tanto questioni che bruciano,
invecchiate d'anche per ragioni di sciagure
stradali che si dovettero pagare, matura l'ingegnere indipen-
(dente,
fatto da te, intero, da tempo, sviene

tante questioni:
Che capissi già allora qualche cosa?
Questo è l'alto interrogativo che sa sprimacciarsi da questo
(circuito,
francamente, con una certa applicazione da calvo e, da indaf-
(farato

= = = = = =

Annuncio enfatico come una signora
comunista, spigliata e con gli occhiali
chiara di sfrontatezza in modi che insultano, professorali

Il disprezzo ha mica cambiato molti padroni
Come si vede, la cuneo c'era, à peu près

= = = = = =

Sempre sogni di tram che non esistono,
(terribilmente!) davvero,
poi, e io urlo stupendomi al 71
che forse è Milano, questi tram presi
in viaggi con ragazze di cui il prototipo è la vicenda
di Corsico, tanto amata gita, voluta
gita, con il tempo ancora fragoroso
di trovare il treno perfino per Genova, o questo
spalto in mezzo al mare è Milano, di mattino,
e avremmo tempo di valigia in treno di sera
sai, prima, il calabrone contro tramonto un po'
tartareo, delle scheletrite motrici
di Magenta, contro sole, e ombra di cumoli
con basso fumaiolo schiodato, diplomatici
tragicamente contro sole, davvero
questo tragico cervicarsi d'una spumiglia,
terrazza — vaporosa — in pieno mare che invece per terribile
combinazione è proprio Milano, ma insomma
da Valsesia in pianura le intragichiva
tentennavano come rettangoli di stanze vuote
e fragili, minacciose, bruscolari contro fetta
di sole su terreni, un po' giąlla, anche col fumo,
come conobbi un tempo da Skoplie in treni
rampanti abeti in Rumanìa, interni (groppo)

* — questa sempre importanza di provenienze, traversa...

= = = = = =

Svagato e porco, qui scendiamo, l'arancione
di cartelli a ferrovie sopraelevate
nella città notturnissima di scultoreo
ligneo ambiguo ambra, io e te Adriana
che cerche famigerate di compagni della stessa
combriccola forse delittuosa, quali empori
forse ancora aperti, e cartelle di sbatterci
le gambe, in lamiere di ponti in centro,
della ferrovia trampoliera e a ponti corti,
quale ferro di rimuginare in una gita così rivelatasi
gracchio di mutata tutta vita e tatto
foriera di abbandono completo di quello che non sia bozza
gorgiata di sogno, un indimenticabile delinquere
noi rivoltosi, con la fucilata di te femminea in berretto,
studenti sbraitati di serio, testa alta a Warszava

= = = = = =

Allora con le case un asciutto sapore
di giusto formaggio e camioncini esala
l'asfalto che ha avuto sole, e è onesto di polvere da razzi e
(pesi pubblici
che pare così calda, cullata, e col sapore
nella lasagna larga d'una sera verso estiva,
abbuiatasi con l'azzurro ai pini potabili,
già tutta calma di vera notte dell'altro

da Bazi
[ruote a] razze
e resti

= = = = = =

Coi pugni affermati al mio gelare, ho visto
lei lasciare e non essere che un mio urlo di passaggi

= = = = = =

La terrazza è di livido fine,
un'acqua
d'alba la tiene commossa, scotta
di pagnotta, tacita, nelle crespe
rosa di fili a un proiettar partenze
che questo leggero rancido e acquerugiola
amarognola contro i rialti di denti in bocca
visciole appassiona d'arancio ovale, quasi
un camerone,
uno stantìo ed il pane
dà legaccio, suola immollata d'acqua,
al brunito cioccolato e nichelio d'un vecchio,
futurista, cordonato casamento con le terrazze
e il fresco della primola confusa,
scemata, in alone proviene da cespi,
da galle, di voci di canali
extraurbani, larghi, con il loro ciuffo
di spensierato sentir rigido pesce
e un po' di mossa di fogna, nell'agretta
della polvere bianca e nera presso siepi
di gelsi nel giorno che si promette caldo,
in questo stantuffo
e nel dolce proprio agio
che incolonna di riposata malinconìa
questo pensare, molto vuoti e d'arietta

in tutti i nostri condotti filettati,
a un ridente glutine di gita in paraggi
di mare,

vicina mossa e appropriata, il breve
ricapitolare che ci sentiamo così capaci,
intensamente, di fare in questo prepararsi dove piacciono
gli atti, come prendere con risolutezza
la giacca, affrontarci vivaci in faccia
alla barba, sorvolando così rassegnati

(Ricordo della Crociera Aerea,
Comando I ZAT a Milano (Presidio
Ascoli)

= = = = = =

Il treno lontano, piccolino:
come un amico umido di per sè, su di sè

= = = = = =

E il raffreddore è un'ape di viola vino,
mortifica, nelle penombre della nuca dritta

...Con la lentezza dei morti in quegli anni

Cioè il lenzuolo dello stupido frigido, 'mico.

= = = = = =

Il campanello che ci fratturava la complicità
ora sono io a suonarlo

Quando ai capelli in nuca prude furia
noiosa, lenta, a mondetti, con rialti
e sta molto sì sì, affaticata,
scoraggiante in banale col suo calcare,
come un urlo siede, livella, fa venir voglia di tacere
in pieno, smilzi, quando chi è stitico

= = = = = =

La quiete del cullante nuvoloso
lindo in domenica a Torino a stadi
di piccolo peso e silenzio quasi aziendale
che si riposano e fanno le voci a colline,
così sostanziosi, verdi d'inverno, seghe rie
e caserme, prati catramati, tram
di brughiera, soddisfazione d'appetito severo
già a una cert'ora

Un bel giardino brullo di dolce inverno lindo

= = = = = =

E' messa male, una città: con solo lo stramazzato
di quei VINI, rossi, a far dolcetto e riverso
il male, acido

= = = = =

Io, assieme con qualcuno che usciva, dalla rotonda
polverosa d'un piccolo ultimo spettacolo,
serio, tragico, non potevo pensare
che in quel momento, importantissimo, del 6 marzo
l'avrei trovata a quell'ora, da lì a poco,
dopo i cofani di Cronaca d'un Amore, notte notte
a Milano, e su me, mentr'ero lì, sul legno
bombè di quell'impiantito di malto, spentosi
molto continuamente, grave, al sapere
serio, dopo poco, di spazio in un'altra
zona, ma appena, della città,
e dopo poco
quella stessa notte avrei incommensurabilmente alzato
X la testa radiosa in un posto di cosa ch'era
lei, per esser negato totalmente
infine, un lattescenza del silenzio
a quel signore amaro di sornione e arancio, riso

Perchè non si sapeva che il cotal gonfio (già c'è
si ritira il ginocchio cinto di calzone e calze,
a triangolo, pensando che il giudizio
venga emesso da persone che sanno i cocktails,
Mi spiego, gli stempiati, i fedinati la canizie,..
poco giovani e caricati di fumo su da bronze,
e righine

X la testa radiosa in un posto di cosa ch'era
la decapitata parola di "lei", per essere negato totalmente

= = = = = =

... sentinelle operaie ...

Naretto andava in montagna, pur se adulto, suo nonno era analfabeta ma suo bisnonno fu maestro, presso La Cassa, Givoletto, Giordanina, pacatezza di narrazione sempre cara in un arancio silenzioso di anziano; e le cose importavano con le armi, nell'epoca del '17, vivace, armata, d'insurrezione con le vere armi, squadre

X Quando avevamo armi, c'erano cose svolte

X Noto che ancora molti vivono felici riproducendo
lo scimmione felice di lappa dei discorsi scoscioni,
un militare, per esempio, gigante,
udito presso un fiume largo da un gentiluomo
in certo modo, olimpico e ritratto,
adattato ai nuovi tempi, con l'occhiello del calvo:
bronzatezza di aiuto nei felicioni loschi,
scurrili serenità che ci diam a riprodurre con cura
perché non siamo dei rinnegati, siamo dei bonari,
chi si adduce dove c'è già altra gente,
dove ci sono armi, chi non bada troppo alle sciocchezze,
non crea fastidi quando è l'ambiente, la manopola dei robustoni,
quel poter collegarsi: e sala anche il fieri
l'essere eccellenti, bònomi, non aver pretese,
soprattutto non ebreizzarsi in agugline (d'osso) di togliersi,
di far sì che si dica "sono io",
dubbio spegnersi per esaurimento, aringa,
disinteresse, fine della parlata, proprio il grattarsi
di un veder, non voler, silenzio.

Decisione di fare pultana

= = = = = =

Vi si sarà decisa dopo quei limoni
di gelosie a crociere con mamma in cucina,
attese,
e spolveratasi poi l'intimo
stomaco violaceo di pollo, rincarare
ancora un litigio ma da nobili, da estremi,
rinnegati, forse; e chiedersi sussulto da
poi in compianto alle scenate di studentesse
anchilosate dopo pasti, perchè,
deplorare, potenza, deplorare, boccuccia,
ma vera,
ci siamo snervati fin qui, così;
parlerà
vibratamente per la stanchezza come in un
pullmann; ma non ci sarà la montagna,
fuori,
solo quell'azzurrino alle seggiole,
ai limoni, allo stufarsi delle calcine quasi
diagonali, impagliate, fra tanto
navigar di cucine sature di bianco
veleggiare a sudari, in cabine di scale
viste dal cortile, nella brutta faccia di retro,
sovente quasi rossa, come Laigueglia,
come partenze senza prestigio nel celestino di musiche prima
i giornali radio, per il fiacco grande dei prosciugati casa-
(menti a Riviere non convinti

= = = = = =

Un signore che lamentosamente cercava
di avere la presenza di giovani che restassero,
non ci riusciva nemmeno con le cose, fu sonno
galoppante e quasi lucido per le tarsìe di pendici padane,
che sempre hanno tanto rigoglio blu al mistero delle loro
(eminenze

= = = = = =

Esiste tutto un costume, fra le ciotole di sudore,
di entrare aranci al lardo di Pal. Campana nel pomeriggio .
e visitarvi tutta la quieta frusta di cravatte,
i pochi come a passeggio, una nudità miserità
decorosa e forse spessa che conduce a menzionare il Bar,
ci si siede sulla polvere di cotennosi davanzali
ove han leggii le finestre, lorde, oscure
e piallate quasi a uovo, altamente cioccolato
per i paltò che tutti hanno la calza
di cartone che si stacca a soldo bagnata, di primavera,
polverosa, sudata, non si è in molti e quasi tutti ambra
o verde ci varia con indaco di calligrafie di personcine
d'ombre, che brunite o bianche come ad antenne
di carri vien fatto di fare un tunnel
al retro si lavano sui corridoi centrali,
coi vetri tra il legno a uscio di muro, buio
fragrante e di correggia,
marron giallo
e poroso, per tutti quelli
che vi
fanno discorsi male, presi da un
tentennìo mio e déaltri fuori che impera "non proseguiranno"
e chiunque sta male tra queste bucce di legno
verde e la vera carta in cui gongolano semplici e un po'
delinquenti bidelli su cui deve riardere l'ira,
mia, per la legge, altolocata, pane

= = = = = =

Ed è nobile il paltò di quelle spalle, pernice,
completo, quasi arancione tant'è piemontese
e si compone, forse svetta ma ragiona pronuncia
e qui le forchette di scintillìo di auto
cupe e brune a mezzogiorno in giallo
dilata come bollire celeste di reti
sopra la ferrovia, in ghiaie grosse, il pasto
che sempre col suo struggere qui ha fuso
di vernice il caldo di bar in ombra e bel vento,
e vero scintillìo, fuori formiche,
quel poco giallo, quel marron, le targhe
torride

= = = = = =

Sporgenti con le braccia un po' incrociate
al di fuori dell'amaranto dello sportello,
segala, i famigliari camionisti
con richiami alla gente di giù e le mani in mano

Si è trovato un giovane per rimediare questa scorta di fruccio,
di "cosa fai?" ...

= = = = = =

Dove la piccola vite su smunto
della magnanima Franca Alloatti ci fu,
e se io esploravo fra le tabelle
arcuate che a un corso d'olio di foglie
gialle e blu o arancioni svettano o insiguano
l'indicazione dell'apertura di strade
ai lati, o alle crocchianti pietrine di duro
tubo, la massicciata di mascella
curata ai tram e terriccio, però in gelo
mancante le si vide veramente
con troppa serietà e quasi cupezza
perch'io non sapessi chi era e come si stava alti,
come si deve stare,
il passeggino
voluto collocare chino e a cinghia,
con i capelli un po' sporchi sul pallido di ricchezza,
con il vestito di giacca, un po' malore ,
e governato dal tepore in pulviscolo scialbo
il cuore in forma di curvarsi tristissimo a chi
con tanta materna interezza e chiostro, e lusso

ma il mio operare, purtroppo, è stato fuori,
prima, loro incominciano e hanno attenzione, non sei
semplicemente più ricordato, non si pensa che possa, e hai il
(lei
giusto, linearmente.

= = = = = =

Temporali che intersecavano gli amori slanciati
in città

= = = = = = =

Come Rascel non sapevo se concludere con la stessa parola
quando dice "un po' difficile, difficili
e poi
così intonacatamente, scialbo, uscio:
infine ho deciso
per il peggio e ho
ripetuto
nella specie di mezza
presentazione del film,
dato che ero stato puntinato di limone
e fougére, dovunque, prima, immaginandomi,
proprio simpaticone in famiglia, da me, il mio,
il mio trombone d'esposto, di visto;
però
tutto della furba faccia sul nero delle maglie di lagrime ...

= = = = = =

Umido nelle pantofole, umidino di vero
ritratto, mio povero verderame,
ho faticato a raggiungere nell'afa che sciacquava
anche poco più d'una
distanza da capolinea
a casa, sotto il celeste d'insofferenza,
disgraziato, per tossetta, per calcina, teloni

X Succede l'informazione, il tasto del muoversi,
finalmente, ingrignando, a interessarsi fulminati.
Le città appaiono notevolate da una palpebra che "all'intelli-
(gente"
batte, come se i loro lupetti di cunei
sorridendo arrivassero alla pompa aspirante della quietitudine,
della buccia del volenteroso, il suo gesso di rictus
increspato da formiche di naso e sobbollìo, trucerello.

= = = = = =

Sì Lombardia con altro è festeggiata chiaramente
da tramvieri giovani come Svizzera a ragione
per la sua lorda industria, il suo cobalto,
e da Torino progettiamo di avere Spezia e Savona
addirittura aggiunti a Genova, che la Liguria è la meno
produttiva, ma un bel trifoglio con noi
Lombardia la Liguria vince e siede

La bestialità

Sono così proprio io, in blu all'autostradale
di controllo, ben contento, un po' giovane

E se fosse anche meno

idiozia, il prosperare?
Alcuni tweed ho visto che si leggevano la corniola,
accurati, di per sè come cani, e lucidìo
di pellicola del monumento della forza, dell'attrait. Penso.

= = = = = = =

Esiste sempre lo sconosciuto nell'alloggio,
di cui ci si accorge tardi

= = = = = =

La pietra ardente formicolava di funerale,
sì sì, col lucido

Guerre a Foggia, stazioni

Narrate da un ingegnere commerciante
di Vini di Squinzano che fu in Russia ed è saragattiano
ma ha un po' simpatia, brunissimo, grosso,
e giovane, un po' serio nel suo cupo
e gli occhiali, tagliato, Digrollalanza
quando era in collina a Valsalice
esprimendo un interesse preciso
e interessante, verso la figlia (senza marito ecc. ecc.) dell'
(industriale di calze

La cenere,
la luna sugli uccelli
Un'alba cotogna
e talco, con l'internità di ippocampini

X

X Mi spiaceva, mi è sempre spiaciuto molto,
perché le cose non erano esattamente così:
questo non è sviluppo, non vi è il coito perché,
che sforza dalla fascina la sua tasca o raminga,
l'ascelletta di lana di una che bambagia e coscia,
bella vestita! Qua e là si chiazza, ecco, spendaccioni
di quello che può cadere qua e là balistite,
di vacca, il puntarsi biolco con una certa distanza

= = = = = =

Il pane a gnocche e i libri rilegati
di primavera, insistentemente
verdi; con quell'elastico
di facondia e benessere in giardino c'accingevamo
a assaporare arancioni di farfalle,
d'insalata a Torino e La Casa in Collina
masticava con noi dopo il caffè
larghe spatole di molleggiantesi indirizzo di farina
compatta e proprio stirata, briciole lungamente

= = = = = =

E sotto tale coppa di deliquio
ci s'incanterebbe, tormentoso slanciarsi
al gennaio ludro e biondo, sgomento Cuneo
con quell'atrocità di rinfacciarmi
troppo mio essere stato estatico e rincantucciato
a capire troppo dolente presso il Gogol della Satip,
là, lordo zucchero di tettoie
che si sgocciolavano il fieno del ghiaccio, atmosfera
quasi incredibile tant'è nociva,
impensato addolorarsi di hostia e slancio a Argentera
serale, col rettilineo di Ventimiglia
cattivissima:
con le ambasce di quello specchio da paiolo
dell'ora troppo invernale, troppo bovina,
osare di fare un inguine del ghiaccio peloso in strade di carri,
forse terrose, forse campagnole

= = = = = =

E c'era questa fuoriuscita di madreperla
sfiancata al latte in troppo legare arancio
di mio giardino settecentesco al bivio per Ruata
una targa di lamiera blu

Dolce liquigas in stufa a spalliera, elegante,
di colori d'uovo e sole nell'inverno di ricchezza,
di muscolosità di atmosfere patetiche
di rôso gelo alle aurore con carne viva, con spaese vivo
come il coretto d'un pollo, un liquido fiammetto di amebe, a
(inguine, fiammeo
come un bargiglio.

X

X come il coretto d'un pollo, un liquido fiammetto.

= = = = = = =

Non capisco che cosa avesse, F. Benedetto,
forse provava piacere al giovane
che si mette in luce, non so
(non so proprio)

(allora dicevo questo:
che urlo!

= = = = = =

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
con la cacciatora, leggendo Candido (ma era sobrio
arancio, giusto, ragionato, non io)

= = = = = =

Matrone in tanta bici, sfacciate e antipatiche
giù, con la gravità, brutte polle enormi
che parlan rauco e si ergono per i Rosemberg
con quella faccia d'urlo alla debolezza
schifosa, scoraggiante, che fa perdere
la vista inclinando quegli occhioni da martire-mamma

X Cutanea l'epoca e si stette male
Mancanza d'odio fece star po' sui generis
e fu uno sfiottare di svolta, un bislungar su lampone
Che impressione di debilità, la gentilezza nei bersagli,
il nulla ranchiario dietro al culo, del fedifraghetto
o venimeux che è un non incominciare, una mattina
cognacche un po' vasto di capelli a colletto intrecciato gamba!

= = = = = =

La bella bachelite degli asfalti su cui piove, mandorli,
esterni, di notte, bruniti

= = = = = = =

La pensavo qui a questa tavola, Cristo!
Era arancia e sobria, davanti qui a maglione, col sorriso amaro
di beffa abbronzata, cittadina, occhi rossi
e semplicissimi, posti

= = = = = =

Con Signorinella fu il nostro misterioso congratularci d'addìo, in spento, con mio padre, prima della vacanza di Genova, inconsci e un po' pesanti

X

X Come ad aver saputo l'indaffarato, che sciacqui.
Che pastoni fenicaron, meringhe fuori al bazzère
dalla bocca, e furon rimessi
a posto come traversine
riassestate. Come lo squadrone del virile
i rapporti cominciaron a esser sbocciati di smorzo.
Tarlandosi lupini di berretti, la francherìa.
Il poggio "adesso posso zitto; incomincia".
Quell'aulente
delle cornucopiette della grave confidenza
reciproca come codes nei
narrare, contratti scimmia. Poi morì.

= = = = = =

L'impegno di non essere un gilè
pasticciato di rete d'unghioli di piscio,
suadente, fattomi piccolo ~~vomo~~ uovo
addosso, col trasparire dai vestiti,
ha tenuto per tanto il sospiro fino alle lagrime,
fino alla durezza d'un colpo grasso e a cercine
alle tempie, sovente, riscaldato
estremamente, per le nocche al tavolo
su cui tempestavo da leggero il banco,
ma per salvarmi, congestionato e tutto
nelle acque, nelle lagrime, nelle ciglia
nella bontà commosso a implorare come
quando si stende al vomito ogni fettuccia beige,
rimanendo, angelici, sollevati a ogni colpo sfumato,
in questa lotta spettacolosa per cui alla fine si ringrazierà
felici e si vorrà passeggiare in cordiale
decoro di città di primavera
nuvolosa, al mattino, coi furgoni e i mandorli;
pensate che disgrazia se grondante di giallo
pulcino sotto il golf del vestito blu
mi si fosse visto, e fui lì lì,
obliquare per i
corridoi di Palazzo Campana con un sorrisetto
da grassoccio, imparante astuzia a accorrenti,
e fossi stato sotto i visi clamorosi

davvero canarino d'oltrepassate
reticelle, di piegate a furia del bagnato
vesti di feltro e cartasciuga come ebbi sulla calza
una riga, allora,
all'aquila romana
del calendario (ingigantii implorandola
lei) mentre scoppiai poi alla scuola
rigido, furente, con tanti inni in testa,
e sulla calza di coltricella rimase molto bagnata la stecca
che inizialmente percorse la prima goccia fra il concomitante,
(urlante sudore al lanischio
presso le chiavi, dove strinsi con pollici
quasi fragorosamente il tamburo quasi ottico o di correggia
del muscolo proprio teso sopra la vescica leggero

= = = = = =

Come fari all'olio scheggiano aperture di tacita carena e erbe
presso la moto dei due giovani morti

= = = = = =

Nell'ansioso livido di caffelatte e mandorli, vario,
Franca Alloatti

Filobus verde e bruno, olivo, scanalato,
marron dei sedili

Certo, lei, in questo gesto usuale mio che conosco

Sapor d'ossido e acqua della polvere
sugli asfalti verso campagna

Un fungo ammesso, agiato

Attentissimo resistevo ancora a calcolare ...

X

X Via dal bisogno della disparazione,
la grigia torta di fango del caucciù
in testa, io sventurato e tutto un tremolìo,
un radiciarsi di stronzi con l'ébranlé che è vago
le celesti cose delle genziane nell'aria, il bordino

= = = = = =

Muscolati leggermente, poco
grigi, come scanalature di un po' urtati
cannelli irti di nichelio, scialbi,
dentro i proficui parchi cui sorridono
ferrei nuvoloni di primavera presso il centro di Torino,
agiati e tutti sostanziosi di
legno coi pantaloni adulti e calmi
sorrisi d'industriali automobilisti
dispongono ma da giusti, ma da amati sornioni
e anche a posto, molto severi e simpatici, un po'
spenti, ma netti, una mattina di
rigoroso appetito in fine gioia
ove chi ha una gualdrappa di castagno
domina, la scorza di bagnato vede ora un tronco
nero ben dignitoso, e grassamente
X forse, ma tutte florealmente, importanti
foglie uniscono calce in noi sereni,
e l'eleganza:
non c'è quasi più
migliore drappo interno o odore di tappeti
di bachelite in millequattro felici
X di come sta sorriso smorto in ferree
colline e le ville, esponendo Fiat ben preso
e senza discutere, sistemato, ligneo
come un asparagio:
come la magrezza

di come sta sorrïso smorto in aguglie
colline e le ville, esponendo Fiat ben preso

forse, ma tutte fioramente, importanti

arancia alle comprensioni di amministratori delegati,
al fascino sobrio e di bella nebbia
degli industriali intelligenti e amari,
di tanto saputo, compreso e fatto per cui non sono
più o mai in foga e non si lardano d'ingenuo
come scavalla invece il popolo autodidatta,
femminile, reboante; già capaci
a tenersi fra mani le tempie secche
di marron, comperate da arguto grigio,
sorridono non fra sè simpatici come certi
loro modi di dire che sanno di nuvoloso
a Giaveno, e la moto, e i verdi collaudatori di nobile
collo e il lievissimo fiero su tanto
esperte spalline di pacche consumatesi in mite accettar sorriso
quasi niente, come da noi

X a tenersi fra mani le tempie secche
— io, che ho la cultura d'una dattilografa, vedo la faccia;
questo comporta i battisteroni, la varietà
con cui agitare il flotto ora che si crosta in figure,
dardeggia l'arancion diavolo della visuale;
un grosso implico approssimato, un remuar brodo o pinna —
di marron, comperate da arguto grigio,

= = = = = =

Non è facile: i ragazzoni d'arancioni
completezze robuste sul nitido di
simpatìa,
un po' tirati sulla fronte,
carabinieri mostrano di preludiare ma a sè,
ossia un po' sornioni,
con decisioni,
con una sbrigativa pupattola buffissima,
che fa ridere tutto il pullmann (ho detto pullmann
perfino, m'è sembrata quell'aria lustra,
quell'epicità in rosso bruno e maculato,
d'eroi, e sorrisoni, verso sera)
per quello che fa piacere quando angelica
di grassotto racconta i film, introduce
sempre una solidità nei pareri ridanciani
su mariti, su vivere, su carta celeste
delle camicie che vengono raccolti e fatti movimentare
arzilli dal giovanile secco su
sigarette e aforismi dei militari o carabinieri
che come radica amareggiano solinghi e buoni figlioli
del come sono imbrogliate, le donne, da tutti, disinvolti
parecchi assieme evolvono sorrisi
infine, ma rallentati,
scialbi di vivere
del vero e proprio, come sono indaco le campagne
regolarmente, scarse, bei filoni

X che come radica amareggiano solinghi e vanganti figlioli
del come sono imbrogliate, le donne, da tutti, disinvolti
parecchi assieme evolvono sorrisi
— vi è qualcosa altrove, in questo momento?
Venne questo dubbio, allo scimpanzè testa tasca,
rossone cervello, che anguriava di osservar:
non prevedeva come inserirlo, il rien, la volaille, x x
e pure lo faceva. La vergogna di assistere
a quel che non è male ma soltanto cuoio,
che si può dire oppure no. E i rimproveri
acerbissimi, intuiti da chi fuori
diritture a grosse diplomaticità immine col tragico spiccio,
fenolo alla spalla aitata, lo sbrigarsi, sa rendere
con il ronzìo lunulario dell'odierno e perorare, esclamare inu-
(tilmente —
infine, ma rallentati,
scialbi di vivere

x x (citazione — da onnipotente — di Eugénie Grandet:
quei bei momenti in cui si dà di gomito a elio,
compagnoveria atletica cui in futuro, tranquilla,
va mai male)

di sedano e di gladiolo, nuvolo profondo
e profumato di primavera smaltata in carburanti;
e lei arguta di gambotte e giovane
come un riccio intrattiene con stupidaggini
ma così indipendenti, svelte, morate
di scialbo anch'essa, col poco ruvido sulla fronte
lanosa di corto e il vestito blu ha spazio
nitido, brunito, un poco rugoso e acido,
tanto hhe son pazzesche le sue sincere agilità
come per burle, ma agitate pazienti
da un infallibile salvarsi e istruire
che modifica e fa addirittura brevi di labbra,
di signoreggiare, di mettersi a posto,
gli strafalcioni con cui pare sbisciata a doppio
senso nei racconti di cinema o indirizzi di V. Calandra,
dai militari anche intelligenti,
intelligenti poi a capire proprio di essere fermati, fregati
X da un asciutto amaro di poco riso sobrio,
vera forma importantissima dietro il grassume della scemetta.

X

X Che è l'inchino a riconosciute a postissimo ?
E' una legaccia di pane che è venuta sul cardano
del quando si considera insaporare ottone, un metallo,
la notizia, della vita, la mirandolina, di essa,
dal dolore per atlante di sollievo pochissimo
certi soldi di ferro plauso hanno un po' addurre
come le bacchette dell'appetito si estimino lesse, pendenti,
come sia tutto tasca tagliato, arancio, il dirigersi dell'intorno
già

X da un asciutto amaro di poco riso,

= = = = = = =

Così muovevo all'eroico cane di lunga
simpatìa di vicenda parendomi dai franosi
pendìi in giorno alla ferrovia di Bardonecchia
pericolo,
e la sua losanga di gilè
acquoso,
la sua bardata ferocia
commuovermi all'agitazione d'un padrone profondo
fattosi vecchio e delinquente e sparito verso quell'acquea
bella campagna con la cipria d'alba
sulle colline da imperatore Ottone, da sue lotte,
vero paese
che ebbero nel sogno addirittura un toccante
tram per Sangano con un'antenna tonda
che fece rarefarsi margherite di gigantesco
sul buio cremisi di sentieri ai cancelli di vita
ed era sorda la valle come a Imperia
prevista, in un avorio sul grigioazzurro
e marron del nuvoloso caldo in un atono
sfiorire di auto, poche, da Nava gialla
e così sottoposta al melodioso
ardesia scomposto e grosso
sulle reti simpatiche
delle coltivazioni non perverse, gialle
da un arancio febbraio che faceva crociere di forni
con le riuscite gramigne e un acido
netto di ribes come una saponata di biancheria in casa,
bianca e nera

che fece rarefarsi margherite di stagliatino

= = = = = =

Quando si è depressi, con la fame
in una città d'autostop delusi,
allora amaramente si dicono importanti le narrazioni di sofferen-
(ze globali
anche geograficamente, con appoggi in corso

= = = = = =

Veramente impostati di sole che fa
aridi i rialti e granulosi i sacchi,
zolle di rabbia ognuno nell'appassionante
rimasto acido come un lampone o il pane
di segala benzolo sul fustagno
forse;
e con l'occhio giallo
di ocra come cipolla il loro ostile pernottare
importante, quando sono tutti insieme,
nel lardo di mastelli della notte in giardini dinanzi a alber-
(ghetti,
decisi come odiatrici cose zitte,
cose senza premura, con la smorfia
rozza d'un comandare latte di camion ognuno
con la sua targa ribollente, Piccin
e tanti molini alessandrini, Milano
incontrovertibile, e dunque numerose
le gite sul caldo dello sgargiante febbraio
ai serbatoi di moto in Riviera
gite però di camion, scabrose,
illuminate
quasi una rondine di crociera riarsa
come la polvere d'un tetto alle cinque
poderose di tanta canapa gesticolata in trasporti salini e rossi,
(ocra,
ambra per i fiorami di strada in roccia
tigrata come un mastello, asfalto ai Bar

= = = = = = =

Penso che sia più in forza (proficuo)
odiare adesso una madre che non vede
neppure addosso al braccio una che guidano
a star male in treno;
è un turibolo vergine di miopia, sì,
ed è gesuina di pingue nella timidezza del non
rispondere ove si blocca, tartagliata
e oscura, certo per sincerità
— una vomitava vicino a lei,
e lei neppure se n'era accorta, e cascò dalle nuvole alle mie
(domande, quando dopo volli commentare —
per paura, per incompletezza di capito;
mi spaventa quel suo esser lì
e non avere visto, come una luce

= = = = = =

Carabina o libellula, isolata
terrorizza la littorina a forte velocità
un po' sollevata a strombo il telaio sulle rotaie

X

un po' sollevata a strombo il telaio sulle rotaie,
come ci sia il codulo del ferro, un bernoccolo, un insito,
cioè l'arnese nel senso cavalieresco, problemino

= = = = = =

Tipo francese tanti cuochi, perle;
gli autobus

gli autobus
nizzardi,
l'impressione dei parabrezza
agli autisti,
seduti, tipo coghi, (orinale) (o calvo)

= = = = = =

Legnoso amore della società.
Conclusione, questa, d'un raggiro e fischietto,
mi chiudo. Attaccato il panno.

= = = = = =

Ho saputo stordito dopo le montagne
il benzolo di latte e pagliuzze celesti
d'uno stabilimento di bagni invernale,
con i suoi agi e il gabinetto in cabina per noi,
e pasto indicato, fresco, abbondante,
(chiamavo così, quella sporcizia che era invece allora!!...)
per quanto ero in riviera scarmigliato
di vinaccio di sciarpa, pesante,
con gli scarponi, illuridito di spalline,
su ogni azione a fatica del paltò nero
e sembro una signora, trasportata e commentata
leporina di liquoroso in stroncature di vestiti
a righini (operate degli uomini, viè)

X a righini,

spaccata anche nel testo, fiera,

per far capire che da lì partono, le stroncature,

dal righino maschile che fuma e agretto compone una cotogna

= = = = = =

Non posso stare bene, con l'acido
del coltello del pane Meuccio Ruini
si proroga e la mia faccia buona compone
— oggi è stato sciolto il Senato alle 12
in una borchia di pleiade di musiche grossissime su pasti,
e la flora della carne sul piatto duro;
una foce ferrosa, arancia, corta —
in tram una certa contentezza,
ma si avvia,
varia, è inclinata di simpatia
repressa, briccone amarognolo, a tanto
annuito ora coi grandi empori di casse,
infaticabili, vestiti, freschi,
dove sappiamo un braccio di canzoncina
ognuno, a Cornigliano anche di lido,
presso le acciaierie di pane scotto
in cerchio di legno grosso, lagaccio, vivace,
abbrunato, con cui tratteniamo leggermente
ogni cittadino al posto di faccia che non si disprezza

X (sento che devo far l'eroico bonario e vibrare di accolita
di spina, e rimetterli in sesto, anzi lo faccio,
dolce è la midolla della pensierosità sugli eventi
quando questi si capiscono bene e già al momento di sbarro d'in-
dizi)

= = = = = =

Un cane brioso, un eroe
un cane che mi si era esaltato forse
a furia di sognare procace a labbra
sornione il cane di Eluard, smosso

REVOCA GIUDICE



Intanto, mi fanno paura

X (Revoca di un incarico e per la maggior precisione,
ai "loro", ai sani.
E anche diminuzione nell'impressione di averli
in stima,
laurata di giudicata sferzante e auspicio a modificare)

Intanto, mi fanno paura
(e paura intendo perché ho ragione io)

= = = = = =

Ampio camoscio di cipolla e legno
ovava tra pianticelle postali il retro
marron di quel Pegli,
sovente
lustro come piccole botti lucenti e nere o schianto
sulla fanghiglia pulita, di copertoni, ruote di formaggi, o bot-
(tiglie, o accetto,
tolta fuori dalla realtà, non parlo di strada, ma d'aria, dun-
(que di strada,
sovente antimeridiano
di polvere che sapeva d'acqua come la ruggine
in così gonfi asfalti interni tra case
leggermente gialle di lieto,
abitate, e forse
un catrame di pagliuzze a Dazi accetto
lentisco di lagrima, il secco leggìo
massiccio, colla sua barra di sughero e aereo
trovar simpatìe in maturi abbastanza oldengland
che erano buonissimi nell'interno di catene
polverate ai pubblici ingressi di casini di ville
visitate da chi era piemontese e stava in riviera, maturo,
aranci tra il molto verde, rigorosi, piacenti,
e il vero di municipi in villeggiatura,
degli uffici postali, ampi, un pochino
grassi alle arance nere dei selciati
mandorlati, corretti di bachelite
viva, contenta, in questo riposo di costiere

X tolta fuori dalla realtà, non parlo di strada, ma d'ariotta,
(dunque (tutto sul neanche pensar di alludere) di strada,

interne tra case, brevi,

con odori

pacati e forse fanciullaggine,

certo caffè, concisi di respiro,

di ~~poco colore, felici~~, ~~di riviera masticabile~~

marron prima d'estate, azzeccata, aria

* e il color non altero, in riviera masticabile

= = = = = = =

In casa è molto diverso, bisogna dirlo,
commuoversi pensando al fuori, come uno slanciato a uno specchio
sta per uscire, simpatico, nostro
e sornione, così specie tra famigliari
a tavole richiamare il jazz che non è
tranquillo fuori le nostre finestre d'abitazione e così
i nostri gesti fuori preservano la vastità
come amore pensato tra parenti
così ampio
mentre invece fuori ci cascano sui piedi le tavolette
dai caffè, sono acerbe, la vita ha molti bossi
di rialti e scontri, cornici, trecce, vimini (sugheri)

= = = = = =

Il piccolo rumore presso il mare
d'un treno in riviera, a scalette lordo
quando è già venuto e mormora fili gonfi

lordo
l'verde

= = = = = =

vero paese,
e ad esso ognuno singhiozzava con questo
cane che trascinavo, con le commozioni da piccolino,
bisunto, tragicamente aerato ma epico
come un pullmann, con i suoi occhielli beiges
di floscio, grandi, e il rincarare il nessun
odio al padrone enorme che non schifai,
ma vidi, corpulento di diseredata
barba da ateo chiamare a lungo con spilli
di sentimento glorioso,
adunco
dalla troppa pasta narciso di cui era pieno,
il suo reietto
pastrano, e il longherone di certe insegne
bluastre d'enteriti a osterie di neve,
veramente radioso posto da grande singhiozzo
e marcia senza i caduti dove esistevano tram
a piazze quasi ributtanti di genialità in paesi
di pianura d'inverno, ma che sia senza una rovina
da posizione privilegiata che lo fa così
sfavillante, come un circuito di crema, eroico
su busti, non sia senza conoscenze, Dio,
sì
cerco ancora di non farmi maledire dal cane
in salita, lagrimoso, così grosso
di vecchio, col trifoglio d'unta ambra

d'un suo cappotto d'orecchia,

ma ecco che trascinandolo

sui pendii da funicolare quasi d'Associazione Geografica,

come nei corridoi mi aspettò Clara

Bruno a denunciare il biglietto

e la salute, il cagnone mi ringraziò di schianto

e ci trovammo tra i gridetti che accompagnano

la pesantèzza dei bambini ad abbracciare

pastoso e forse in importante sogno,

che lega le mascelle, modificandole

più che noi il vero stemma di riottosa gloria,

in cui con le spronate sublimi erti tra pancia e fischi

di simpaticoni invetriammo l'amicizia di lagrime

di corriera al vecchio padrone che s'era sprofondato

come sotto i tamburi, ma era lui

X Bruno a denunciare (ad esporsi) il biglietto
e la salute (questa, a darne ritorni, notizie; fremebonde) il
(cagnone mi ringraziò di schianto

= = = = = =

Nel toccante silenzio di pane in latte,
e la frescura, della notte d'alba sui tram
delle rotaie, infermiere o giornaliste
paiono ai lombi del dolore lietissime
di vicinanza d'atroci parer galalite
stornata, amorfa, florida d'eroico

X

[neutro plur.]

X "atroci" detto come "reali", ente

= = = = = =

Le campane attizzate in canzoncine
attuano appetitose il muschio ligure a giallo
di case

Attraverso il giardino dell'albergo il treno,
selve

= = = = = =

Sistemarsi pagnotta di vita da squadra,
vista, col cuoio acerbo del muover mani
vorticosamente, o sfregando, consuntivi
per lo più esatti, distinti, accaldati
nel giochetto d'azione del sudor greco

= = = = = =

E tanta voglia di andare al gabinetto, palpebra,
mollica, rame dolce in zeppo latte,
[da concentrico su pellicine di polpastrelli]

probabilmente liberità
reppe ad altro frammento

= = = = = =

Aspre come le rose a derrate,

incise

ebanistiche coi dettaglini profumi di mobili

corretti

Vivere anche così, forse

= = = = = =

Un piccolo mezzogiorno arancio, da musiche e spari
sprovveduto, spicciolo

= = = = = =

E' come se volessero favorirmi che cambiano la marcia, approntati, felpati, dopo essersi quasi fermati

= = = = = =

E non accade niente, nell'adesione
com'è di solito, salutare compensato

PCI stampa e propaganda

= = = = = =

Diventar stupido su un volantino sentirsi cascar riso
sovente a una delusione d'entrambi sulla stupida battuta, propaganda
la stanchezza di poche parole mielato,
risollevate per ore, io e il Ferrarotti cupo

X



Più nulla, e per questo fu

= = = = = =

E non sapeva mai arrangiarsi coi barattoli,
menzogna nella casa della giovane,
impaurendosi, non trovando, disastrosa terrea
a piccole volte di acquattarsi e poi dopo non aver capito
ancora dopo l'uragano

x — quelle ciotolette del male quando si sta seduti osservando
intagliano di calde le berite della pelle
quasi i ciotoli lanciati [lo] sian stati paralleli —

1019

= = = = = =

X Un disastro di solo sentir pullmann o vespe
non mi prega, mi addiaccia,
chi rovina
sono poi incalcolabilmente disgustosi
autostop, con la piovuta d'un incerato
sulle spalle, male,
e le figurette
assolatissime, al mio bardato sciupato
da tanti dinieghi, curvo, bonario
e frenato come una signora,
umidissimo,
nuocciono poi, figure di acutissimi
disastrosi, fanciulli in sottana da scuola
neri nel franoso, ripetutamente;
e strade dove i camion che s'incontrano sono solo Anas
alle ghiaie di pugno, polverina,
in tali denti da abissino dei parapetti
che procurano sempre costola di bruciato,
deserta, nauseante, alle strade da molto
calde, da molto state di Val Trebbia
e con così rabbia perseguitare di pullmann
X che non sono per me neanche così,
tanto piastrellata come la passeggiata
x a mare di Nervi, quando si sa il sangue
di non trovare più nulla e si ronza [nelle orecchie, malessere]
(a quello che è stato

X Un disastro di solo sentir pullmann o vespe
— è chiaro: perché non potevo sperar di usufruirne —
non mi prega, mi addiaccia,
chi rovina

X che non sono per me neanche così,
— non solo dal punto di vista dell'esservi ammesso bigliettario,
importanza altissima, ma anche inaccessibili perché sono proprio
(la forma
di mezzo di trasporto inattaccabile quando uno fa così, viaggia
(così —
tanto piastrellata come la passeggiata

l'ultimo e più grave, dopo nel tempo la Giovanna Pizzolato,
motivo di abbiezione e assenteismo per me,
l'autostop disegnato a Manfredonia e tanto penso
di contrari, tanto sanguinolento
di coltelli di fegato e di pane,
tanto dolcetto,
con la briscola del gilè
quando in definitiva mi si chiede
poi beige che cosa fac
e sempre si rimanda l'odissea del disoccupato

= = = = = =

Mendicare vuol dir essere una signora
cordiale, che si sbaglia e si scora ai fari
rovinosi, variissimi, difficilmente
si evita il latte di esser stati previsti
in un tentativo di persuasione sulla propaganda del partito co-
(munista
ch'è iniziata con placche di violento
stanotte nei paesi che vedevo in Emilia,
e sono nella campagna piana e piovosa,
ondulata, coltivata, bel verde e grigio e cinghie ai cortili,
(pieno
e la finezza dell'artiglino dolcente, i fregi

*/ l'effetto vista unta e retta dei manifesti)
quasi in rilievo o bordelli di margine

ch'è successa

= = = = = = =

La rozza, rozza polvere di banchine
a Piacenza, c'era nuvoloso
ma targato di rosso il tramonto scialbo
nel suo feltro consumava tanta cipria
spessa, zotica, rozza di polvere per la siccità
come zoccoli a guaine, ma un po' molli, era l'Emilia
nervosissima, pericolosa,
a ogni fila
lacerante di cosidetti ciclisti, lavoratori
che deludono i nervi, minacciosi
mezzi scemi, insistenti:
mi si fa
greppia di tante cose l'autostop,
decido di distruggere la tessera del partito
perchè troppo fatico, odio ogni volto premente
che sfonda la tavoletta, la scatola, della vita, contraendomi,
e inoltre capisco il presente con tutto il suo scorno,
divento tante volte pazzo per la puerilità,
erano di Novi Sad le obliquità a Imola
e veramente le reti straniavano
x nel paesaggio
nuvoloso, ma da carrette, maneggi e bolsi,
forse, ovuli biondi d'orologi
assopiti agli orti,
pomeridiane

x — reti metalliche, di cancelletti, in strascico
hangar di vie in villette, sordo grasso gentile —

bocce di oro, forse sargassi liguri da Rivergaro
in un deserto fatto di colpo con un industriale milanese
velocissimo, vecchio, e la moglie, preziosi
ma simpatici di delirio su quei mozzi bacini
da alto acquatico e addome
sublunare, paventoso, incerto

= = = = = =

.... del partito
perchè a lungo irritare naviga con sconquasso
ai dinieghi, al latte di spaesato
continui sulle strade, al senza madre
così dominante in natiche contro una signora,
io in sciarpa che tento l'importante autostop,
disfatto, sgonnellante,
ma senza una
privata grazia o ben altro che il tranquillo
X discorso delle seghe iniziato da lui, dal commerciante
mantovano straordinario di apparente parificazione
agli altri, ma aveva masturbato
da giovane, e qui fu che venne il consiglio,
ma sbarazzato da ogni dolce, traumatico
nella sua pesantezza mentre
venivano da Cesena nuvoli
a torrioni di glauco come ciambelle
sul tartareo Adriatico
e noi pure
vedevamo bello e contento un bigliettario da Milano
che andava ad Ancona sorvolare ma rinforzato,
× di possente questi colli che vanno al traspirare
incalcolabile di giudaismo
mezzo sudario perchè i suoi pioppeti
sono guardati dal mare freddo e mosaico

onde in tetto a bagagli, privilvo dialetto
da vivere questi colli

x (la canzonetta da intellò iniziava allora
con sgorbi, in epoca prensile di butiero
— che avrebbe dato ragione senza far tanto caso —)

1024/b

X discorso delle seghe iniziato da lui, dal commerciante
— Io dico tante volte: E' mai possibile che si interessino?
Di queste cose, ruggirò, non andrà mai che io possa capacitarmi
segnavo (segnavo!? ... seguivo!) con interesse chi poteva benissimo evitarlo, il parlare.
Mi par estraneo che sopravvenga un uno
a dire attornità che c'erano a lui,
sì, ma vi può essere un effettivo passaggio-messaggio?
x Si continua, qui?

Praticamente un vocione
ho iniziato, ponendo sul banco il nichelio
per queste cose. Non ho trovato l'aria,
affermo risentito, io in tono
di rimprovero non invengo affatto
la composizione sociale di come dovette essere
quell'epoca paraggiata di cotisations cavezze
là o anche semplicemente nell'anno: ci doveva pur essere
qualcosa che si riscontri a distanza di tempo più invenibile,
quasi un meglio da clown di attorno, di tentare,
un di sotto in sù —
mantovano straordinario di apparente parificazione

vedevamo bello e contento un bigliettario da Milano
(oplava la cinghia a malles, era sciabola
la sua veste quasi medical)
che andava ad Ancona sorvolare ma rinforzato

+ non diverbiliano: pretori cupi a Fossombrone)

tra graticci contro i pulcini, mezzo ocra, forse
sgargiante scarafaggio di legumi versati a Fano
e strada di Pesaro, micidiale per il blu forte
e le loro coliche di intrichi e forse bluastri
così gastricamente, veri,

e affossati

non dico perchè troppo ci sarebbe da uniformare
al discorso dello stesso rappresentante
mantovano sul platano scortecciato
da un'uscita comunque d'un suo cugino a Pesaro,
oh strada richiesta, o pallottola della bimba
a cui stranamente o forse solo
curiosamente si chiese se quello era
il platano ove sbattè il cugino a Fano,
ritornando, e malmesso forse,

dal viaggio

semplicemente con la macchina, non
stravolto, ma finì contro il buzzo dei legumi
come io per sempre vedrò Fano così enorme
di blu nel pistrice del mistero e incominciata
a gravare, con il suo buzzo di piccole e come
panieri budelle o arcioni,

disinvoltamente

non soffersi che tanto, ai pionieri
di caffè certo male insistito e pure balestra
— gin-cognac solo per pasto con cineree brioches, e insulti
di colombe a S. Benedetto del Tronto un po' meridionale
e molto contortamente fatte per quasi sgabuzzini
di dialetto marchigiano,

abbandonate

(= uno non sa come si trova alle cacche di Terme, rugginose sui calcanei che i mame-

-/ fatti sentieri anettare solo / di rimpetto con torsi a triangolo e bolfo)

X a cui stranamente o forse solo
inesplicabilmente si chiese se quello era

X semplicemente con la macchina, non
(voleva dire che era stato fatto tutto in macchina, forse)
stravolto, ma finì contro il buzzo dei legumi

all'Aspio, nel deserto,

e poco fattibile

di respiro senza quel male che sempre Adriatico
gela ma molto mortale, coi suoi colori ginocchi
assenteistici, e le privazioni,
straordinaria, la malta, qui operare
lungamente la distanza è un'acerbità
che risale ancora con l'odio al popolo
su cui tanto ho insistito tra gli emiliani ributtanti
di continuare a innervosire spasmodicamente per quanto
uno forza,

affiancandosi gelati

di trascuranza, di maledizione
controproducendo i tentativi d'autostop d'uno,
e irrompendo micidiali ogni volta che un'auto, e non scherzo,
fondamentale, con i ditini di salvatrice
veniva vista e loro logoravano
poi assai l'ira presentandosi nerissimi
di calmo in figurette di pedalatori
assai scornati,

deboli, un po' a unghia

ma certo con gli schienoni, il collare di lana,
ciclisti dalle fabbriche alla campagna,
di banalità, comprensivi, fastidiosi esausti,
e mi facevano sbagliare la macchina, tutti lenti

X

X Come se fosse un'eccezione, perché ?
Spiace il poplite bidone di come saponifica
la ruggerella notte, questo scender foca
infingardando che si lamenta, cioè
gli altissimi esilando anelli, come monumenti
del dover guardare.
Che il dolore sia
da additare, con la troupe da suicidio
o da disoccupazione, quei forchetti di mattonelle
dei taglienti lardoni, è triste dover contorcersi
repugnando con viso da Norimberga,
fisarmonichetta, ma spiace la constatazione
che le isole facemmo, scandendole come feci,
di ciò che è tranquillotto, un dolore bobina e chi
ti credi d'essere, il fallente falce alla base,
proprio, verza a diruto, a far movibile l'eccellenza

= = = = = =

Terreo così in basso che un carabiniere mi preleva
a Porto d'Ascoli nel vitreo
occipitale del mio prepararsi di diarrea, evento

* = = = = =

Il disastroso fastidioso, d'incendi d'autotreni,
con tutte quelle cassette umettate e riverse, tante
bucce profonde, blu, a bernoccolo di sifone, d'orchidea

L'automotrice guardata — bene / attento in previsione di suicidio

= = = = = =

E' stato fatto proprio un qualcosa di tecnica
cui finirò per essere famigliare
non come quando volevo fare il bigliettario
e non ho potuto la patente ;
ma mi preoccupa il fatto della prima rotellina

Com'è il ghignone del sottinteso, caro! ...

= = = = = =

E stazioni succulente di targhe mi hanno fatto spiare,
purtroppo, dico questo, sono indeciso
incomprensibilmente per un autostop, lampo! barcollo,
ma aggrava, si dice fato, si dice futuro,
ininterrottamente fa male anche nelle stazioni di carburi
e come si discorre! vorrei sentiste
non sono capito neppure nel voltolare ben poco
cui (ma come diverso se penso F. Benedetto!
se penso Ricca, da Roseto, quanto non
"è peggio" dico, per quanto ci sarebbe da dire proprio è peggio

= = = = = = =

Sete in notte cotta, cammino barbaro, durezza.
E oche che mi fecero la carne

= = = = = =

Forzo, se mi riporto all'agonìa
di costoletta di quello che lascio, tremendo
agucchiato un po' cremisi, non a casa,
ma dove ormai spettrale è detto rimanere
a Torino, e però se due autotreni
formidabili s'incontrano in un vero paese quasi demolendolo
ho per tutta la notte da un deserto di cacche
persesi sui bicchieri in sfrigolii
all'Aspio Terme villano,
lo sbattere
argentino, famelico, ben messo
delle macchine che passando fanno alba granulosa,
donano il latte d'una partenza nel ricambio immediato
in cui sta bene il nido dell'alba o uovo,
col suo stomaco caldo

= = = = = =

Accompagnato dalla luce il sinistro
rumor di cofano a lungo velocé delle macchine,
quando c'è la notte, adriatica, e pure c'è
la strada normale, quale aspetterebbe corsìa
(lampade)

= = = = = =

... negozio di ferramenta;
su questo scherzavo ancora molto, però,
prima dell'autostop, non sapevo il come,
tanto, non avevo soffiato tanto

ved. pag 72 do

Chiudersi delicato

= = = = = =

Quelli col camerone, elevatissimi, instabili
i Foresè, gli Eterno Gaetano, pericolosi
di macina, linguegiati di blu, torte
gravi e violente di funesto buio
come nelle ghiacciaie di carni, soffice

= = = = = =

E mostruoso il flatulento d'azzurro
e nubi ven~~tosissime~~ squilibrate, sugli acquosi altipiani d'Abruzzo
otri, tossime
misericordia di mattinata
così segnata di grande ombra, presto
dolciastra al cupo dei monti sotto acquerugiola
di nuvole nevose, mischiate, ma molto
potente scorza d'azzurro in sole più che triplice
invadeva come se fosse oblunga la larga pernice
del cielo non tan freddo, limoncino
saporoso, cervèllo
il no~~t~~turno odore d'Abruzzo
nel sereno tempo della notte, da prati
onnipresenti attorno, continuo vento e ben fortunato
irrigidirsi in scapola soave, tutti elettrici,
rasato, certo, le sue pietre sui prati
e sbalordimenti di gengiva ventosa,
sul marcare alba enorme sull'Abruzzo
di lagrimare di notte, all'albergo
cremoso per felicità, all'oscuro
intimo di mollica e caffelatte
ch'è un sonno, veramente e è arguto d'odi
messi a posto, di simpatìe remeggianti e forse non improvvise,
di cuore sornione (come l'affronto a briscola
aranciata di carnagione d'odio briosa

a alcuni da tanto tempo infilati al muretto
di fermarsi,
così opalescente,
meridionale di piccoli calcinacci e disastroso
di camicie, forse quelle attorno ai materassi, rigate
fieramente, plausibili, ma la pena
va anche un poco a essere stanata
qui in queste vere posizioni di briscola,
inclinate, fortissime, simpaticone,
col berretto e il sorriso, pallide contro il muro
come chi sputa su ghiaia impellicciata
per forza,
come rialzano le corse
pullulanti di vario e nobiltà
a Leone all'OM sulle Cinquemiglia ben diverso
dalla corriera che egli insiste con clamore
ad alcuni suoi compaesani visti tra i passeggeri

Ed io che guardo, alla veemenza del come è molle
il muro nordico fo una ciotoletta di scarpone
come il cacao sa far gran nordico, l'usciolo d'orrido
di spranga con la trippina di queste circonvoluzioni ai taglieri
(di porte truogolo,
stagno del pendere il chiodino.

X "ad alcuni suoi compaesani visti tra i passeggeri"

direbbe qualcuno che sbaglia budelletto (il mancare)

= = = = = =

Con quel vento a ceppo di rosmarino, incredibile
di novità e movimento, come venissero a interessarsi
di noi fortemente, speranza e sapida coda
di volpe il piatto porpora d'un formicolìo come di fustagno
tostato a folate di gualdrappe odore
dei prati in altopiano, con i rivi
X che si attaccano ai muri dei monti disabitati
e il malore d'acqua fra erbe impercettibile, vetro di temporale
scheggiato di blu a mosche, bottiglione

X che si attaccano ai muri marron, e crestilla, dei giù monti disa-
(bitati
(monti, spiego, esattamente come muri e lische, il Morrone)
e il malore d'acqua fra erbe impercettibile, vetro di temporale
scheggiato di blu a mosche, bottiglione

= = = = = =

E non sapevo come è acida una flanella
quando non si ha dove sedere, sprezzo
e faticona

= = = = = =

E quando sei in un paese di strada
non pensi la tremenda regione circostante

= = = = = =

Presente

perchè ogni volta si vorrebbe che fosse diversa la situazione

in cui (questo no! questo no!) siamo obbligati a fare autostop

in cui (questo no! quest'altro neppure!) siamo obbligati a fare
(autostopo

In cantro maschile singolare

= = = = = =

(via del pane e compensato)

In una sagacia d'atmosfera così pronta
con i colloqui assieme degli eventi

La Forza grossa e varia

pag 177

— sovente qui ~

~ arancione —

= = = = = =

Affaticandomi opalino verso un punto d'incontro a Ravello con
(la pioggia sul pullmann di Venafro,
fastidiosissimo, tutto per Laura ancora
che poi andò in Australia dopo esser stata

X così indotteggiare a narrare [i bodi]

Che ne dici, delle spiegazioni semplici?
C'è chi se n'è fatta tutta una teoria, un marx,
di chiave i comportamenti.

Che buffonate!

= = = = = =

I colli di superamento, come Rionero
basilari di luce e presenza di Langhe
da cui ci si allaccia nel fermaglio dell'argilla
illuminata, con i pozzi e i ligustri

= = = = = =

Dodge adibiti allo sporco sempre, truci
di dolciastro e con gli schienali scombussolati
parventi, tutto polveroso di scavi
di diarree, barbaramente a enti occhioni

= = = = = =

Il male è quando son fermo,
il bene è quando si muovono
i miei benefattori, ma perfetti
in sè, tutti scordare, ben altri

= = = = = =

Un cane che mi ha reso come puttana
per un po' di tempo

X

per un po' di tempo

Forse volevo dire che l'avevo visto, fatto i concòmiti, un po' come i panieri di carburo dei raccordi

S U L A'

= = = = = =

Temporale leggero a Capri d'indaco
fragile smagliava col suo chiuso e i suoi odori

= = = = = =

E in questo penetrante di mele e secco,
devoto legno, aglio, le cornici
di cenere, senza risposte, tradire
in cannucce di discussioni con i vecchi
grandiosi oratori

X

X grandiosi oratori

Perché c'è un gomitolo

su sè, dovrà seguire tra poco una bella costruzione

Il malessere panneggiò illustri più di noi ed è tale codifica

a semuover presagi di chissà qual sollievo

A tra poco

ho tanto pensato, avvisto, e lei ...

(la fedeltà, variaz.)

= = = = = =

La colpa è mia

la fedeltà, variaz.,

perchè mi son tanto impegnato sull'evitare di vomitare

ho tanto pensato, avvisto

= = = = = =

E si capisce che non c'è che un'altra
cosa, dai bei momenti ai danni di poche
brioches in corpo per giorni, e sono trattini,
veramente intervalli in cui chi può dire che ero io?
e se mai odio e rimpiango:
e la puerilità
di considerare una stupidaggine l'autostop
ha stremato tanti prima di me che si son visti il suicidio
— le bambine che pettano chiedendomi l'ora —
rigoglioso, e protervo, proprio davanti, per cose
così, mendicità opalina

= = = = = =

Tra poca pioggia vere voci ai bassissimi
archi corrispondenti, di mangiato
forse legno:
gli zoccoli, acqua
col rumor glauco, verde per i profondissimi
vibrare poco da sarte di nebbia contro
i pilastri, romanicamente interrati molto
e fortissimi di lupi e prosciutto,
verde
come d'olio imbevuto dalla nebbia
di montagna tetra fra rocce care,
che osate
apprezzare al lampone d'un Esatau in cabina,
che ha lo schienale e il confortante benzolo
davvero,
come una mattina di beneficenza
donata col latte in corpo e un'aria di sabbia
imparata nel suo zuccherino tartaro
e le sue vegetazioni presso il mare nello sbalordito
di cardi e lamierini in coltivazioni
freddissime d'oriente presso il mare
con straziato da latte,
radiosamente
stupito, contenuto, con molto feltro

— in qual [mai] luogo ed epoca (verde) di barbarie
squartosa mi trovavo! avessi posto
mente al feticcio astruso, lustro di miele,
(come vi si arrampicassero liquori, di sfondo)
della situazione, con belle caverne-
drago cui introdurre investigazione
giovanile, lacera (scalza)! erano tempi
da approfittare il giorno, braciola
incartata di polvere la povertà
spiritata, (ciliegia) allegra, ovunque longinqua
di limitrofo: potervi sgraziare passi
grandi, da artropodo! andare a vedere!
ne è un riflesso il cupo volto fiamma,
pestato, della parola "lupi"
dell'espressione
(gli abissi erano vicini vicini; noi
fatti proprio diversamente (le ere
cambian perfin le articolazioni, negli uomini)
rimpiangiamo o ~~non~~ no nel gurgite

non aver allora agito, glauco, o forse
se indulgenza si sfalza, qualcosa fu giusto?

(allora; ~~[illegible]~~ il pallido, ~~[illegible]~~ varice di nube) —
una d'oro ramo
fusa

X flebile, gigantino, a Margherita di Savoia
urgevano il comprensorio misteriosi lattai
che come carrette di soldati all'alba
avevano le campane di labbro morto
vivacissime e sempre riuscite
tra un toccare di pagliuzze celesti agl'impiantiti odoriferi
saponosi e giusti di Bagni invernali, zucchero

X flebile, gigantino, a Margherita di Savoia
infinocchiavano boie biechissimi lattai

Le spensierato scuote

pagg 274 - 276

... Le case,

~

~ mangiabile.

= = = = = =

Cipolle in auto con il loro pronto
sui sedili, asparagi snelli che ognuno
di ragazzotti equini e fierissimi di corsa
sportasi sui pianori di tigre in roccia,
e col sole, come nobili o combattenti,
porgevano forti nel loro elastico
bruniverdi al regnare di noi in auto,
dove forse cambiammo,
e allora, perchè non era
di valico il giovane asfalto con una bonarietà di noi
alla ruota, incominciò a turbarsi
di pelucchi di capre la bassissima
atmosfera al cioccolato di tane, grattarono
magari orrendi trenini di Melfi
(le lontananze, disorientate e brutte)
fredde frazioni quasi appiattite e tempo
grave in blu sul franoso con l'erba e attivi
d'incomprensione pastori chiusero tutto
anche se irritavano occhi comunque
gelatinosi di forza, duretti,
e sconquassò verso Barile tra
vuoto un riarso camioncino di graffi,
bagnato, velocissimo, stantìo,
poi si rise e tradì, al vecchio fascista
nel pittoresco d'una cena d'erba,

X poi si rise e tradì, al vecchio fascista
— oh! la carie dell'angelo, come non potevo capirla!
il pulpito, il frangiare quasi brodo
la conocchia aureolesca. Il flagro dello sculturale
coloratissimo, timbri, quasi muliebri volvi
di legno, nel profondo della pecca,
cremano i tamburini. E la zeppa su cui
posare materia grigia è squisita di fuso
appuntito, con tutti i retroscena dell'ombra
picciòlo e zucchettante colpevoli, intimi tomboli;
col ruggire da stuoia come minutetta allegro i grani arancioni
(il sole pioggia haurio:
lo sfregarsi, il sollevarsi leggero, bordino, di stucchi a un
(pulpito
(faldetta, insomma, o applicazione, nichelità, ghierità) —
nel pittoresco d'una cena d'erba,

in cui eravamo forestieri altissimi,
perchè io strano pronunciai flagello
di quello che avvenne, nei partigiani, nell'Italia del Nord,
ma lamentosamente fui di fronte,
poi, a un maturo pallido che non s'avvicinava
neanche amaramente, proprietario
intelligente, variamente oratorio
e sofista, freddo, capace, forse
con la corporatura, al comunismo,
ma ero una signora che non si spiegava come l'Elah assentivo

intelligente, variamente oratorio
— "stretta osservanza" rattrista a vederle,
ecco, 'ste cose che rimbulbano clamore
dentro, per la sbagliatura: accennare
a nomi politici, poiché questo non c'era
assolutamente, in quegli anni, contrae;
e ho anche il dubbio che "oratorio e sofista"
li avessi sentiti dire in qualche parte,
preferissi, insomma, dare il momento di riposo,
il lasco, in questo tono. Ma forse è bene;
non si sa mai fino a che punto ci si può permettere;
cioè, proprio, quanto si è signori, quanto si può essere felici
con disprezzo, quando si può sperdazzare ma avendone protettino
(e nnore —
e sofista, freddo, capace, forse

X Tutto quanto proseguiva, insomma, e le cernite
tanto desiderate ingrossarsi venivano stronzinate
in piccolo per il fatto del legamento del visitare,
come fa sedano la buccina della velocità, buttare in aria
il mantello a capottare dicendosi fortunatissimi
con la slargata del riso tarchio nel cavallone che sbanda gialla
polla di sbiadito riso allo svenente solfuro in sacchetti coglio-
(neschi,
reticelle, nel fare i conti del pomeriggio che inghiotte
tamburoso e cattivo maldisposto a galoppo da star attenti, ri-
(scossa

= = = = = =

Marchigiani mediocri, i più insipidi
e scialbi come fresco-pioggia e ghiaia di malto
e i lombrichi, a Loreto senza appetito,
con qualche gru, i colli tutti filoni
con certo freddo, apatìa, cattivo dialetto
e brutto portamento, fastidio notturnista
fattosi lagrimare alle strie di cacche di Ancona
sudata forse in filobus dopo pitture
di pioggia ansante e sagomate su macchine, le loro lamiere, dico
e depositi, Elettrauto, forse sconforto per un Nord sbagliato

= = = = = =

Un filobus a Salerno può improntare
sbarbato salone di pomeriggio coi filtri
di cotenne grigie, la sua cintura cobalto,
il cinghiolino di pancione che forse
minestre plaudono correggia,
e lui,
col tizzo della guardia di Pubblica Sicurezza
pallidamente, vista da dietro, poderosa ma poi
molto bene ronzano i pomidori,
forse di domenica, fertili, alle fisarmoniche
sostanziose sui ponticelli della statale
bruna di pomeriggio caldo e anche
in luce, nel vario nuvolo, a Pontecagnano
di chi è in bici e ci fa favori, mite,
X dopo esser stato al raduno per la Rinascita, sì

X dopo esser stato al raduno per la Rinascita, sì
che esemplari ancora si incontravano su quelle strade
di esasperazione per non aver la tavola
noi, dico, quando mancava tutto questo?
Perché dicevamo i particolari stupidi ?

== = = = =

Blu di maglia e occhialoni corretti un grande
blu cupo giovane nitido prima (cioè: alla guida della motrice,
prima del rimorchio)dello Zorzi è cupo
decentemente perchè il suo compagno dorme
e veramente nega,
molto alto
da offuscato, di Treviso, tranquillo,
come quando i camionisti ben prima visti in colloquio
chiedendo (var, elemosina) del deserto di San Paolo
Civitate morbido d'aglio e ulivi,
tutto barbaramente zeppo di erba
così granita per il temporale
fluido d'alba,
li si rivede trucemente
longilinei alessandrini, giovani, scavallati
quasi dall'insistere con braccia sullo stravolto,
pedalando, forzando, dove presto una
galalite
accontentata di canzoncin con cespi
di latte tutta molto piccola urge
sorridendo, da Autovox di camion di Chieti,
l'avvistata tabella che preannuncia nella bagnata
e molto piena di fango di agnelli
nelle ceste di un Leoncino solitario
litoranea quasi di Termoli fatto poi fluida

di ricchezza come un caffelatte
signorile e violenta con raso di riverbero di pioggia in sera
(ventosa,
nevosamente, e di sciamito, accarezzata,
il gran vermiglio di primavera e vento freddissimo, tragico e
(signorile,
decente, come caffè di Roma,
con la gorgia dei monti il plumbeo a sifone
del mare magari verde,
pazzescamente
silenzioso e con quasi nessun
paese e ombra di vero,
muscolato
a viali come se fosse di cresciuta
di carne tanta bombarda di poco zucchero
che alza i caffelatte in lucciolette
ma tutte lussuose di agio a Ortona,
come il pensiero di Pescara azzurra di ricchezza,
Cassetta di medicinali fra la spiovuta intensa
di debole su verde di cristo e alba
ai colli mediocrissimi, tutti variamente
agitati, immobilizzati,
e quella bananosa
avanzante eroica donna in dono di segnar tempo
come una cresta è l'ora di dopo pasto
e dopo pioggia, forse tanto, di rovesciarsi,
del pericolo che fa male sulla Fortuna di camionisti
così struggentisi ora così sul lampo

faticoso d'un grosso di pioggia sulle erbe d'oro debole,
ma è d'oro la schiarita, modestamente
e diffusissima, su ogni rosa e ogni tazza
di latte che tutto Bar e viale ibrido
l'Abruzzo alleva con pancette d'ugola,
molto piacevole, anche molto piena,
molto tartareo e agli scheletri* con
le nasse pulviscolare di crema e vermiglio,
affaticato di quasi grasso colore
di vento che entusiasma su montagne per le sue braccia
tonde di fibbia, e sfacciato solo e di crestine
che raso prende al vertice,
insaponando
poi come di giallastro,
ma è la profondità,
l'ombra, e il riverbero atono, di alto vento
già da vermiglio, tragicamente mossosi
il mare delle strane situazioni,
allungatosi ora in Jugoslavia con le melodìe a villette
come d'Imola, proprio di stallaggi,
e biondo asfalto di cancelli e nuvolo!
proprio anche i Renzi, gonfiatisi a Forlì
non dico stramazzando,
tanta arteria
d'autotreni ostina tamburi blu
— seduto in piccolino su un dente di rialto
di marciapiede, come con colazioncina;
coi mozzi all'altezza della testa, e l'interno
delle ruote è profondo, nel senso parallelo al suolo, per
(corto —

(* scheletri: le nubi a filaria o carro, magre, di sesso)

e sono Adriatici,
a sognato di curve
così lentamente micidiali per il deserto
di forse bonifiche, pioggia e orizzonte a Termoli,
e l'Autovox già avviato, ma colica di
tanto bagnato il cartoccio d'asfalti dove spesso
si indica Curva a destra e la barella,
testimonianti, ertisi giganti
affeziona e profonde sulle sue cose
di quieti disastri, e i singhiozzi delle cose
severe rullano "gli spettatori formidabili ai camionisti"
queste indicazioni, il Chinino spettrale
di queste stillanti tabelle che forse barelle all'Anas
tuonano, e incombono,
nelle salite lentissime
di soffocante e straordinario, pericolose
per chi vede i tombarelli di tante gomme seduto ai margini del-
(la strada,
e per chi vi è sopra altissimo e trugulento
di sofferenza, tenuto da femmina orgasmo
divinamente,
e odia sceso a terra,
perchè non ci sono che solchi
vicino ma c'è la grande
via di comunicazione per autocarri notturni,
forse fino in Sicilia, con lo Ionio del Dio Basento
Terrificante al nome Metaponto,
e non ci sono le piante

X

X e non ci sono le piante

Valle a trovare

le rovinezze del mio sonno ben celeste dal tempo

della rullata, bel biscotto ad augere!

Cioè la briscola dell'in fondo lepido

addormirsi, quando si è ciliegina

di vino meticoloso nel colìo celeste

dopo il fatto, quando il fatto giunge a un punto di gota

ben meritato, che sfonda; l'oplà del riuscitissimo,

come un salto con l'asta quando va al di là

a disporsi e a giacersi, noi non ce ne interessiamo più

perché troppo contenti e vale schivarlo,

tanto è riuscito e zoccolonano gli occhi

verso il feticcio tanto acerbino d'una copertina di bevanda e

(alpestre grigio,

montone in nare, col sonno che spruzza caffè

rosolo del fumìno dolce e gabinettiere, quelle ciglia che vagolano,

(quei bordini.

= = = = = = =

Quando non era ancora stata fatta
l'Adriatica!
la strada che congiunge in diagonale
le lische di valli brutali, orografiche! così come potevamo
immaginare, all'inizio, pure ingenui
chiedendo a quel macabro, condotto da giovani
fascisti, Leoncino dagnante di pesce,
anzi, capimmo, c arne,
isolato
e coi cartocci, di trasportarci; che sapevamo
del deserto di spiovuta e tabelle stillanti
— corone d'ulivi a un'erba quasi padana, lanciotti —
che inaudito faceva viaggio sui colli tutti irraggiati
da una primula alle spalle, slavata, minaccia
dignitosa, così sconosciuti e balordi di latte
cresciuto, quei posti, quarantene quiete
e eccole qui, disastro:
per esempio, da Foggia,
così tranquilli, che sapevamo di quello che c'attendeva,
come posti, spaesato? E senza piante!
così bagnato, in sempre colli che non erano
allora, congiunti, erano separati,
nessuno andava da una valle all'altra

= = = = = =

Alle fiancate Ferrari inclinate
procedevano sorvolando la campagna
targato Brescia l'autocarro barbaro
che le conduceva pareva urlare pietà
o attenzione, alle notizie che anche talvolta
le fiancate si sono rotte e hanno lasciato Dodge in zucchero
rovinarsi per questi mattarelli di curve,
bluastre, ostiche, buccia o bossolo:
terrose fiancate che potevano schiodarsi,
come ai Lancia Matador tozzi in servizio locale per costruzioni
barbaramente dolciastri vacillano burleschi i fiumi;
dai loro cassoni di terra in bulbone, in sacco
quasi orchidea, gorgiera, pieno, tritato

= = = = = =

E sempre al camionista sussegue il bruto, può divenire
come dicono le guarnizioni di scarpe per freni
e il tapino aver voglia di dormire
col freddo e guaina di lamenti voluti,
cadenze leggere, esilaranti

X

X Questo è l'accorgersi da un'avvisaglia, l'entratura in un ter-
(ritorio

= = = = = =

E' una strada importante,
in cui slanci
di più che elastico asfalto anche giovane in nuvolo
espropria le difficoltà ardenti di pietra
della strada pericolosa e grave, vivace
d'Amalfi, dove a un amico
tra olio
si può parlare, prima di temporale
calmo, presso i muretti, alla Sorrentina,
ben intesi, pacifici, cordoglio
non esiste, ravvicinati i cromi
notano aula lieve di piacere
col sole a un bianco in tromba sul golfo con bolle
il vetro, divertente, consistente
ha i parapetti il confessarsi
robusto; si apprezza il sano e arancio modo di corriere
azzardate ma stabili in sorriso capace

d'Amalfi, dove a un amico
X — l'umiltà colonnare della notte di Praiano,
con l'acido delle bianche acque minerali;
umente il vecchietto consiglio,
artificiale come sprizzi
di trine, una fortunata amistà col nord;
una vasca di acidina e cordellosa
latteria nella notte, lavabo durissimo
di spinta e forca; un soldone di notte
cioccolata, nord, pastura, con i muretti
di cemento biasciato del riscoprirsi particolari
comuni notati nella città lontana,
di casa, da cui siamo qui ora proiettore, diedro —

tra olio

= = = = = = =

Decisi alberghi dove rigidi per essere risoluti
accettavamo una matrimoniale
spaesati
d'aver raddoppiato il grafico di spesa importante,
forse tragica, rimanendo soli

X Decisi alberghi dove rigidi per essere risoluti,
pecorellati dall'assalto saliente (diarrea),
accettavamo una matrimoniale

X Fiammante di verità nel vivere

= = = = = =

E, forse ironicamente,

ma è proprio questo

il peggio, ironìa sul tradire,
permessa perchè siamo bambinoni,
aggettarsi di latteo in sparuto e grande
malinconico d'occhione per il tremito interno
di tradire, vergognosissimo alle gorgie
che sapevano mamma anzi la sanno in questi istanti
e avouent, bassi e freddi dopo Bar,
non seduti, dico in piedi, spaventosi
di gelatinoso nell'orgasmo di pochi corpetti
fraudolenti, cristallini in particelle di gelato freddo

= = = = = =

Presso i ciclisti bagnati di Carpi
lunghe case zuppe allegrano il grano di notte

Questi capi della strada, ben più importanti
dei camionisti, sì che non pensano
io possa essere inquieto per un favore
addominalmente precoce non pensa
neppure che io studi
vedere come
e non mi offre da fumare, gli importa, è il caso,
scorrevolezza, esperienza, energia e cosa da vedere ben inten-
(samente ululata, hanno
contro me, contro il nudo, giovane giovane
hanno un'intelligenza che li fa più vicini
al comunismo di me, riempiti e opere
velocemente hanno auto che non si accorgono del periodo
velocissimo presso trofei d'autostrada autentica
semplici, scaglionati come greche
nelle loro divisioni, rialti

Trepide di prestigio

pag. 17

con le siepi ~

~ stabilmente

= = = = = =

Penso allo scalpitare di un rimorchio di scaglie
continuo, con i lanci degli acuti

= = = = = = =

E mi fecero scorta a un chiostro a Bobbio
come un figliolo ironico,
capivano
molto più di me architettura e deludevo
leggermente brioso e simpaticone di sfasato
a quegli archetti con gli stiacciati di Rotari

X

So bene che io dico la mia, pari a quelle sciocchezze
Soltanto così si fan capire come vanno
le cose, in quanto a faccia contro arte:
occorrono mezzi scarnetti, a basso livello, per indubitare

= = = = = =

Respirone, finalmente un commercialista
con cui oso sorridere, svegliato
di bianco caldo a Milano delle parti giuste
fecondamente approntate e poi tutto ristoro
quella calce d'irsuto malto che io spero proprio
e saluto le targhe a vetrine ben messe

X e saluto miccolino le targhe a vetrine ben messe

Il 1950, civile

pagg 142 - 143

~ abile

a essere ~

~ case

= = = = = =

Case in cui tutte c'è un figlio infortunio
da Brescia a Milano sull'Aurelia in Autostrade
brillanti, ma capaci

X

X brillanti, ma capaci
Mi lanciavo verso un mondo
in cui supponevo mi sarebbero prima o poi
toccate stravolgenti cose: il latte
azzurrato di questo mondo di roselle,
bessa, cammellava un formicolo,
un mantello
Ero, per parte
lontanissima, conoscente: sapevo cos'è la mia famiglia,
sfuso di vecchio fermaglio dorino piede biondo ...

= = = = = =

Una certa lietezza di Braida assonna
ma davvero apre, pastur e
ai colli di valico,
inghiaiati, un po' sornioni, melanconici, con le auto,
e alcune fontane sanno di bella mucca,
perfetto riposo di vacanza all'Hemingway con le soste

perfetto riposo di vacanza all'Hemingway con le soste
aitamente fortunate in previsto, ostensiere ...
Come aspergere alla lunga, un per là

= = = = = =

Tra il poco duro della pioggia amata
molto velocemente, e gli alberi sono
tutti fasciati di bianco in un calligrafico agrore
che viene lucido,
e gnocchetti di bianco
aumentano i vetri della lussuosa macchina,
così è fatto a cofano da comodo
ed esaltante viaggio sbrigato il rumore terribile
anche di pericolo a elevato tenore
di notte, del motore che magari passa
anche ponti di barche e io e lui
stringati più che mai in questa insensibile
velocità, molto al largo,
leggermente
tentennante, carena verde sobria,
forse lui può essere il pallido che al raschiante
Sud di barba ma unito a prosciutto di Mantova
dove sovente puzzano di Padana
poderosamente i furgoni di maiali di notte,
quasi schiaccianti, col loro odore però
meno verde, più scialbo, quasi polveroso
tinge gli occhi di molto balneare
(come il suo ideale, i ricordi, Illusione, ecc.
che al freddo Riccione mi accennò nella sosta ospitandomi

un caffè, con vero sprezzo — offrendomi offrendomi, insensibi-
lità — ma neanche)
è appunto questo, essere canzoncina
di altissimo che fa capire il suo fisso e la sua capacità,
l'odio, la fatica, e peggiora un considerarmi
nulla di cui lui non si accorge neanche, tranquillo
e feroce, smagliante, col più simpatico accento
dialettale e industriale da malto caro
di singhiozzi di casoni ma molto caldo
agli Alfa col cofano, calcei e ilari
bruscamente da Linate,
si nobilita
a stento un mio dialetto aulico e precipite
lui ancora in notte con la giacchetta sfiora
ciclisti a Governolo, pericolissimo
fissa senza superbia i notturni pistilli
appunto delle piante foderate, importanti
e in uno scenario da Cronaca d'un Amore pensa
alla benzina sul suo corpo giovane
e detesterebbe i baffi, la benzina
contro il maglione di giacca alla milanese
e la barba scarsa, i baffi, il Sud il salumificio

= = = = = =

Tutta una marcetta da Vienna, popolata a quadri,
e il floscio d'arzillo umettatosi agli altoparlanti di caffè
in quelle grasse piazze di simpatìa,
ombrelli, bossi, taccuini e bibite alla toccante commozione

= = = = = =

Giù, bene giù verso Torino o come
Piacenza l'oro smorto del nuvoloso
sugli spaghi come
vialetti, in primavera,
l'autostrada
più di noi raggirava un superiore
sorriso, distaccandoci da smalti
scialbi le dita, e noi non siamo mai
poveri, ricopriamo questi oggetti
a forcella del ritorno nebuloso
tutto molto frescamente
(un certo viola
di filoni in giardini nuvoli a aprile
oltre la metà) in auto, e sono precise,
calde di biondo oscuro le calmate
riviere con le cose d'autostrada,
pace ai boschi di niente che a pochi ponti
nuvolosi si attraversano, come premio, spigolo,
hanno belle e longanimi monotonìe robuste,
quasi di canto, alla continua Aprilia,
al posto della fornace, a questa coperta
che con voce vistosa ci sentiamo di incoraggiare,
nuvolosa, sul bivio felice il cupo
da domeniche del feltro sui colli e la polvere
di mattone in saitcher e simpatica, senza

nessuna delle tenuità un insistere
a capire che scalzi di vero ci avviciniamo
a Torino in auto non dilatando ma per sorridere
se mai, e seccamente, senza piangere
nè parere radiosi:
ottimamente
comune è il furbo tono della bocca
in ogni signore e in ogni abbronzato,
giacca
fausta come le adatte tavolette quadre
e nere delle corsìe d'operai meglio
in mento, e quasi di fine
tinta come nero e rosa in asfalti
di bachelite a onesti viali eleganti
e ampi, con il rame dei tram, varii
e ricchi, e bell'odore di pioggia e fiori
cittadini, ampi, con le montagne di Sampeyre,
e la Satip, nericce e vermiglie, bene;
delle cassette (le bici) d'operai che sono
magri e giovani in modo di accomodarsi, nobili

= = = = = =

In una Stella Alpina agiata di rossore
in cui io ben contento di fare autostop
sarei stato, con un commercialista
mite di spagnolo, genovese, franco
di caffè, quasi inaspettato a Brescia,
coraggioso di pulito deciso in denotare
che è un piacere la sera vedere un po' confuse
le frecce d'indecisione per Goito o Peschiera o Marengo no
(Palestro,
e come una cavezza dice robusto
che applicano divertendo il "ricordo" dell'elementare dei libri
sostanziosi di fagiolo in primavera

Si prosegue e si è mirabili d'allineamento.

= = = = ≠ =

Alcuni acuti cofani di benzolo
gastrico spalmano a impallidite giovani
prematrimoniali l'emorragìa con pozze
e giacciono sui giornali, con una carta
bagnata a levare la fossetta degli occhi gargarizzati
in un continuo protestare da matrone dell'Udi
forse, impegnatissime, ma hanno quasi
digitali appena a peluzzi nell'ovetto di liquido livido,
salvia, o rosario, nel sonno, dopo, sui loro visi carnosi e
(viaggianti

= = = = = =

Una donna in lutto sul motoscooter

Midifica
e alla gran cosa del toccare io confabulo fra me, stretto,
ostinato tenace arancione di spesso tremare

= = = = = =

Ospite d'una millequattro portata da Ambrosetti
fino a Roma, con Paolo Nori, altro che la milizia,
e io mi proiettavo ancora impegnato,
ben senza parere, da comunista, verso Ravello
seriissimo
lei questo lo faceva tranquillamente

X

X Ingiustizia a sapere quanto io ho sofferto
e come non è stato applicato per loro il regolamento:
Ambrosetti vuol dire i trasporti macchine,
e là dentro, torre ...
Ah, è facile, è facile
la vita: quelli che non son io
si possono anche muovere progredemente

= = = = = =

Chiacchiere volteggiate su Michaux,
clamorose e a baccello che stancano esaltandola la mamma
di sera; alla iattanza della cucina
malsicura delle mie fedi d'originale sui fianchi

= = = = = =

Io avevo riletto a mia madre evidentemente, dopo molto tempo,
cose importantissime, da sangue freddo,
e la raucedine e il mal di testa, scintillato a un Montale rin-
(venuto,
mentre poi non spegnerà ancora la luce,
e nel fastidio delle voci di radiodramma io non potrò tirarmi
(la sega,
maledetto uncinetto d'ocra e lincrusta,
lampada bruna, là, tra le seggiole e cornici
filtrate saputamente di mogani in una cipolla di solida
stanza ruvida e ombra, amaranto di luce elettrica elegante e
(polvere, senza giuggiole

= = = = = = =

Fra gli aggeggi del secco marzo dorato
e verde presso gli zigrini delle cunette
con poca erba su strade d'asfalto in montagna, ampio
scendere delle cinque a pacatissimi in già ombra
di passeggiate per i tagli dei parapetti,
dopo le tramvie tra moto e giallino e verde il tempo
lievemente di foschìa fra una casa di cane e corriera,
aperta, masticava aria convessa,
semplice, illuminata, rada, maschil d'ombra
e di tronchi che quasi a carena fra l'agro
del marzo in montagna a numerosi acidi uccelli
rasserenati d'insalata e sudore
segnavano ampi cuoi di mulattiere fra verde
biellese d'erba che si riponeva piena
del ciuffo d'arancio in polvere che ai paesi stringe da vera
(erba
legatissima, fortissima

= = = = = =

Un posto tigrato del cuoio dei
tanti incisi sentieri in discesa o a torrenti, coi sassi,
con le scorze, i suoi paletti, le pietre nel prato,
presso i castagni di primavera fatta
a limone per sentieri nel mese di marzo,
con una nebbiolina terrosa
all'arancio di serate (per proseguire sobri)

= = = = = =

Pensare, era per lei una paralisi,
magari, come per me tenere la fronte presa
da una costa di legno non verso la parte
dove ci sono io, sprezzo imbastito
stranamente un po' lugubre, col bel
viso ammesso da tanti cigliato di rosso
che permesso di cosa orrida mi faceva pensare al capezzolo sul
(pallido,
capelluto, arrossato, in un viso bianco da tanto

... col profondo
castello a loro in mente, pomeriggio
diagonale d'argilla a primavera
tra boschetti di valico, a Roero

= = = = = =

Viver per non guastar gli affari suoi

= = = = = =

Fecondato di stagnola oro e aeroplani in vino.
Rendersi conto, tante volte, che lei pensava altrove, matura

= = = = = = =

Disperazione di certi avvenimenti
di giorno, verso la fine,
come meccanici
a sbagliare in disastro che ci viene a raffazzonare
complesso, sopra il capo, per tanti ordini
che ci vengono dati e fanno rossi
i nostri colori, sotto ruote, o come esserci
piegati giungendo le mani in sbigottimento,
a cartelli che dovevano esser pronti domani,
bacchette insalivate di rigido, rugoso opale
dei rotondi pezzi metallizzati con cui si faceva
mattina al primo maggio e un gran turgore di male
ci assaliva per la disperazione, passando le mani sporche
sul viso sudato e aperto di vivo, impressionante

Spinti da sempre nuove tante cose d'occhioni ansanti
e imprecazioni, contro muro di dadi
per cui non ho che singhiozzare fortissimo
e quasi in risalto, bieco, con potenza di sconforto,
per i guai sempre più gravi che fanno alveare umano
di molle, scaturendo
e prima c'era soltanto questo,
poi quello, questo e "come eravamo più fortunati prima
o un momento fa che non c'era questa grana,
non sospettavamo il suo sorgere, ed eravamo già così preoccu-
(pati ...

= = = = = =

Per la contemporaneità della visione,
paiono crearsi grovigli a ogni incrocio,
se si sta guardando da un balcone un tratto di corso con rapide
(lancette,
imprevisti, posizioni, tutto aggiustarsi però tra il comodo
della vernice, dei giusti che hanno auto
e sanno attraversare, riparati, fornire dati e lieti, insegnando
(le contente precisioni di fare evitare, ricchi, pieni

= = = = = =

Io in un posto dipendo dagli odi un po'
tenaci, come mastice arancione,
della gente che c'è: poi chi sa dire
che cosa sono per me quelli di Porto Civitanova
che ancora parevano disprezzarmi stamattina
al mio braccio gonfio di tentativo sudo,
non ci sono più a opprimermi, odio allegro vario

= = = = = =

Dal basso vedevamo i tram accorti
porsi, erano i nostri, come ben diverso rame
e scatole, assuefatte, modeste

= = = = = =

Nonostante Rafael Alberti l'importanza è nella strada,
ben più complessa, arancią, con i magri,
asfalto da esperienze, stretto e tigrato

= = = = = =

Era ercolina su forti
vittime a perditadocchio nella stazione
con il treno salvato dalle locomotive in due velocissime e foga
risuonando ancora
i cofani nel cielo

X

X Insomma, mi raccolgo ancora a dir le cose in chiaro: non mi
(interessa,
le prosecuzioni affiancate possono convallarsi,
uno può bruscamente interrompere, ed è tutto lì.
Che cosa si vuol pretendere da quel che non è proprio nostro?
A me, per esempio, non interessano queste cose:
non ci son stato, non ne vedo l'utilità.
Qualsiasi storia si urta contro il veto di uno:
che si allontana corrugato, afflitto comico,
grigio renetta, dalla viuzza del sospiro, dello sbadato

= = = = = =

tralicci, sigari
bruscolari come un tavolato asciutto e macero
la tirata Foggia di carene marron scialbo

= = = = = =

Col mito di Tuttosport a una stranezza di prima
gita al mare da solo coi lumi e paurosa
del padre, in treni, in giacca bianca, poco sicura
da una signora amica, a tredic'anni,
con tanti pori alla Ronde de France e al sapore anche di gare
(motociclistiche
lette a Sampierdarena in posto trasformato, gengiva
leggera di fuori-terra in danze alla circonvallazione
di donne, con chi ci favorì molto, sodo caprifoglio

= = = = = =

Dice puzzo e puzzare in una maniera addominale che la definisce

che la definisce

(mia mamma)

X

= = = = = =

L'affettuosa voglia di dormire al caldo
che la lacrimazione e i brividi quando
X si vomita, intensissimi, spingono a salutare!

(chiacchierare, forse? incontrare?)

si vomita, redinissimi, spingono a salutare!

= = = = = =

Procaci, in anca, natica, dramma abile,
le liti che non si dimenticheranno, viziose e perfette
in rugiada fino a cremisi di gengive
di mamme, quando piangono, prodigiose di malintesi

X in rugiada fino a cremisi di gengive
(intendendo per esse solo il grosso dell'aria,
i saltoni, il diversarsi che è patetico o vario, insomma spesso,
scalmo)
di mamme, quando piangono, prodigiose di malintesi

P O R T O

Quelle convesse, non grosse, cupe tra ristrettezze
di cisterne o di case a reti e a bombole,
sanguinolente di zucchero, lastre marcate un po'
sdrucciolevoli, che parevano ammiccarci finalmente
come arrivando sollevati, radiosi,
londinese di buccia e nord di truogoli
blu, pesantissimi, nudati e schiavi
e gli intervalli fra le losanghe di queste lastre forse gonfie
la decisione, il bruciorino dell'ammazzo,
[storia vivida, impongono, dalla lontana, tradizione]

blu, pesantissimi, nudati e schiavi
(e il torso d'attentino nella buccia stracciata di carta,
il ridere del rosmarino scompigliato e essiccato sul porgersi di un'atleta,
briosità come le festuche, una palla sorride omerica e schivo-fantesca)
e gli intervalli fra le losanghe di queste lastre forse gonfie

= = = = = =

In un cielo pavese di torrioni
dedicatisi scialbamente, le nuvolaglie,
all'afa di mattino presso officine di calce
non si patisce in cuore e nei cerchi della pelle,
il gagliardo di sapere presso casa che qui
crescendo Onjeghin mi ha fatto lavorare d'ambra
in una sosta verso mezzogiorno,
come d'un autobus, Orli. d'Amore di Paolo Ispano
e c'era qualche lavagna in ombra nella
crocchia del cielo bruno, bianco e azzurro
diffusamente, scapitando, maestoso
opale e forse incerto, ai cortiletti
e sono molto ratti polverosi

(accanni alla scuola di
Soltanto Eugenio Onjéghine
nei Boli)

= = = = = =

A cui penso parecchio avrò voce presentando,
forse del tutto insolito in colorito,
magari preso invero da una Franca Alloatti fermissima

X

X Ah, quante conoscenze! E' questo che si vuol dire?
Sì, che l'aperturità delle applicazioni
sperde in vicende che posson essere vievolissime
di colpo, come un'animella, uno snodato balançant

≡ = = = = =

Guardando il Monsi di Monsieur Verdoux
ho sorriso, sul mio tavolo, perchè par molle
l'arcione d'una chioma furba, guarnita,
d'un'operaia colla vita in tram quasi paggio
e vieppiù si assapora, scalda, rosa
di benevolenza, ma contrizione e gusto
fino a schizzo nel sorridere onorato

= = = = = =

Porci di rumorìo, non vasto, gesti
bambineschi, scadere d'un così detto
fruttino in Carnevale, posato, posato,
bonarietà di non sentir niente
da dover dire se non per giornaletti
forse, ma pia, sbadarsi di verdone
seccato in corpo come il latinone
ai bisunti volti dei medi che furbissimi
si richiamano e si inseguono le fanciullette
in ritrovamenti, in gambi nauseanti
di polpacci che ancora urgono da bollo sotto gli occhiali

= = = = = = =

Piacere di ruggine in quelle gocce di pioggia di panini davanti
a un tram come tavolo soddisfatto e edificante
leggermente, incolore di agio e sorriso triste, vicino
dico vicino, prospettati da un maturo, aperto, sornione singhiozzo
all'amicizia di case, al Torino di polvere rigida,
al Torino di vie, al suo lucido aversi
automartellerie e collaudi, a noi
installati e in cammino in cattiva situazione su qualcosa
che non ci entusiasmò come un pullmann, assieme
vecchiamente e non dico ridicoli ma come esempi, fermissimi

X

vecchiamente e non dico ridicoli ma come esempi, fermissimi;
la caratteristica del fermo è appunto di essere equivoco,
troppo frontale, un troncone su cui la modestia scorre
intarsiando di accezioni il monoblocco un po' ridentone

= = = = = = =

Quasi d'ebano a cassa, mormorando
dilettante e quieta nella quasi tastiera, composta
sui calcoli e superiore dar da vedere e iscrivere

= = = = = =

Una lingua adriatica di tromba perfida
di lugubre grigio al lungomare con i globi di vetro bianco
coronati, contro il buio del freddo e il sangue
dello scialbo perfino in diarrea a orecchio:
io l'ho visto Ladispoli e il succhiare,
le fontanelle macabre al nero dei parchi estivi
in pieno inverno, con così freddo e minuzzoli
e la caverna del loro ruggire di lance di luci cretacee

= = = = = =

Era una ingente Wilma Montesi vera,
così stravolta quella sua venuta da lontani
della finezza, così invece che cosa

X

X Il futuro col suo arricciolarsi cronaca, la poderosità zampirona, tagliere, dell'essere in aria, seguirsi

= = = = = =

Al Circolo Ufficiali mangiare e ballare
è nato, stranamente, elegantemente,
e quella fu l'altra colazione fuori casa
di cui si disse c'era anche Conso
con una brutta, dalla Maria pazza di carta cappello e così
flautato in nostro Cineclub sincero
riposò sulle guance assenti di Conso
così chi parlava con la mano in tasca sarà
colui che divertirà, ma semplice, te dagli ufficiali
stranissima cosa che non avevo pensato neanche per Franca

X

X Fiotto col meglio boa, meraviglioso!
La sfioratoio dei vent'anni era impressionabile a tanti cavi
di galla, i fatti col precipuo del riconoscibile
e la nostra mestizia d'essere una vittoria
così profonda, come la conocchia
scalpita aurora; così s'intagliano i riferimenti
e formelle di caccone cuociono e addormentano aghetti
di rosmarino nel franco spoderato, giustizia
d'essere unitari e non aver bisogno di sconfessioni,
quando c'è il gesù d'imploro imperterrito,
la sgargiante rinviatura del tutto d'un pezzo,
del da cui promana, la spontaneità e lo stipite (la linearità e
l'incursione)

= = = = =

I vialàtti di vie visti dall'alto
con le spatole di tricicli, molto umido
di temporale sulle vie nere e alte
di ricchezza, profumi, stuoie stuoie (tele)

= = = = = = =

Tramortito, nel sole, penoso il posto di piazze
ove sono le abitazioni delle
prostitute, non c'è
giorno, sfacciato
come il mio letto, enfin, obeso

postribuli

= = = = = = =

(lo avevano aspettato in traditrici irrisioni assurde,
infinite, la mamma e lui e quando comperò
la mamma i Wafers e "il vino salì da grotta
unita", le mani gli tremavano su quel vino
che portava salendo da cantina battuta
di terra a chi gli medicava l'animo
ritornandogli il modo di stretta di mano
dopo averlo fatto parlare e pensare in vista di quella visita
per due settimane, anche se la visita ogni sera
d'ora in avanti si ripeterà e per ridere
lui sfotte e critica con la mamma l'antico
amico, mentre è molle di sperarlo)

X

Era una parte di eccellenze su mio padre,
costituite com'è il massimo, del racconto
Se diventasse ora
cosa più pancetta (= mia)?

= = = = = =

Un grosso che ha molti d'impeto il Giovedì Santo
come ciotoli di calcina, neri, arruffati
tutti ai bottiglioni delle vetrine docenti
simpatiche, ambrate, tutto un vialetto di voci
che ha il corredo più onesto e a goccia
brunita delle prudenti, delle simpatiche
gentilezze d'un'ambra a una manica vecchia
di paltò polveroso, filtrato,
e come
tenuto da argento bruno nel suo popolo elegante,
commentato da tanti caldi nel nuvolo e un po'
stravolti di contentezza nell'insieme così a gesti
di nero e blu forti sulle piroette davanti
ai caffè, di corregge limate, di tavoli
quasi da turismo che sorridono e agli incroci
periferici sbuca una tensione di traffico sovraccarico
che a momenti pare quasi paura d'un arco
e nero e ghiaioso è un fardello che sbatte, cardano
tra svelto ottone il viola fine in enormi
annuvolamenti profumati
forse, di acido lampone, pareva
polmone e mandorlo alle bibite presso città,
sollievi di raggiere di cartoncini
ai caffè delle svolte di tramvie e carburi d'incroci
potentemente grassi e di calce forse

gastrici al legno dei rimorchi e piovoso
disegnato tra chicche rose e cupe
decorativamente, verso Torino
che pareva crescere come la stalattite di un Vermuth mondiale

= = = = = =

La solita compostezza la sera del primo
ritoccar, correggia di lieto, in casa, perchè
angelici d'odore di treno e un po'
unti sulla fronte bronzea si pensa
alle masturbazioni, appiccicati
gioiosi all'acido del vino fresco
respirato per le due uova d'arrivo del viaggio in biancheria
senza il padre, in casa spiccia e nostra

= = = = = =

E nella discussione ha sputato in faccia
lo so, a uno delle autolinee a uno dei grandi
scioperi tentati, mezzo pallido di balbuzie
e col basco, inciso di gesto alla De Libero sfrontato
nel passamano sul tavolo, proteso, col piccolino
di barba a brutto rude fumo sull'eccitato serio

Sovente in piazza Bernini ad essi è sputato in faccia e riso
sta fermo sulle camicette, intelligentissimo, che sa trascurare
quello infatti che è trascurabile, donne di pugnetti, sformate

= = = = = =

E una panna di enorme faceva poco
galalite accetta ma mostruosa in briccone
di torta nel caffelatte, glauca, raramente
scarsa di qualche ottone nel tuffo di coppa di crema,
sciolto e leggero il tramonto colorato gravemente
inzuccherato, fantastico di calura,
mentre spiegavo a uno studente con gli occhiali,
rigido, un po' scarso, come voteremo
e cosa succederà nel giugno del '53 guidando,
sotto un casone di colloqui freddi,
fatti per il mio lavoro che dava soddisfazione
quando era a posto, pane magro, profilo
di viso o tempia nel mio respirare legnoso
dove si conducevano i vestiti,
s'imparava a sorridere ai condotti,
si ripuliva il camoscio delle lenti ticchettate
amaramente, da soli, in sorriso
arancio al sapere tanto che veniva spiegato
messo, accettato, risposta col briccone dell'intendersi elettorale,
di sapersi poi a posto nel colletto, cartone
opale presso la periferia di Viberti,
come un confetto viola in carta verde,
scialbi entrambi, oblunghi

X La fulmineità di come attorno a casa
vi sono movenze che di colpo si incapricciano di me:
si possono immaginare anche lunghe attese di passione,
se in effetti è così come mi aspettassero.

Non dico donnette, ma il cliente attorno, il pedone,
che chissà quanti anni mi ha visto un po'
— Come se succedessero incidenti di conventicole —
e sbottano dalla gioia dell'interesse di vedermi un momentino

Non l'avrei mai pensato, tutto candidamente
Questa eccitabilità della movenza attorno a casa
è una fece di fulmine che a volpe fa la sua albicocca;
mi sento un provincios commissariale,
distribuire, come di colonia il dispaccio
postale, e per questo daghe rosa
di circoloni al gran mortella del tram
vespertino, quando le sue rose gesuano,
di macchia di boschetto campanella i passi
efficienti nel sereno da secchi lilla
sotto i drappi del francese atlantico ticchettare
di stuoia di quadro del bracciare corsivo,
temporale con rose a alonini invertebrati
del falciare i passi presso tali paranze perla
dei passi beati di combattivo, pancette
gli operai istruitissimi sotto il mio colletto di parroco
che ora evento a bertesca ricostruisco, scamicio
col buffo dell'aliare di narici
sulle gardenie del tempestoso collicina, svagante:
bel basco della zuava, che floscio schiavona e arrossisce
così pirillamente come una trottola, un diamantino

= = = = = =

Smmpre crumiri, alle autolinee, per il loro
odio e la loro risoluzione, sono intelligenza,
furiosi, crumiri organizzati,
tutti quelli dei camion non so come odiano vivi
e sono esperti, decisi di riso a chiunque,
eleganti, forse giovani

Hanno messo un lastrone davanti all'autobus vivace

= = = = = =

Questo latte nell'interno del grosso corpo fa
scene, del morbo, lutolento e idillico,
alleggerito in incredibile di pasticca, alta, vera seria
permanente ferocia di terrore
dolciastro, un po' fermo, barbaro, snodo
da una fiancata di Dodge in smobilizzo
trasportato su un rimorchio ben strano nel deserto di S.Paolo
Civitate dove paiono sbarrati macchinalmente
udire polpastrelli gli infernali e luccicanti
camionisti con troppa sorte rumoreggiante
zuccherina, e ventruta di singhiozzo
verso 16 ottobre sbarrarsi d'ognuno cui potrà essere
dato di sentire il crollo nel deserto
di pioggia e erba verde, afono, come un tic-tac,
prima della Barella fattasi ad Anas,
del Dodge e della millecento in curva per pianissimo
di andatura versatesi, o mi fu detto,
e anche vidi, ch'era ben tartareo
come la ghiaia a certi rostri in incubi
sfortunati di Autocarri Orione addetti a fiumi,
il trasporto che abbrutisce di nervi
intelligentissimi, e vecchi, gli sparuti,
che gridano, che dilaniano, camionisti, della Ferrari
dove fantomaticamente, lente, corvo,
ritornan fra latteo di morbo in spiovuta o pioggia

verso Termoli, le macchine da corsa, dalla Sicilia
che piegano e costringono a andare lentissimo il camion
paurose, sovrapposte come melagrane,
iridescenti, a pannocchia tonda

= = = = = =

La particolare posizione di strana polvere secca
da cui ritornavamo come stuoini
netti, principali cancelli

= = = = =

Come i liceali numerosi a Sulmona,
visti in città di pietra frizzante di netto aglio,
nord, montano e pisciatoio, asciutto;
tutte col libro sotto le ascelle, liete e fini di burro duro,
(appena comperato

= = = = = =

Ravviata, nitida, in risalto:
almeno lei c'ha un lavoro, io no

X

X La confessione di tanto sociale, tutto un unito,
sollevato a braccio il grondante di medusa, saccone sfrangiato

= = = = = = =

L'autostrada migliore, tra campi coltivati
ha auto divertenti di dirigenti
calcistici, affettuosi, umoristici,
X i cartelli sono un po' sorpassati,
sono d'altro
ieri, ma discorrono di Sesto, solidamente
si apre anche un sorriso all'arrivo di bivi
sorvegliati, si muove un guantone
brillante sulle cose di robustezza
con cui agiscono i più
decisi e felici
amaramente, sorvegliati, leggeri
guidatori anche ricchi in cui abita una patina
ossidata e d'ambra della giacca superiore,
effettivamente, tranquilla, riposata se mai
uno sfugge per campi, margniffone
arancione dell'agiatezza a un impulso di vigile che minacciava
fermo e autentico, simpaticissimo ai Laghi
di bivio molto rudimentale,
e nessuno
sfugge più alla calma di sorpassare,
di vedere calore a Milano in fragranza
modificata in case bianche e malto
di tramvie ove ogni bisogno vigila
ed è consolato, con i binari, la vasta

X i cartelli sono un po' sorpassati,
sono di trotto
torpedo, ma discorrono di Sesto, navigamente
si apre anche un sorriso all'arrivo di bivi

apparizione all'arrivo di Rho e Permolio
estremamente argillosa di largo
un po' crispato forse di fiori gialli diurni lucidi, letizia
di balconi ben sporti, forse prati,
chi guida non sarà mai come me,
ad ogni modo i bei dialetti che a un certo
punto tuonano in vero tavolo di ocra
corroborante, insistente, abilitato
alle discussioni alte in cui io a poco a poco
dormo felice di corpo, rimanendo attento
e saziato in mosse di gomiti a tutto quello che c'è

X

L'aggressione, so bene, la giovanilità,
l'esemplificazione, l'arancio d'amaro
ghignone
E non paura che sembrasse sminuzzo,
affatto affatto il pensare "ma, se uno non è dei posti ..."
quella cenere che tanto ci sterza, i pali dei giudici

Non farsi neanche venire in mente che esiste la cronaca

La notazione era già di per se stessa un'irruenza

"Io mi trovavo contento a vedere, in quei giorni ..."

= = = = = =

E' un mondo che io vorrei spiegare in conferenze, così calmo,
l'autostrada senza morti, così semplice;
una gara va attorno e ha i suoi scopi
anche nitidi quando c'è tutta un'atmosfera
che sa di leggìo chiodo di garofano, camoscio, provato in cam-
(bio di marce

A Novara, tutti lì sui sorpassamenti
a intendene e spiegare, sornioni, le colonne dei camion,
e di domenica di 25 aprile,
i dirigenti arbitri torinesi anziani e varii
frontezza di legno e scherzo sul caffè solidale;
comune di incitamenti, di apprezzamenti,
degli Autostradale e di Agognate coi bar,
con tante cose sapute alle stazioni che pare riecheggino
tanto ritornano con gli espressi che si sa dove migliori,
così mattonati tra impiegati e utenti

X

X Non riesco a capacitarmi come potessi sorvolare su me;
e entrare persino in forni, di orrore carpa
il tettuccio a crociera, non ricordarmi di come mi ci son seduto,
in quale modo ha potuto esser cancellato l'ardimento,
quasi una bomba d'obice vicina induca solo ai frettolosi provve-
(dimenti

= = = = = =

Magari gelosie da tempo proprio
vecchio, nate da un cattivo parto, per il
figlio che tante volte pur in ambiente
sporco da ufficiali ma addirittura non immorale
tanto meschino fu pettinato da donna
e implorato con un vaso, due, uno davanti alla bocca
l'altro sotto, per una crisi di vecchia mamma
quando venne la nuora, normalmente,
tutto spontaneamente, normalmente
fu urlato che era
stato
fatto
per lei e così
viaggia forse senza nulla la scemenza di un padre
che fu generale repubblichino alle radio
clamorosamente per la sua ingenuità
schifosa, grossa
per lo straccio di piscio
in cui largamente scopò, bravo
di voce tenue, intelligente, senza accorgersene
tecnico e per amore volontario e tranquillo,
incosciente, degli stipendi insignificanti
in cui c'era però la cattiveria;
tutto questo come da gnocchi d'una
cugina avventuriera, franca
un po' di torinese, milanese,

accentuati dalla statuina della sua sagoma pastosa,
giovane, ora in uno squarcio di dialogo
come me spesso in esaltazione di "date";
mentre ancora sovente sbalordisco di essere qua
e non a Ancona, di tornare a Torino;
e infine si parla di pallottoline del naso del mio cugino marito,
(ecco!

= = = = = =

Nei nomi delle ditte, in chi s'impratichisce
d'una città sarebbe interessante
cercarmi,
ai limiti dei più belli
pullmann da Trombetta di Murazzano ad Ascoli Piceno
effettuati e fermi presso la Fiera;
loro, nella Fiera, sono il più acquietante
scopo e si giudica,
si è da tavolati
decorati con affetto che non sono spremuti
sono rigorosi, gentili, ossidati:
chi li vede riposa poi per tanto tempo
alle tende ma al bello dei pioppi e platani
che hanno le chiocciolette di luce e fanno
tanta afa d'auto in sidro di caldo al giorno
pomeridiano, affanno a primavera
facendosi muovere, con le nuvole, disfatte: carezzevoli
terrazzi ove si riesce, compimenti
bordati e bianchi, un po' severi, un po' inutili,
ambra di sornione qualche volta sulla delusione già tanto
empiuta con minestra delle azzurre corregge
delle vere corriere, ritorni a armoniche
e pochi piedi da donne forse non mature
ma magre e biellesi che vengono scaraventati
inerti e quasi fiuto sulle ghiaiette
in cui declinano vasche di verde l'acqua
alle erbe e alle ghiaie,
per dimostrazione,

stancatesi dei sandali, forse in gita;
ad alcuni alla fine si regala una curiosità
espressa per il fatto che come scimmiette
dondolano alcune cose egualmente agli stand
da giorni, con i minuti nutriti, due dischi
he imbarcazioni radiocomandate;
poi i laghetti;
su quell'appannato slavato
limitatissimo rettangolo con tulipani
s'insiste, credo, si vede proprio il mosaico
di fondo, lo si incarica, forse ha sapone;
in nessun modo l'odio è allontanato qui

= = = = = =

Limone fine di lastrici come per
pioggia ha pure i suoi incroci, i suoi plataneti,
con le edicole, e Monza: respirando,
fortemente l'assioma di dolce domenica
viene a farci imparare, e ha i suoi giunti, (gli scambi di tram)
piace, pare livido di bontà
grossa con tanto quadro, tanto solido
aerato ai giornali che pane fa vivere insieme
in gruppi, a una distensione di ora
che son le dieci di mattina nuvola,
a Sesto, con gli sterrati; come saitcher
verde e blu cupa la primavera che ha
subìto piogge ed è nuvola staziona leggermente
spostata coi suoi cartelli: le ferrovie
forse le stanno intorno, credo, ghiaia
e sta bene l'arancio d'ogni fascia a edicola,
d'ogni nostra guancia, d'ogni nostro calzone,
perchè è mattina e siamo stati completi
verso il risveglio quasi sudato di bene
tanto erano passate rumorose come calde
e arcuate di forte, protettrici, da sotto,
dal corso del traffico illuminato decoroso
le macchine per tanta notte,
veramente,
e da esse eravamo stati beneficati
sinceri, in un calore di corpo e olio

che verso mattina aveva trasalito in balzi
di zucchero netto, per gratitudine e per compenso,
per superiorità, sornione come ora
seguitano ad abbronzarsi nelle ciglia,
magnifica
tempia come un parco ai laghi perfino
troppo incedente,
radiose di sapersi
potente, seriissimi, i trascurati
e risentiti atteggiamenti con le mani
al di là di questo schienale dei ritratti della Signora
Milanese dal '900 in qua, sorrisi
X che laboriosi e come croste industriosi
stanno fermi ad alzare un grande e umoroso
sopracciglio che dice "poveretti!"
in dialetto, ridendo, ben amaro
essendo rimasto come un unito verde
sulle parti di fronte che superano ancora
tante cose, costruite, logicamente
di lungo giro a dettare superbe e poco
impegnate, che si aspettano poco che qualcuno si stupisca
del loro aver capito, far smorzare
in rigore sornione cose diverse,
e forse parer lunghe, con gli occhi piccoli
di giudizio ben maturo che fa arancio alle guance
sane, non buttandosi

X

Insistendo sull'ero si capisce tutto.
Bisogna ben seguire quel che è prima e qual dopo.
Non mi riesco ben a rifare come architettassi il lucido,
come fosse la tettoia verde lo sporgo, il lindino,
quel raggio di linoleum che branchiola il legno in bidente,
lo scatto di vomitato che ha il mare, quei quadrangolini
molto spicci: un tergere di tettoie,
un nettarsi

che laboriosi e come croste appicco a riserva (industriosi,cioè)

= = = = = =

... le colonne dei camion
o tante altre cose li modificano
come interpretare incidenti, ma sbrigliati,
grossi, in sorvolo, loro hanno giunture
tartufate e vivaci come carote
in cui l'intelligenza ha apparenze
tra succo verde e viola di piante scabre ben mature;
e di campi completi in un fungo di nuvolo
verso sera quasi a colline o a nebbie con l'aria

verso sera quasi a colline o a (nebbie) villose con l'aria, la
(cortice panata

BAMBINONI, NON IO

Il padre, funzionario Fiat arguto
anche se molto consolidato infine
in lanischio come alle ascelle ai cuscinetti di paralumi
udendo con la bambina, perorava e indicava
subito i vari rottami delle recenti sciagure
d'auto e (quella orribile del camioncino Citroen)
di ultimo giorno di Fiera e Salone in attività
— che mi dice che odia confusamente
quei globe-trotters che fermano per professione,
e io attento espongo ridendo che tra lorro si chiamano autosto-
(pisti
e capisco e ringrazio perchè a me, vestito,
abbia dato un passaggio dall'autostrada, poi m'acquatto, mar-
(gniffone
esaltato, o neppure, perchè in quei momenti di strada è naturale;
mi avevano chiesto furbeschi se "ero atteso" a Torino;
bel buffo, sornione ...!
Ironizzare su incontretti per cui non mi sacrifico proprio nien-
(te ... —
commentando poi assieme i crocchi a un nuovo traffico fermo
per qualcosa di traverso laggiù al tremolìo
piatto e celestino dei normali, meravigliosi
ponti che tanto spesso fanno di questa Autostrada un migliore
che non ascolta, che disprezza, lancio di via buona e poco tur-
(bata, viaggiante piatta

Molto spesso esce fuori la testina,
dice rapidamente la sua, io non posso correggerla
e ne sono compiaciuto.

Ma è per questo che vibra
così la vivacità, i metallelli e altalena,
si modulano così chiusi gli ugelli del far presto,
dell'impazzare in punta di piede o badile, uno che passa,
quasi un corno di pernio di uno che va qua e là,
elefante e svolazzo, galoppo in rinserrata derrata,
cucina un po' cuoio il corpo del piccolo

= = = = = =

Con la sua famigliola la ragioniera
tornava insieme a me, presi da asfalto,
lamentandosi forse
in tanto secco e signore, decorosi
di silenzio e puntini rossi a Crocetta
delle foglie e del traffico, prodotti:
amaro ha le dita chi in così calibri
di sigari alle tele come a mostre
di pitture in auto ha salsedine di lungo guardare,
di tenersi le ginocchia, un po' respirando, atteso
lui, se mai, lui che ha già capito davvero,
e batte qualche amaro su cicatrici, da alto e sornione
seriamente, ben messo, ragione, popolato

= = = = = = =

O i fari che fanno molto, a nord di opifici nella stagione

X

X Tutta un'imbastitura di fare molto, di raccordare,
stando sdraiati su un ambiente, dolciando i cilestri giulivi

= = = = = = =

Acquoso di pomeriggio opale a nuvolo:
sulle erbe una pelle va incantevole a archi rozzi

= = = = = =

Faceste molto, evitando in crudo
arcione, un po' a lamina di calcare,
un po' creta come una pizza,
la grande
azione magari di entusiasmo talvolta come un pullmann,
pensando agli odi leggeri nella famiglia,
d'un matrimonio in cui ognuno è rimasto
attento al cavolfiore di pantofole,
pensando alle fotografie, capite
e importanti azioni di svegli sui pallidi
grassocci figli che furono logorati
paurosamente, anche vestiti da bimba,
tenuti sul vocabolario, odiatori
potenti, sciagurati, rimasti male,
e sfolgorò poi in pasti pessimi l'
affronto chiaramente, vere battaglie anche di
altri parenti o mio padre che era zio dello sposo, bambino cane,
che aveva allevato con sgridate di libertà
e clave, in cameretta da scapolo, e scrisse,
— una lettera d'ingiurie e sconsigliamenti, quasi tremenda, a
(suo ex-fanciullo,
allora, destandone lo sdegno da laico pettoruto bambinone come
(massaia comunista, come G.L. —
poi si fu lunghi e anche decisi di scenate
continue contro cui le guance amorfe

sovente si smarrirono e chi singhiozzò
era poi sempre un'abnorme madre in quello
abilissima, e preoccupò la moglie più vecchia
dello sposo, i precedenti peggiori a Tripoli
con le violiniste, tutto di scarto agevole
hai evitato tu che potevi esserci esposto
ancora, forse, e vi siete vestiti d'un pane
legato d'arancio così sobrio e sorseggiantesi,
che rido ancora al mare di porto in mattina,
di Sampierdarena, a mezzogiorno, verde
vedendo che franco sornione hai potuto respirare anche tu

= = = = = = =

Un po' troppo sicuri, certi punti
di questa composizione.
E una tendenza a imbestialire
le esistenze, a sogghignare in freddezza impegnata,
madornale di giudicatore.
Il colpo
di chi fa il grand guignol spesso è così
sorridentemente sicuro, che nulla lo fa scrollare.
E questo piace poco, in verità.

= = = = = =

E una grande nostalgìa di Menilmontant e la mia opera
accurata, elegante finiranno, anni dopo,
per dare un centro allo stand quand'ero ancora abbastanza gio-
(vane
serio

= = = = = =

Come marcia sveglio e è più importante di me
l'odio alla famiglia di chi preparava dopo
una Mensa Ufficiali a mezzogiorno alla sera
una minestra sullo scendiletto
succhiando magari la posata di sera,
o inserendo in ambiente di tabacco
e bocconi le cose cadute sul ripiano del gas
giacca di lercio, semplicemente,
e offende
poi con tanto spontaneo imporsi malata
per non dover essere nel fastidio, come noi Blotto,
di chi acutamente si trova bene;
... con tutta l'importanza mia in Torino,
seria, sorniona

= = = = = =

Banchi di sanità di tremolìo di illuminate
martellerie ad aloni e navi nel buio
della brughiera casalinga, segatura
e caserme in inverno legnose di noci e caldo
dalla canapa delle lampade entro spacci o tram
quelle, spesse, da sigaretta e così
il buio zittiva tutto atroce e amichevole,
verso Francia in nostra prossimità tutte strette delle case mat-
(tonate e alte
e un deciso sapore di ferro, notte, case
bianche naviganti, treni nell'amaro pane
del buio, sollevato al sentir ruggine
e freddo

= = = = = =

Io ero un permeare di cotenne da pruchèr

X

La rottura di meringa del tratteggio tragico
è l'avervi, quando viene accennato così, senza le idee o avvenire,
(proposte,
comunanti volo attorno;
ma è un fulmine, struggente, di coté,
(con le sue, sicuro, circostanze
così stoccato che si sta al dubbio del basso del ginocchio
e dà fremere: si era per certo

un essere-paraggio

= = = = = =

E' ancora un impegnarsi da matrone
questo, si fa la loffa della caricatura
smaniosa e elogiantesi dei collaboratori
a riviste giovanili comuniste provinciali o delle donne,
che "è proprio così" reiterano soddisfatte e arrabbiate
in darwinismo al Papa, foga e estasi

X Sulle verità semplici e da giurare pur di morire
non basta mai.

Non è strano, è me, questo,
con cui tutta la mia spada di bordino e ciglia
contro la discussione, il discriminarsi,
esplosione dei porcanti, da elemosina.

non sui tutta la spada

= = = = = =

Melenso di fisico dove c'è il vecchio, si ostenta
e resiste, grasso, poco simpatico tutto dentro a restare per
(sempre
diviso, nel puerile, dal vero, dal sornione
dal sapersi sorridenti, adatti alle cose riuscite,
allo scattare arancio e salvo delle pratiche abbronzate e ben
(pane
infine, c'è, da potersi equilibrare e sbadare fronte d'ambra,
(in Torino, beninteso, da amico, ma abilissimo
non dunque 'sti asterismi contro "i vecchi" o'sto infilare vol-
(garità
bambinone contro i periodi della storia, con sussiego da bi-
(bliotecario

= = = = = =

So le soffocate puttanelle
tante volte, malmesse di bistecca
nel pallore sul rossetto, sempre con Jole
o Nora a chiamarsi davanti alle fabbriche vvvv,
talvolta ributtanti di tasche sfacciate, con gli occhi (nasi)
protuberanti, da statuine e sempre sciocchi a insultare grosso-
(lanamente
davvero, sempre, non indietreggiano al pisciare, e così
offendono, minacciose

= = = = = =

Case del censimento:

tra stireria agiata e dote in giallo

= = = = = =

Violento inferno di bambini stupidi
spavaldo trema in merde all'azzurro di spine,
e treni e mare al nebuloso Trani
di chioschi e rondini, dove bevono acqua da seminudi,
da malleoli a crociera d'odalisca schiacciati

= = = = = =

Non ti vedrò più rincasando terrorizzato
da Albaro di troppe ville, conchigliato
di verde e vermiglio, con i suoi scuri labari
di tamburello che lamiere il vento
blu di gelo in notte toccava da solo alla bandiera
dello Sferisterio, e quel monumentale
mare si chiariva di tremito d'autisti
ricchi, nei miserabili vialoni,
delle in auto sul gilè, strani vermi

... Al tempo dei Santi e di Vecchia America di Luzzatti
col bruno quasi di valle indiana d'orzo
scavato lubrico a un orlo liquido di nuvolone
appena a Murta, e la Permolio, Franca Alloatti
di guidovie di nobilissimo chiarore,
poi, e nafta, e luna di Curone,
ti cominciavo a sperare ma stancatissimo e superiore,
frivola, come il tunnel dei disgraziati,
impressionanti tramvieri tra blu latice, tunnel
stradale, lucidissimo, con i grossi
autobus ahi comunali* e urbani, sempre,
mattonati di nausea verdona

* cioè, non extraurbani, la via [d'uscita]

= = = = = =

Dal fratello, con i bocci di scambi,
a indurire il maluccio di mia cognata e la calma
della casa con il rialto di sguardi a me
manierato in cattiva posizione, quasi silenzioso
e uova, ora

Da casa mia, il retro d'una casa, con le sue cabine rudi

= = = = = =

Da casa mia, il retro d'una casa, con le sue cabine rudi

(separarlo dalla pagina precedente)

= = = = = =

Gesto così in Piemonte, d'amarezza,
di poco corrugare, solliego, indietro
al corso

al corso,

il suo voltarsi, necessità al sopraggiungere

Veicoli

= = = = = =

Febbricitante andavo a espormi nudo
sorridente straziante a un assistente di catramisti

X

E' stato addirittura così.

E son qua che ve ne dico,

ancora, uscito da quella tregenda.

Anzi è meglio che ne faccia cenno dopo,

che si capisca che è stato la base dello spregio,

il furente telatino di vita, la conseguenza

di quando uno incomincia a cercare, a credersi suscettibile

d'insegnamento

Che brivido!

(Insomma, il cercare un posto, anche, il suggello fidente;

l'innocuo sperare che ci sia qualcuno più di noi,

partita persa in partenza, che è degna d'orrore.

Tutta l'epoca, smorfia ai contradditorî!, lineare.

= = = = = =

Rose a un Bar svegliano acqua sui piangiti,
di sera, gomme, e sifoni, fresco archetto
della porta davvero con rosine e il buio, accetto lusso
del legno, con quegli opachi laghi appena
accennati, dell'acqua sulla polvere scabra

X

accennati, dell'acqua rullante sulla polvere scabra

= = = = = =

Rapolla ecc.:
il barbato del gelo, la ronca, il cavalluccio
del gelo, quella falcetta di tubero, il crepitìo
sul bulbo di specie di induriti gelatisi, sarchio;
un'attenzione estrema alla realtà,
un raschiare di agnello che alla lunga inricina
di fenico e decapitato il cavalluccio a alette remo,
dell'osso,
del giallo color tepente di colla di questi pezzi
e bocconi, l'acidoso con il totano, tarsìe
come molari e l'argilloso camion a ovulo,
la sghembata di maturissimo, il dolce scivolo loëss

= = = = = =

In quel rotto di buono, di muretti
che francamente al sole normale usava
dire patria alla zona morenica da
Avigliana al Moncuni, un po' schiavita
d'oro in cipria da guadi di foschìa,
ma secca, con gioventù di campi e tramvie,
piccole case, e orti a massicciata
decisa come una tintura nera, netta,
coi suoi chiodi, il suo stare da sorriso
anziano con una bocca pochissimo aperta
e una fronte d'accordo che riceve arancio scialbo

= = = = = =

O come il giallo uovo che scaldava
ed era immesso in natante marsala,
lucido, arso male, che la casa
sapevo offrire al bruciore d'un esame tenero
e sbigottito alle ondate nautiche del dolce
e paura di tanto mollesino
come un arrivo agli alberghi (a Napoli), in paura di truce, con
(la diarrea

= = = = = =

Il fastidio di gite con te latteo,
— forse ai ritorni il s. c. fra la camicia
e le sahariane di tela veniva mal sistemato
dalla sella nera come un pistone e cadevi
mentre tentavi scendere, quando io non c'ero più
perchè ero andato avanti, a piazza Rivoli
sulla ghiaia dei soldati, facendo rumori con bocca
e ostie, perchè mi contavi di essere sempre —
quando a tante sterzate che facevi da pettoruto
vecchio, male, e stavi parlando
X ancora con me, frenavano e veniva voglia
di urlarti "anima" battendoti sulla figura
tutto il mio orrore di gelo che in simili occasioni
mi incrudeliva, neppure più cremisi
ma avevo le mani per sfigurarti il bubbone,
senti: era la morte, come io ho ragione (detto)

Rapporti di [incoscienti] gite
ciclistiche
con il padre
(66 enne,
ma allora!!!)

ancora con me, frenavano

e veniva voglia

= = = = = =

Era la faccia dell'Olympia, più seria
ho capito uscendo da un cine
tra pazzi
segnata dal pallido dei caldi larga

Sorriso in trence pernice di giacca quadra
matura, abbronzata, sempre, e spigliato a tanto

IL PULLMANN ESTERO, STRANO

Creduto oliato sopravveniva alle spalle,
furgone in color lieto come un lampone
quadrato a caramella, e filettato
di tubo rosso su quell'hangar giallo suola,
il vento talvolta ce lo faceva nascere
lubrificato e come lungo, importante
di sornione perchè lento, piallante velocissimo
in salita con leggero rumore, dall'altra

= = = = = =

Come presi alla coda, da sotto in sù,
ma tutti sono scemi e si sente dire
curiosamente, saporosamente,
che l'aperitivo dà fastidio o parlare dei vetri del pullmann
D, in quest'ora ansante e rugosa,
un po' mattoncino di straordinario che dà comico,
capelli, già quasi le nove oscure,
ma ancora non si è mangiato, espressioni vive
sballottano e fanno tuorli di godimento
arancione al sornione zigomo in pronto
mite, che si fa raro di sorriso
da sè, sentendo questo disordine
sul serio
accalorato e improvviso di scemenze, come una cometa
caduccia, proprio grave su chi c'è

Veramente importante, singolare, questa.
Una rivelazione a sorpresa, ricca, da lambo, che poi non ha
(avuto seguito.

lombo

= = = = = =

Riccione tostato e cobalto pare molto tardi
X ai caffè senza stagione, sui ricordini d'un industriale
che mi ha dato un passaggio da Ancona a Mantova
in milleguattro, fa le mille miglia
italiano di barba sul pallido viene qui di passaggio
a riesaminare incantevoli memorie da balneare
alle pensioni sgomento, tartaree di tuorlo al poco
freddo, alla specie di velodromi ampi
delle frecce di viali alla Lido deserti di gelatai e lamierini,
vento su rena e broda contro spini di tavole
e erba, rugginosamente lattescente, in calcina (il cornlo gesso?)
fastidiosa a gnocchetti noi su secchi le mattine di scale
(stitichezza

X ai caffè senza stagione, sui ricordini d'un industriale
giovane e come mexico in suino, serio, che mi ha dato modo di
(Ancona-Mantova
(oltre tutto è veramente brioso, ma veramente, non so se l'ho
spiegato)
in millequattro, fa le mille miglia
— tutte, non sembra vero, intenzioni di dar bene l'idea ...
Ma già, che altro fanno? ... Una storia è storiella,
se ne fa quel che ne vuole —
italiano di barba non fatta sul pallido viene qui di passaggio

= = = = = =

Odore di stirerìa, di nudismo, a falde, a fette
fettucce di biancore elastiche per mal finire
in spampanato tegame da orologio, atroce
d'incutere, così stiacciata, così bulbo da
sognare, squassati, come un melodioso torchio
di tintoria

= = = = = = =

(terroso ritorno)

fascetta di marciapiede

villette urbane in nequizia rosa di

(pianticelle

a scarichi di terra sempre affettuosi (in adulti)

X

Infallibilità, il coglibile.

X

Come insomma lo strombo può muliebrare,
un poco, il circolino di cardiaco, lo spessatissimo
e cintoletta di blu, dei vasconi della terra
che viaggia qui e è tanto triste, fanali,
le gobberelle da idraulico con la consistenza di viscoso mangione
il siluro virtuato dell'arcione e gengiva, o varice.

= = = = = =

Una borgata vista nel censimento
elettorale ha tutti i suoi negozi,
i miei paraggi, costruiti a sera sul tavolo
con patate di tanti, bruni scoppi

CERTO DELLA MADRE

= = = = = =

E non ne posso più di vedere questi freghi
di umidino di natica di piscio
che mi coibono ogni velleità facendo linea occlusa
del sedere, pure tanto speranza

= = = = = =

Io sono Blotto,
e gli altri devon farmi compagnìa.

X

Questo respiro
è Blotto che lo tira

= = = = = =

Aerato un cielo a lancette che pare quieto da tempo
rinfresca come una capanna il verde e le case
coi giardini, da tempo c'è la pioggia
internamente piena e essa non si sente,
così umida, ben atta;
ho davanti
ai ligustri, e lo so, un amaranto superbo
d'un camion nitido e freschissimo, lucente
rigoroso di telone su cose importanti, zuppo
signorilmente, fermo, margniffone
di decoro, ultimo tipo, bella macchina
in cui si sente il caldo tra pioggia felice
curvandosi (ben poco) presso le ruote agli assali,
quasi mandorla tanto sentono di resina
e tanto son grossi, riusciti; il grigio
minuto di ciglia arruffate sui giardini così verdi
e acquosi, neri, covo di cielo di pioggia
da tempo, melodietta, vince con i passi
indulgenti e preziosi d'un ombrello sorridentissimo,
sotto cui la baracca e la passeggiata
paiono quasi uova: protetti e indipendenti!
con una smorfia da sornione lieve
riparati dalla baracca, alacri e in Torino e tanti
campi con i binari, pallidi di nobiltà,
le loro polveri, le gradite cose vere,

cioccolato lustro e vivo di amore e rassegnazione, sospiri
piacevoli e ironici presso i tronchi decisi alla tornio,
non più grondanti, tirati, di legni
e incolore, cretoso, fine ogni binario tra
pavè grosso, ai cavalcavia come liquori sdegnosi e calmi, non
(frequentati

= = = = = =

Magari fatto avvicinare, piacere, dicendogli che era sfottuto
sa, dagli altri, e lui inghiottiva radioso,
spaesato, ben sapendo la sua anima

= = = = = =

Saltano lunghi aggiorni di patetico
sovente a quella specie di furia in pullmann,
ma più prolungata, notturna, verso
la guerra d'un tragitto che è il femmineo
altoparlante però permanente,
ditale di diffuso, sorriso radioso

= = = = = =

Senza pensare a acque in ventri di fonti di città,
alle barriere polverose di rimorchi,
è tutto l'odio che presso derrate
il porto può involtare nella greggia
cassetta di tela dei camionisti, sono pesanti
e acidi, un malessere sempre alza
occhi di lucentezza sul numerosissimo
gonfio, tele, degli alvei di riboccanti
da Genova in grani corpi di molte targhe,
di tutte le targhe, camion periodici o a zone

= = = = = =

Tutto di coliche infise per star con tanto
sforzo con le mani sui fianchi delle camicette, uno a uno
premuti da una sfinitezza in piedi,
da un'enorme varice di sudore,
di stanchezza canina, della bassura
nera che ci affianca, movimento mal messo
smorfiato, dell'eroico star sempre in piedi,
già di notte, a sentire

(Comizio)

X di stanchezza canina, movimento mal messo

= = = = = =

Una città acida di vini, stortata;
quella mazza di grumo ... le zuccherine bottiglierie,
deliquio nel bastone giallo a confuso (sprazzi)

= = = = = =

Così, pronta di lungo in un
rosso di fossa amara e agiata dopo
gli occhi, permanente al ramo e abbronzato,
lungo star preoccupati di capelli eterni e composti
forse disprezzo, proprio zitti da sè, velati
castani

Il saccone della mia giacca, con lo smodato

= = = = = =

Perchè io adotto il vialetto nel mio gran corso,
agli eventi o a certe saporite commozioni di cui ci sarebbe da
(discutere (piacevole)

X

Mio corso che groppa ori con di carta l'alzata
della scatola, o del luccio, stecchettati, un brasé di lampi,
la giovincella arancione della cintura
quando l'aria è ufficiale e insieme isola così deschetto,
nella sua orata topografica, il gradino ...

= = = = = =

Quando si è stati traditi da un discorso
enormemente tentato e una di quelle disfatte
fatte all'obice dell'agire, al punto, ci cadaverizza,
ora, io non ho quasi niente da dire dirvi, obiettare,
nell'immediata mattina;
poi aumentando
l'articolata, umana giornata con le cose
che una dopo l'altra, facendole, capisco come sarebbero
state diverse, dolcemente, se stamattina
avessi agito col torso di compagna, domanda,
(io non so proprio niente di te, da mane a sera
posso sempre aver detto con tutte quelle, e sono infinite
X con cui son stato in questa situazione)
poi verso sera si sente, com'è importante

con cui son stato in questa situazione,
nenia l'avvertenza, mi par, corregge un po',
poi l'istruzione essendo mancata si scende,
quel che era canzonetta appar nella sua verità
di sol questo come linguaggio,e si sviene
(di botto)
poi verso sera si sente, com'è importante

= = = = = = =

E così male in bossolo di verde
interiora con funghi e gallina tormentosa
nel nastro crocchiante molle del sanato uscito alla nuca nel-
(l'osteria
a macellati trucidati, ora ci vaporizza
come da un labbro

a encomiosi pistone di lecco
bronzo, il colore concentratissimo, ora ci vaporizza
come da un labbro

L'àncora.

= = = = = =

Disoccupato sulla panchina sogna
tanto che si ricopre di bubboni,
il giovane, con la gola

= = = = = =

Vedendola nera e rossa mi ricordo e fa sempre paura,
di colpo, trasecolando con l'osservazione
forse di gelatina

(locomotive)

= = = = = =

In queste scorregge marron
poi il silenzio verso la fine
del bere via via a qualcuno, quando si sa che c'è
e improvviso da solo deglutisce un'occhiata
pesante, sotto il berretto, l'esserci sentiti
in queste scorregge marron

= = = = = =

E sentivo Rostagni come un'aquila
romana invocai chiamando getta ... rondine ... continua!
al calendario in un involontario
getto di pisciata nell'elementare, calza

= = = = = =

Fagiolato su polvere e spaghi quel
cartone marron, quella certa lietezza
a pianoforti pesantissimi, pasti,
verso il fiume, sudario di lavatoio
cetriolo con frustolini, pezzetti, a triangolo
dentro e modanature, tutte
interpunzioni, come vomito all'alba
costruite, quel congegno bruno
era secco e gualdrappa in quasi arancio di giorno
caldo, col suo pomeriggio, agiato a nuvolo e costruzioni
un po' sudato, schiarito, semplice, passo passo

= = = = = =

Nel momento di tanfo intenso al centro
degli occhi, per fare, molto nuoto, (me 'n Vado 3Vago)
sono molto ancora nel ritmo che si fa, si sa, lento,
per le altre cose, e non s'accorge che tardi,
cioè lo pensa mentre accade, che quello era il piccolo
momento in cui uno fa, semplicemente
accostandosi, quanto tanto progettato

= = = = = =

Questa carta con i piccoli geyser delle tigri, faccione

= = = = = =

Con la giacca, ridente, te la cavavi, messa eroica

= = = = = =

Potete immaginare

la mia soddisfazione

(sogno di mio padre)

X

(sogno di mio padre)

X (e mia discendenza da bonaccioni)

= = = = = =

Sono sincerissimo, quando urlo, incenerendo mia madre
di emozione, che non ne posso più; e (convintala) corono
l'abilità del mio sogno aguzzato ma non sono neanche un attore
è tutto da vedere già pronto, molto semplicemente; è
il mio desiderio di bambino, di riposarmi,
non veder nessuno, fare il bigliettario e
viaggiare svagando, che mi incita questo
pensare prima la recitazione, del tutto
pacato e sincero, com'è evidente, perseguirla,
nella linea marxista che sa cosa fanno i bambini,
come la loro volontà è unica e pagnotta,
vede, deriva, poi si stupisce forse
sentendosi un bramito di schifo e pietà
che singhiozza davvero, visibilmente, a uccidersi,
ma questo è quello che è stato preparato,
per ottenere quello che si vuole, chi sa
come faremo a avere tanta gengiva
sempre intimissima, carena falda
di contrito e dibatte nel petto i due modi

= = = = = =

A Rapolla del vino, gelida in curva,
blu, rasposa, con la spessa Puglia fredda
e blu, in quelle grotte di terroso
sopra la strada, naufragate, sotto,
disabitate, certo, lo so, tra cerchi
di legno come bottali, mastelli, col buco
strizzato, a oliva

= = = = = =

Sgangherata mi fai un cenno che credi cameratesco, cintola,
e puzzá di merda la tua giacca a vento
sì, per la malattia, chiusa e pagnotta
che sa fare il coltello di sangue nel grigio freddo
e calcareo, d'inverno al sedere in sonno
tanto, allo spago

= = = = = =

Certi rancori si prolungano oltre la morte, non scherzo.
Ha impostato male le cose, e adesso paghi.
Paga adesso, ancora.

X

Paga adesso, ancora, stà stipetto.

ancora, bel smorfiuccio

Non ricordo il mio comportamento
bene: forse affogati
ne erano alcuni bruni, e io che cosa facevo
in quel mentre?

= = = = = = =

Paline asperte di biacca, e l'incrollabile,
il ghiaioso dell'azzurro illucidito, cuoio, uose

Così stupidi, gli operai marcelli

= = = = = =

di mogano e burla,
tragicamente in vedovil dorsale,
spallone, alla luce dopo il tornado
venuta in zolfo di beccucci alle
lampade così crema, così letargiche,
poco spostate, e quel materasso
fa tanta lana in dorso di uno che non c'è più
e mastodonticamente, fragilmente
si piange spassosi a una grandinata all'alba, m.

= = = = = =

Scoperchiamento del cranio contro un parapetto di ferro ...
dev'esser mio, purtroppo; ma ci sono tante
altre cose più brutte, io paralisi
a Franca Alloatti severa

L'idiozia

= = = = = =

un piano,
è poi stato il pianoforte del Chien Andalou, scemi

= = = = = =

In un buio di tante strappate, solito, pertiche

= = = = = =

Aldilà pieno
di patatoni svegli
i partigiani quadri in bicicletta
solleticano l'espoir, marron e ambra
vestiti delle giacche e ridenti taciti

= = = = = =

Davvero, martora di collina,
bionde le auto nell'acidino
nuvolo hanno tanta bahhelite
di volanti alle curve, scialbe, Franca
Alloatti in queste gite fu
inenarrabilmente vista truce,
vecchissima di grifagno guidare e suonare
alle curve (gli autisti...) molta gente
(per premio, e vario, e freddo, vista truce)
fra cui Segre, Ricca, Ferrarotti,
i tavoli
schermagliati, (il loro unghiolo o capello
mogano di corame,) (con una fiaschetta
per la polvere abissina d'armati,) le scene
di Pylon appoggiate al muro
inginocchiavo
sornione la campagna martora d'abbandono
ultimo
estremo, nullatenente, con gli occhioni
sotto i capelli senza occhiali, giovane
e con la lanetta della giacca contenente
gonfia il lividore del gin in bottiglia fiammante d'etichetta
ma vero disinvoltamente, camminavo per L'Eremo
di festa a quadri, le croste di auto
bionde, il nuvolo o corda,
visitavo
estremamente alzato e con i capelli

× (schermagliati: sono i filini da polpastrelli
concentrici, o gli intagli di scritte su unto
apparente per la lucidità dell'acero;
c'è il tono dello schermo, forse, e
certo no quel di-vori, quel ridere, la confusione;
odioso settecento che fa venir l'astuto
"schermaglia"
in un primo, "superficiale, tempo)

da uomo a aumentare lo spaesato radioso,
fatti confusi a una cetera di Wilde bruno
di pelle paurosamente, per puntini
su scorcio di guancia, unto, e ora cavezza,
nelle mie assenze per paura di non parere
dovutamente celebre
abbastanza famoso versavo come benzina
sull'erba il gin, erba a draghi verde
lima, tranquilli, a tutti costoro
follìa perorava indaco e quasi sola in me
a essere ingigantito dall'odio su
non sposarsi, ricchissimo, di F. Alloatti
precisa di tasconi beige, elevata
silenziosamente in maglia canarino
e dubbio, con la giacca, dall'auto, idioti
attorno sbalzati di colletto comunista ricco
e cattolico, con forse pittori, ricorrevano
sempre più guarniti a stranire in un ronfo e tempo
ancora di segnali di corriere,
ma per chiusura oh sì, la vicenda

= = = = = =

In realtà è bello e forse il solo il
sapere che non fai niente, poverina,
questo è che si dice, è vero e importa
mastodonticamente a un primo maggio
perchè si è tranquilli come te in pasta e discosti

= = = = = =

Alla mattina tutto si presenta
solo come orgasmo, inoltre si è lucido
come se tutto quello che c'è fosse solo un sarcastico
decidersi e ordinare, attenti alle ricche

come vittime e sobbalzo

= = = = = =

Con le auto si portava su e giù un pezzo
di compagnia di comunisti, ancora
era senza un vapore di colmata
poppa la grande attenzione frenetica
come latte a non sapere se tale auto
portava come tela Franca Alloatti
con tutto quello che poteva avere,
non so, detto da me,
ma indiscutibile
era l'assenza in me, col coso sui baffetti
umidi, dico il bianco, tacere in svicolo,
non era nessun sforzo questo silenzio
più o meno, così così, tracagnotto col vino
di frange di capelli sui sedili del pallido
ero già di là dovendosi fare uno sforzo
per accorgersi del mio sgonnellare meschino,
fatto con le giacchette di cedole, fatto male
e quasi insistito,
polveroso, terroso,
sistemato con cera di lanischio e invisibile
tanto che parrà strana la posizione reciproca
mia e di Ferrarotti, a chi leggerà;
trascurato
per evidenza, per spontaneità
con tutto quel male mi caricavo delle bozze
dei bozzi

eterna di chi, perito, ha continuamente,
davvero affabile, come dice Bassani
i colpi indecorosi sul tavolo e seccanti
a chi trema vicino, giocatori
inspiegabili e giovani con la giacchetta mezzi belli:
nocciòla. Ora, se, sì, l'incenso lacuale
che nascondeva in blu di nuvoloso
cartocci aprì di piante, fu tanto sospeso
a sentire le auto da Valsalice,
in sporosi ritorni, io completo
al singhiozzo radioso di cieco in bocca,
un po' duro, contro le reticelle,
con tutto quello che è in quel filone ho trattato,
come si deve,
mi sono evoluto
in pazienze, sorrisi: Franca Alloatti
per suo ritorno ha avuto fra tanti zitti
da cui il fregato, basso, non era accompagnato,
che anzi tripudiavano, studente
lui solo ormai,
il clima di creme e noi
seduti sugli ori contorcendoci
estremamente, ma sì per vero, pieni d'intimo (mai
così cremisi le linguette di cobalto, panna)
dell'emblematica a daghe a una donna ricca
d'estate, o l'altra serie delle donne che non si sposano,
così attente di virgola tragica e arsa
sulla fronte conciata, giovani figlie

1219

~ non si spezzano,

X Che strano! una rassegna dei temi più o meno importanti o noti (al me porticina, chiavina) proprio nel giorno del massimo dolore — così attente ~

d'industriali: o il segno del cascare
a lungo, non sorridente, lamierino
macabro, di allume e crocchio di stagno,
veramente che stette sul biondo spago
nuvoloso quando eroico il caldo
piacevole insapona le frazioni
che esistevano nelle giacche,
e fra un corno di marron,
di madreperla, avorio, sulle cupole
della città, che vedo da scalini
sommacchiosamente e umoristico in sano
fumo da glauco in poche papille il marron
dalle due alle tre di situazione
particolare al transito di corse ciclistiche
nei quartieri ricchi complessi oltre il Po,
spago della pianura con la città
e sull'erba quel mezzo rostro di stagno burbero
aveva i paletti, di suo, tanto costruito,
mandibola di cintola d'appetito, creta:
quando da arcangeletti stramazzammo
ma credo dondolassimo ancora su ogni
prato gualdrappa, con la sorella di R.
anticamente roca di biondo esausto,
com'era quell'aprile, disastroso, muffoso
al verde polveroso, acido, e lei
era vecchia e signorilissima, esatta di tolto.
Come un opale. Su cui fumighi. Vario.

= = = = = =

Quello che impressiona è la sconcezza
di quanto tu puoi essere emozionata,
come hai il candore di dire, vacca di bianco
che poco serve, troppo spirituale,
e senza accorgersene gorgiera di vermiglio
che scalpita, retrocedendo, gaudiosa d'un orribile
visage preso di palpiti e che fonde quello che dice
in lustro orgasmo che attanaglia schifo
vvvv
il tuo bianco è davvero stitico, s'arrossa

= = = = = =

Vecchia topolino in cui fui chiuso come
una tavoletta, sbrigato come un bulldogg,
guidato ma solo così da Franca Alloatti
mentre gli sportelli a questi spigliati, ricchi
ingegneri ridevano una scena
magari da Studenti, con le disusate macchinette rabbiose

Studenti : ved. ne "La alta ruota gommata"

= = = = = =

Sì, con un ombrello, tentennanti e altolocati
così bruschini esserci messi assieme
di mattina, sfogando volendo sfogando
entusiasmare il latte gastrico e patetico in buona
fede che dolce notte di risveglio
impressionato, pacifico, esaltato
di gnocchetto improvviso delle lagrime
saperle, così affettuose, e tante serbate
dal disastro (traversa!) di tutto ieri
in gita, corallo, ora al mattino di provenienze
riesumate di Pylon con il ferreo
sbadiglio sul male, e le pareti a guardare,
nel mattino di scuola, ancora,
avere solo Clara che c'intralcia,
è stata accompagnata (da me), sì, che girare
di freddo in quella nuca intelligentissima,
il solito furore di aver fretta d'evitare
chi risale barbina sempre col
pudore, magari come mia madre
inenarrabile di biancastro e occhioni
desolata a pregare da collo il compagno
che beve, il compagno meccanizzato
— lui che pare ormai tutto via in ridere arancio
sempre, simpaticone in denti di lancio
sì che non sente più, crocchio amaro —

X desolata a pregare da collo il compagno
— perché farsi pena ? Io non capisco, non capisco ...
Quanti errori ho compiuto ...
Che c'era da vedere
perché io dovessi mettermi così in blocco o turo ?
La monotonia spesa sul niente è fragile, la verità
sussiegandosi porta al mela di saputello,
e la faccia triste di catturato infetto
grigio, che ha i blocchetti come un diluvio
o un maglione, insegna che portar modelli in vago
blocco, su cui passeggi l'accezione,
striminzisce nello sfiatto da muscolo botticella
di gattonare arcigno broncio che non ne valeva la pena.
Ed è di tutto questo, che si poteva aver carburante,
piango di fianco! Adesso non vado più —
che beve, il compagno meccanizzato

in due stati a scarti avere grande energia
quando è solo che va su niente,
camminare
senza bisogno di nessuno, senza avere
quasi niente da dire in una banalità agghiacciante
quando si trova con un altro, aerato
di sornione che ha dita, le batte, vario
da tanto sopra in rotonda:
la confessione agognata
in queste mattine di martirio snob,
sempre sdrucciolevole in Oggi si vola, adempiuto
gravemente in latte, agitato e affettuoso
(con tanto desiderio di sfogarmi
per il pieno di immenso che ho sofferto sol ieri,
tutto ieri, e mi sento ancor così dentro,
così pregno, quasi fermo)
celeste, ora s'alza rigidissima,
voglio dire tace, in questo disagio
normale in bruscolini che sa fare
— sì che ho saputo poi dopo tanto che mi son reso antipatico
per il modo e per la cosa, per lo sfoggio e l'istintivo
sentore di repugnanza d'un "peccato" di decadenza circa il
(Partito (della lotta di classe) —
una compagna allampanata, carica
di mia storia e calda in stitichezza importante,
ch'io rifiuto per paura e per ambizione,
i passi sono indaffarati e cercano di non vedersi
ben presto, adducendo io scusa la mia Banca
per alcune affettuose operazioni di mamma, dolci di nullità
(far niente)

= = = = = =

X Son sempre accogliente, soddisfatto parlotto in bravo
di certe volte sbagliare una consolante,
con tanta volontà, proprio impegnato
sì che sorrido un po' grasso come avessi
porcellini dei pantaloni sport sui gambi
repellenti, vecchi medi di costone

X

X Son sempre accogliente, soddisfatto parlotto in brago
di certe volte sbagliare una consolante (detto per consonante),

X Non viene la parola frizzante nei confronti di un giro,
si manca clamorosamente al proprio dovere
perché non si crea il brio o l'insegnamento col popolo

= = = = = =

Odiai Levi perchè noncurò, pacato e un poco
paranoico, superiore, "forse sei andato a versarlo"
ebreo, ricco; fui effettivamente così,
visto il panciotto del bambin che vuole,
studente con gli occhiali, portare che almeno beve,
X serio.

Lo stupore (direi non possa esistere
nemmeno) che non conti, ~~parrebbe~~
parrebbe,
la coda di tutto quello che ho fatto

X serio.

Il ferro di dire
alla mira, quel che posso, ridà il verso
di pelo che è partito quieto, che cosa
sono. Io non me la sento di irridere. Basta
che faccia sapere con meraviglia le disgrazie quiete.

Tutto [un] sogno,

= = = = = =

Nel pranzo discuteva di regole, buona,
capitanavo una mia riscossa
a poco a poco e forse diventava tinta
anche cupa, alle rughe finalmente
venute, importanti e da ardesia di rondine,
grossissimo l'avventarsi di stretta mai avuta
che crogiola verso mattina il latte più giusto,
che è più riuscito, colpo alla gran guancia
in cui, come una faccia di gatto rôso,
talvolta seguitavi a poggiare ginocchio
o mento, enorme e singhiozzante,
fallito
— o forza dell'affetto in sogno di monti,
importante, che si rià prodigioso e benvoluto! —
sempre, capitolare rugiadoso
a un sentimento enfatico di guancia bronzea
su cui sostare, fortissimamente,
allora con bontà nei registri un po' a bucherellini
di sbalzo, del pranzo con altri (guarda mia madre)
Franca Alloatti pareva una strana volontà,
una guida in certo modo, poi quella quieta
e forse roca dirittura per indurmi
a sorridere seguendola tra arruffìo di nebbie
sui bottiglioni dei larici,
triangolo

bagnato, appannato, a Imperia che raccontavo
spaesata nel suo entroterra, leggero fumo
di cupolone marron su cuoio, stupore
a papille di bruno poco,
verde
correggia, sonoramente, ronfo allattato
di là, e le gengive ove in seta
di cuspidi il Langan riassumeva
potenti peli blu d'incubo argenteo
con la sua pesantezza patetica e varia,
e la seguii per lardi di cave barbare,
entusiasticamente madide, le fette,
in un paese sempre trasformato,
un entroterra ligure zotico d'alba
che non è il vero,
un ritornare a Brusasco
molto più serio a piazze d'orologi
seccamente, male, ogive di bassa arancia
polvere come a Bobbio in grassi tristi,
rassegnati, zittiti, di pomeriggi
fatti smettere a centrali,
quasi messianici
del chiaror saporoso di gite in mezzo
nuvolo sussidiarie a Aprilie,
bel tiglio
di mercato e mezza montagna col suo vialone
d'autobus, e biondo forse di messosi giù, a triangolo,

tanto era mandorla la polvere in posizione
strana vista sui bruni molli di ogni
quadrello di selciato decoroso,
e da là
aprivamo fontane vere e un po' fatte
di polvere,
come al provar chiaro
blu e verdi i colli con damaschi
di poderi, chiaro di cinque di pomeriggio e forse
non pioggia, ma abilitazione, tutto caldo
come di tovaglia, abbattuto, il verde
e il marron di posti
per legname come il Bracco
ricoperti di rosso in infinito volere
bagnato che riassalgono tali luci
gialli da interni (frastagliato è il legno)
e le salsicce un po' tranquille, sfrontate
amare di Framura, non badando a noi
crudeli, ma accaldate tra la nebbia
sui prati di pioggia, tutti fatti per bene
di rigoglio nell'intimo, come falde leggere
e appannati di ristoro :
fummo accondiscendenti,
lo so, e d'accordo, in un bianco da
imperatore Ottone sui prati della
pianura del Po da Saluzzo con opportunità di (andare a) Prazzo,
di cielo d'alba su quel verde indisponente
tanto giogaie s'erano condotte

a una ciambella pastosa, striato mulinello o fulcro;
poi con il tè legato a farci dolci
cavalli si sorrise di antichissimo
comprenderci dopo Tutto in pianto dorato,
seduti come lunghe gambe, eleganti e buoni
di faccia in centro sorniona e radiosa
ambrata, veramente, in deliquio di
fontane per gite e pasti fuori piemontesi
di verde e salame, rammarico per grigio
di collaudi e amministratori delegati,
giacche che avevano tante auto nel grigio entusiasmante
leggermente, e ironicamente, di nichel a ville
sporcato in Torino e fatto adulto e ferreo
o si starà nel meriggio a vedere,
sostanzioso, cartello di catrame
abile, bel sorriso di discesa
X e arguzia, entusiasmare in un rigore
marron di Giaveno e Torino i corridori
che a me senz'altro avevano fatto ambra
quando li udii, senza rumore fare advenire
uno strano decapitare addosso a noi nel corso di controviali
e una specie di scatoletta non di impulso, di araldica,
di continuazione, di mio scopo, vecchia sicurezza
che avevo, come una tavoletta, nel mio vero mestiere
mi allargò improvvisamente furbo d'arancio di tinta sobria
che dopo tanti indirizzi scritti ben contento,
con forza e scopo, nitidi e negozi
nel censimento preventivo del seggio
elettorale, mi pareva fosse

X e arguzia, entusiasmare in un puntuale
marron di Giaveno e Torino i corridori ciclisti

giacche che preser in gavito tante auto ~~nel~~ grigio entusiasmante
leggermente, di ironia e gratto (scrosto), di nichel a ville

X ora la mia zona, con tanti nomi che si sapevano
e tanti che non si sapevano, sbrigliatezza di pane
legnoso e arancio in scarti di sacchi, starai
dico, tu, dal ronfare d'un buio
accetto al vero balcone in decoro
a cui io posso passando far propaganda
richiamato da un compagno abbronzato sopra,
che sta sopra, coi capelli bianchi,
in questa aria di radio che potente
e gelosa sui brodi la domenica ha sporto
di mattina su gialle cucine aerate,
mentre fuori è sereno e collaudo alpino
X o calcistico, delle squadrette, sorridere o dedicare
l'Unità, parlandone, ora nel pomeriggio,
anziana e con la madre per cui operi,
in vestaglia di piemontese sei venuta consunta
e amichevole, come un porro brioso
in cassette, a notare una corsa da bocce
addirittura, tanto su quieto asparagio
del tramonto al verde di prealpi di Pinerolo, cuoio
di forti, essa è mandata a periferie
agiate in cui s'addiziona l'amaro
severo, vecchio, in cui tu importi affetto

X ora la mia zona, con tanti nomi che si sapevano
e altri ventriloquati, sbrigliatezza di pane
legnoso e arancio inscarti di sacchi, starai
(un'altra, una ben altra, la parallela:
come spiegare ? e se sì, come se non con garbuglio
innocuo di quel che stavo facendo, coi cotini e cuoio ?)
dico, tu, dal ronfare d'un buio
accetto al vero balcone in decoro
a cui io posso passando far propaganda
— l'adeguamento al piccolo è famoso di ritrovarsi
per me, so il tempo a secco di questo maledetto
più allungato del gestir che va —
richiamato da un compagno abbronzato sopra,

X o calcistico, delle squadrette, sorridere o dedicare
—come uno svenimento è il babbar cose
che araldaron stridore di attrazione
aguzze, una bohème di Cina, l'abbassamento
tutto gaudio di personale capirsi, il controllo
consentito, la fuga gioiosa sboccante
virtuo come un modo di stare lievito
e sotto qualunque pretesto, solo esser accentrati:
e lo sono, convinto, zingaro era
il vinare fiammetta; la slegatura spallucciante —
l'Unità, parlandone, ora nel pomeriggio,
anziana e con la madre per cui operi,
(la saldatura riccia volgara mora atelier;
proprio negra: il po' catafalco modista.
Siamo o non siamo infatti in questa Torino,
incrocicchiate le falde di facce nomi-tessuti
i quali anche sian variegati di castellette e di vecchio,
ali ad incudine o un po' per fastidio glabranti?)
in vestaglia di piemontese sei venuta consunta

= = = = = =

I ciclisti nauseanti, che mi strappano
a vedere che schiena di signora
spostano, e hanno sfaticone orgasmo
improvviso che li saetta incredibilmente
da stupidi, paiono obici, asole, le gualchiere
di schiene sgonnellanti su cui soffia un' "impressione" da vec-
(chi,
secco odio se sto seduto vicino a un autista
di filobus e so senza averli
visti chi ha colpa in quegli schiacciamenti di ciclisti
che talvolta si leggono con deplorazione per il maturo operaio;
ma quanta abilità a vincerli in ogni auto,
quanto fastidio

Ciclisti, qui, s'int, de
pedaluti, eretti lenti, in borghese

= = = = = =

. ... mesta anch'essa di fuggire: x
e questo lo so dire praticamente per casi di più d'una,
forse di tutte, che non si son più viste,
mastodonticamente, tragicamente,
a Palazzo Campana basta che io avessi iniziato
quello che volevo, zigomo di miracolo
davvero, padovana, ricca, L., Garzena
hanno fatto, approfittando delle vacanze,
un'assenza completa che prodigiosamente, dico,
fra il mio far propaganda e Benedetto,
si sono o non più viste o straniate molto davvero,
tutte, proprio, allo stesso modo tanto
che lo prevedo già adesso, insufficiente comunque

X

x è un emistichio della poesia Alla Musa, esposta da Trepide di Prestigio

Ved inserzione pag 1234 !!
era dimenticata !!

X Zanzotto è il solo che potrebbe avere
nei suoi archivi — se non sgambalati
buon da finestre deretano trasloco —
un dattiloscritto di Tripide con Prestigio
comprendente una poesia rifiutata
intitolata bellamente Alla Musa
(l'invio del dattiloscritto è il '59
inizio, credo, e l'illusione ~~ottentotta~~ bosiniana
che ispirò il pacchetto era di ottenere
nientemeno, una prefazione in cinque volumetti:
povero testòn caro, meglione!..) Ammissibile
proprio per niente, la espulsi poi in conseguenza e ovvio
naturino appuntino, solo riservandomi
un ripesco di curiosità, come
guarda guarda mi si dragotta adesso,
~~nei infranti~~ a salvucciar di un inserto che non pareva
malaccio; dopo (pensate!... ~~un~~ un toccòn del tipo)
"questa notte è passata in irti flauti", invece
— e qui la canzonetta
sta pur bene con me,
vedi come la aziono,
mi sporca sotto il mento a traballo
e sembra una marcetta
del fastidioso Brecht
con la lugubre coralità sciocca
e il segmento di spezzata macchinale senza scopo
come molto spesso fa cascar le braccia
l'ironia da musoni —
Questo per dire

semplicemente che la poesia a pag 1234
appendendosi a un " mesta anch'essa di fuggire,
era, povera cara, struggente modo di fare,
evidentemente prevista quale inserzione
alla poesia Alla Musa, dove recita
"(scivola per quelle curve di fangosi
sobborghi, mesta anch'essa di fuggire)"

= = = = = =

E come accalorati da un tè mio e abituale in mattino
che olia tutto, vivace e simpaticissimo,
metterci a frombolare i discorsi con tutto
il loro serio, i salti grandi, le cose
agitate col braccio della mano
pieno, largo, tutti i ritorni di
rimorso, le spiegazioni intelligenti
e eroicamente altolocate di sorriso
delle cose più strazianti, così, disposte
anche sornionamente arancioni in bella
presenza, slanciate di trence, protesa
faccia bruna e sorvolo, in un mattino
pastoso di vera pioggia di mattino di dopo
gita ai nervi fiacchissimi in gota alle aule
arcate d'azzurrino e fumoso al
Palazzo, veri globi di soggiacere
non messisi a tuonare, iracondi male,
è stato tolto e ci troviamo a
aerare sospironi accondiscesi
che notano tanti Gruppi Studi interessanti, le cose
d'un certo interesse, bruscherelli come pezzetti
di calce o catarro in una madornale
noia verdini a secchi sugli ombrelli cerati

= = = = = =

Con sonori "è evidente"
di dirigente ripiegato, piccolo, pazzo (matto)
di radioso sornione, il più intelligente
e che faceva dal suo sconvolto rassicurarsi un cupo monotono
tono

(approfondimento da non passar
inosservato, ~~alla~~ per la pag 161 di Prima di Vivere.
A proposito di Segre, cognome lumaca e murena,
glauco di tritoni duretti, il "sempre possibile"
che ispira i corridoi cartacei, con gomito a...
(Sangui in fumo e lanterna non voglion
veder quella scena) —)

*siberano di lanetta il sorriso velo a interprete,
a eventualismo di valigia balcanica

X

Lo sforzo contro il bonario, il non saper cosa stessero tramando,
(un panorama di tremito a stantuffarsi, un "mentre io")
è il mio; il doloroso mio di archetto
consistente, che il filo conduttore
fa osservare con giudizio clairement, vacuamente,
appetitoso di strofinìo di carota agli arcuati feltri (alabardet-
tè)

1238

× non le sarebbe piaciuto che si fucilasse
avanti scioperi '43, clandestinità,

= = = = = =

Solito esser tranquilli dei sorrisini,
invocato male un caporeparto Spa è borioso
di lucentezza × col pendulo solito scorato ~~esser fiero~~
degli scioperi del '43 in clandestinità
e stiamo male essendo incantonati
a triangolo da una sua citazione manzoniana,
stanchi, in uno scenario da metamorfosi di Strauss,
sfiniti, anzi, presso i paralumi
che ai cerati infastidiscono gli inchiostri di china delle bam-
(bine
idiote e occhialute, malnate e pur fiere,
prima di cena, sul vero tavolo stesso, in un misogeno strombet-
(tare
di scala tutta chiusa e torinese
che pare novembre, Giovanna, orgogliosa
e decorosa con troppo alto troppo unto
alle mandorle degli scivoli degli scalini
ambrati, granulosi, da compiti, verdi,
paiono i saxofoni a far tutto piccolino e auto,
ancora, commoventi, Cronaca d'un amore
sei qui, gigantesca, a far smarrire verso Milano
~~da Gudo Visconti, lo so,~~
da Gudo Visconti, lo so, o il mio suicidio al Monviso

= = = = = =

Sui legni delle case saturo e nebbioso
di felicità a mezzogiorno ben conscia
il mattino è pieno di dolce sui resti della neve scottante
e aperture di azzurro premiato verso giulivo, escursione,
potente di pasti pieni come patetici
torridi marini e allegri ai panni delle famiglie

= = = = = =

L'incisione di chiodi come scimitarre che fan sanguinare
contro la pancia di chi è sulla ruota, fissi al piancito,
miserevole, rosso, spogliato, cuoio
commovente di tortura vista dai bambini,
le nuvolette di loro umido da cupe
d'americani con il rame in testa, per far più soffrire,
dopo che hanno urlato abbastanza nel nero per puzzare di sè,
e donne, questo subiscono le puttane
giovani, donne vere e nude, straziate
e sono state <u>loro</u> ...

= = = = =

Una corteccia benvoluta di sughero,
arancio e sudore stratifica il pane in me,
e sono comprensivo di calcare al legno interno di casa
nei mesi invernali pruriginosa e calda, con pisciate e stufati,
(asciutta
corretta

= = = = = =

Sto bene: c'è il catrame; c'è tanto legno
di fame in domenica pomeriggio nuvolosa
d'oro poco chiaro a Torino, in aperti campi di
staccionate di campi di calcio, foderate al
basso da pelli di catrame, e righe trasversali.

= = = = = =

Sarà poi l'ora dell'aurora dolciastra, degli omaggi strani
il tuo cuore quasi urla nel calore
e paura, i fianchi battenti magnifici
che hanno corso, sono ritornati
sono dolenti di fanciulla lunga
che non capisce ancora il suo toccar bianco,
i canali cremosi di sangue rigido

La complessione dell'acciaio ci salva!
la lucidità del suo infinito ha tanti luoghi

Il soffio contro i denti che li denota eccitati e vistosi
di verginità, se asmano raccontando

= = = = = =

Puntuto in balzi elastici sui documenti
fischiando, alle otto, perchè era assai tardi
nella saletta di riunione e lui lustro

= = = = = =

L'arcolaio della "vicenda" è la stazione della dentiera,
terminale, coi suoi ponticelli, le rotonde, i sottopassaggi
e la completa temperata vista di oro di colline autunnali
brulle, e l'azzurro con la neve dell'alpe, crocchiante come un
(ruscello, margini, la pianura più cara, da balcon-
(cini di ricorso

= = = = = =

Stare di notte tutti sconvolti e dolci
di emergenze di dolcetto in bocca quando esce
dall'altra parte il malloppo liquido
completamente, ardersi e avere male
rurale alla schiena grigia, nevralgie ai denti

rurale alla schiena grigia, stanghettìe ai denti

X

= = = = = = =

Fil. Rossi l'ho visto altre volte contare
che sua madre quasi era impazzita ieri
per la mancanza dei soldi che ha non poter portare
da funzionario del Partito, perchè non c'erano
nelle casse e squallidi mi sono rimangiato
un pochino dei miei bei divertimenti sulle cose che ho
capito serio in quei suoi gesti di giovane
di trent'anni, altissimo genovese
come nelle albe i debiti dai bottegai

= = = = = =

Fanno un bel gesto le vecchie acerbe con beige
il risvolto in paltò, e occhiali, crucciate
quasi con rostro perenne a star sedute seriissime
dell'attaccamento, la fame, il malore di tornare
così cupi in filobus al lardo di tutte le sere
sbiancate, con le urlate a tovaglia e famiglia,
il mangiare, le scarpe, il mare, difendersi così raccorciate

= = = = = =

(la madreperla):
come ossicine nelle orecchie, gelida
e chiara di muco, l'ansa della diruta
robustezza del coperchio della conchiglia,
che si sfalda, marron e bianco

= = = = = =

Il sangue nero e gli occhi blu davanti alla testa
sensibili alla tosse,
nelle otto
di polvere dopo i giorni così aggravati
da membrane alla testa sul redigere velocissimi
e sempre tanti, volantini (e aver febbre
di premura, senza pasti) le riunioni
dei funzionari dopo cena in corsa
dopo i tram bluastri e stitici, ciechi e al fluoro,
grandissimi, fatica tra polvere di carta,
di cartelli, martelli, seghe, telefoni
e infinito oscuro nelle sedi granulose
come aceto, specialmente quelli di Stampa
Propaganda che venivano mandati in un paese di Sicilia,
soffocati, tetrissimi, ben consapevoli
di quello che c'è da fare, che è grave, che rovina,
pronti senza illusioni, finissimi, potenti
a darsi malati come è imperante fare

Essere con poco non è un cancello: è giusto.

Tolto ogni squallido di lungogas
qui non c'è genere e pietoso passo ai diseredati
corsi del banaluccio

dopo i tram bluastri e stitici, ciechi e al fluoro,
ginocchio largo di falcata valga
gli affrettatt'altissimi, fatica tra polvere di carta,

IL (SORPRENDENTE ...) NEMICO

Pensavo che era un dovere per un comunista
sbarazzarsi dei residui d'attrito dalle parti
singolarmente, dove risiede, non è
bene avere pernacchie e un giorno
o l'altro colpi
sul pederasta, freddissimi, dai giovanotti del mio rione
e non mi conoscono

E' giusto in pacchi a Porta Susa, voglioso
di ragione, come un ex emigrato,
veste
di scozzese e è risalto di lotta avida,
buio di pallido frantumarsi su strada
deviare gli altri, intelligente terrore incute
porco bastardo, ed è giovane, mi oltrepassa
con un pezzo dell'occhio, zitto e amaro
volendomi male, dimenticandomi, commercia

= = = = = =

Avevo tentato con alcuni degli impermeabili
che mi strombazzavano dietro per i capelli al passaggio mio e
(del mio amico,
affrontandoli da congratulare e cortese,
forse in piemontese; ma stettero
zitti da nordamerica nelle mie
affettuosità, sì che io agghiacciai
mentre sempre con le mani di ditate
esponevo in sorriso buono che ho tanti amici
per i vari borghi; mi odiarono, innocuo
come succede dopo le stanchezze,
molte stanchezze, molto aver riflettuto
disperati e sviati in libri che ci hanno sbalorditivamente
(piegato dicendo che loro han già detto;
da allora mi incutono a nasone,
freddissimi, e ho paura delle pietre
se me li vedo di colpo come un singhiozzo
prendere il mio tram perchè sono impiegati ad Assicurazioni

= = = = = =

Ero adunghiato d'occhi, così piccino
di violenza contro le mossette con cui autentica
m'indicava i sinceri monumenti funerari
nobilissimi, di un vero dolore come una spazzola, ben più vero
e di cui ammiravo molto più che me il mio pesticcio canapè

Non che l'ambisse
povera disgraziata, non per sua voglia appunto
per quelle fossette, per l'irrigidirsi dello spettacolo di debo-
(lezza, porca
questa consapevolezza della mia figura,
disastro di commiserazione, ambigui ambedui
per esser presso alla letteratura
di cui si sapeva si doveva zittire subito,
in casa mia, per l'urlo della mia sorte,
quegli occhioni, di tentare non di paragonar,
ma sempre porre la creazione, quindi istituire un ...
smerdavamo insieme, lo so, con brividi

= = = = = =

Che non aveva incredibile niente, d'avuto,
neanche una paga, senza alcun precedente
un così essere stato percosso da niuno, spalancato
in abnorme rampare di schedine
che facevano il popoloso operone, scritto, scritto, lo scrivere
(non si deve dirlo

= = = = = =

Quei bei rumori! Non ci sarò più,
briccone, nei pullmann a sorridere con il viso,
osservato da amici in cui lo spruzzo abbronzato si ripercuoteva
(al taglio
dei biglietti che proteggeva e sviluppò

Sono anche molto brutto: perchè vivono i ragazzotti

= = = = = =

Una madre contro il cui corpo si urta cede aprendo una porta,
mentre si lava i denti, coquilleuse

= = = = = =

Portarsi schematizzato tutto un insieme di amicizie,
o anche parentele, incontri, che
straordinariamente fuori è garretto
latente in una toccante nobiltà e un po' stranezza

= = = = = =

Una città osservata attentamente
poco prima che si sapesse l'esito delle elezioni

= = = = = =

Potere di una festa, calma di tanti
ubriachi nostri nella sera solida
di notte, di questa stagione di giugno
quando udiamo cojoni da qualcuno in costoletta
vecchio, alto, di flanella marron morta
e le braccia, e ampiezza di silenzi impacciati
e i sorrisi, scapanti rassegnati umanitari

X L'alterità dell'ubriaco raccontatore, vista dai giovani tuorlo di spaltino ma, insomma, semplici.

= = = = = = =

Talvolta inverno maioliche mi hanno
soffocato come cavalli di colpo, gettandosi
commosse e capovolte al mio capire
forse invise Fiere, Capitali, Santuari,
totalmente sconosciuti, ibridi, pianto
o tremanti, alle vere colline
di solleone sull'irsuto terrapieno
ocra e celeste, sconvolto, giovialissimo

= = = = = =

C'era invece un bambino, banalissima
agiva come una che ha i baffi su bocca,
piacente e proficua in zitto al Circolo Ufficiali

X

X Taccio e lo so come governare, qui almeno

= = = = = =

La terra molto forte di blu alza
una coppa pletorica di grossa
neve a gengiva sopra il così dividersi
in boschine, e rialti, del terreno
conosciuto e secco di cuoio morenico con le case
compiacenti, Rubiana, il marron e verde finissimo
calmo, robustone, della carena larga di casa
della zona del Moncuni che ondeggia smaglianti gaggìe
quasi leggermente aranciate e sbarra la Valle di Susa
con un verde imponente di cespugli
sopra i massi erratici o ponticelli a Chiavrie
già elevata, con cave e rami di monti
globulari, i loro fili al caldo
ricchi dell'acqua, e un po' umoristi con muschio

= = = = = =

E il circuito di prova del Salone
dell'Automobile, decenti tra le ville
migliori, tra le ville rischiarate
lodevolmente, le piante, in Torino
collinare, il più pronto, collaudatori
sono arguti di fronte arancia e sornioni
amaramente coi corpetti grigi
vivacissimi fanno rumore perfetto,
già tanto margniffone, signorile,
calmo con le Alfa nei giorni di piante bellissima
con l'argilla della luce che scalda in un azzurro di montagna
e con la vegetazione alle colline di dragante Aprile

= = = = = =

Tanto improvviso spandersi di baffi
gelati, irsuti, cerebro, il mancare
di pedale pensando che giallognolo
ero lì a leggere a lei e sprecavo, con chi ?;
furioso urto di svenimento al perder tempo con cui
rabbia prosegue da tanto sempre più in giro, consapevole, peco-
(rone gregale
sentirsi far male perchè tutto il mio bene va sciupato, pastic-
(cione
non è sentito, verso chi io sono adesso? verso mia madre, beffa,
(ostruita cipria

= = = = = =

A Genova si sogna sempre, so che son partito per un autostop,
Dio, ma vi ho soggiornato due o tre giorni
in questo mese aprile da mio fratello

X

X Or ora, e con la collezione tremenda
Beato mi faccio al dolce movimentare che fu
lo sbarro della sorpresa al morire, un canto
d'aguglia lunga sulla notte cromatica come un porto
e sigillare di grondo l'orino di vetro e della lunga compagnìa
(d'acqua sciropposa.

= = = = = =

Non avrò più la Cassetta di Sicurezza
perchè mie liriche, dovrò usare la valigetta

(La guerra e la persecuzione)

Baciato soltanto da mia madre, tragedia

BATTERE IL TESTONE

Venafro coll'annullarsi, col truce perdersi
cavallo, col picchio— noi — di legno tarlato contro
un camion fermo, con neppure più insulti
perchè tutti guardano spaesati il tremendo, io,
il caduto, smemorato fagotto letale
d'un chiedere con la vera mano verso consorterie
di uccisori bluastri di puttane
nel notturno a Capua o a Napoli,
gastrico tombarello di sciacquìo a rincagnati camion fermatìvi,
(bloccati

= = = = = =

Nuvole a metà di luglio lombardo,
sbiadite, sopra i carichi di calce
nel verde elastico e a cardo, incolore
da cui germogliano i rovi, celeste
di mattina e ciambella in un unito
quasi nero quasi viola smortume del caldo fattosi
pronto a far crollare badatamente
stordito, lontano, i torrioni di poco
che bianchi nel celeste e violacei mucchi di mezzogiorno appog-
(giano
ma leggermente, sulle lucertole, le dorature
uscenti dalla messa, periferie, glauco di binari
a Milano, e sono fluttuanti come polverìo
di cellofane in flora a una fogna , ovoidi
d'un nostro esser soddisfatti a profili
di previsioni di legger sudore, litoraneo l'orizzonte
a sollievo e corteccia di liberazioni da lavoro
e arrivi felici di famigliari, fratelli, da noi
per il periodo

= = = = = = =

Un ghiacciolo in fusione, accorto, un canto celeste
di nord trastulla le profondità
ibride e di risveglio, nel chiaro colcos
largamente, in pianura, circolare
come una mestizia di risorgere a uccelli
diluiti da tenerezza ardesia dell'alba
in tante pastose correnti col sole su stoppie
zuccherino, illuminato dai passaggi di raggere

= = = = = =

Nel fluido poco nuvoloso dell'ora
di vendemmia sparita, stormente

= = = = = =

Il ferruzzo di dolce, una biada
incolore che apra granaglia a blu e zuppi
altopiani di temporali, mezzi mezzi,
castelli latifondieri fattisi rarità
estrema,
per la primavera, col loro celeste
e mattone, vigoroso, un deserto
che empie trebbie assai cariche d'ardesia,
all'orizzonte, e moscerini durissimi;
mi accorgo tra le radici come elastici
ai carretti, che carrarecce sono prudenti
d'orrore e arso, in tacco duro a mucche
cavandole, coi carri, il talco di
salita, messo strano,
importante,
perchè come cavagne guadi con
specie di valichi ai muretti e ombra blu,
fluviale faranno le cortine
picchiettatissime, di sericeo al
vento con i fasci,
forse altopiano
granuloso di melodìa, nulla peraltro
l'amaro week-end di Mondonio oh
come avuto da auto, infine, per cerca
dei posti, dei posti,
guardati da una grande,
posti di Savio

altopiani di temporali, mezzi mezzi,
(cioè il pròsciugo discreto, l'introdurci ammissibili)
castelli latifondieri fattisi rarità

ai carretti, che carrarecce sono prudenti
d'arsore e agliasco, in tacco duro a mucche

fattisi profumati, e zitti, al fogliame
che è capace d'aureola molle in guadi
ma di tramonto, questi, selvaggi, specie
di cipria santarella, occhioni che vanno
come su sentieri roccioni o barbe di cave
in terra, dove spesso molto vasta
la zona è vento e vista da un valico di
diagonali diamanti d'argilla fra boschette scoppianti di sano
nella grande luce, e verde, e ginestre,
allappante in varie parti ma spesso molto d'azzurro
nella stagione, anche se scheggiata
e felice deserto ma avorio in torri magnifiche e fatte
d'uomo, nere, che remano orgoglio verde
ruvidamente, scattoso a orange di pane

= = = = = =

Col polverone alle spalliere dei letti
di margine, di ruvida tendina,
a un albergo in cittadini se gli li mettono a posto la piazza
davanti

= = = = = =

Noi siamo sbalorditi ai fari che anche
gallerie pongono, e suscettibili a ambe
cartonate di roveri, nere carte
decise, con frescura e gridi di tutto,
umidi, con le stelle, a noi in
passeggiata decidono, impressionanti
di tanti sterrati pallidi che ho visto così,
forse coi grilli e slancio di signorili
villeggianti in passeggiata, a Ceresole
tutta buia, con le daghe e cerase di vero
velluto ai lumi, tra il terriccio bestie
piccole e autentiche,
notte così
oblunga con chiarori sulle allungate
colline forse d'una Vespa saliente,
in quel germinare di benzina,
bottone di notturno rosso sciacquato,
perchè in quei paesi duri?,
talvolta
sanguinanti in nidini precisissimi
di apparire di campanili a una o altra strada,
ma voltarsi e apprendere la raggiera
in cielo, sobriamente, dovunque, sudato,
è nulla,
perchè (come?)
ho variegato

un'uscita ancora sbagliata, pare impossibile seguirne
la scadenza, delle tante, dei fatui veri
spiritosi su cui son caduto, son
sembrato un pazzerello chiedendo sottoscrizioni
e poi nervosissimo dicendo che fare in giro
del Monferrato è pronto, svelto e volpino,
~~un po' bambino~~, lucido,
biril - ripolla
poi andandomene
da quella fermata del venti ancora in una balorda
carrozzata di quelle malattìe,
con la morte nel cuore, eroico, in giacca,
rifiutato, rifiutando, preso nelle ~~leggere~~ adorate
negazioni e incomprensioni, a fare davvero
un autostop nella zona del Roero,
preso in moto, poi il deserto, le sue cose,
il manto di voler essere sempre
riposato che assale quasi in pianto
quando si è vomitato per tutto capace

Pensai d'esser perdonato, con questo,
e lo riprenderò più oltre, a pag.

— eran minuzie informi, cose da scuola,
immaginar neanche di dare il braccio;
vediamoci chiaro: i costumi è difficile,
si sa, ricastellinarli; ma nel
pettorino caso c'era — lì sì — l'abnorme!
del non saper di che si trattasse, proprio.
Quasi una punta si fosse arrotondata?
nemmeno; era un altro camp, discorso
Però una cosa: m'abituavo a non

non batuto, rispettro non possedendolo; questo
fiero che si avvierò, solleva ambagi
un poco, delle costole in malumore

= = = = = =

Dolori interi e lunghi,
cinturate
littorine duravano arancioni
nel verde legato e crudo che a ogni vernice
di macchina prospettava il sole vermiglio
pazzescamente, con capelli, in Liguria, (ancora a ovest)
mezzo fosco, mezzo rosso come unghia a un livido
celeste e rosa, gonfio e gli sportelli
da lui venivano prospettati,
tutte, ma ecco,
x so, ovali e aranci le grida di clacson
soltanto, grasso e tremitorio, a
elettrotreni e si palpava appena,
sorvolando, in terrore, fra gli ultimi tram
suburbani in Piacenza, la scodata
ancora frenata di richiamo o campana
che tale fischio, tale morale, rotta
di corsa cominciavo al mio tanto
freddo di accorgermi di dover sapere quella [morte]

x (perché ci sono due cose e bisogna ancora di più
che mi si passi da una all'altra con
ovvietà da vivi)

= = = = = =

Flutti tetri di oliva e arancio come
uno squarcio su erbe di tramonto come
una sanguinosa cotoletta panata, aguzza

= = = = = =

Stradette in terra a curve nella pianura,
chissà come, poggiate e talvolta inclinate
su un costone inevitabile,
così francese
di grano, nella mattina d'alpi e aerei
e militare o nordica di Satip
profumata a Fossano, una torpedo
amaranto è tanto grossa, veloce,
difficile, con gli sportelli bassi, tra polvere
moderna, qui negli uccelli
di Ternavasso ove rintrona ancora
alleggerito il Fondo e così pastoso
il fermarsi al fossato segna un ronzo
di silenzio fantastico, quasi da aerei
che vengano: una buccia di trebbia, un giungere, sbiancarsi,
di mattina al sereno,
le frazioni
brutali di carotide non hanno per
tanto locande e capannoni, appaiono
triangolari a fogli, di rossetto
polveroso, grosso, le loro case:
varii

madesi

= = = = = =

Perchè una cintola di mattoncino
al celeste e al verde fa parco con un bel guado,
forse caccia, leggi di semi d'oro
a preti visti bene, francamente

X

X Coi compagni sgarzosi di scacco
si suppose come poteva esser bella quella sorte,
esser crudeli nei posti che dànno ben
manìli per esplicarlo, questo, son tutti pieni
di perfin pazzesca come boa a segnarla
con otre di dita avversione a noi, tutto il viciniore
che fruttifica di esasperata cosa diversa dal bene,
da noi, una doga commerciale di madorno anticomunismo,
tutti i frutti derivati fin alla-beffa

Costui, doveva esserlo, fra tanti suoi,
felice fino alla sbuffata
Si vedeva così tutti presi
dalla lametta dell'esterno, come sempre quando c'è il clero e un
(giovane.
Dico, anche i paesaggi, si era tutti verderame di sossalto,
a sentirli in esterna e friabile faldina,
a coglierne solo l'in-blocco, come peluzzi (spingarda) spunta
(derrata

(manili: fienili repleti, munizione da bocca)

= = = = = =

Di statuina bionda di rosario,
grossa, alla treccia, del paese di
Mondonio annunciatomi da una gentile voce d'un consigliere
provinciale, un po' anziano, dal furgoncino
verde nell'ombra rosa di sera a uccelli,
lustra la stagione dolce avanzata, fusti

E logica di chiesa o paese

= = = = = =

E in rosario di ben piazzata
carniera sincerissima al seicento un'angelona
che compativa, era di forza, umana
festosamente e sorniona, da sè
ben amara e pratica, vidi sul buio
a bulbi di lumi gialli come i canti
festonati, in tre, dalla chiesa cattolica
solida, anticomunista

X solida, anticomunista

il che era il desígno

della mia passione o almeno interesse in quel tempo:

vedere attentamente come andava, anche subito il giorno dopo,

con l'approssimative del tempo e dello sfondo

= = = = = =

Quando grosse, ben fattesi, con colpo
le voci di chi solo parla a un altro
ma qui ci sono creste di cornioli,
cespugli scabri, fra le borchie di case
nel tremolare di foschìa monferrina
e le vigne:
s'odono bonaccione
di presente ma molto lunghe, perdurate
se mai in legno di schifo, di non so che
a lembi, perchè, boati e pagnotta nel sole smilzo

= = = = = = =

Parevano arruffare di cardi un prossimo
mare, per la luminosità appena spiovuta
giulivo, cordonato, straordinario
in un nero marcio e antico che il verde (Fossacesia
sembrava) ferma a rosoni nella Pontina, cristallo
punitivo, di delinquenti, di pastoni d'olio energici

Avvicinarsi, al paese

= = = = = =

Sentito in glutine paese suo,
toccante, da là, radioso, forse
in sorriso o ammiccare, mistico delle tettine,
latte che fu scoperto e gongolante
come delle braccia dilatate, un po' indietro dalla testa

= = = = = =

Con l'aria stanca tenta di non
farsi venire il mal di denti parlando, quindi
è severa e velata in palpitazioni
che la fanno sonora,ha una faccia di "povero marito"
continuamente elencato, maledetta
in un tono di "sentimi A. ", di interventi cioè, addirittura
diretto, e la stitichezza
annoia in boati cerebro quella vista
che so s'è fatta interamente stupido, orazioni, trofei,
tu che eri giovane e padrona nel Monferrato,
perchè sei così inerte al mio sornione
e mi recidi i miti (Verrua, avanti
ch'io nascessi) respingendomi da bruttona
incosciente, che impressiona
nel suo proprio adesso avere sbagliato, lattea
di pentimento e di precipitazione,
di giudaico sorriso in pieno a me,
il capire, il muovere una mano
a uno scaffale, un piatto, il versare un cucchiaio
sbagliare radio, tremenda, che incappona
me, certo

= = = = = =

Poi, malgrado il vestito azzurro e bruno
elastico, bavero al collo, quel
collo forse albino da fermagli biondi
come trita, non spaventa più,
perchè sono io
che sorrido soltanto, ora, al bianco paurore
delle debolezze, con peli in margine malta,
teso, sbadato, livido d'inghiottire
forse, così personcina
dominante
quella schiena, quel culo, le gambe a incrocio
grosso come ciambelle marcate o biole
di pane, o a un cocco,
ti vedo da dietro e presso,
di storto, come in una mia mano:
farebbe
paura il retro dei capelli ma
è triste, masticata di legnetti,
perchè mi metto anch'io con la vecchiezza
masticata di legnetti perchè perfino a Pieve di Teco
nel grande d'inverno, impressionante in ultima neve
bollente al celestino, t'ho stimata
calma con me e alzata in tante gite
a mia compatriotta, ciglia rosse
sul bruno, bisogno che ho avuto di suicidarmi

e tanti Banjo dolci poi esasperate nell'ora di tavolette
marron e azzurre che un mezzogiorno scopa
di febbraio, caldissimo: vernice
di città.

= = = = = =

Così ragionerei se dessi ascolto
ai bofficioni che sull'Unità
oggi stesso indicavano ottimismi
e non fanno capire quando la sfiducia articola,
× quanto vive la tristezza in uno sciopero sballato
nonostante le loro mule col culo in diagonale

Dalla capacità d'affare nasce chi è importante,
chi è giusto, sì, e ha il pane nei leggii
(forse Lucania)

× (penne agli scricchiolii in legno di Leonardo ...)
(il grampio della macchina, l'apertura alare)

= = = = = =

Ragazzo, con i suoi sussulti dalle
gambe dei pantaloni: c'è, lo svelo
pratico, lo vedo che ci capisce
già qualcosa forse della capsula canuta
in cui vive a bottoni di giacca di pelle,
sempre, l'utilità del denaro d'aria,
di respiro, intelligente, criticato ma amico,
sornione, di veduta, quasi comunista:
il denaro, il commercio, l'odio, sono
brizzolati un inizio di comunisti,
che come olio in cartocci o pane che reagiva,
o le matite, spingono tra un
marcarsi d'abilità sulle fronti di
purillo, e i tavoli, maturi ad avere ironìa
sorvolata, leggera, bruna in giacche
e avvicinarsi al comunismo, questa è la rivoluzione italiana
che sta venendo, si trasformano e non ...

= = = = = =

Tutte queste caviglie, polsi, su cui nessuno
ha mai influito, povere, hanno i calzini, un po'
scombinate, peroni davvero mai
stati avvicinati da qualcuno di utile
e giusto

= = = = = = =

Spumante pane, rivendicherai
vicinanze di comizi agli stranieri divertenti,
X vasta presa di Franca Alloatti al Carlomagno di Albugnano
che in ricorso è visitato alla rotonda
da più d'uno, ai miei entusiasmi
di offrire anche qualcosa a un aspettante
comizi nel ridente, a un vincitore
di rotonde incapace nel suo Belgique
che io indovino, presto,
e sono lodato
da un'atmosfera di altro che viciniori
felici, ocra in solida, e non tanto
trasformata, osteria d'alto in paese
coi pinetti scontrosi, il nord friggente
in scarso e barbaro, alpino cotto di neve
piacere molto tergiversarle,
so
rubare anche a essersi messo con comitive
aziendali o della pro Grafica, sentendo
d'oro e arancio il gentile vecchio prete,
timido di sudore,
con le cose
volontarie ed energiche di romanico
al Carlomagno ch'è stato falsato,
sì
cerco violentemente e con sorrisini
a me di trovare il destro per l'elemosina,

X vasta presa di Franca Alloatti al Carlomagno di Albugnano
— per quella aggressione si era felici, quella sorpassatura
che in crotalo balzellava contro una "cosa" e non la vinceva solo
(ma la sviava, radente,
incamerandola come una corteccia di rene;
quasi protender la bocca a un "fra virgolette" buoni —
che in ricorso è visitato alla rotonda
da più d'uno, ai miei entusiasmi
di offrire anche qualcosa a un aspettante
— immagina che io sia
venuto per un comizio, il buffo,
sicuro pensa me quassù come in spedizione!
come avessi tavolini d'altrui su cui posar il gomito e cavalcar—
comizi nel ridente, a un vincitore

per cui non so quanto fuggirò,
ma sinceramente, pronto,
come attento
scorteccio per il fallimento di Franca Alloatti rose
che scandalizzeranno sul registro
come le mie firme multiple i torinesi in gite
e io, non aver mai fatto niente, ottenuto!
con le acquose nubi sul blu dei prati

come le mie firme multiple (e su cui artefo) i torinesi in gite
— sì, vi era anche un richiamo alla famiglia
d'aria nella città, al ceto ginzburghiano
da cinema e giacche (pensare che appartenenti
a questo potessero un giorno salire in gita e constatare
l'enormità da me lasciata e da tergersi);
più che tutto, è passato tanto tempo,
non posso dire fino a che punto ero ma è tragico
cerbiattare di spiacere a "come si è ridotto,"
abbandonando
in quel punto: perché è il forfait,
cremoso di santuari marocchinissimi
e quali altri orrori vengon fuori in una varietà che quasi svolta
(ogni momento —
e io, non aver mai fatto niente, ottenuto!
con le acquose nubi sul blu dei prati

= = = = = =

Un caos di appezzamenti e di sviati
colli e malaugurati e incerti non
capaci ubriachi a reti di celeste:
sbiadito tutto in trance molto voltolato;
anziani, madre e figlio, in quella sporcizia dei piemontesi

francia

= = = = = =

Va alle sopracciglia, alle gengive il posto
un po' contratto del vino,
nei pomeriggi con tavolette
d'azzurro e marron, nel mezzogiorno
e incominciano i trasformarsi mentr'eravamo ancor noi,
le sopracciglia che si fanno bionde
mentre taciamo, le vere mascelle lievi
e indicate, la forza trasformata
in possanza di pollai che presto tace e ha da ogni parte

x (cioè: dei coglion - abbevere "città d'arte")

= = = = = =

Viene adesso una voglia non scortese,
sbrigata, arzilla, di essere veloce
in queste abilità perchè sornione
l'ambiente d'acquedotto in gita io l'ho
scortato, arancio,
e sono con gli zigomi
in breccia, altolocato, vispo, addosso,
so che studio, tra questo verde e mattone
e celeste, in un posto di auto forse
provenienti da Torino, poche, artistiche,
x il silenzio in cui due non siano in riscontro,
il prete sia in bacheca, il capo astuto
della comitiva, che mi pare mosso
agente
un momento dall'interesse su me
che è davvero brioso, malinconico,
per provare felice le cassettine,
senza pensarci essere quasi a una calma
fuga con gli arredi, in una gota di festa scesa,
con tanto pochi,
a verde tiro d'arancio
e le carrarecce forse rosa di castelli,
sempre contenti perchè mi sento bello
oggi, e come nella parentela ove solo
si sentono queste cose,
un complimentoso scherzo

mi è stato porto dopo l'auto ferma,
per la ragazzina guardiana,
nessuno
forse vedrà come alle roselline
continuo deciso e in fondo giusto a far
scoppi, o addirittura succiso, zitto
compresso, per la continuazione di raso
della fine di Franca Alloatti anche peggio
magrina smessasi in nervi alla calce di Palazzo
Campana sui secchi verdi,
tu che assomigliavi
tanto a Franca Alloatti e, tanto minore,
pure sbagliai ancora e non "fui punito"
perchè poco
mi esposi, per incapacità continua, modo
modesto, quasi sorriso di un chiacchierone
fattosi golf di pancetta a un ginnasiale studioso
magari coi tombolotti dei calzoni corti e gli occhiali
come a un mio compagno idropico,
malamente
ci sono davvero pochi paesi con alloggio
in quesi paesi, e questo è terribile,
gira
chiusamente quando è notte e infiacchisce paura
di improvvisi chiarori lunari ma temporaleschi
d'avorio baldo in un aglio e in una folata
che nel deserto a piante fa porci,
latte,
a cappelle tremitorie di posto di monta in cupola
e sono animalesche, macabre, senza

= = = = = = =

E si corre come mammine anche interpellando carabinieri,
forzati, acidi, col salto del duodeno
calcareo a piccole falde, scamiciati e furiosi
per impegno di testa come ai camionisti lunghi
si notano i pantaloni quando spopolano correndo
a leve con le curve delle ginocchia borchiate

= = = = = = =

Partigiani anche tra bruti aver trovato,
nel terreno sgominato di crudeli e frutta di menti,
a Roero,
non so, perchè questo l'abbian fatto,
credo insomma per spirito d'avventura
in fondo

= = = = = =

Quello che fu interamente,
una freisa amara
ottusa di sughero in un silenzio sboccato
che spesso, non solo a terrazze tenevano soli,
un po' malinconici, gli abitanti e noi
aspettammo tanto l'Enal, fummo forse
chi era più in disagio nel parco legare
scortesie e parole che diamantava fresca
scarsamente, pallida incerta e abbandonata
un'attesa di cantiniere nel poco, deluso
e basso campanile d'umido
che si struggeva, so, in nero fiacco
anche avendo parlato a un pittore o a uno
di Pontecagnano straordinariamente selvosi
d'un giallo come di cartoccio,
orologio
d'una cittadina di pianura, sì, velo
di Racconigi sulla polvere appena
mandorlata in falda o lobbia
per ritorno di gioventù malfatto e osante,
mi pare capovolto, pazzesco e dice
riarso e come un compagno, febbrina bianca
ma solidissimo di posizione economica e questo
lo salva, che ha esposto a Carmagnola,
eccezionale per la luce, sempre

Tribaudino; lo salva in me dal non
dedicargli una piatta e lattea mossa
di bocca grossa in Muliere a un proustiano
pittore che ha proprio da mantenersi qui e è tornato
da militare, basco, efficientissimo
nell'accento di Racconigi breve e forza vario
un ardito di barba che esprime bionda carristi,
altero, amicone di profondo,
terribile, poco simpatico, un po' strano di faccia
che avvicino lasciandogli la banana nel wisky

(spentino di mezzogiorno che mi ero — wisky, banane, limone e minerale — per la precisione raccomandato, erigino diavolesco, tutto da solo, inventor turritesco turritesco).

X

Mi disgusta aver precorso così. E non è vero
che io sia stato inconsistente, verrebbe voglia di raggranellare;
ma chè, quello che c'è ha dato la sua risposta.
Mi spugno in faccia da becco l'aver precorso il benedetto,
me ne faccio una vergogna da sagrati.
Quel caprino è un ramoscello rosso che se ne sta in solitudine
(furioso
proprio come rapporti. E spiace, il latte
mela di boccia, la lucidità del liquore ventaglio di paglia

Canzonetta

= = = = = =

Nulla più che una ferma ala di bene,
nulla più che un roccioso triangolo
troppa voglia di vomitare in questi
brevi paraggi

= = = = = =

Ho respirato, sono stato al nuvolo
dolcissimo, ho tanti riposi
e pienamente fluviale a Casalgrasso di vie
bionde sì nuvolose un pesce mi aggira
così riposatamente, se ho perso
in questo angolo di polvere vera
una penna, un suo fermaglio e già da via
apparta stranezze il trattore che ha meridionalismi
angioleschi, pittoreschi, cariati di rosario
per un suo ex-soggiorno, e mi esprime le coltivazioni,
divertendosi, alla mano, rude

X

X Come smuore nel vivere (la coltre).
D'un intelligente, d'un vivetto; serio e spontaneo
(insistere sul paraggiar l'aria come fu onesta,
coi suoi margini di manteca o lana riccia che la squadrano)

= = = = = =

E in quello spago di nuvoloso biondo
più che aver sperato, essere stato intriso
con erba silvestre, sì,
per aver sgattato
altrettanto a lungo a un mucchierello di ghiaia corta,
sì, per tra paglie un fermaglio
di penna cercare, fantasticato, diverso,
× fatto mobile alle mascelle, quasi un diluvio
argenteo e chiaro, poco mosso, semplice
presso il Po di Casalgrasso nella primavera che a cruscotti
cortine in melodìa ha tanto blu,
e spassionata ai piani fa batterie,
fa diventare, nei 626
che ecco sono soli e allegri, ~~giusti~~
giusti
verso Vigone d'un intero nuvolo
[– quando vien voglia proprio in quei posti × dalla Fiat, –]
coi bidoni, nella campagna, li vedo fruire
un magico ritorno di torrone fattosi poca
polvere ai gironi di Racconigi
mezzogiorno rancido ma bene, pulcino
lieve sulle lastre viste in posizione
bassa, circolari, lasagne, solleone di poco e ovatta

× – un momento di vero pericolo, anche
genetico, quello; non so, è stato? preoccupa –

= = = = =

Son come me!

pantelantes, con una venatura di piemontese sornione

1er Les Noces

= = = = = =

Ha una tazza di grilli quella rossa
sosta d'un'auto al vespero in pianura
(un'auto innocente, con noi della più bella
infanzia con la madre e con il padre)
profumata del dolce ferro gonfio
dell'erba e della pianura,
di una pianura vispa nei mulini di grandioso e bussole
scattanti in limpidezza, fresche natiche di mattine
e processioni, e Satip, con tanto vibrare di particelle azzurre

= = = = = =

Così, sulla motocicletta
anche, sono [mio] qualcosa di fastidioso
a vedersi; qualcuno d'impulso spinto
e che resta lì, passivo, con offesa,
qualcuno lungo, messo lì e passivo,
sussiegoso, melone, mandorla a quel vento

= = = = = =

In tutto cittadino, a Vigone, il bordo
delle case,
in quel pomeriggio di me in auto,
bruno e pastoso al cruscotto, zitto, piano
simpatico, nel tempo della campagna
che precedeva il 7 giugno, disposti ad andare a Torino
sì, Franca Alloatti, come su una tua macchina
ma chi mi portava tra vernice e una scarpa e discesa
era buono, di Torino, faceva il giro pensa che voterà socialista
perchè una dittatura l'abbiam già provata
e, siamo morti ? No; dunque ...?
in quel poco di piscio d'un muretto stradale,
fra uno strame il pacco di ghiaia ventosa,
secco, e le bustine di sigarette unitesi
fino a farmi venire le unghie gialle e verdi,
e le dita, decise

X

Dunque non ho avuto chiaro chi ero io ?
Come questa cosa non si potesse formulare
(il che in effetti non facevo mai
nella realtà) neanche per sentito dire,
nell'ammiccona dell'arte che vorrebbe porca togliersi?
Sto così male e poi quando parlo fingo;
di star, se non bene, discretamente, adiacizzo
con musi ovali gli accorti feltri, mi metto.
Perché, se non è vero e non mi conviene?
Sempre male mi parve quando dissi io e che non voglio.

= = = = = =

Volevamo partire per il bene, la tranquillità, per trovare
un'ultima volta quello che atrocemente
essendoci stato spazzato a Torino e ovunque
poi definitivamente ci incrudelì, avvilì,
non nel modo solito, ma tanto che ci stringemmo
umidissimi sui coltellini di terra, odiando
ogni cosa dei tranquilli che con le montagne
alle spalle e le reti di periferia, con giacche,
con ogni espressione di amarezza, disinvolti
uscivano spesse volte con bici, e cogo
noi temevamo, pastone al tremito:
c'erano delle fisionomie dalla Spa, ah! ...
e giovanili, tigrate, col tavolo dei berretti scozzesi

A casa, ognuno aveva delle compere
dei fagioli di tendine, tovaglie
cerate, le ante: erano in ogni dolore, mossi,
punto di partenza, per chiunque
base

= = = = = =

Nell'orgasmo su cui camicia verdina
sbottonata a giacca blu fece poi che si
dicesse ha l'enterite, povero figliolo,
e infatti trasecolavo di color lordo
compresso, emozionato, in un'enorme ginocchiata di voglia di
(gabinetto
che si frastagliò, crostando del puzzo intimo
poi, le nocche non uscite del mio pezzo di merda

= = = = = =

Foglie d'eroi sugli sterrati in
Torino che sondavano le case
nere uscendo sulle campagne in buio
giugno, e cremisi di tigli, rude
una campagna elettorale con chi strappava, denunciato!
scolpì l'agitatore con gli occhiali,
e la nostra forza riposa in questi profumi avventati
saporitamente, e romantici a lungo, dalle miniature di siepi not-
(turne
che aprono elegìa dei combattimenti avvenuti,
come lillà o tigli, stelle,
fieno
alle ruere in notte chiara e cupa,
truce, rozza nordica di ferrovia, sola
maturamente, tutto il rammarico virile
che siepi e canali possono
far capire degli occhi del 18 aprile

Un parco come d'autotreni militari,
le giunture degli assali, col lampeggìo di primavera
notturna, acquosa in piombo e fresco (di ristoro).

= = = = = =

Severissimo, col suo disgustato, sedato
nel ferreo del clima, nocche col porro
il suo paggio di giacca di pelle, rivincita
e legni di attenzione cauterizzata sui giochi vari
ma virilmente, appetitosi e casse
nel color fagiolo d'ogni sudato bar a tergere
con la conoscenza bassa di qui e là macchine (tessili) discorren-
(do senza bisogno
di disporsi, disincantati

di disporsi, fuor dal cantàti

= = = = = =

E quello che è strano, in un colore non immaginato,
saporoso parlavo sempre male,
da grasso, da scalpitante con molti colpi,
facevo fustagno su lei cosa che io non crederei,
dato che le era il più faticoso,
con allegro
sempre di parolacce sbalorditive,
dopo la libertà datasi con l'avvento di mio padre
in una parte strana della mia vita,
che pure sempre accompagnava tante cose,
c'erano i mezzogiorni e le otto dopo la radio
alla tavola umoristici di smargiassate
tese, forse gesticolanti di tè, in un
ormai candido e straordinario esporre cazzi e preordinari
uscite a basi di culi, amichevoli e che sostengono,
forse leggere; svelte, ridenti e strane,
dico strane davvero, per chi situa
questa spensieratezza sagace che le
addormentò la fiacchezza di ferro alle natiche,
sconvolgendola in zitto, fresco, gentile
suo nastro

= = = = = =

Da loro stavo immobile, pensando
veramente all'auto, perchè al sabato
dalla guerra di Milano essi ritornavano
con la Coppadoro, presso un torrente
cui una levatrice abbittava stava nel poco
nuvoloso, anche quieta, Assunta, ben rapida
e rugosa se in cima alla scaletta
di legno o pietra essa trovava un verme
affiancato all'insalata, come un ditale
d'inguine e preannunciava che raramente
avrebbe mangiato senza disgusto dopo quei forti stridii
di unghia di terra bruna fra le foglie,
questo impressionava,
vagolava agli orti
forse dopo febbraio anche molto
la bambinesca fermezza che strana
ardesia marron istituiva presso le pile
rugginose del ponte, non notava
quasi nulla e allo sportello unico
del lampone
dell'Ardea preferiva immobilmente
poi parlarsi anche verso amici in un modo
radioso, d'aver perso, delle cose
fortunate di gite della birosa,
come pensava la sua dalla fotografia,

come gli avevano detto di questa i cugini,
un poco in contatto coi Gap in ponti di schiarirsi di nebbia
lombarda di burro solido, apolide, lieto inverno, ma dico a
(Genova,
un po' ironici, senza figli, giovani, molto
diversi e tutta una passione in bambola
di seguire una zia tra ville

Pezzo in prosa destinata a
Un Posticino Morale, forse; ma:

Giovanissima età? o la sottise
qui souvent s'accompagne à une prodigieuse mémoire?
(Stendhal, circa) Inesperienza, rasa
di moscio, totalitante, insomma,
soprattutto. Che razza di cugini,
o qualcosa di simile sii, cognati,
(qui conosciuti e di nessuna importanza)
inesistenti senza lasciar traccia, anche
da vivi, son qui ampollosati?
Non infierisco neanche domandando
perché. Il famigerato famiglia
([gesti] scimmia a specchio o riguardo a fotografia)
era già così vieto che forse il lume
stricetto di salvezza m'ansimo affanno a scorgerlo
nell'aver egli (il ragazzotto mostarda
in mutande, ciclamo in fazzoletti)
già allora scientemente fintato

l'incensierin del non dicibile in partenza,
quell'acqua secca che non ha paesaggio.

= = = = = = =

Un contadino a cavallo urta sempre,
indipendente, con quella sua
tranquillità, e sforzo contro di noi, qui

Per il nostro vero corso col suo litorale di tram,
come un tavolato, da parte stranissima
imparando le case note con un sornione di ballo
che forse seccamente lucida, domme, imbiondisce
me, non per piacere, sentendo le rigogliate
e i tram in Torino povero da posizione diversa, bassa
come la macchina e l'ora di pasto strana

= = = = = =

Lo ripenso in giudizioso di domenica mattina non essendo
ancora uscito, con lieta fame e i sogni
come uova chiare o merde disposti intimi
a essere sorrisi, calcarei

Documento immediato

= = = = = =

E inutile la paralisi
più bella sventò sempre ogni mio atto,
non posso raccapricciare, ho lungo
questo tanto sonno e freddo che ai baffetti nel pallido
grasso va quale ogiva e floreale
ingrandisce l'inverno, io, io seduto
pestilenzialmente tra taciturne cartucce
di crosta di pane in coltello al sedere cerebro
di lanischio, i pantaloni, e sanguina questo duro,
poco, coltello; si esce da dolori
infiniti, presso la Cintola di Ferro
della Ferrovia in Torino Interrata
soavi: come con un compagno
che significhi quello delle rose
ascose, ancora, con la cinta di viso:
quando m'avevano
offerto la segreteria organizzativa
di odontotecnici volevo averla
ma fui inflessibile di posto vietato
alla pastoia del collo,
come non
si guarda mai, e riassumo tanti dati,
dove lei sta o è in cine, si riafferma
lo concludo
il silenzio e so, sulla poltrona

che un po' di pelo di morto mi è veramente entrato,
per tanto pallido visto che puzza di merda, chiuso e sofferente,
in Clara e in mia madre, spirituali,
fuori, lungo, puntinato, cotogna,
nelle mie numerose, imperterrite, ovanti paralisi a posti (di
lavoro)
che chiedevo,
come a ogni incontro nei rapporti
(l'ultima, l'estrema abdicazione mia,
che non son ben sicuro, come le altre
del resto, cosa è parso, se è mai venuto
ad esser giudicato (apprezzato) qualcosa del mio laborioso de-
(ciso
come con la G. P., o la maestrina,
se si sono accorti, lei o altri, F.
A., della mia combutta, sono esausto) rimanendo
intentato il mio male quando ho avuto paura
come sempre, di straccio del Chien Andalou, la fine,
fermo, ma squassato, al suono
delle parole di Guerra sindacalista che m'incoraggiava "ma c'è
(anche
qualche modo di dare l'autore tuo,
decidere e avere qualche volta l'iniziativa"
e io ebbi tremito,
ma se cercavo tanto poter
fare a scatti, assente, cercavo soldi e quiete,
(questo è il lavoro; bigliettario, senza responsabilità)
semplice, ho sentito tutto con le sue

draghe macine d'inchiostro l'inverno dei terrificanti
impegni di partito, come in Scuola,
mi è parso di dover rendere conto,
ho udito tanto latte in me che dipendevo, avevo troppo da pen-
(sare (fare)
che ero sindacato, ho saputo poco
evitare il bernoccolo di bocca
fluente che è lo scopo del Chien Andalou,
quando son ridotto per sarcasmo ad andare
così ironico a cercarmi esempi modesti
per far capire,
ho ancora negato,
impossibilitato in una triste finezza
a navigare, o capitan, in un vero finire
quasi con compassione,
come una
è vista per la nuca, quasi presa con la mano,
per modesta pietà, un poco elevata
e sorniona, non udii memmeno la
lunga e ovoidale mazzata che resta, resta
nella cattiva situazione della saletta,
ed è il ronzìo mio che m'affretto vergine e pingue
come scolorando o riprendendo, a annuire,
a non esserci mai, a metter le cose a posto
battuto, esausto, svogliato per accorgermi
con gli occhi forti che qui sono in poca
paga;
altrove sono nobile e vero,

e ho ragione anche se faccio queste scemenze perchè un mondo
potente di mugolio, concentrico, la crema dolorosa
caffelatte di chi ha piacere in pomeriggio
di disoccupazione a Oggi si vola
barcolla mansueta in me per amore
così stancatosi, e porta umana in dopo-
-dolori, in mattinata anche intontita
del freddo avuto ieri a gite,
cuori
intensamente aggricchiati allo sbalordimento di non
ancora avere mai parlato o avuto, piccolo
gilè di porcello, incomprensibile per i posteri
che vi foncent le loro prospettive, rispetto
a F.A. a cui, affermo per insegnare,
l'importante, la vera signora,così autentica, portata CREDO
sono riuscito con lo sforzo che so
a discorrere di quattro o cinque burlette per tutto (protratto),
(onesto

= = = = = =

Tutta la mia baldanza, le Corse furiose,
(durate tanto in piedi a pensare alla mia fortuna
poi per un anno, il '52, agli eventi nella
Freccia Vallona, quasi ogni giorno e altro
facevo via via nel giorno, ma era una tavola
gentile come un'accoglienza, questa
storia del mio terzo posto da eroe nel giro-di-Lombardia,
il Campionato del Mondo sulle strade di Sangano,
e assiduamente, due o tre volte al giorno,
le giocate violente di mani che si sfregavano
da solo attento, nei momenti liberi
che avessi dal comporre, sognando
allegramente, praticamente, lucido
le accoglienze e precisando i soldi,
gli effetti su F.A., la millenove,
calcolata, è giusto, con modestia, poi tutte le tattiche
mosse, equilibrate, popolose, che alla fine
piacciono col capo impegnato, giovanilmente compiuto e contento
che gradisce, che dice sì, è questo;
— nella gita a S. Luca dopo aver portato
velocissimo autista a un Congresso della Cultura
sull'Aurelia Conso l'Alloatti e Giuliana Cigi
poi, io, sfottendo, ex-ciclista celeberrimo,
salutato, lasciatili per una gita con lei quieta ormai, vecchia
che risaputa incominciò a parlarmi allora
appena, mutate le distanze, allegra
modestamente, da tanta cassa di cose

io e lei rintoccati da un roco quieto bruno
l'enorme passata, la stanchezza sorrisa, le mie corse, e aver
(tanto vinto
proprio per Adesso, giunti davvero, quieti, e anche come Opere,
per me —)
non ci son più, così in presenza d'altri
che fan male

= = = = = =

Il tanto puntinato del pallido, guancia sanfedista
Guerra ecc.

= = = = = =

La gran paura di non poter neppure uscire adesso,
venuta improvvisamente, mentre volevo
accettare, ero entrato con quel volere
e ora sentivo importanza di subire la paura di non venirci via
sì, ancora nei contatti di rapporti (o)
con qualcuno, con cui dovevo aver la fronte di parlare
a cui non potevo dire, "via via sta tranquillo io son tranquil-
(lo" ci salutammo le rose
qualcuno che mi preme, c'è (non lascia) F.Benedetto
"io tremai al pensiero di non aver indicazioni"

= = = = =

(puzzo io, e così te):
calma, importante, austera, con l'aria stanca

= = = = = = =

Tra queste pagine, per importanza
del ricorrere, è dove esiste il ripostiglio
davvero, dei primi soldi deviando
per cinquecento lire la sottoscrizione,
variamente, riuscendo, l'a poco a poco
dei finanziamenti della propaganda murale
del Partito Comunista nel '53,
spostati o trascritti, tenuti in qualche modo per me
e sono andati a finire qui, quando ho chiesto un quaderno per
(essere a posto (sistemato)

Avanti, e se c'è qualcosa di istupidito
nelle Infedeli è l'accanirsi morale
a voler morto uno che ha fatto giusto,
lo posso dire solo io, ne aveva bisogno

= = = = = =

Finite poi stupidamente in conti da bambinone,
troppo rapidi al Bar Italia, con la pena della mamma



X Odio l'organizzare quello che mi ha fatto tanto male

= = = = = =

Nel buio del Ponente in Francia madrepora
certi lampi fermi e stretti che si vedevano ancora
dopo le otto e mezza, di celeste e inciso

= = = = = =

Vedo che inciampa perfino a correre brutta
di terribilità, perchè sembra sempre cieca
così scavata nell'impassibilità di una bambolona vedova
esagerata, a un mio richiamo che mi fa
urlare questo non saper come si vive, questa debolezza
pronto lasciarsi sguinzagliare che ributta

= = = = = =

Con i piccoli occhietti e strabuzzi per assumere
io il sorvolo ironico, la faccia che ci vuole,
e così tirata, non saprò mai se parevo
rubicondo sorridere da ragazzotto continuo,
o ero invece fermo, preoccupante, esagerato
di cubo di zitto e pallido, il pettoruto, oculato medio senza
(effetto

Sembro uno di quei
medi che hanno pollastre
nelle gambotte, seri, perchè hanno i pantaloni sport
e paiono ingrassati con gli occhiali d'intelligenti

= = = = = =

Gente che mi fa piccolo, paurosa;
e i suoi lombi nel latte delle luci
se fanno festoni, in puntoni d'opale
globi, negli arcati
vezzi dei teatri: sconsideratamente
tremare fiacco tanto che chiudo gli occhi
offesi; ho paura come a Napoli
addome di spiovuta in soffio sudato di macchine
verniciate, come Ancona dall'Aspio, calda, ferro celeste
in mattinata, riardo commosso e diarrea
rosso cupa

= = = = = =

Ritornano a vincere abili i racconti,
si sottomettono agiati, pagati, suore
a cui fu chiesto col dottore contributi
per il partito, nella tenacia simpatica
d'una simultaneità e agevolazione d'un ospedale di matti
rincarato, qui, marron di finezza
bruna nelle famiglie, delle tavole
e dei soggiorni, a lungo,
o luetici ammiccati, solidamente, a base

= = = = = =

Adulte ire masticano questi energici
come capita spesso nelle sezioni matur e
per un diffusore, contrappunto in miriade
d'ironìa e muscolo in un duetto fra il commissario e lui,
magro, leggermente in legno d'odiatore
anziano e con le rabbie per la prontezza
in un talvolta rimaner sordo e smuoversi, quasi ronzante,
paesano, azzeccato, che poi loda:
membran ose coi fischie tti o sigaro da grossi

= = = = = = =

Come una veletta le brinava a cagnone
cicatrici potenti contro il volto
che ha guance sopra denti:
lei, le rughe,
appoggiata di spalla a un corridoio, tutta alta,
leggermente inclinata, con l'eleganza che sa
che cosa si aspetta, tetra, poggiata la linea

= = = = = =

Pasticche di tram canuti come reni
grigi in questi scoparsi di ben cupi
alberoni di pianta, di fogliame
X nervo; e scalpitare
fermo, lo so; tram doppi, pastorelle
di camion di rifornimento di Coca o formaggio
veramente, come romboidi di caramelle
grosse, levigate, apparivano plurime e gialle
molto scarse, frangiate, pallide in oculo
piante di crosta, fontanili e scomparsi i castelli in lanterna,
(bidone
e scompare molto grosso, col verde scialbo
alle ville

nervo (perché equino); e scalpitare

= = = = =

Lo dimentico, lo carico, me lo si
cuba coi rotti e tortili incarichi di
rotaie nere e rosse, o quello sopra
le rotaie,
il fatto della rotellina
anteriore che mi ha sempre preoccupato,
l'incubo anche sull'Adriatico o a
Piacenza inevitabile che dice baffetti
perchè lo dimentichi? perchè c'è questa grandiosa
falla di buio vero, di pallore
per così dire, a ricordarsi la situazione,
tutto, come un maggese di liberata
camicetta, giacente?

= = = = = =

E tanta voglia che avevo avuto d'esser visto guidare
su, proprio tacersi, non vedersi, dunque
ancora, proprio, il collo ancora, che, pare
infinito, ma è dunque là, non si
sposta perchè sono esperto del freddo
tagliuzzante che ha me quando dopo anni in una
sua ricorrenza è dietro, con la poltrona
Franca Alloatti e io posso sapere tutto,
non quella direzione

X non quella direzione

e appunto io mangerò tranquillo verità

= = = = = =

Influiti, ora così, con compassione come
Les deux amis di Kirsanoff visto
(veramente commovente di marcia e di modo di restare, alla fine,
di vedere la situazione, non di situazione)
maternamente una volta, di fischio
di giuggiola interna, allontanato a una sedia
di novembre,
avere visto davvero
la consuetudine di tante cose e tanta gente
che c'ha messi sì, così, e pena ora
non t'aveva posta ora a vecchiezza e a brutto
che sono saturi, sono qui, sorrisi
e veramente la gente c'ha portato, ridotti

= = = = = =

In un acido di legno secco, avevi
avuto i biliardini tutto il tempo,
voi sorelle, convinte, o magari con una carretta,
ripigliando ora stupitissimo
giravate le strade, divertite, aride, mezzo fanciulle

Agli stipiti di Marentino, ai viali in collina e campagna
stramazzata di biondo nuvolo basso
verso ritorni a Torino in auto di pianoforte
sul piatto asfalto, tutto calmo di presente
voluta, presso l'autunno rosso e giallo
a briciole, confusamente sulle prode
come sulle divisioni, scabramente
postesi forse di falci o spaghi, la torre
di Arignano concava e mobile, scura
melodìa rizza e pare argentino nitrito
di sorriso talvolta, col suo lago esecrabile

= = = = = =

Tutta una conseguenza, un ammontarsi, sì
la nuca porta la tuta tra sportelli bianchi,
senza maniglie, unti dalle mani dei
meccanici che le hanno spinte per lavarsi e cambiarsi,
dipendenti, come un estremo
risultato, qui, guardateci rosa
esser visti di spalla e sorridere commossi
da tanto abbattimento vero, ora ai giornali,
poverino su pena che fai e tutta
intenso e spedito piangere

= = = = = =

Olympia:
molto più intelligente, con la vetrina
leggera di ingenui occhiali di cellofane,
disposti e grandi, benvoluti, su tanto
arancio e posizion seria del viso amaro
preso in lavori e simpatìa di nocche
degli uffici

= = = = = =

Invece no,
la burocrazia salda, che ha odor di vacanza

= = = = = =

Osservavo sul rame degli scambi
di tram felici le auto con tanto
pisello di verde, di vetro, cartuccette dure
del senso di diarrea che si preparava
sotto il nuvolone glauco, pesantissimo a ogni
dove di sudore, che non le vedevo, le scarne
amate briscole delle Fiat da davanti,
il loro segno perpetuo, il ben grato
e facile, mi sussultava un grande
momento di fermezza nel veder vitreo il traffico svolgersi
e pensare alla cattiveria, al sommosso male
di una situazione così, con tutti a batter sui leggii

= = = = = =

Un chiuso odor di gabinetto in bocca
quasi duro e biancastro come marmellata di castagne
a liste, con i piccoli glutini, talvolta
dover lasciare andare la forza per un improvviso
sentimento di diarrea che ciondolava e mi obbligava a non for-
(zare
in bici, che si spompa spesso, truce
e esausta, con quel nerume in bocca, talare, camerone

= = = = = =

Siamo due disgraziati che meno dovrebbero
vivere insieme per le loro placche di stitico
torte in emotivo veramente e preganti,
che fan tutto vedere in piano e impressionante
con risalti pazzeschi e soffrire patetico
quando qualcuno fa il disonesto o va a puttana,
sbalordendo quasi sempre, saggi aggeggi
noi, della sana, e insieme esaltati, francescani,
tutto nel modo peggiore e tutto insieme
e sempre scherzando nominiamo balle,
cazzo, bambiniamo

= = = = = = =

Parla che puzzo, che puzzo io, con la biancheria, non so,
tranquillissima espone il mio puzzo e il suo puzzo
da alta, da tanto

Secoli prima di

"Diario di uno scrutatore"

(E poi ...)

DI MATTINA VERSO LE DIECI

Molto oscuro vagava amato sul bianco della pioggia
più ostica, e l'oscuro era la nuvolaglia, ben fatto
grigio di Torino ossidava i corsi e di filobus
i cavalcavia,
componendo lenzuoli di chiodi,
sapore agiato di sorriso e vittoria
nei maturi, coperti da collaudi
tanto sono abbronzati
e tanto amato e verde
pane nell'ampiezza
dei manifesti fiduciosi, tanti

= = = = = =

Una specie di stazione a nord, con le sue villette, bagnata,
così, ardesia, quieta, sottomano, smorto,
un po' celeste e un po' latte, a riquadri nobili nel mattino
(marron,
Civitanova di allineamento a pioggia

Pioveva nell'alba delle elezioni, baracchette,
scatolette a berlina di legno, tramezzi

Riprendere e sostare un appoggio

= = = = = =

Lo sporco metter marcia, di notte, terroso
di un 3 Ro che ho sentito hanno esausti i nervi
dentro, giù di là, e il sonno occlude cerebrale,
(spossata la spranga col terriccio, ma sì,
di notte, in città, cambiar marcia)
e prosegue, con chissà che rimorchione,
questi sono napoletani, mi sembra, Capua

= = = = = = =

Ci ammiravano, da calmi

(l'autobus Siamic)

(i fermi nei paesi

attraversati)

X

il bisogno innocuo di essere stati in linea
e l'eluso del saper come dirlo, al punto che vuole; malignino

= = = = = =

La tristezza di certi propagandisti
tranquilli, nostri, bronzei, sui ventottanni
con gli impermeabili, da giornalisti, mentre
su tanto rame di pietre a cerchi rigorose,
magnifiche inquadrature battevano i quadrelli le gocce
di pioggia, nei corridoi di due giorni
forse di rilasciato, un po'
di sfiancato, rincorrendosi con gli ombrelli
come anime del giornalista, di Pylon, un po' crucciati
e disastrosi, tanto nelle scuole
azzurri, di sbadiglio del tanto cereo
attendere, così grasso, chiuso nervo,
ed il loro sornione ticchettava contemporaneamente
all'acqua sul selciato di rame, odorosa di chiuso di pioggia
(prolungatasi per due o tre giorni
bachelite, nera, corretta, sugli ombrelli come possidenti
amari, giovani

X

X Meglio non ho saputo condurre l'ubiquità
dell'elezioni, quel rame di utile pioggia
a fanone, la ragnatela malchiusa dell'essere,
ed essere ridotti e autorìn campiti
come il cerchio del ferro: la moneta di desco
di attorcigliare non stupitezze, ma fili
panosi di rame nel granuloso del didascalico
Non esserci capitato di grave, insomma, di giuggiola,
ma quasi non aver bisogno di parlarci, per l'azzimato della pa-
(ziente sosta
lavorata in fibbie che bronzano come sale del tutto esterno

= = = = = = =

E con l'intelligenza, le minacciose matite
tanti scatti di rabbia per la fretta nelle congestionate se-
(zioni, botteghe di legno

Con dorsali incollati del feltro dei manifesti
quando li spalmano per terra, e resta
a righette il riquadro

SCRITTO IN PUNTO DI MORTE

(da pagi 1366 alla fine)

Castelletti, regali, vedute

pag 316
- perché aveva ~ filobus -
~ più corte
- già più corte
~ aperti

== = = = =

Una spugna di sapone sovente o al cuore
pallido nel bianchiccio dei muscoli sotto
la giacca stordisce, nella città di liscivia
sorda, angolata, granulosa, ai baffi
d'un mattino, avanzato già, in filobus scuoiati
e perlacei malamente,
dopo due giorni
completi come un anello, di pioggia significativa
in giugno o luglio, fresco catrame e nero
verde, bel respiro appannato e acqua bianca
dalle tettoie,
ritorna fra il baffone dei giardini
tanto grasso cereo e madido della sfinitezza pregna
di muschi e colletti, dal mastello dei giardini,
— con canne di coltello in cesto a stupide, bestiali piante
amido come un colletto, delittuoso odiare
essere antipaticone, villano pescecane che disprezza —
potente, col grigiore del cielo basso
e caldo, di nuovo,
colore stordito a musiche
giornaliere da radio grossissime il giorno
incosciente, rarissimo, sfinito, occluso dopo
elezioni anch'esse così giratesi in anello, vicenda,
con la pioggia solo quei due giorni
ora bolso di tonno
intero con una martora seccata, unito
puntinare di una fetta, lo svenimento tardo e avana, italiano

= = = = = =

E quei gridi, allora, l'Unità, la mia
condanna, afosamente all'angolo I Boli
"Dolorosamente tetti"
dal Bar Italia i fagioli dei tram pietri-
(ficati

X "La legge truffa non è scattata" aver capito, in parole povere, qual'è l'esito negativo per me, tra parentesi dalle mie allocu-
(zioni,
un omissione parentesi, extra, scalpitello zoppetto indietro

Castelletti, regali, vedute

pag 20

— polverose ~

~ bruna —

= = = = = =

E quando le colline non compaiono
per un verdegrigio freddo tutto muschioso ai cartoni
forse in lingue, viola legno fungo
certo di santuari fanno uceelli

= = = = = =

Io ancora così bambino, in un puzzo di pallore
che lascia la giacca, come un birillo faragginoso
sembrare a un petto solo, e poi qualcosa
che sembra sì stretto, ma anche insufficiente,
deforme, puzzolente, dico i capelli
lunghi e l'ambiente da bambino in come
un oblò l'ingiusto della giacca non rigida
tranquilla, ma vestiti di bambino, paurosi
d'incerto, di pittoresco, arruffato, insomma
mal riuscito, come un traballante Gianduia
il mio beige e la cravatta rossa scialba
di falsissimo prezzo, risibile in vista
rincara sempre quel lugubrone
d'occhiali impettiti e spauriti, enormi sul proseguire
zitto e serio di faccione da lunare bambin,
che non sa fare, che sta serio così
balordamente, afrido di mammetta e sorella

X di falsissimo prezzo, rincara sempre quel lugubrone
d'occhiali impettiti e spauriti, enormi sul proseguire
zitto e serio di faccione da dagato bambin
che non obietta, che sta serio così
balordamente, afrido di mammetta nel pugno del non porgere

= = = = = =

Ferrovia adriatica, (quel penoso fregato):
anch'esso quasi brevissimo, non c'ha da star allegro

X

X Penso che si trattasse sempre di riflessioni tristi
sul suicidio, praticamente, con lo scoro alla fatica,
all'ingiustizia che non ci mette almeno mezzi un po' facili,
ribellanti sollievo, quando si volesse andar dall'altra

= = = = = =

Con quel poco di sporco sempre alla moneta
delle calze dopo di aver camminato con le scarpe in maggio,
per polvere di banchine e officinette in Torino,
verdone e poco rancido, poco unite
ma bagnate, quanto alla stanchezza vistosa
poco asciutto nel cielo salva i rumori ma non
si cammina più nè ride, ottenebrati

6
giu nolo

= = = = = =

Perchè ero spesso stretto da esposizione
mia, su tavole di Bar o su strade
non trovamo risposta, quando qualcuno
c'era, veniva al baluardo solingo
quando leggevo, perchè leggevo, lo so, di camicia disciolta in
(accuratezza piemontese,
lui è stato lasciato a poter fare cose che io non posso ancora
e varia non pensando come si possa essere suoi lì:
era intelligentissimo, su pene di legge,
invece, e io che dico (faccio)

= = = = = = =

E' interessante anche il risentimento
ché ti offre sciabolate sconvolgenti, personali,
che radicalmente mettono a fondo mostrando l'essenza, sostanziose

= = = = = =

Mondonio, vom.:
è la cosa più tremenda, giustissima, questa certezza
di disastro che forse è il solo, il più acuto, vero, deciso
E s'impone, tranquillamente

= = = = = = =

Mi piace esser quasi sicuro
che tu sarai in costume da bagno, netto, compatto
uno solo, dorsale color tamarindo
una di quelle che mandorlate e piemontesi
guazzeranno in una cosa ch'io so tanto e da tanto,
— qui non critico il balneare ma voglio far capire che il
(primo è il primo,
anche qui, e che io ho la progenitura —
leggero, per esperienza: soddisfatta,
addirittura, quasi gastricamente,
del Torino lasciato e continuamente pensato con discorsi
con coetanee impiegate, e la beatitudine del bagno abbronzato,
su cui si capisce e si pensa
la sottana molto bassa fino al grande sudore delle gambe
fresche, avvolte in verde di bruciato,
quasi menta cariata, contro nero, il leggero,
come zucchero bruciato, di seta da fichou in gonna, da bruna
(nerissima e quasi
carboniosa, a paniere (ingorgato)

X ronferanno (raucheranno) amichine in una cosa ch'io so tanto e
(da tanto,

X con coetanee impiegate, e la beatitudine del bagno (abbronzato)

= = = = = =

Ed il gomito magro dal poco braccio
di piemontese, quasi festevole, vuole
un'inumidita arancia di speranza di begli
appetiti, balneari, di sera, quando le gambe sono bagnate
quando un corpo è tirato, è bello vedere bagnata
come rozza, la carne delle gambe femminili,
in Liguria, dell'ultimo bagno, zinco e arancio
il mare sotto l'ardesia di nuvole ai promontori quasi
fa un sorriso sicuro di grossezza
all'olio che si mangerà in piatti eleganti,
mentre sotto alla villa, nelle vallette blu
pompe al benzolo rinfrescano i pomidori stabili

X

X Molto semplice, insomma, tutta la cosa.
Molto duro di scorta quel che si pensa tasterelli
si possa avvicinare correggiando, nelle ore di lesso:
che vada bene anche quando non si ha proprio più alcun interesse,
in verità spallucce, alla cosa che ha
ponticelli come nichelio flesso, un arcione di sconclusionato
(vimine,
il non riuscir a arare, a metterci dentro me,
qui, col mio proseguimento, con l'interezza lattea e babbucciosa
di avere un domani svagato in meloni d'arie, un trotto e un glup-
(po di speranzella, di adire.

= = = = = =

Seccata, di smorzare, ma tranquilla,
pareva bassa, quasi gonna
quasi vergognosa

X

= = = = = =

La mamma sparve e quasi parve piangere
in tante discussioni che facevano male alla mattina,
al risveglio nebbioso del caldo giallino
e vermiglio, con inquilino che altamente
angiolesco cariato barocco di scc. francese, negava o iattava,
facendo quel che voleva, commosso, simpatico,
X disinvolto, un po' strano, grosso, sempre
bateur, voluminoso di ronzo e pittorico
in faccia da uomo maturo, quasi cromatica,
avviluppante, molto magro e occhiato;
così ieri sera
(e hanno fatto la notte, poi)
so le pedate d'urli amari e lunghi
a uno scoramento difficilissimo sui compagni di strada in Torino
d'una cellula, abbattuta, violenta, tanto
sentita nelle sue voci, di bocciatori
o simpatici, dolentemente mature, che poi
hanno fatto furore d'arruffìo in pedali stanotte
come una porta d'oro di Turandot,
(quella pacata ardesia minutina
che fa riposo in sonno dopo la stanchezza
del non dormire, e fa quasi caldo verso
mattina, ciondolava un elefante
che demolisce camion, perfino, buono
e a Pavia, perfino colloqui con Pisani,

GIUGNO TARDO

disinvolto, un po' strano, grosso, sempre (ma in giacca, dalla parte dei fini tagli)
bateur, voluminoso di ronzo e pittorico

commendatore della Satip, mi imbrillantava tra schisti
d'un paesaggio verde-luglio come la Vera Crête Dormillouse, in
(torpedone, questa volta, sulle aguzze mulattiere)
e io sempre ho convogliato tante persone,
rispondendo e parendo smembrato come sempre quando
si sogna è un assillo quello di spostarsi in largo raggio
a spiegare e svegliare tutti,
magari per una chiamata
al gabinetto come stanotte spesso
non riuscivo a finire di discutere doloroso
sull'inattività e balle dei compagni
stanchissimi, che han paura, con cui non si farà
e si ha questa superiorità in giacche di disinganno
ticchettato, e ben sorridente,
di discutere con uno
o con l'altro, mentre non capivo ancora di dover
mettere la questione in un altro modo, io solo,
cioè,
che mi devo alzare e andare a smaltire
il pirlino o il filino lungo e nero-
verde, d'un freddo e d'una voglia d'aver pace
e dormire, in diarrea, prima dell'alba
piovosa e celeste in cui io caldo e come
un filetto vermiglio all'unghia gialla rispetto
i fulmini celestiali e poderosi che vanno tra pioggia
su catrami e pini di casa senza che ci sia nessuno per le stra-
(de,
poi nel tanfo di letto chiusi da lanischio
saremo irritatissimi del loro sfacciato
colpo che fa ancora ingiustizia, fa piangere butterati volendo
(pace e mamma,

si sogna è un assillo quello di spostarsi in largo raggio
— ero molto giovane e non sapevo spiegarmi bene.
Occorre togliere ogni possibile dubbio
verso, insomma, l'ironìa (su quell' "essere in molti",
quasi riferimento a un costume paradossale
a un non essere così il puttino verso i compagni)
che non c'era. Si voleva dire la verità,
cioè come, per mia esperienza, nel sonno si sia un'infinità,
o per lo meno un gran numero, con un'intersecazione tale
di discorsi e — pensateci; ve ne renderete conto anche voi —
(di provvedimenti,
che l'attuccio il quale ci si accorge poi
di aver avuto per scopo, si manifesta
invece nel sonno in serie d'attraversamenti
di discorsi e praticamente bandieroni, un lanciare
il traversone della tendenza, un aggruppare con le mani
di nocche una quantità di problemi remeanti:
insomma coinvolgere, una seccatura estesa
a quantità di persone, un farci entrar dentro
tanti veri turriti da pronunciar ai Rostri,
come si figura insomma quel che crepita di storia o neanche,
proprio l'aver l'appello o le spalle a un dover badare a una quan-
(tità,
e questa non esser gente ma esser noi cui non
ricondurci a uno o due in piccolo è assolutamente impossibile:
facciamo un fragore da orecchie, e siamo come (esseri) allineati,
(come) minuzie —
a spiegare e svegliare tutti,

furiosi, sganasciati,quasi terribili
ormai d'assenza, d'immoralità, pazzìa

E arsa e quasi tutta liquida vien via, rossa, da un bargiglio,
da un buzzo, sfinendo,
e ponendo fine alle questioni di ingiustizie sociali o desideri,
solo facendo avvertire una grande ingiustizia, questa

= = = = = =

Mi mancano sei zeri quasi severo
seguiva la lusinga del pullmann quasi
vuoto, la sua valigia nella pioggerella,
era un motivo di ballo solo in orchestre,
in un ticchettare di soli nella specie di piccoli scompartimenti
comodi, in una domenica grigia e fresca, con la smorfia
lunga, solitaria, verso Torino
amara del sorriso quieto, da tanto,
e gli affari in quella rapidità stillante dei telaini (bologn.)
(comunque aperti
soggiacevano ben facendosi sentire, nel riposo con pollice a
(sud
e come con palme intrecciate, c'erano e vincevano, tranquilli,
(a ragione

Col bulbo traballare quasi, dell'ombrello che si sposta,
se poggi, il grosso legno, il legno si muove

= = = = = =

La vita di Coppi è stata combaciante alla mia,
coi suoi rialzi, il buio, nasco io, nasce lui

X

Perché è di vita che si parlerà,

X ancora

= = = = = =

Con gli occhi quasi pietosi, sull'ironico nero
del corpo smagliante, altamente, già già
di pietoso, sorriso, lungo col crollar del capo

= = = = = =

Per paralisi, per aver cercato io anche
di arrangiarmi la firma, per non accorgersi
di dov'ero, di cosa stavo facendo,
nella mattina
che ancora non capisce, è erta, altolocata
macabramente,
una si allontana,
ed è stato fatto, questo, veramente,
è successo tante volte sì che si ha braccia grosse di
raccapriccio alla paralisi, vedendoci singhiozzare
pingui a un spaese che sempre ci sarà,
girato, come la vaccherella,
scialbo, attratto
puerilmente da un grigio attorno, parlante
senza sorriso, io, molto munto e presente,
molto sul posto, chi resta sul posto,
puntinato d'infranto zitto a tanti sbagli, tanti
errori proprio praticamente, di mettersi qui piuttosto che là
di provare questa faccia, di non fare
questo inseguimento, di provare a parlare più sciolto,
di non chiedere magari se vuoi finanziare la Propaganda Murale
o di Antonioni che ha i tipi mandorla fine, cosciente
è vero, questo

= = = = = =

Ma poi, con l'umano, col giorno, le cosette,
nel pomeriggio, poi a casa, con le amate cose non speciali !!!

= = = = = =

Da quanto tempo non ho fatto niente
e lo posso dire, non riesco neanche a fare ...

X

X Occorrerà che si persuadano della cedola del serio

= = = = = =

Son stato fatto degno d'una guancia,
io, Adriana nel '51, per notte
di gita, a Milano !! Quanto
mi si sarebbe dovuto rifiutare in più,
ora!

Per le cose che faccio non ci credo,
quasi. Per le mie cose
di meditazione, è da stupirsi se il tuo sudore
franco, bolloso, m'ha fatto degno, dico.
Un momento da amici; in necessità di pagliaio

X Che antipatico che sei, che voglia di ... ben proseguire ...!

= = = = = =

E riapparire di Adriana, sussultando fra i gomiti la consape-
(volezza
d'essere in vicenda, è un tendere là gli scopi

(delle nubi corbuse, color acqua, la Storia
come la si immagina circensi assedi?)
(in quanto a massacri la mascella mia
se'n parte [là] senza aver diritto (quadra)
a succarsi)

= = = = = =

Quel male, testardo come un alpino,
rapidissimo in falda tonda di copricapo, a annusanti
particelle,
quando non la si vede
una persona in vicenda, si allontana,
o stupidamente, per urlo, nel grande di libretti
che vengono sbattuti nelle aule arance e verdi
di sudore, per sospiro sulle cornici, e in triplice,
a una firma di Grosso in cui fischiarono e fu rappresaglia
decisa, agli organismi rappresentativi,
intenzioni, la si è persa,
per cercare qualche altra,
poveri maledetti, e così felici
si era, mamma, del tè, imparati
sorridenti, con la speranza persuasa a restare
ma certo, sorrisone che aspetta e si è
sollevato, ben messo, appuntino, esangue;
è importantissimo: Adriana non la vidi più, da allora

Fino a questo punto credevo in me, da poter dire.
Molti esempi di schiettezza e di velo gonfio
fino alle semplici informazioni, son in questo angelino strabuz-
(zare
zenzero, in questa fortitudo di libro col premere

si era, mamma, dal tè, imparati

= = = = = =

L'occluso di giugno quando son finiti
gli svaghi di speranze di imprese alla mattina

= = = = = =

Sì, tanti vivi che aumenteranno, ce ne sono
dove vedi, di felici e lo credo: ma io?
sono, tutto, fra quelli contro cui si combatte, e solo
giustamente, in lutto animale, per inclinata
necessità, non ho da dire che non voglio fare
scuola col mio morire, pure così vario
lo ripenso: ricco
Vercors!

= = = = = =

La commozione di quello stato in
Febbraio, nevoso e aspro sotto il sole
bollente il paese bucherellato
delle Langhe, tarsìa di cespugli e bianco
e nero, archetti e come un avvenire di archi
— grigi di vistoso e quasi
gorgia, quasi tripode
tanto pesano trilobati in portici a quello sporco
di alberghi, di Barra di Ferro, legnosi in sedie
e la stagione fa un natar di nudo
bianco e celeste, rugiadoso, sudato
nel sole non tanto temporaneo, su bagnato e su asciutto
tutto in lenzuoli a sagome sugli asfalti, a fillone (gambuccia)—
potenti di mercato, non so dire,
col bel tempo su quella mistione di nebbia
torrida sulla neve, ai capoluoghi
dove si conduce una regione,
Cortemilia
o anche Cuneo, nell'aspro
e felice di quell'alba, E' già l'alba teneva
un'altezza intensissima alle particolari tensioni
della posizione mia rispetto a Torino e all'avvenire,
ero "pronto" (emigrantino o vanerella)
— sciocherello

V E Z Z O L A N O

Grande voglia furba di prevedere fughe e attenzioni

[da parte di chi è impappato per vedere]

X

(Fu tremendo pensare come sarebbe stato diverso,
accorgersi ben del colpo)

= = = = = =

Ancora tutto bambino, nella divisa
come, d'un abbottonato, serio, ovale,
qualcosa nel collo e nella gravità che lo dice ancor vergine
se ha gli occhiali, spalle strette e qualcosa
nella giacca che pare la faccia non a doppio
petto, addirittura, grassottello

= = = = = =

Dominante, sprezzante, sfacciata pettinatrice
seria, in smorfia, zitta durevole
di quelle guance a Vai Via, cupo, arancio, sorvolante tralascia-
(to superiore

X

X Non è un'osservazione, è stata forse un'abitudine.
Non capisco come pensassi strano in quei tempi d'immolo.
E' da tremare considerando com'eran gravi i latti
dei malesseri sciolti, della fine accalduata.

= = = = = =

X Quel calore andando al gabinetto, il giusto sudore
e l'ambra su quel mezzogiorno, in fretta prima di pranzo snello,
(caldo in primavera
della musica che tanto aspettavo prima del giornale radio,
una tavoletta ocrata e arancione di jazz dubbio, saporoso
come una cipolla, il sorriso, il sudore, la veste marron,
gli occhi ridenti nella fretta e il cambio del pasto, nel lavoro,
nella stagione opportuna, ancora, che non faceva fatica (mi sem-
bra)
e cioccolata durava calda e celeste al rame dei tram sui lastri-
(cati delle 12

Quel calore non polemico andando al gabinetto, il giusto sudore

= = = = = =

Alcune cose dure nel ventre, come un pettine e un fetore fiacco
rabescato, giallino, di basso uovo
insopportabile, acidissimo, aprendo
la bocca che aveva tanto caldo e quel disilluso
strozzato maledetto;
e quanti sogni briosi preparo e poi
mi sembra di averli dipinti se mi allontano
un poco, cobalto e leggera carta carbone, felici
di narrazioni e scene o pezzi esilaranti,
qualcuna anche in sè, antologie d'uomini politici,
pacificazione, bonarietà

X

Con furbetto spostare la conocchia dell'assistente
(io per come dire stiffelius, che mi ho crema della varietà)
mi zoppico accanto, cerco di lanciar cenere
che esploda irrefrenetti: non ho saputo spiegarmela, questa
composizione, e quindi sul soldo a lunula
della tomaia di feltro, che cabra zeppa,
— il fungo privatissimo di subbugliosa casa,
un organico tetto di bombardina scura —
insisto all'insapore, quella merce che spegne,
e fa quindi felici, i rumori, che non è niente

= = = = = = =

Che porci, i ragazzotti, quando scoppiano
specie di gengive insaponate
e lattee, a tre mucose, diti pernacchie
contro me e penso intensamente
a chiavi contro i loro occhi, al giusto accecarli
in cui in forza e in urlo, loro adulti, finalmente
mi salirei, spezzato quanto a viso,
amarezza:
erano curvi a una bici,
mi hanno visto così, è successa la stessa scena
che sempre riproducono le passeggiate
mie, dello scherno, quando incontro qualcuno,
del volgere il capo, e del pettare o urlare,
uno era in basso, dunque io subito ho schedato il calcio,
perchè era curvo a una moltiplica, e il calcio della mia scar-
(pina,
e poi, nelle mie passeggiate, rifornivo
le conseguenze, altolocandomi sprezzante
o combattendo o infuriandomi, con gli atti
perfino dei tabernacoli dei carabinieri, a ritagli, nei miei
(passi nutriti
per la polvere salubre di grandi erbati
campi presso case, verso fiume dolcetto, in Torino ma catrame

le conseguenze, altolocandomi sprezzante
con gli atti
perfino dei tabernacoli dei carabinieri, a ritagli, nei miei pas-
(si nutriti

= = = = = =

Fagioli netti su poco olio in terine ricche,
l'olio è estivo, fresco, illuminato
dal decoro d'un quadro in Vaticano

= = = = = =

X

Accompagnando fra grandi piazze sterrate
con i Bar elegantissimi e le rimesse
d'uovo in notte, molto diffuse di rosso
e imponenti, in quel fresco, nelle grandi piazze
le sue gambe di sandali stecchiti,
preoccupata bellezza serena e fosca in anziano,
stanco, come nascondentesi, al palmo di una scena
al tavolino controllata e degna di simpatìa, miti
loro due, maturi,
seccata, bella, matura, lui amaro,
anziano, entrambi a un tavolino, si
vedeva che discutevano, con ira e violenza, solo a tratti, ce-
(landosi
coppia in giacca del sornione borghese distrutto,
alto, in una piacevole sera o notte
di sabato buia ai corretti lampeggiamenti arancioni
per gli incroci, tra il formicolìo di giornate ai lampi distesi
in giugno, su una madrepora grigia e a cavallucci (arcigna);
in bianco e nero, segati e drammatici
con le poltrone damascate, lui da sotto
sciogliendo il suo anziano volto che stava fisso
bellissimo, sofferente come a un caffè

X Rose a un bar svegliano acqua sui pianciti

un po' terrosi (con ghiaiuzze)...

= = = = = =

Rattratto quando seppi Ariccio trotzkista, da cui io andavo a
(riscuotere e beneficiò di prediche
o comunque divertente globe-trotter, con quei miei foglietti
e le parolone disinvolte, povera preso
dalla lettura dei Communistes contemporanea al luglio 52

= = = = = =

Calcoli, pietrine, fagiolini i tram
nel nuvolo fornito al Bar Italia di sterile

Un viaggio nelle condizioni
di Campana (o anche peggio)

Vedi a pag. 1466

= = = = = =

Non con poco, granaglie melodiose
nel vetro hanno avuto pioggia, e indicano
terribilmente a posto nell'Emilia noi forti,
con la giacca di riso sugli zigomi,
cara, per liberarti; posti che ho
X odiato per le matrone incredibilmente
messe su odio in gesti nervosi e bicipiti,
fragorosi, rosse, che nel filobus
quasi stranamente fanno balocchi e riarsi
del male, del loro dolore,
così scomposti,
irriducibili, vani, malfatti, tutto - nauseosi
gli operai usano con loro e sono tutti nauseosi,
non servono che l'acredine
eccoli, esagitati
per Rosenberg o antipatici, comunque
molto variabili e indotti a pensar sempre
vanitoso, cupo, tipografo e poi rullare
a lungo sul malessere di pestoni
in quelle aule di tram: come fan male,
e come si odia, nello zuppo insieme
logorato del verde e tenebroso,
dello scialbo lungo, del ciclone piccolo delle piante,
delle colline, così a-lungo, ampolle
biancamente, quasi come Marche:

a - lungo

~~X~~ odiato per le matrone autentiche (insistito)

che male!

e tutti i dannunziani
felici che ci guidavano da Tortona,
Asti che pare quasi piovosa a scorse,
Asti, che sembra una grande città,
e la Siamic ?

però un grande ignoto ai bordi
di Rivergaro così sostanziosi
sempre, lo so, con cardi e risalti, annuvola
appena, l'Appennino di Parma, il suo "erba"
che brucia, sarmenti, forno marron di pomeriggio nuvolo, caldo,
(col sole,
le sue cose, decise, oggi,
e il sole
biondo sull'erba, scialbo, così aroma
d'olio per intendersi, legnoso
forse stancamente, sobrio, ocra:
perfino i Renaud ci sono che van a Bobbio,
Parma ha capacità, sta tanto piena
di strisce di camion, di varietà vera
in giacca, piacentina,
sposina,
sei come quelle (gioielli dell'abbronzato
e della falce di foulard rosso) che anche
ricche collaborano a carichi, sono padroni
di più case, albergo al valico, la nuova grigia,
e il freddino dell'ora dei lavori
disabitati, un compressore senza che

ci sia qualcuno, bruno e premuto, zitto;
in giunco di spalla, faccia e ginocchio maturo,
quasi vecchio, quasi ovale, quasi oliva
sei come chi sfatica col retro delle
gambe, a fontane
moresche, verdone, nella secca cartella
d'una discesa con la polvere a Gorreto
e i bastoncini di quella magra strada
forse con lance, con le siepi schizzate
sterilmente, magari, ma agiata, porosa

= = = = = =

Acide acque da tavola, e rete, e polverizzate, brutto stare,
in latterie si scora un imprevisto gin, dosato di dolciastro,
(boccone di carena,
e tanta voglia di no,quel brutto elastico
di situazione, raspa, latte e sporco
color tendina nei bicchieri, o giunco di salame cotto,
tagliato

X

X Che immenso, lo stare!

= = = = = = =

Diversamente il correre potente
delle nebbie di notte come blu
di neve era il progetto, Varese Ligure,
quei monti più deserti, domani di impeto
un po' penoso del valico, con quale

= = = = = =

Alcuni mercanti di bestiame con l'impermeabile
si agitavano decisamente, ed erano a posto
con le mosse, senza ferite, piuttosto grossi
e modesti di correggia nel vestito nostro nostro
corretto

X Alcuni mercanti di giovanil bestiame con l'impermeabile

X corretto; vi era insomma il dubbissimo,
in come si cirra di cavalluccio l'acida aria

= = = = = =

Quando quasi in tugurio

mortale o monico

li si vede che procedono per pochissimo, disperati
in maniera gigante, pericolosi
enormemente, iattanti, sì, oh carburo,
o loro parole per invocarci il disastro
in quell'atmosfera! quanto latte a cespi!

(I ramarri)

= = = = = =

Berceto, in che posti, così messo,
là, la Toscana, (Cisa) un po' mondana
con le luci rosse a carpini, come
le automobili, dei toscani, Li e Lu

Il supporre il dancing valico con frequentato, grazie

= = = = = =

Piastrellati così, cocentemente,
uniti, quasi eleganti, i fondi di
vie in salita sempre vere di nebbia
come a un Cento Croci, a un margine di quei
disabitati Appennini di sempre
entusiasmo, verecondo disastro tragicissimo,
mio così al caldaia, massimo, e le roveri,
ove sfoga piena d'altopiano la cartilagine della nebbia,
quei suoi
parapetti, e i rami
(ove in alberghi privi di calcina
s'affativano, a murare, di celluloide,
ai, in tanto bastiano
d'umido, come a Loreto, o alle ghiaie
di spiovuta e fastidio, forse a Foggia
in blocco marron di case in nuova creolina
al meridione)

al meridione asolava o maltottava)

e i rami madenti

= = = = = =

Mentre effettivamente io qui ben poco
faccio, e dimostro, preso da paura,
vastamente, lo so, come per delitti
che accadano a Torino, ora e a mia madre,
lo poso assiduamente gelatinoso, il carnefici del bambinare
così messo di sozzo, latte d'insistere
l'accorgersi che ci sono i giovani anche qui

X l'accorgersi che ci sono i giovani anche qua
e mi spinano o folgorano di non essere io (avanzante) fra i bei,
(chiusi vecchi

= = = = = =

Dove i monti sono più spessi, davvero,
incrociati, grossi, fatti lo so, e non hanno che un sorvolare
autocisterne assenti, oltremare
sonoro, leggero, zigrinato, a rombi

= = = = = = =

La sensazione che da qualche tempo
siamo tra insetti di profondo, fenico rumore
fa tra il sole pensare, ignora un orlo
laborioso nel caldo di muretti
ocra, come con croste zoccoli, e il grano ligure
fa ancora più venir sonno, in questa marcia d'avvicinamento
lunga, con le rabbie degli affetti
padronali finitici, ai canneti
dove non ci sono mie ville o mamme, dolce bisognoso
è venuto il momento di essere fra i
lenzuoli significativi dei posti di muretti

lenzuoli significativi dei posti di muretti,
perché sempre pensavo, allora, che davanti
a un meridionalismo bisognasse far ressa per scartarsi, per es-
(sere ammessi;
con la piccinità che la confessione verta solo su questo

l'omaggio delatorio, insomma, ammesso,
a C. Levi o Gramsci

= = = = = =

Non parlate di guerra partigiana
vicino ai posti ove i partigiani esistettero;
qui un odore di bianchiccio e il brucio
del disabitato, di qualcosa mortuario
che è presente, in alberghi col piedino
di fanghetto, nero, come copertoni, ancora ostrica o
cetaceo naviga lo si sente coll'usto
e albergatori hanno ancora terrore,
fastidio, viltà, albergatori tipicamente
ricchi in modi angioleschi di parmense,
quasi tipografi, fioriti, stringono attenti
(cioè non fidandosi, labbrino)

X Non parlate di guerra partigiana
(perché han creato tutti i danni e le origini delle villane
sventure sincere)
vicino ai posti ove i partigiani esistettero;

= = = = = =

Pazzesco, quei momenti,
Che situazioni, viscere! da uscirne, è rabbrividente,
è una sirena lunga, mani di costola agli occhi,
per pietà, la fradicità del fisico
occhiato, vitreo, e la miseria

= = = = = = =

X Perfino uccelli che fan clacson per un autostopista, alle volte
e quel malore d'ombra, al liquore
secco e cotto di tre capre con scatti,
i rialtini d'occhi, a Sestri, so,
loro e i pantalononi di facchini che dormivano
tutti scotti al sole, con bernoccoli
dei cappelli di carta, malamente
intensissimi, addolorati di tali briscole
che triangolari dominavano tra leandri,
come il soffio della bambina perseguitata
di tosse, borghese, al Cerreto
povero, al suo freddo di malto messo
incerto, e le stanze, la colla del legno, richieste
penose, così, mentre ... se era piacevole
il Cerreto di ringhiere tonde alle bell'uose
rosse come formaggi, di via d'asfalto
deciso, in quella salita, erano oggetti
stimati e divertenti gl'incisivi lecci di base,
scaldavano, ripresa di purissima
aria con pullmann stranieri e di sole
ai loro archi di vetri, con i prati
rotti, e i cerchi, in modo stabile, ligure
soleggiato, poco ampio: e rinnovare
non finivano più grinte di sole, (restate, destinate, abbandonate)
occhialute, giovani, snelle, megere ostiche di vetta,

X Perfino uccelli che fan clacson, alle volte
(per un autostopista è così importante)

con quel loro spaventoso essere fisse,
strabiche, canterine:
peggioravano
i cibi già così ghiaiosi d'azzurro
e quei loro cavalli di madonne
(il capello nella minestra d'orina, è il cavallo
e la madonna, colta — se vuoi inviare nel
contesto —)

X — Un trionfo, la discesa verso Varese Ligure!
di possibilità, di ricordanze, di progetti!
un elicoide di municipi pazzi di felice, 1426
da delibare in cavernello bronzeo di calma discesa
accollata e in gratuità, felpa rosa arancio —
= = = = = =

Adulto il posto corto della loro mano
resta sul vetro con
la sicurezza brinata
d'una sigaretta, bella cosa ~~data~~ opina,
sull'oggetto del vetro! nelle curve
è ancora così, e tutti dominare schiarisce,
certo, paesetti sbatacchiati
saporitamente a una discesa ~~ancora~~ perbattacia
ligure, di riposo e di fragranza,
quasi come sportelli assolati di
restare, poi, ai carpini di bruti, malinconici,
ai carpini dei lungamente chiusi, al loro
dolore, attentamente, chi è isolato
da più d'un passo (cosa che non si sospettava,
e per fortuna, prima, quando eravamo
all'inizio, là, o male, diversamente) chi non ha ove il mare
è immaginato, e così nata il rozzo,
forse rupestre, certo sempre blu,
selvoso come paludi del piccolo gas
a Prato o verso Struppa, senso di non
sapere dove siano le nostre spalle
o dove tendiamo, inerte,
invano zeppa
d'alpino in casco blu, coi suoi cervelli,
calando però nasce sul meridiano
con pietre dei prati liguri di staglio e luce,
e forse croste di siepi, un animante

da più d'un Passo (cosa che non si sospettava,

~ e di fragranza,

capo propenso a accetta (situazione

vereconda d'addomino di disoccupo,

faraginoso / disordinato, puzzolente suicidio)

dato che immediatamente dopo, e lo

si poteva ~~immaginare~~ fantasiare, scongiurare,

venner, ~~di~~ gli sportelli ~~assolati~~ del

risiedere, ai carpini ~

odore dell'arrosto nel grande, nuovo, (rancio) bello caldo, di benzolo,
quasi plastico, quanto più si è lenti
e terrosi sono i comandi nella discesa, sporchi caricatori
del premere piedi sulle guarnizioni,
e hanno i calzoni dei camionisti talvolta
bassetti di blu secco (li si vedono
con violenze che intuisco di pericolo,
tutto un mondo di gracchio, di sposate
che fanno le marchette in montagna, al Bracco
perfino di chi è stato imbarcato, (marcittimo) o argentini
che sviliscono, i loro trofei, signore, ex-
genovesi con lauri, carrozzone
che neppure vedono, si direbbe,
l'immobile, sfiduciato dei propri mezzi
a lungo, che fa l'autostop in immobilità
— eppure che freschezza i rossi pani
di strada, quasi da farci fischio
come se bagnati, alle Site, in tanto ampio,
e tutto a mezza costa, Bracco, col rosso
del suo fondo, la sua lunghezza
accortissima, e lo strepitoso trovar paesi
assenti, nel vagare dei piccoli pori
marron dell'atmosfera di Riccò,
in cielo, e le selvette a coltello, basse
grasse, osannanti, credo compiuta zona
e tonde, il loro collo, so, il loro
zucchero d'alpino, reboante
magari; e ci stimano amari
i bei frutti della sera in Liguria a strade

a lungo, che fa l'autostop in immobilità
— l'antichissimo tarlo del caglio e dell'aglio
nel berretto di vino, spudorato;
figure di vaghizzar vene allo sviene che ha padella
un'autorevolissima cerebro impostar "sono,
intuitivamente, drammatico all'aurito (era vero;
come può da questo sfiguro di avvenire
vituperevole senza nemmeno uno studio
reggere il cuore bombé che aveva uno sfondo?
allora, allora, esattamente allora!
Come potevo aver la posizione, da traverso?) sì che mai
la vetta toccherò più del paonazzo d'orrido
di questa miseria collarino, la cacca militare
che si aggrappa al mantello come sirene fanno
lucignolone"
Qui in un traviamento
della vista e della posizione dei gomiti
si ferra la lotta in subbuglio da souteneur
o suppergiù, gommato di il recidivo
latte che non ha gambo se non per strapazzar urlate,
nella situazione in cui si è messo —
— eppure che freschezza i rossi pani

Aaurito?

di grande comunicazione riposanti
di fresco e gaggìe quando l'asfalto fa il suo servizio
più spontaneo, la sera, e come una mano sugli occhi
ha tutti gli stranieri, e il nuovo caldo)

= = = = = =

Ci facevano anche i bigliettari di stazione paura che dissero
Aulla di là dallo sportello, pensavamo
che quasi ogni cosa stesse per urtarci
un pericolo, dopo quelle puttane
che avevano diffuso in me la ben nota, amara,
bruciante preparazione della diarrea,
e pacificò solo il pasto d'uomini d'affari
milanesi o anche di Bologna, con
la carta delle patate, il manico di cartone
del cestino, nell'ombra del treno che a Borgotaro
presto sarebbe stato elettrotreno
sempre, più mobile, intanto una vela di
azzurro tenebroso quietava case
calde d'erbe assenzienti, popolari
biancamente, modernamente, secche
come tale è il frontone, da cui scender muliebre

X e pacificò solo il pasto d'uomini d'affari
calvolino o lo spunto di Bologna, con

DA LUNGO TEMPO, TUTTO SUI CAMION

= = = = = =

X

Con i bocci e borbotti, quasi schiacciati
rifranti, colorati, e la mantiglia
straziata dei maiali di Cavriago,
la loro lentezza, difficilmente regolabile, di doppi furgoni nel (partire,
viceversa il loro balzo di anche ben pure
grosso, arancio, perverso segnale di solo colpo,
senza ondulìo, macchiato, in certo radere
gli autobus di lato, negli attraversamenti dei paesi,
micidiali, boati;
e poi la consistente
tavola d'un tramonto in Vaticano
quasi, la veste, (e pure una verità
di lungo corpo fatto stare senza
(e nostalgìa ...) pasto del vino (e ricordi,)
latte, stagnava su sensazioni quasi
principesche, malissimo, decisive
di non vedere, veder molto male,
grossi in ditoni, turbati, paura

= = = = = =

Vi si vedono di ghiaioso stretti
e incoraggiati i passi dell'Appenna, così corda,
così stabili in traccia di vera via
e pure che tono di boschi,
pasta netta e piccola grigio, di monti
che tengono moltissimo, presi e parola (termine! ormai, Castel-
novo ai monti)
come bene! eppure limitati,
eppure in bel cuscino giova ancora
troppo pensando alle scene di cupo
caro in vivezza, il legato Appennino
parmense di scopo, felice delle radure
di pietra in cui si stacca la nebbia, e continuano
poi notti di lance di foglie, migliori, al buio
delle salette, nel peso notevole delle
ragioni, anche in ocra di fallimenti
certo, per vincere la mappa,
e questo
freddo col bel colore grigio che vola,
sul verde, come un castore d'alette,
tondo, quasi campagna,
specialmente
è fresca come un verde sul bitume
di tetti accetti, bianca l'acqua andando
in ditali netti e frangiati, quasi
annebbiati come un viso tra mani,
importante

certo che è importante, tu che stai com me, rossa
presso le ciglia smorfiose, di bronzo
eroica, messa con giacca, amara e piccola
corsante

= = = = = =

Popoli, Aulla, questi posti coi
rumori di notte, prima di valico

Raccolti in pericolosi empori di
briciole e anche grossi pezzi di pane
su telette di vino, robuste
di cipolle, quel loro alito a
flanelle, tondo, con le braccia,
fa
un caffelatte quasi fastidioso, di stoffa,
un ansimare sempre a quelle seggiole,
e dentro si rincorrono sbioccati
di bianco le trecciole di comandi,
quelle ordinazioni precipiti,
le corse
angelicate in bulbo, la fretta tutta
disordinata, quelle cornici di legno,
e noioso, noioso il posto dove
si fa tutto, questo emporio giallo ocra,
dove si mangia nei corridoi, si beve, si fa il pieno
e i corridoi continui, con le maioliche
che comunicano, tutti autisti di sopra
circolano, si sente dire,
rabbrividendo
magari, ma piastrelle sono marron,
tirate; e quasi longitudinali, lidi
magri

= = = = = =

Brutta situazione a essere dipendente, scorno
del frisìn di situazione, elencato e gioito,
giuggiola io, come un baffo che da
sotto (o un bavero) mi prendano i giovanotti
seri all'opera, o i camionisti, o quegli sguardi
perniciosi di tremito con cui, avvizziti e in quattro,
bocconi, con le ginocchia, da pietanziere mi dominano
i ragazzotti

= = = = = =

Quel nevischio, nel sole bruciante, no, nel già tagliato
azzurro abbronzato col proseguire delle nuvole miste
come bagnate, nevose, in tanto occhialone d'azzurro

= = = = = =

S'intende, era ancora la parte ligure;
poi ...
nel respiro agiato, mosse e chiuse
le finezze del verde tutto zuppo
di bottiglioni d'olio, carta grigia
nell'alto delle valli, e l'operare
adagiato e regnante dei ragionatori
vallivi, venuti con automobili
diversissimi a dire sapete
capitano, questo è il buco della neve
chiamato, e volete che in venti giorni ...
io sono Malagudi e non ho mangiato
in casa sua, finora, dottore capitano
forestale (tutto anticomunista,
però, come altri, questo Malagodi bianco
di bruciato, secco, grasso, anziano, renna,
e la sua canizie, la moto della sua
maturità prontissima, stabile) parlare
di compressori che in questa ben
saputa aspettativa di montagne,
dico la zona,
arrossano appena
lievemente le strade di ghiaie forse
strozzate, dove penso (Fivizzano
mi piace, con le acque, i barili verdi

forse borchiati (i pullmann addirittura con
lo sgabello di seguito, il ripostiglio
per questi viaggi, fino a Reggio, tumultuosi
di varietà, di solo, nei tanti cambiamenti
di nuove salite, plumbee e cose da fare: già,
lo si capisce proprio dopo, tragicamente, che ci fossero altri
(valichi
cosa importante, così come eravamo riparati, isolati!
chi sa
siamo in provincia di Reggio con questo odio
interamente verginesco di
maestre da boleversare colla tortura,
certo anticomuniste, col ridere
la sera dei Rosenberg, avvicinandosi a me
che sa quanto è vascello di latte m'essere poveraccio
tanto che io scattai,
già tanto pazzo
per conto mio, pensando ai tagli dei
bicchieri contro facce d'amici,
dondolava
in un paese come Collagna, la sera dei Rosenberg
sbigottito il paese delle due facce
dette care, indimenticabili da un giornale alla bacheca, di
(marinai e disastri,
e vicino erano loro i belli i frizzi tanto tenuti molto via
(recisamente forse
(chi dominava, e a ragione anche)
messi così bianchicci, della maestra,

di fanghiglia, quel dolce, bruno e bianco, di tornado,
quale si pensava, giovane, grassa, ha fumato)
sarebbe stata scuoiata al tempo dei repubblicani
stendardi, mensole, fronzuti di frange
santuariesche, credo:
il loro bisogno ostile
che fa tutto quello che è possibile d'inerzia,
scade e fa male:
si ha chiocciole di freddo,
di quelle cortecce di terra che fanno le piogge, fan male
e fanno alvei, crogioli, brutte stanchezze
per riposare, ahimè, e le loro mai
finite tossi di bambinone rosse,
quel malessere, quel loro acuto, lo star disastroso
al sole e sfatti di nero, dei chi sa
che lavoranti a Sestri (L.) in ghiaie a leandri,
penosi, presso le durezze degli scalini
in quel terriccio, nel rifiuto di tutti
gli stranieri che scavallavano senza curarci
volutamente, blesi, brutti; a Riva T.,
e nessuno mi chiamerà, Ant Ad
cialtrona, che;
lo so, stai umilmente
ferma e vecchia di brutto, senza fare
nulla per me, atroce di stanchezza
e non gentilezza

= = = = = =

In un'Emilia così stupida, infine, d'incomprensione,
di vocioni, spesso forlivese (Muss. e Garibaldi;
fanno così, studenti che han la corriera,
ricordi Proemio con Armonia
terribilmente (duramente) lo so
che sarà uno degli stemmi, posti sicuri, della fine,
avvicinantesi, della pazzìa a una littorina,
la sera di Collagna,
è gigante
di piccoli pianti, a lungo, come quando
polizia stradale di fini, di perfetti,
anche maturi stette in un latice di
insistere, al Cerreto, di doloroso,
di bambinesco orfano, dopo pasti
spuntati, e essi erano annoiati
assai per poco, a dir vero, ma bastò
per allungare una che diventò
— mezzi storditi dall'incolore, provando motorette —
desolazione coi tornanti della corriera
dolente di minestra, cobalto, con
le signore di Reggio in tosse canina
e bambini, quasi lagrimosi,
così giovani, nostalgiche, sincere,
annoiate (tutta dalla loro la ragione,
posso dire) a rimanere così rosa,

ora, con i discorsi mentre aspettavano,
loro, (impiegati, militi stradali) fortunati con la certezza,
con la paletta, grilli di cerulee
macchine che venissero, dalle ghiaie

= = = = = =

E spiega l'amarezza, la noncuranza a ragione
la vera, la proprio così, giusto, a mani arance

Un ultimo tavolino di benpensanti,
con la signora, la maestra, felici,

con la signora, la maestra, felici,
l'impressione di dover irruire e dettare

= = = = = =

Piastrelle imbottigliate di durezza
gheriglio, rosse come botti di formaggi,
eleganti forse in quella lucidità di osteria
o albergo, con l'animosità e lo sprezzo
forse, del taciturno padrone
pallido e giovane, urtato dalla nostra presenza
cupo emiliano forse clericale, di decisione

Collagne, Trave: i luoghi in cui il mondo
si sarebbe fatto capire, e così è stato,
a un deponente in modo eccelso (santini,
architrave ecc) biografia
× nell'abdico che i ragazzi pulvilinea
~~sopra~~ sì che un buzzo sta ad aspettar si accorgano
di lui, in pomeriggi cisternosi
nel porto bruno a fondo valle, molino
direi: per un appello, passaggio
(ben presto superato dalle circostanze
tanto che non ~~si~~ si sa ricordare ~~si~~ ~~ricorda~~ perché
mai si pronunciasse così vida, con musiche
che ronzano e il peperone del pomo
salamino d'Adane)
× nel frumare, latte d'ardore e tumulo,
pronta stazza, che polivinosa i ragazzi

A Collagna è successo qualcosa d'importantissimo
per la mia ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~ un po' come La nuit
de Mênes

E il mio pianto, a qualcuno più camerone
di bagni bui, a circe secchi, molto amicati
e quasi come un copertone, a qualcuno
cammina che protese un mattino secco
e terroso sul macabro verde, a un grigio appena
di sole, da Mondonio, dopo una
colazione; da Castelnuovo verso le banane e il dolce wisky, di
(Racconigi, elegante

circe

X

Latte bombò l'ardir biografia, felice
E tra la fanfara di lingual spasimo biancheria
si tenta pur ancora di dir come fu tarchio,
o terroso, come girò di particolare,
forcuto sigaro da caudare, quel derratina di "elegante":
come fu acquaio, e quanto abisso gli stava davanti,
la miserellità che sagoma!

= = = = = =

Ma sempre abitanti rovinano anche questo posto,
ogni posto, abitanti, tranquilli, fieri,
a sbalzi, non disposti a ammirare
chi viene, chi è più importante, perfino duri
e che parlano dell'intelligenza come se non si avesse fatto
(tanti
chilometri per venirli a vedere
scontrosi, son difficili da domare
e non proteggono

= = = = = =

Franca Alloatti si confondeva me,
spesso, tranquilla, oltre, là,
per il nome, o anzi, perchè non mi poteva aver visto
mai, poteva

= = = = = =

Col suo zucchero abbastanza nuovo, la fresca
notevole ombra dei parapetti d'asfalto
da Aulla, in giardinetto di nascente
latte, con la mattina

x(le cete curve necessariamente in ~~[illegible]~~
c'è solo chi le conosce, e si mette le mani
nei capelli a riepilogarne di effetti
\ contastoriarne
= = = = = =
+ di scivoloso)

Nella cotogna morente, nella pastoia
la strada s'arrotondava in macine,
x polla il mulino iridiava a schianti
X un mortale tono di angelo, di suaso,
grinza, il muco dell'ombriciattola
a fine inderottabilità il cadere,
la ventura ispirava,
fra avverto
di sacchi sapidi d'ibrido, la graniglina
che spumava d'occhioni di glutine blu
le macabre entrature di marmisti
misteriosi, malati, a pulegge, scrosciante
lo zuccherino del curvetto blu
al tentone.
Perchè l'entroterra è un luogo
dove romba di ali di lardo al caro giogo
del nostro collo aulico, lieto, intimo
uno scandaglio del bravo
raggrinzirsi a fenico
addome, uso cavalletta, sotto
l'opale a bue che protende una canzone chioccia,
triste, rotta, il produrre a singulto pieno,
afono, con il comico della malinconìa
nelle ossa vecchie, una soggezione a severo,
un rigido e attentissimo ridurre i portamenti
alla rimasticazione, al suggerimento di quel tonfo
di ramerino, diaspora d'onice, fumìo

polla di mulino iridiava a schianti

(schianti: colpi sul cannone di trovarsi)

di polpastrello del fangato spaese
sulla trippa dell'entroterra che ha buchi
otturati, così fondi, contro la parete
~~tutte~~ ecco le valli che si insitano lì contro
e tutto tace sotto una poggiata
di giovenca o braccio sul collo,
buio imposto
con sollecita, struggente, adolescente
via di vero soffocare che non si rialza più, grasso.

Le direzioni si vorrebbe annusarle
paraliticamente, con un orrore dipinto in volto;
ma è impossibile orientare, pur con tutta
la tendenza, perfino idiota, a occuparci parecchio di questo,
le nostre membra verso quale direzione è il mare
o il capofitto dell'interno:
sono
configurati così spinalmente,
questi sistemi di complessi montuosi
con l'afflato del vizio e del radioso,
cader giù di cervice a un'ebbrezza tartarea,
a un omero giuncato e stranissimo, un colpo
terribile che a bulbo ci ha avventato
qualcosa di boato che succede
non comprendiamo la vibrissa,
che pasta
x di implicato ronza celeste e nera, atrofica
presso le graveolenti cavernette di fucine
profondamente impestate di zucchero
x — si notano carriole, attrezzi di ferro, disordine —

- di fallire il trillo

granito
(rocce)
e di aguzzo, non fa capire, confonde a martello
angelico in mezzo agli occhi le direzioni e il modo stesso
dell'abitare, dico di come si farà a vivere,
carnoso qui l'occipite è una fantasmagorica,
fulminante calotta di eterno probabile.
anche

Smagliante, penso, vuol essere persuaso
con tante riprese, che è per questo i miei sogni
veridicissimi non sono tanti
e si allineano
o con distanza significativa, al momento
di non fallire il trillo, oppure in certi periodi,
senza una connessione particolare, si susseguono
assieme, lineari com'è la follìa
che non segue niente, praticamente, ma afferra,
giustappone. Pondo del blocco,
giogo mio della foglietta di rame che piano
combure in una vastità d'ardesia
ove sagome nel secco cinerino si rendono
minute d'alberi a borchia e terriccio le dorsali
ispide, che viaggiano nel lobo
flatulento della carnea atmosfera malchiusa
di pioggia sulla neve bianca e nera
di gengiva, picco, tutto un ossido di molle
e di fiancata a guanciòla,
mio vacillare,
inetto e regnante il pallido qui fra canne
di metallo selva i piani quasi ciotola,
quasi morbida modellazione, un plastico di torta
celeste, la segregazione.
Dico piani perchè è,

in effetti, bassissima la vallata,
forse al livello del mare, questo è stranissimo;
la sacca e calza di questa rotondità
di ghiaie al tacere inerme,
come ampolline
di pallido, di bisunto, delle piastrelline molli o
pontili
di cave, è ~~di~~ un metallo e di vuoi
salsicce, ne asciugata da un frastaglio
di palpebra che cresce, basso è il boatetto
di come la calzona l'atmosfera
marina di scheletrico nuvolo, nel misero
entroterra di adulti e schizzi al linoleum,
adulti nocivi, malatissimi in conclamare,
sgarbati forse come pericolosi, collare,
accoglienza. E cappa di scheggia di latte
nutrito e di sangue a sfaso per un'orrenda
campanaia di provvedimenti,
la lercia
compromissione di malattia che balza
poi di colpo, con la folla già in sentore
atroce, da essere attentissimi, ~~pericolosissimo~~ sguardo non scherzo,
dei luoghi in cui ci avviciniamo, quei
luoghi,
il disarticolato e ~~severo terrore~~ austero tremarselo,
insetto e fortorino fa a picchetti
come di legnoso cuoio, i fastelli di secco,
i pistilli vuotati, aleggianti al vibrare,
carlinga, dove un'impressione di secca

nè asciugate

stuoia come con un profumino dolce
di interni con piante grasse disastrosamente
presso ai capelli nel cacao cotogna e lasagna tutto

= = = = = =

Perfino Collagna sanno rovinare, imperterriti d'esserci,
indipendenti, come se avessero
qualcosa, come se avessero diritto
di non guardare bene me e (ma sì ...)
inchinarsi, sorgivi e ben umidi,
umettati, di sorriso superiore e tanto
infinito, sornione, da stringerci

E quella boria, come se non fossi venuto io, qui
e loro sono state ferme, pezzenti, sorpassate

= = = = = =

Ah! non sapevo di averle provocato
un c. c. (collasso cardiaco) interno a vedermi in tanti atti
magari al birillo di bere, grosso, fluente

Le incidenze seghettano, al ragazzotto:
subito c'è poi (però) manata che sposta
in là.

= = = = = = =

Non a tutte subissa (e basta = è sufficiente) il fisico
di latte, deplorevole;
tante volte
come la sonnolenza di bruciante
che fa divenire bruti i camionisti inghiaiati
vecchiamente, sporchi, un grande occhio
si chiude e sta fermo, sgambettando, per lei
il non potere più, da studentessa (e non l'aveva
immaginato, prendendo quella decisione di mamma!)
portare, faticare, quella sera
di sfinitezza, di ghiaccio nell'accorgersi
di essere ormai così, come io bigliettario;
che giunco, che deltoide, gnucca, duole!
c'è dentro, ormai

= = = = = =

Ero ancora così, come se non
uscito tutto da quella stagione umida
nevosamente, cilestra e sfangata
presso Stradella, con i tavoli di Stradella,
tutta la mia stanchezza, il treno preso,
perfino, e quella situazione dell'
albergo di Voghera, così tavoli di quadro,
color paglia, ci sono nell'Emilia,
(la via dico) stretta da turbarci,
per i suoi colpi funerei, dei (tanti)
posti ove arriva in fine di città
(una di quelle città, per sapore
ammirate, lanterne e verdi, di calore
impastato, come un Reggio di gattesche
divagazioni a un caffè fortemente
patetico,
prima del litoraneo
e turistico farsi zitto del pullmann di Torino, lì
che arrivava rosso, veloce,
e una tortonese
ancora bloccò il freddo d'incontri di treni,
(prima star bene, essere ben mossi
di attitudine a provocare le parole,
a avanzare
divertiti, quasi piacere della campagna,

(treno preso perfino;
macce incalcolabile dell'autostrada

dato il raffrenare
poi, quasi raffrenando ghiaccio
sempre più striscio di maroso, piegarsi
anche d'un covo di zitto, d'un alto sbigottimento,
nell'accorgersi d'essere condannati ancora
e proprio facendo questo)
col suo tavolo
e da signora il velo celeste sui capelli vicini,
un po' da maquillage e tortonese
il quieto, poco abbronzato, del liscio e occhialoni,
e viso piccolo, velato da nero

X

Con la fatica alzatora ritenevo ci fosse un ammusetto per me;
che le cose stessero; che non bisognasse rompere l'equilibrio
Quale lunga aggiunta da raffinato, come un fumo ...!

= = = = = = =

Forse lei aveva lo stesso bisogno di me,
che non sapere, sempre, [chi sa]...
(punta sorniona e lunga,
verso l'alto mare)

= = = = = =

Nel caldo vento del primaverile nuvolo, verso sera, Giro d'Italia,
tra scardinata erba il tram a biscotto
di ducato, ovale, e i suoi binari tra casette
e platani, in campagna, della grande via di comunicazione
incipriano spesso tanta, rozza e evoluta, polvere di banchina
un po' rossa e un po' bigia, zoccolo lieve

= = = = = =

Che non si riconosce inferiore, non si vuole
neanche se abita a Asti, per esempio,
è il più grande dolore, la gente, infine,
questo importa dire, da tutte le grandezze,
e oramai posso persuadere io

= = = = = =

Come un'indole, una sindone secentesca,
materna ti porgeva sudata, franca (pronta)

= = = = = =

Perchè la voce da supini esce così, trine

= = = = = =

Un posto d'ocra grattata, quasi una
felicità, di basso, di caldana,
che appare dopo tanto, piccolissimo,
lui è piccolissimo, in confronto alla zona intorno,
ma anche qui, gli abitanti ...

= = = = = =

Si diverte a essere più svelto di educande,
questo lo fa ironico, così scioglie
— nel benessere giustamente, senza ironia, che provocano i geo-
(grafi, i vecchi o i cari del popolo —
angelico il ripassare tutto il romanticismo
ripassano,(io prodigioso d'ironia di stoccata
pensavo di parlare ma poi taccio,
flutto) e si nota un lavorare su classicismo e romanticismo,
valige, e il D'Annunzio, beato, in una prodigiosa
strada che non finiva, zeppa d'acido
di cortine piovose sul verde chiuso
dell'Emilia montana e pievana, dicì, bigotta, e c'erano sempre
(altri
colli che chissà cosa avremmo pensato
se avessimo saputo che c'erano prima, a Collagna, per esempio,
retrocessa, chiostrata

X

* redrenate, redinetto
redrenato
redrenetto

X L'appassionante, strenuo, in tutte queste mie
cose, fu che erano soltanto una mezza prova:
pensare, ci credete, con sforzo, tanto dolore
arbicoccolato, arrampio, fu una falsa partenza.
Andava fatto tutto quello, e bene;
ma dalla persona stremata doveva incominciare ad uscire
ben altro, a poco a poco, e così fu, poi, in seguito.
Emoziona forte, a sapere che tutto questo,
sincero e grottina di sventolante, fu per un ordine
di scritti e di idee che poi non doveva esser lui,
insomma aver poco corso perché implicato
dal futuro. Un futuro che avrebbe dolorato ammodo.
Non che questo non avesse dolorato ben scoiattolo:
eròica il fatto di sapere che non fu ciclo,
ma fu un "tutto", prima dell'altro, non sbagliato e non prepara-
(tore, un'altra bella forza,
ma che non avrebbe avuto: poi l'altro.

scritto

= = = = = =

Quelle valige di sempre verdona
Emilia brusca e imbarbata dal fungo di legno
del nuvoloso, con le sue coste o coltri,
veramente, e stabili (pensare,
perfino quasi aerizzatori stavano
facendo fuso, e cupola, al gas
immane, trasportato a conocchia da ampi,
forse rosei, rimorchi con onde e veloce
il loro rallentare su ponti, barca
di urtare, che li dirigeva,
magro
d'urto o tirante su cui avrebbero avuto polvere,
o tavoletta

= = = = = =

Subito, quello ch'era migliorato avendo
giovane e amico uno che mi trasportava per le fresche
e molto lucenti spontaneità del Bracco
di bella stagione, aranciata di lunga giornata,
ecco che mancato, e mi trovo in situazione
spostata, arsa, per un brutto non
accorgermi, anzi accorgermi troppo bene
chi sono le due donne che c'hanno fermato,
che abbiamo caricato, quindi io
dove sono? dove sono? perchè devo ricordarmi del solito
limite, io di questo non avevo più trattato

Con tanta fica che c'è in giro, ha detto
Faccio un silenzio diplomatico, sono vergine
insomma, faccio un silenzio di gomma, come se fossi
tanto di là da esser perfin cupo,
così signorile, mentre non so niente ...
di questo, non son niente ...

X

com terribile serietà al punto cruciale
si viene sempre con delicata tristezza, mandriata dolenza
Non è uno scherzo, l'epoca del mondo,
come si fa così, si stringe così gli smalti
Ed esser partito dal bene, dimostro, perché ho detto sul sodo,
ho detto la verità

Castelletti, regali, vedute

pagg 401 - 403

Dopo i bauli ~

~ pulcino...

\= = = = = = =

Ho lasciato tutte le mie occupazioni, lo so,
per quel pellegrinaggio preciso, sporco polveroso bianco
caro, a mughetto a a trifola, dal come bagnato
bel vestito viola sulle spalle inteso, figura,
pagoda, con l'accento di commessa torinese, e saitcher vistoso e
(gongolante,
incerto bianco di carnagione un po' variata, policromo (incrostato)
(sbrodolato) bianco come a fettucce, a ciglia

= = = = = =

E con la piccola tossetta, con un brusco ben spiacevole
di tradire, mamma mam, ai Bar che non tutti
possono avvicinare, messo in strame
proprio per questo, io essendo disoccupato

== = = = =

Giallo e verde elastico, elegante, l'oulet e zucchini contenti col blando olio, presto

Io, che ho votato per Buttè

X

Alcune come folgori vere, intervalli.

= = = = = =

Perchè le cose fatte non hanno poi presa,
non prendono, pure fatte,
sono rimasto
amputato a vagare, sia con le masturbazioni,
sia con fumetti continui, nei momenti liberi di tempo
della mia opera di scrittore, su corse che avrei
vinte a ventiquattr'anni, Atala: senza
controllo, senza controllo più, ma non è colpa
mia perchè io faccio, lavoro, insomma, scrivo ma un segno dall'al-
(tra
parte che qualche cosa sia un po' stimato non è venuto mai,
che qualche cosa si sia afferrato,
chi sa
preferisco optare per grosse
giunzioni di un Tour, battuto alla prima delle
tappe a cronometro, risuscito al Puy de Dome,
confondendo anche Fornara di cui ero il gregario,
e Defilippis che era l'outsider che mi aveva fatto 3 al giro sia
(pur prima di Coppi,
ma precisamente, quasi intelligentemente,
tanto è giusto lo scopo che vi dirigo ogni giorno,
poi la vera consacrazione di campione nella tappa Bourg d'Oisans-
(Torino,
col Lys, per quanto sarebbe bastato
quel week-end belga, la Freccia Vallone, in extremis

parte che qualche cosa sia un po' stimato non è venuto mai,
— che infamie, sapevo dire! Avevo vent'anni,
ma avrei dovuto conoscere meglio della vita
la verità, il santo esaurirsi
in sè della cosa; avrebbe dovuto suscitarmi un fiero,
se ci penso bene, già allora, contro la bassezza,
sentir dire che si attende risposta: la massima volgarità,
il pericolo del lamento in gente che non mi piace,
l'indegno e segno di gravità di sorte bieca in futuro —
(ossequio, però, forse, questo, ai maestri, non convinto;
han mai provato, mi vien fatto di dirmi, a trovarsi nella situa-
(zione?
come se la toglierebbero, a vedere il d'ora in avanti, a trovarsi
(nei panni?
forse è giusto)
che qualche cosa si sia afferrato,
chi sa

raggiungendo all'ultimo chilometro,
sfolgorante della media record,
la Liegi-Bastogne-Liegi addirittura per quanto fossi
il numero uno, già, sorvegliatissimo,
presa con una fuga solitaria di 140 km,
faticosissima, lenta, talvolta con labbra cianiche,
viola sul bianco della faccia, (anche alla Freccia, questo) e
(wisky,
il segreto del miracolo del mio organismo genialissimo!

= = = = = =

La casa è quasi orrenda di bamboloni
toccanti, ed è scrupolosa, dolcissima,
inizia, quando si alza in queste ore
chi parte rosa, e ha un volume di silenzio
per le case, come gelsi, nella lucida aria
chiara d'estate bonificatrice
per tutti, fuori, e l'accorgersi come
una loffa di larice dello scrittoio, della coppa,
del libro sul tavolo netto, ancora di ieri sera,
umettato di dolciastro come una vigna a bacino
blu tenebroso e bianco col suo globo
(o gli spilli)

chiara d'estate bonificatrice
da pompe, fuori, e l'accorgersi come

= = = = = = =

Pullmann gaudioso:

visti, siamo ammirati anche nell'equilibrio

= = = = = = =

Marron e azzurra d'insistente nichel,
come un bel tavolo, con le piante fuori
vigorose d'asparagio in collina di cinti
ridenti e un poco gialli, forse umidi, soleggiati
con loro molto verde, e il fiume, il Salone
dell'Automobile sa maverare,
borchiato di vernice e quadro, splendide
forcelle in nichel vittoriose di lustro,
tavolati perenni di marron e molto sole
cervicale robustezza in cui sai il bruno
della matita e del legno, costituita
verdeggiante aria e vernice dal fiume e benzolo
in lusso sul camoscio con tanto chiaro di calda foce verde

= = = = = =

S'interessano proprio, sembra quasi
che vogliano sapere: sbalordisce
come si possa concepire una pacchianità tale
dell'interessarsi e del consigliare

Sempre il primo colpo è vandalo,
a entrare nella festa. "Come sorgesse
il sole nelle acque della creazione,,.
Rilancio
di botto, senza bibliografia, su qualsiasi
argomento.

= = = = = =

Vedo la corriera andare (franoso, Calestano)
tra cocche di colline

= = = = = =

Lui son sicuro che si è sempre annoiato
mi ha visto sempre pesante e innocuo,
e non mi ha neppure visto
Le certezze,
così biondone di nebbietta, a scinarle
(l'asola o federa del secco, a mattino)

= = = = = =

Da farsi delle panciate, per la sobria
ipocrisia con cui entrambi ci trattavamo
tante volte, "ad assaggi" sapendo tutto
che il sottinteso, e ben da tenere sicuro,
X era che non volevamo impegnarci, preoccuparci, nè io con le mie
concioni che raffreddavo e sapevo far scettiche
altamente sulla situazione delle cellule di strada in Torino,
nè lui, assentendo ma solo per convenzione,
perchè i nostri occhi di aranci, di felici
piemontesi si guardavano, oltre le boccacce dei Corsi
Togliatti proposti, e "studio, incontrarsi"
e sorridevano buoni e amari cose che sapevano e dicevano tutto,
sempre tranquilli e intesi per un'assoluta mancanza
di programma, davvero

È chiaro, il non doversi dire della politica

era che non volevamo impegnarci, preoccuparci, nè io con le mie impulse che raffreddavo e sapevo far dubbiose

= = = = = =

Due punterelle di crema, due "monvisi"
aveva comperato mia madre pronta
all'elegante, docile, intelligente.

"Per noi due", in una casa affezionata,
a lei cara,
nel vero gusto della
casa superiore in estro di certi agi come
con tanto verde nel retro e spigliatezze culinarie
nel terrore squallido d'esser soli al gas.

Loro rimasero quasi a contatto, prima,
in un avvicendarsi d'altre cose attorno loro eran permanenti su
(un vassoio
per vio pensai che dopo essere così
indaffarate al credo del loro piccin punta,
destinate e contigue, si preparavano ad essere
ingoiate da gente simil vicina,
noi due, e in vicinissimo entrambe avrebbero
operato il loro contingente di concia
viola sul bossolo di coniglio d'intimo
a mia madre e me, col nostro sincero e gusto,
col nostro inenarrabile dolore,
presso, con simili effetti, per congiungersi,
destinate a essere vicine,

in tale apparente negazione d'ogni
nobiltà, e pure un affettuoso così struggente
e intelligente, le due pasterelle.

L'umiliazione, l'esser finiti.

= = = = = = =

Buon gusto di piatti e ironìa tra Dalla Piccola in verande
finalmente, ariose, abbronzate, appetito caldo e secco,
buona disposizione al scintillare
in noi, di modi, vesti

= = = = = =

Simpatici muretti da stare in custodia

mascherone;
sonno, lanischio, l'avarizia a sbadigli e la radio
che stanca, infine:
la collina soleggiata, con le croste di siepi
verde impronta variata di rialti

E due altri saporosi in movimento, di rialto:
viola e arancio stilla dai rami in pianura a un ritorno di sole
gropposo, fosco, arancio sulla neve

Corretto, acido

L' A D O L E S C E N Z A

Trovato mugugnante e eccentrico in solfette
su cui gestivo scalzo da un contadino che conosceva bottegai
e non so mai se m'abbia detto scalzo o pazzo,
sul grano il mio piede famigliare, lui mezzo
rozzo, piccolo, stupido, acido, passò tacque
carota

X su sui gestivo scalzo da un contadino che conosceva bottegai (dunque mi poteva nuocere)

= = = = = =

Voglia di stare per conto nostro, modesta,
schiacciando buoni qualcuno senza odio,
avendo alcuni per l'odio e per aver paura
altri

= = = = = =

Quel noioso acido e nuvolo, verde,
e viola, i boschi a Castelnovo ne' Monti

= = = = = =

Ti piacerebbe questo campagnolo
smentirsi di falci alte di temporali
al buio, la sera della tua festa, sorniona
in aggruppamenti, questa nebulosa nel nero
caro e piovoso, fresco, il San Giovanni
piemontese, con spettacoloso, attento,
di temporali detti e risaputi,
vecchi, da Tolstoi onesti, zitti
al radioso accompagnamento che ci facevano
i servili alla (nostra casa) nel mito di Verrua
X

(mujik simile a Tolstoi, dal nome ensin
inquadrati nel mito stupido di
non esserci)

mito per chi abbia forza di tale
ingollo, è l'usura, il salottiero,
il po' d'ingegnosità e di commozione
che basta per abbozzare successi: scor,
mi è venuto poi fatto di gridare,
ad aver borbottato simili scemie, mito, mico, com'è

= = = = = = =

A bidelli dell'Enal, stanchi in due
mentre l'opuscolo dell'on. Scotti
su cui io volevo fare il signoron di spiegazioni
politiche di aduggiato rupestre, la noce,
era occasione di risposte ben brusche
e addormentate a me, stava facendo fatica
il buio col suo legno di fungo acido,
a elica, ben forte di sbarramento
e acidino sempre tra quei tavoli così
poco freguentati, un corridoio di sola
bottiglieria, senza mangiare, anche senza dolce o stramazzare,
(brusca
e massiccia, d'altra parte guardata con indifferenza
dal bidello democristiano sposato, piuttosto giovane e sfaccia-
(to
seriamente, da zitto, che lavorava anche i campi,
e aveva un aspetto strafottente in quello spolverino
da commesso con cui guardava annoiato e amaro
e l'acido della notte fuori fungava deciso
scabro, quasi ligneo, con sapore di mascella e dunque
trasandata, superiore, che colloca

= = = = = = =

Represso Mozart di felicità,
tu agisci fra verande, e le malizie
degli asparagi hanno l'ampio d'un terriccio fragrante,
cobaltino, fresco, donato, reclinatosi
hanno l'agio turrito d'una città di velina
bavarese, e carbone, fine marron
gli edifici, di parapetti, col fuso ceruleo, a fasci
ardesiato di pioggia dalle montagne di sera,
sonore, raso, a posto, un poco col sole

= = = = = =

E la secchezza, e insieme il boschivo, nebbia e feltro,
verdone, bagnato, dei camion di legna grigia
quieti tra polvere da tempo e magari targati PC.
Appennino.

da tempo:

cioè stabili, non in tragitto,
quasi arnesi di fonderia in pacotto di celata
o mulino, non espèri di stop ciliegioni
col vermiglio della bastia stangata della fiancata ...

= = = = = =

confessioni

in cagnesco, perchè quello che pensiamo
abitualmente, dichiariamo di ben non dircelo

= = = = = =

Dischi corretti io sento tra i tavoli alti,
agiato, con il respirare, panorama abile

= = = = = =

I meccanici della Ferrari, presi in quell'ibrido,
mica so, pericolosi, barbari,
giovani, blu, milanesi, ma quale carena, o artiglio:
gli occhialoni iniziavano un ambiente
lucente e elegante, che non si può padroneggiare, dolciastro

= = = = = =

Non so, a un primo momento potevo anche capire
per la sua aria disastrata e ohahh,
Augusto no no, mi è successa una cosa, mi son sentita male,
e basta, con occhi
terrificanti, e un basso implorare,
che
le si fossero versate senza rimedio
le budelle, sì da disperare, da non poterci più far niente

= = = = = =

Tra litoranea addolorata e mare grigio che pare porti sempre
lamierini alle basse blu, cadenti sporche di rena
addominale, scoraggiate, ai rovi fa uno squallido
di latte piatto la ferrovia preoccupante
adriatica, che è fiappa tra rovi bassi
cielo incolore ogni mattina, stranezze
e esili,anemiche ampolle dei colli marchigiani brutali
fottuti, con un ghiaioso blu di senso
di malto, antipatico, con lombrichi a Case Ina;
le case e la ferrovia sono schiacciate e vicinissime a questo
(mare,
e il suo fumo è ben qui, ben visibile il treno
quando passa, sempre tra case (coloniche ...)
e ben visibile è anche il mare, troppo vicino anch'esso alla
(strada, sfinisce,
per quanto ci sia in mezzo quel penoso fregato di ferrovia
brutto vecchio di moniti che moralmente pesa la certa morte
prospettando il suicidio, cisposo, farabutto che deve farsi
a Torino sarò disoccupato, e tutto il resto ...

= = = = = =

Umberto D., problema dell'uomo di poche doti

Senz'aver potuto veder Umberto D.,
parlando a vigili infortunati sulla verandina
con sollievo, e grande serietà e amicizia
tanto sono volpini di piemontese

X

Cenno rapido a quanto avvenne comodo,
X e lo si potè quasi manigliare di urti normali,
attorno, nell'infarcito della serena circostanza
di quando occorse il, miliare forse, ma certo ben pratico,
della morte di mio padre e tutta la mia contezza al noto ospedale

= = = = = =

Le più atroci mondine di vociona
irridono come i giovinastri di piedi,
e sfacciate, noiose (sono come
le operaie, grandemente sporche, volgari
trasandate, molto mature, col viola
alle unghie in zoccoli di furbo,
di bambìn, vecchiacce) alcune fanno poi
i sapori della pietà in canti impegnati
a capofitto, sbavando di fretta, di tutto, di tutto,
oppressive, sbagliate, per i Rosemberg
addirittura

= = = = = =

Troverò invece un'altra, importante, notevole,
un po' bassa, popolare parla in dialetto
giovane a amiche, disgustata di piega
della bocca, da tanto, ferma, grossa,
snella,
più spesso è da sola e è significativo vedere
come, nel caldo, resta a lungo col forte
corpo e abbandonata la giacca di braccia
a rimaner leggermente increspata di bocca,
sotto i capelli corti e poco biondi,
quasi vistosa, garretti ammiratissimi,
e sta star zitta con un procace di nausea sul serio,
affaticato volto che si dà importanza,
per me è prodigiosa, ben più che quasi,
e per quanto così a pedate più disponibile,
e calma di voce clamorosa, e zitta,
un po' volgare in quel disprezzar con guance
sconclusionate, volpine, così strascicato, malmostose

giovane a amiche, disgustata di piega
— piastrina, pizzicosa, gualcita, come un lesso o fermaglio —
(l'entità della piega, la distrazione su essa)
della bocca, da tanto, ferma, grossa,
snella,

sconclusionate, volpine, così strascicato, malmostose;
azzimata di correttezza, come occhielli, chiari, bussoli di fan-
(tini o gendarmi,
la correttezza del riguardo, il floscio del capitàno gioventù,
(manicotto

= = = = = =

Sedani all'olio rigidi in ceramiche fini,
fagiolini a cubetti distinti tra uovo sobrio,
sorridente

= = = = = =

E il bambolotto che faceva il bigliettario
su quella corsa da Pescara a Napoli
ci metteva precari ma ben bene
davvero, rinnovando la fastidiosa
incertezza del vivere, sapendo qui che se anche io stavo bene
in equilibrio, (nella corsa, negli scossoni) non per questo ero
(bigliettario,
e mi straniò, poi, quando disse staziona al Terminus,
vicino alla stazione, io non sapego
come vivere in quell'atroce Napoli di temporale
appena finito, precipitoso ancora,
dopo quel diluvio
spesso che c'era stato sulla bacchette
dei tergicristalli alla clamorosa, boato, toresca, zitta
e di gran quantità stazione di camion a Capua,
formaggera di puttane, risentita di odi blu

= = = = = =

Ma con gli occhi come brillanti, da cameriere
ch'io temo, in tanta solidità e non servilismo
nella sua eleganza migliore, da jazz, con le spalle
vere, in giacche disinvolte e marroncino del sorriso e superar-
(mi,
intendermi, in gran Bar ancor di periferia
giovani, piceni, che mi tralasciano buoni e lo san fare alle
(mie ordinazioni
X

X Fulmine di acredine sbellinava, ma io non sapevo proprio tutto
(negarmi
Non contavo per camera di cui fossi esponente,
allora, un incidente mi deludeva subito
ed erano sventagliate di disgrazie su un povero che proseguiva
(corpicino,
questo si intendeva per poesia, il riferire di una sull'altra
traversìe in sormonto, con lo stupore che si sgommasse in rilancio
sempre lo stesso sembiante attraversato.
Non conoscevo il rombo di alette, il direzionale
che è essere noi una camera con pedine di tavoli,
un ingrossamento vetroso del tributare tubi, arancio
come lo smorzo, il rombo [lo stordito] folle dell'accordarsi

La alta ruota gommata

pagg 138 - 140

stazione ~

~ bere

= = = = = =

Tanto bene,
in una di quelle cremisi
poderose buttate rugiade di compatimenti,
entrambi, nel pensar come si può vivere
assieme, addolorati, dai paroloni
presto picchiettano smilzi in un dolor di Modena
che forse assalirà sempre, brutto
e patetico, come le voci chiocce,
come il mio urlo a freddo sul dolore
vedovile, importante
(certi dorsi
grandiosi che si vedono delineati
sulle spallone di letto, e odalische)
come tanto amore galassico che ci venne
fatto di dare a braccia, strabuzzate
tosto, messesi male per la paralisi,
per non aver saputo
mai fare valere,
un poco delle mie cose, sconosciute,
e Franca Alloatti; tremebondo,
la pecora di voler dire "io che colpa
ne ho" reiterata, delle dissenterie,
sfasa e sbaglia, lo so;
perdutamente
ci fronteggiamo ancora addirittura in discussioni,

noi due, dico noi due noi due noi due,
che siamo troppo simili perchè latte urla
in me alle sue ginocchia di deretano
di lagrime, sferzate, e io sono palpito
ugualmente, di nervi bei formaggini;
lo ampliamo, e ci siamo amati in paradosso
di sforzo, di spalla, finendo a un bacino
incipriato di Vasenol ove il suo nero ...
basta, trovo sempre troppe pisciate
sul dolore di asse come cavolo
fiorito, ove io sto per fare lo stesso
tabbrividendo per lei: la mamma, la mamma,
e tanto urto nebbioso che disloca le camminate,
anche i miei calcoli fanno male perchè
(volere esser snello come nelle Infedeli
voglio; ma intanto dovrei serbarmi
delicata e per molto una madre che nutre
che non ha voglia e non può camminare)
eccola truculenta d'un collasso cardiaco,
amata, confusamente venir botta,
piangente, incantevole, incommensurabile, dopo ...
ha l'aria stanca, tanto, poi si discute
se è vero che lei è una che dà fastidio
nella discussione, acida, controbattente
debole, irritantissima, piegatasi
e "così accetto, ci sono" dolente
lunga, lo si discute e si ha scabrezze
come di pioppi, di ora, volendone

— la discussione, stranissima, la prima nel mondo
con quei modi, venne quando s'accorse
con orrore e serietà delle condizioni in cui mi trovavo
da tempo, anche con esempi, sapendolo entrambi
ma non sempre, e si inasprì alla novità detta tranquilla
d'un mio dover entrare spessissimo in bar
come cosa normale, per andare al gabinetto, e vide la tragedia
chiara, alta le venne da far la voce alterata —
precisare il colpo come delle mie critiche cui
fa tutta la sua forza, fanendomi urlare
vibratamente, per non apparir e -
motiva, e a palme palpiti, che piange
stridentemente tra parole di pena
nella discussione; e viene in gioco anche
la mia stima la mia posizione rispetto al Caduto

C

Ero davvero a un punto del secolo,
è stato un caso; non scherziamo
E [tutto] gustosamente

Splendido è lo spegnere (o cartoccio), interno e più che tecnico

C I C L I S M O

Se ne sentiva parlare, lineare, ma poi era travolto,
qui, giuntura, deltoide, veramente
più bollore e losco, rischio e cose aperte,
cose che vengono, arancioni, subbuglio
osceno in faccia di polveroso, tanto esposto,
faticosissimo, e pure che verità
esaltata, consueta, quel curvarsi a un arancio
felice di giorno maturo per esprimere un estremo
bisogno di saluto malinconico,
di gioia, a chi è in combutta di andatura
lunga, ne ha la capacità, treno di 10 o 12,
adesivi, dei nostri discorsi come un pullmann
ci porta, altolocati, a posto, di spalla marocchina

= = = = = =

Nel sudore di falce, prensile e a bocconcini
la polvere a grumetti nel caldo a sfaso di giugno,
legnose e acide le osterie a stecchi
ritti, urto al colletto di legno
d'una tramoggia a scassa e tronca, l'affanno tanto
gabinettiero di sregolatezze in quella miseria
e la farcita trippa nel colorino dolce
di beveraggi unti di vino e fritto,
il pugnone di sangue picchiettato
sulla calce di stramazzare a nuca, il pieno
giorno così gonfio di lucido a sereno
in un decadimento bruto e spregevole
orrendo, pietosissimo, alcool e diarrea
presso l'ovuletto di fogna alle gaggìe,
di canale col ponticello, polveroso, granuloso

= = = = = =

E'a doppio taglio
però, è vista: questo può servire in due modi
anche inasprire un tedio di posizione
potente, lustra, in male, come commozione, forse,
sentirsi vista con porcellana sotto,
girevole, e attenta attenta le mani
diverse, cresciute, intelligenti, per importanza

Di rispetto ?
O un timido della foca ?

= = = = = =

Maculate ore in bicchieroni di
— che fanno vvv d'emozione perchè acqua è tanta e ciliegioni
cotti e sfianca —
lavare, come uovo sciolto con asparagi,
acide, col limone del madido
ai vetri tanto grossi, si concerà
patetica l'infermità a tali dita di vetri
pomeridiani, balorda e senza sosta,
messa così, guardante da sopra, cilindri
di bicchieri pieni di pasto, di carne, e lo sfinito
limone ... tanta acquerugiola ben greve
se è questa l'ora in cui cominci a piangere,
forse anche con i corpi, io e te arricciati,
deplorevoli, giù, che stiamo in casa

= = = = = =

Come lunghi elastici un picchio
d'orologio, là, fra gli allumini polverosi,
continuava in tarda scala, negli intonachi
dei miei mattini

Pensava a industrie, a garages
(con vetri spezzati, a schizzi, in terra)

= = = = = =

Mi fa qualcosa questo ricorrere a luogo fermo,
tenendo fermo il luogo, è un cantuccio
di vicolo, ove apprezzo il buio, tanto ci sono
cambiamenti sonori a sentire i discorsi sornioni,
ma quello che hanno è che si riconducono al
monumento, in vicenda

= = = = = =

Da un Pratolini acquistato alla corruzione
piacente d'una libreria di Fiume
con i napoletani ex-marinai e i fiorentini giornalisti
veri delinquenti in sorriso alcuni con una banda sull'occhio, e
(donne
compagne, anziane, ci dissero di salutare la loro amica a Tori no
sulle scale: erano tutti tranquilli,
in quella libreria, dopo aver visitato la biblioteca
retta da un giovane e impressionante, cupo, arsenalotto di Na-
(poli,
si potè trovare la copertina ardesia e arancia,
a tromba, scabra, la sopracopertina
di quel Pratolini come un piovasco
alle 4 del mattino pensando di acquistare
la grammatica ungherese, briccone!, correndo

X

Il "briccone" sa dire l'intervolenza
dell'aggio biografino di quando ciò sa far:
aver in sad (Novi Sad) esposto l'isola longilinea
di un rapportino biografico e poi,
come voler, con questo esposto il richiedere
attenzione su tutta una parte della fortuna

= = = = = =

E non che per allora non andasse bene,
erano solo giovani, le poesie Risveglio e per la Fiat,
anche se tutte giuste, o neanche giovani,
solo una stanza della maturità, una sede,
poi mi sono ricordato di poter aprire anche altre cose
a cui non molti arrivano senza tradirci,
e sono stato molto meno grassoccio
di entusiasmi che, se bene per Aragon, per me erano ridicoli o
(anche fascisti:
cosa vuoi, mi piace la compattezza,
anche nell'asinità, il non lasciarne perdere una
la didascalìa aggrappata dappertutto, il fermaglio
utile di velluto e latta, io aggrappo ...
Anche qua ...

= = = = = =

Mi han pisciato di nuovo dvanti a casa, ogiva
e mi rincresce per il fermo padrone

1518

B O L O G N A

In una sistemazione fine e cupa
di cielo in mattinata come pioggia attraente
di colore di mura e sollievo, quando c'erano tanti
manifesti staccati, appesi per corde
più ampiamente, sotto bontà di rossi portici
e primavera piovosa
d'altra città

X manifesti staccati, appesi per corde
— staccato, è il colore che "proveniva"
quelle vernici che dàn risalto e luminescenza
per propaganda —
più ampiamente, sotto bontà di rossi portici
cerimoniati in santuario di piantito
e zucconi in dragotti come un traforìo,
un'armilla leggera di reticelle, (mina),
e primavera piovosa
d'altra città

= = = = = = =

Nitidi bianchi e rossi distributori quieti
intarsiati di pulviscolo nella città, inchiostro
diffusissimo e di limatura, a lancia, al bavarese
carbon velino presso la stazione
che slanciata di primavera con le nuvole
verso buio, punteggiata, ha le madrepore
d'alberi ancora ad alvei che iniziano le grandezze
così cobalto e viola, nudi, di stampa marca
e cecità al cinereo di stazione
di volta, ben battuta da acquaragia di drappi
in occidente come aurore indaco fra feltrato e consistente di
(polvere

= = = = = = =

Uno scemo qualsiasi, noiosissimo;
ma se uno è un cane arrabbiato, Sartre,
io ci sono, e bisogna saperlo; non ho giocato
— e sempre è strano come io possa esser stato stoico
così, lo dico preparato e davvero, rovinato da sempre —
mai; nobile;
così ora
seguo la motoretta, posso seguire,
ove un cretino qualunque questa volta
l'ha portata a casa,
per tremendo
mattino di pioggia e tanta stanchezza in giugno
quasi finito, certo, tutto il momento
dei mesi in cui io ho fatto quello che ho fatto
e pensato quello che ho pensato, lei
andava già tranquilla da tempo, al ballo
magari, con un faticoso, un'ira
di mezzo scemo, ~~brutto~~ vanso, con la giacchetta
sulla Lambretta, "indispensabile", proprio uno dei
— è uno sfogo caricato, ma non vorrei che scomparisse
l'obiezione davvero, da insegnamento
che vi ho inserito e deve viaggiar a mira;
crediamolo, non son poi tutte stupidaggini
dette per scherzo, in un certo modo di giro, di prenderlo (di
prendere le cose) —
treni speciali, operai da volerle male

per le fiaschette da polvere delle gambe incrociate, giunchiglia
nuda, odalisca, incrocicchiata, supina; e che si dovrebbe, chia-
(mare
verso sorrisi di petizione e torte, cultura ?
tu sai bene che non c'è una cultura, se sei un bambino protetto,
(un giusto,
un abbronzato, un equilibrato, Sartre di deciso e abile

= = = = = =

Mamma, che male atroce ti facevo in quel tempo!
rabbrividisco al pensare all'enormità!
che disgustoso terrore! e ho sopravvissuto!
con abnegazione balbetto nello stato orrendo in cui sono,
abisso di ogni attività, supplica mite straziante.
Tu, che volevi tutto il bene di me,
da una disgrazia inenarrabile
così straziantemente colpita, tu del
proprio, tu, insomma, del solito,
di ora anche, ~~ti~~ lasciavo raffazzo-
nato in gite mididiali sola in casa,
facendomi venire la vertigine della diarrea
ridotto così miserabile, veramente,
da non essere madornale pensare ~~di fare~~ al bigliettario,
~~il~~ al catramista, come fui sul punto
perfino, all'alcol che ti faceva truce
singhiozzare e quasi incadaverire al pensiero di me disoccupato,
e che volevo lasciare la scuola, inappiglio,
incertezza di tutto ormai, sfioro
di terrore da urlo infinito, più niente
impossibile, ed ero però sempre così caro
a lei non spiaceva, perchè era appassionatissima in giunca
di queste cose, snella torsione, all'arte
dello schizzo ottocentesco, e verginale di fuso
(mattoncino, soffuso, madonnina)

lavoravo tanto ai miei scritti quasi in tristezza, in pazzìa,
— e quale altro colpo, mi rendo conto e trasecolo,
al mio non voler mai che si diffondesse
neanche una particella di questo cumulo illeggibile e mostruoso,
quale dolore, pena continua progettata per ogni
giorno, alzandosi, chiusa, a pensare quante
(pensa là sola, che terribili incubi
di madornale in quella casetta all'aringa,
e che soffrire spinto fino alla negazione
di tutto, alla tentazione e al brivido sovrumano
di esser partiti da tante cose care
e famigliare, noi che ora siamo al punto più disperato, più tragico)
cose portentose e che ci avrebbero reso felici
giacevano là, ignorate e forse destinate
effettivamente a sciuparsi d'inchiostro coi tanti anni,
dolore di smorfia, pochi anni per lei,
per attendere, e io che non mi davo pensiero,
respingevo sardonico ogni inizio di trascrizione —
facevo tanto! ... Che legge!

Posso dire di sapere cos'è stata la pazzìa in senso stretto,
forse spensierata, certo brivido in ogni momento eterno, incam-
(biato.
E la sventura agghiaccia superstiziosa adesso.

= = = = = =

Casa si ostina e ha bordo, sono più
d'una, campagnole e ventrute nei giorni
quando fa gesso a fili d'incroci di filobus
triangolari, la collina polverosa e granita
di grigio stanno in questa nota lieta
dei crepacci di polvere per motrici
quasi incolori che fiancheggian Fiat,
diafane, circolari, e ugualmente
polveroso è il triangolo di croste
sovente, che si vede sul tenebroso
far alberi della collina come a un gran
temporale, ma è il nuvoloso, Asti o Ballor
e le piante vi sono, rudi, civilizzate
come scambi in città, bassi, di tram,
granito baule di erbe in vetri, lettiga
Emilia che ha il suo grigio continuo e il verde
carico e grigio, con triangoli d'indice
alle grandi stazioni di rifornimento e cibo
eletto, magari eleganti come l'Autotel,
granuloso catrame sta sbiadito
ai margini, e croste a triangolo, come le piante,
lo sormontano talvolta bianche, e rosse, nel quasi blu
che fa il grigio compatto tardi d'estate
buia, senza ancor luci, o forse pomeriggio
ancora, e polveroso è il bianco e il rosso,

secchi, da soli, in medaglia variata,
decisamente schizzata, o scabri, che sono
questi lamierini d'insegna a triangolo o sui casotti
grassi bordati, dignitoso nero
bianco e rosso nel grigio feltro o tufo intenso

Al 1950, invito

pagg 11-13

Bel bernardi ~

~ succlais

= = = = = =

Grigio è già stato tutto il giorno, bene, su polvere,
d'estate, in carrarecce di città,
e io esco a far due passi un po' acido di bricioline
decise, secche, d'una stitichezza
su cui cammino molto, ben lieto
in fondo, con saporoso questo terriccio
come uno zoccolo alabastrino e marron,
attorno, e vedo come falci, giocose,
precise,

= = = = = =

Dio, ma voglio sempre parere estraneo
di tutto, la mia meta è nascondermi, come farò a parlare
se la si vede nel bel giorno di vento
appetitoso aver attillato e ravviato
un portamento magro nella schiena
come se fosse molto giovane, bruna,
quieta, amara, schernente, e dondolare
a volte perfino come una corsa d'ironica
giovinetta la borsa per le lunghe
cinghie, come saltellare o andare in fretta, sorniona
una mattina pensando di discorrerle soleggiatamente
d'un nostro autunno caldo di gita alla Sila
forse, ma sì, serena in autostop

Con un sorriso mite e sornione in Torino

= = = = = =

Col paltò, quando subito si ama di più,
alle luci delle scale

= = = = = = =

Purtroppo l'Appennino emiliano è poco piacevole,
acidino, con immorali, maligni

= = = = = = =

E in quel buio di sofà fare attenzione estrema
a una premura d'orchestra Trovajoli
che non trapelasse per mio scorno, tra le riviste verdi
delle porte, io curvato a quanto mi piace
solo, ormai, anche Angelini, schioccando labbra

= = = = = =

S'è passata un'esperienza, Coppi, ormai,
che lo sa superare i truffatori e gli elogi, amaro,
lui bene in breccia come me è truffatore, sa

l'acca più di così fa sentire
il borgo

= = = = = =

Lago potente, avvallanti all'osterie
alpeggi di leggera mistione celeste
e verde, le vette, con così alpe, bosco
basso, basse montagne, incenso ta-
barin presso queste beate, pe~~n~~sose pensanti
ville d'ormeggio e cortiletto, sponde
di maglie, recinte, e un silenzio certo
per pioggia che fa questo
celeste d'alpi diverse,
vaganti, non conosciute,
boschi, nella mattinata,
nella mattina prima, di benzina salda, acqua e salame, foglie,
e quelle separazioni che mettono
ai mercati per capire il legno, tavolette

suicidio per non tenere il passo
sia allo studio sia all'amicizia
suicidio mozzafiamente deciso e ricamé,
ma poi stato vero in diluiti cinquanta
e più anni di sofferenza vera e umiliata

nella mattina prima, di benzina salda, caldo e salame, foglie,
(l'acqua strabuzza il particolare esserci,
brusche sugli usberghi d'argento foglie mangiano il diagonale,
il verecondo caldo virmifica polpette di esausto
col bel bevone dello scarlatto simbolico,
una cintola che fa pendaglio, apparenze di crema grigia
salata i sormonti in una mare di acuzie,
di sonno e lusso pannocchietta nella vacanza che ha getti di sab-
(bia
alle tendine fluviali)
e quelle separazioni che mettono
ai mercati per capire il legno, tavolette

= = = = = =

Senza poter sostenermi, madido, incolore; brocca
polverosa, come una tendina polverosa
rigida base come un pane asciutto, longherone di merluzzo, car-
(tella

= = = = = =

E' esattissimo, il crollo come in Chien Andalou, purtroppo,
(per me

= = = = = =

L'una compiuta ad apprendere nel nuvolo il Giro
quando siamo sereni per loro che ci sono,
un po' difficili, un po' strani, magari.

= = = = = =

Quell'agonìa giallina del sapore
di calza, d'uno Scandiano, imperturbabile
e dolce di smettila, senza cibo, otre
veramente incolore, a paratìe
in quella salita, importante, blu;
con un lusso inutile e minaccioso, putrido

Con il caldo di briciole di vitello a scaramucce
sole,rosseggianti di fuco, scalinate, rancide

= = = = = =

Hai bisogno, Laverne

X hai bisogno, Laverne

Il troppo amore del Père Lachaise
è nascosto in questo dente di rugiada

= = = = = =

Pistilli, pertiche, cartocci gli alberi;
proverbiale; il fiso; stipite

= = = = = = =

E' vero, nella stanza letale ho
tanto diritto di mostrare quanto
mollicci e penetrati i mosconi nel mio centro
caldo, di mano sollevata spesso
anche nelle strade a guardare coi ditoni
direi artritici, scoraggia patetica e vera,
nella stanza bianca e nera, agra, completa

= = = = = =

Andando a portare una macchina da scrivere alla sorella servita per campagna elettorale, che noia
sentir parlare del movimento operaio in Italia, la tesi

L'invece.

Solo equilibrio che viene dal precipitare un invaso. Nulla, nulla, allegramente.

ANCHE ASSISTENDO ALLA BATAILLE DU RAIL

sorridendo tra programmi facendo con le donne
— appena accenni di donne, mediocrissime, ma queste
ci vuole per far capire che non è qui una rivelazione,
poco si aspettava e poco avvenne, l'estivo
pezzo di scorbuto biellò in bocca trovandoci
in un ambiente politico che ha il lieto ferrino dell'abbassare —
"gli elenchi in primavera dei nostri clienti studenti medi"
(tutto elastico di passo gonnante venente qua)

= = = = = =

Un'acquosa primavera dove il tuono
s'unì alla musica facendo ridere
poco prima che scoppiasse il convoglio davvero
nella saletta soprelevata e perla
di grigia fine di pomeriggio di maggio,
eccentrico, piovoso, scandito e Cine
Club vivacissimi di novità e duolo
e nostro "uscire"
dal verde lenzuolo delle croste pacifiche
forando o distribuendo programmi
perchè ora ho vicino Franca Alloatti
e tra i mogani cari e mondani io capisco
la mutabilità, l'ampliare, il vivere
sorridendo tra programmi facendo con le donne
gli elenchi in primavera dei nostri clienti studenti medi

= = = = = =

Nell'esprimetta, nel codardo agrore
di secchiellini di calcina, il Bar
sfinisce quasi in turgida nebbia incolore
il corpo colore di vecchia tendina di polvere,
ruvida, gravata, aurata, e così giocoliere
di stridori, ora, pronto, seccato, in furia
perchè fino le bricioline erano color gin,
svezzate, inutili; e la stitichezza;
certo sonno non si poteva nemmeno fare perchè gancio sono al
(centro
del sedere (o poltrone) le poltroncine di paglia, povere:
stancano

= = = = = =

Tutto quello che è riposante, la lettiga
normale d'un bel viaggio tra granaglie,
e lampi incerti di sole nel feltro, un oro stanco
di fanfara o corda, un rosa talvolta
messo nel consumato pacco del nuvolo
intero, quasi a particelle
cordate, unisone, e quieto come un trofeo
messo bene questo pasto incerto di scapole
di recinti alla schiuma dei rigagnoletti
tranquilli sotto il nuvolo in montagna
laterale, con le pietre quasi
di scorza, fatte bene, a un buio presto
imbevuto sul sordo pomeriggio
assente, solo, degli alti villaggi con strade
come se fosse verso Torino
e dunque
chiunque l'amministrazione postale trastulla
è messo quasi d'arzillo, certo celeste,
dopo la Montecatini, in queste frazioni
— dopo le mosse a Marghera, i primi 5 o 6
stabilimenti in Italia, la sua abilità
reclutata in Francia dopo aver studiato da prete, sorriso —
ci sorprende a esser visto vario e pieno,
gentile, intelligentissimo, come sono in queste
parti anche i Riberi, i Giolitti, un popolo
stranamente intenso di individualisti, sprezzanti;
si parla da tanto a mia madre d'una tesi

sui giacobini in Italia, qui, da una signorina
di dottrine politiche, compagna, lenemente
portati in questo romboide tranquillo d'autobus
che va bene, tra verde scialbo, Nalpaso
e grani
fanno la sua purezza di normale
cella bianca come da una nebbia esterna,
rotto il nuvolo caldo, lui è un po' ovale,
notizie o cose robuste, indicate da qualcuno,
— Fonte inesauribile di meditazione, gli atti?
Non completamente,
ma il perchè spesso è la situazione,
tutto il coinvolgersi di circostanze, di accompagnanti,
da stare ad afferrare fermi di sottile
rosolio nell'intelligenza della dolcezza.
Trasporto,
con l'affetto più intenso di mia mamma snella e buona,
con il fuoco sopito di bonomìa
alle carezze di questo triangolino qui,
momento, cantuccio, da cui scattare per rovinarsi
nell'imperversare, nel disastro, da sopra, bello mio ... —
tacciono per un momento magari se le curve in pianura,
di quelle velocissime, che fan pericolo
perchè non ci sono pendenze,
ma solo cambiamento di filari,
e sfuggono, smottano, si sono imposte alla cura
di tutti, ad essere seguite importanti
e in pausa nutrita

x (la famosa pianura, poi celebrata
ufficialmente o quasi)

= = = = = =

Presso vanghette marron insinuate
di cuoio, tra il verde, rude e S. Chiaffredo,
il loro intonaco, cose marron e sciolte
una marca di fabbrica di vanghe
territoriale qui, con ogni oggetto disegnato,
a falda di carbone sulla targa della casa confidenziale
isolata, come un'osteria alle nebbie
che si vedono in alto da mezza montagna, staccionate (berline,
cartelle)

= = = = = =

E' verde, agiato, so, il bosco di spiegazioni
con la mamma al piovoso, da quella parte destra
della valle nuvola, capace come un fungo
friabile, zuppa e tranquilla, simpatica,
si sta tanto, da sopra,
anche a seguire
il paese coi suoi camion o camioncini,
pochissimi; si stima la vacanza,
(dopo tanto tempo), si discorre di questa buontemponi,
caricandola, soppesandola, ironici
e buoni figlioli, finalmente, dopo che
tanto al suo nuffio che in notte si sbrecciava
non ho saputo che quasi voler fare
un qualcosa di bisticcio o pianto, a quel gripo
sballato che le slogava (e mi slogava!)
la fronte, le narici, inutilmente
stanchissimo, quello sbuffo di baffi
grigiastri, a poco, nella notte contigua
troppo per umido in montagna pesante;
e dopo questo, eccoci da soli
abilmente nostalgigi, sovrumani
in parole di gran piacere,
grande
osservazione, piene di tutto, e lievi,
amiche, amorali, col sorriso

1549

~ slogava)

X — Assomigliava all'eroe, la notiziola
che premeva di riferire: il contorno,
le pareti delle abitudini, la svolta (e ce
n'era d'abbiezion dolce, nel disoccupatismo
l'uno sviarsi in ~~insostenibil~~ inammessa tregua-gita) sacrificale però
regolata dai mores; e l'indicibile,
aerioso personaggio, in subordine al mondo
succhiandone l'accentrare —
la fronte, le narici ~

Qui sopra la vallata decise a ampliarsi
briose come scomoda nessuno
e hanno una malizia, infine, d'insistere,
sono così superiori, come noi
capaci, lievitati, quasi
bacchette, (salvo) consapevoli, angelici e sornioni
con la felicità del pisolino
dopo i dolori della vedovanza, così
bene in faccia, ridenti, aperti, da tutto

× esperti

×× (anche zerzero, il pallonetto ecc.) ~ quasi
beccette ~

= = = = = =

Lavandosi i denti che presto abili si articolano,
quasi agri, puliti, con lo zucchero
lavandoseli, e tanta pasta d'alba quasi cinerea tanto
è azzurra, sui cespugli verde scialbo,
nelle dita a pori che sono smosse in questo dolce,
partendo, fumigginosa osteria di terriccio

x festuca zitta, cassera

= = = = = = =

Non pare quasi che parta, questo terriccio
molto triste, questi pienotti bruscoli
che come una breve cerniera di pane pure
si affermano
ci sono ancora, nella discesa al fiume nuvolo
di campagna blu, falci, terra con guaine
come scambi, di tram (nell'asfalto di città) con degne guide di
(riposo
fatte da città, come se fosse mora
bachelite, e tutto quel cupo tavolo
piaceva, a prode fascia di blu e verde
inaspriva il viola sulle coltivazioni, appartiene
nutrito e quasi a croste, così amico
scendendo da melodiosi monti neri
d'umido, con i paesi, la luce sugli spacci
e l'olio in quei cartocci, buio di frange
ai tornanti arrossati di Vietti scialbi
con quei parapetti friabili, rossi, a tutto
tanto concludono confidenza facendo finta, ma sì, bocciatori,
(Nebbia!

La sagoma di Augusto Blotto che cammina su per di qua

= = = = = =

Di smorzare, di non gridare
pare faccia un po' scialbo il suo entrare
nel maglione, ma moderato,
e quasi arrogante ripete a bassa voce
le sue domande o ordini a una sorella, da bassi,
da "tralasciate" tranquillamente contro
— staccandole, di sufficienza —
le grida, le domande, il combattuto
argenteo
l'efferatezza del lavorare, anche qui,
suppongo, e sorprendo

= = = = = =

Alla fine su tutte quelle strade
rumore aveva formato una conchiglia
di ricordarsi i saluti, come alle sere di spiaggia troppo
(piena,
quando manca, indaco e arancione, per i tram, fra colline
con le targhe di auto, e forse roveri;
quelle botti di rosso come pelo
brioso, i graticciati delle pergole, aperte, al sole
saporosi come formaggi, con quei giochi
colore di fiaschetta di polvere araba,
nel sole infine quell'insieme di bocce
cantato al battere lieto degli sportelli,
e pareva proprio un tombarello che deponesse
larghe damigiane correggia elastica e rossa
a puntili (di Tanaro), o un camioncino

= = = = = =

Barra d'Appoggio; alberghi di discorsi sotto
questo nuvolo, come una cartella
ferrea, a poco a poco, poco aperta, col viaggio di tante
luci modeste a cartucce di santuarietti
che avviluppati da olio e dal buio della sera
nuvola correvano a Morra del Villar,
in quella luce madida di temporale
attorcigliato, e piacevole, oscurissimo
sfugge il celeste zuppo per tutto il tempo
nordico, blu, come su brughiere fanali di vagoni e sfilate
ormai, della sera come autunnale,
piovosa sulle granaglie, continuamente,
e boschi da accompagnarsi con cappuccini
o cavalieri, roveri di
inglesi, nella sera, con terrecotte
di sfregamento di felicità
che hanno gl'intelligenti a Dronero
(targhe
di vanghe, lieve marron sul verde,
scialbo cuoio, una piccola cicatrice grigia)
fa tante valli in ricca importanza e freddo,
messe due volte,
impianto di pendici
boschive, fa tronare in montagna
poi, quando più chiare son le nuvole,

sono quasi colore caserme un po'
arancioni, di finanzieri, con le reti
pallide, grasse, di bel respiro a pomeriggio,
così spessa appare l'atmosfera di gocce
su ruggine di terra, quando proviene allegro e cane
strano, svisato, come uno strumento
mica tanto sicuro e pur sonoro
il tuono contro montagne di rocce sopra la conca, marroncino,
un po' calde

= = = = = =

Tronfi, fanno le inchieste per le aree verdi
della Repubblica dei Ragazzi, benefiche,
porci, sederoni; ma sì, ma sì, scherza:
"giocare, l'importanza
e non devono preoccuparsi di scansarsi"
lo sai ai buoni che cosa è successo?
io
non ho giocato, giusto, e con sorriso so tutto le obbiezioni,
infine si può vincere una discussione dicendo soltanto
non è così, non sono d'accordo, o esiste un paese

= = = = = =

Albergo di paese, fermato a tuoni,
erto, di scorza, qui, con domani e lucore
nella piazza profonda di paura,
lenta, buia, in pianura di grosso centro
anche se presso Dronero abitacoli verso
sera, ma molto verso la sera,
con quei grossi
cartocci di nubi alpine tutti bui sugli spacci,
e l'oleoso verde, di tanta mamma
a passeggio in boschine col rosso a casa
su scendiletti o frange di ghite, rosso della
perla, dico, franosa con le sue
carrozzabili a metà,
e il nuvolo a migliorare
i rialti di sassi che sporgono ivi,
rasati, dalla tavola di strada
color lima, fra caravelle rossicce
di sponde con cespugli e sempre nuvolo;
questo nuvolo che, poi, nella luce notevole
quasi di bagnato e di notte, in discesa sapessi
da una bella residenza (in pullmann), pare imbeva così
durevole, così nordico, a chi sa e tunnel
quella che invece è pianura a Dronero,
con le curve laboriose tra case e la Barra d'Appoggio,

vero ristorante di ferro con questa lontananza
così discutibile, non facile, grave
preoccupante, e tutti gli isolati
attentissimi a Dronero, sulla loro intelligenza

= = = = = =

E mi dice di farle nz nz nz,
Dio, ma io non sono proprio un cretino, così, Dio,
ohi, ma dico, mica son scemo,
e quando glielo faccio si ferma proprio,
com'è rutilante dunque la sua massa, cremisi,
tanto è pericoloso in una vergine
e automatico questa crema a fragola del far bloccare come a un
(animale
che non sente ma senza svegliarsi si tacita e acquatta
dal rumore, lo smonfio eterno e candido
dal naso, detto quasi vezzoso in calze
fammi così (amata) se ti disturbo
nz nz, e come se avesse i baffetti, o ferita
da un'apoplessia, io urlo, quasi dal piangere
io che avrei tante ragioni da dibattere per il mio dolore e ma-
(lessere, fastidio

Sempre(più) forte l'amore e disperazione a mia madre.

X

= = = = = =

Da un riquadro anche allora con le ringhiere
vuote, alte, secche, e dall'ombra a lungo
si potè stentare a riconoscerla, grave,
modista, col celeste, macabra forse di libri
che stava leggendo per riposo ben messo, fra i migliori
azzurra, con gli occhiali, come in un quadro nero
di tavola, di paltò, un Gainsborough di listone

= = = = = =

I capelli che sembrano carte, contro le unghie polverose, con le
(pustole
che vi si sono coperte, e sembrano corda

Sono un lofio

= = = = = =

Per pigrizia, con le briciole di pane
ho rinunciato perfino a Franca Alloatti,
una sera di pioggia
(semplicemente vederla; intendiamonòci!)
attenzioni d'incroci a iatto

= = = = = = =

Quando si disperde una gita aziendale
nella città di meta, tutto luccica;
scialli, e i polmoni degli Autostradale
Per questi io non ho quasi da dire, che tutto
li alza belli, li completa; è la prima volta
che sento l'acquolina in bocca e capisco che avviene proprio
questo fenomeno, quando di mattina
d'inverno, incline al mezzogiorno, tutta
dorata e come bagnata d'arancio sobrio
presso le luminosità di Torino corretta
e seminata di candelabri ai
risvolti delle vetrine nelle vastissime
piazze con ristoranti,
si vede andare
verso Milano, frigido di gelatinoso burro
e vento, azzurro, (il nord freddo e sereno
partitissimamente come a cliniche
si vede l'alta montagna! e pianura lombarda,
rozza, serenissima, blu e nera d'inverno a foschìe
prodigiose industriali di velo quasi
viola tanto l'indaco è poco a ciminiere e cauto)
un pullmann Autostradale anch'esso coi suoi
nichelii leggeri, di stagnola sfoglia,
illuminati dai vetri posti sopra le persone,
e persino un po' appannato:
questi, faranno

poi la gioia e la cosa, il sorriso e l'ammirazione
in tutti, il guardare molto, perfino l'insolito
un po' pericoloso e preoccupante dei gommosi
rombi delle motociclette dei vigili che costeggiano
e i loro fischietti improvvisi che paralizzano il traffico,
l'Autocolonna CGE di Ferie, di 70 pullmann
a Torino! tu dunque sembri ancora
molto giovane, presa così, schiacciata
come, sui pavimenti dei tram o sul terreno,
da una palma, sembra la gioventù
adolescente, coi vestiti leggeri
e in due modi, in due diversi colori
quieta volgere la confidenza dell'occhio
bruno, basso, da nuca come di nuda
su quel vapore di balneare, i ciondoli
delle borse rotonde, in pelle rossa
e blu, come gualcite, dalla spalla,
e il leggerissimo della gonna a spicchi, molto lunga,
porgendo indietro e di fianco, verso il passo
del tuo tallone, sotto, il capo oblungo,
amaro, giovanile qui

= = = = = =

E si vuole andar via di qui, tra il verde e appena
grigio stinto delle che possono essere poco illuminate
dal mare nuvole d'alba, di primavera, a strie, fuso lungo
di riverbero appena, agro tra queste falci, in calce
pocherella la strada molto elevata
tra robinie importate ha questa terra e ghiaia
se è carrozzabile è però stinta di viola e verde

= = = = = = =

Il vestito viola, troppo aderente, come se
una coscia potesse stracciarlo bagnato col suo sballottarsi,
intenso come d'odore di biancheria, per quella pesantezza del
(corpo
che sembra sia un braciere, scade peso
e un po' tornita, il viola che fa parere
singolarmente incrostato o sbrodato, in una finezza energica,
il viso da nuda che tentenna come una lunga pertica col suo
(sorriso e occhi appropriati,
scialbamente ridenti, giusti, e l'odalisca, crociata

= = = = = =

In me tutto un riscaldo che fa lettone di giorno
e alla notte incurabile (di giorno
anche, dorme; non so che dolorosa
poltrona sia di più quest'incubo con poco
riposo a fornire, nel caldo che fa colletto
di ogni strisciolina di biancheria, ambrata)
porta un torcersi di chiedere pietà
fra lo sgomento alzarsi dai sogni del pomeriggio,
e il prepararsi, chiuso in casa, dei sogni della nottata
sempre lardellata:

io sto come lanischio
di puzzo grigio al primo tram reticola
berretti ad assonnati* puzzolenti,
nel chiuso, in quel rigurgito

* liquido viola,
bolino, col nel gong da camerone
camerone
ancora nelle
crocchie [da rigurgito]

Una via di fuchsia

pagg. 204-205

— un acido ~

~ mastice —

= = = = = =

Cos'è, hai fischiato? Canti troppo commossa,
fragilina, tu che in culo e rossore
di lustra, con l'aria affaticata dici che non sai stare allo
(scherzo
in placca di faccia, consistente, da stitica

= = = = = =

Assomigliava molto a Gloria Ferri
con le sopracciglia, il nudo, porgendo d'improvviso
il profilo di faccia

= = = = = =

Quando viene la febbre dopo il vomito
sbocconcellato, forte, so il bisogno
di finir presto che provoca tanto pericolo
di velo interno, grave, acuto, uccisore,
perfino a un febbrone o a uno svenimento,
velo di smania, bolso e grave, a una maniglia
attaccandosi va tutto giù prodigiosamente
lo stesso, indietro, anche occipite, il corpo
scosso, tutto
(attaccato)

tutto, la vista, pure

= = = = = =

Quel senso d'ingiustizia, la spaventosa
sera di un So che mi ucciderai inutilmente cercato
perchè il Cinema Mirafiori non c'era, duolo
di correre, esausti, senza veder bene, e violentati
da una canzoncina che improvvisarono i ragazzotti
del Pero bala bin, ma Giaco bala mei
volevan dire che io ero uno straccione, fermi
a un cancello, insistenza, di faccia e labbro

= = = = = =

Facevano "scusaci" buoni, io "fate pure"
lamentavo e continuavo con la mano che dedica
a rischiarare il loro cane d'affetto
quando, sfiorati, pareva mi dicessero
"peccato ... lo sappiamo ... scusaci, le coppie (di uomini)
in berrettelle di notte di cerato e brio (a officina)

= = = = = =

Dice che le dispiace, non farlo vedere a lui,
per ammirazione, quelle pezze di terra
che coscienziosamente rifornisce
di pulito, ben fatto, messo a posto, fissata
che fa urlare, e sono barbose scemenze, so

che fa urlare, e sono barbose scemenze, so:
si usano le parole sempliciotte del golf di famigliare,
della partenza, chi non concepirà affronto

= = = = = =

Tosse pericolosa, s enti senti, come è zitta, quasi tenta, è nera,
(insiste
a farla perfino, ripetendosi

A me manca l'entusiasmo quando vedo lei
e poi quando so che devo ancora scrivere su di un episodio
spiacevole della nostra vita assieme, da soli, pazzìa (vera)

X A me manca l'entusiasmo quando vedo lei

X Questo dissi perché non sapevo di poter essere giudicato, cioè che il cono da mio fosse trascurato, potesse esser. Questo fa stupire come un mangiatino, che trepesta.

= = = = = =

Là profondamente triste venne
a passare una notte in pratiche abortive
una guaina di giovane, d'Alessandria
bruna, figlia di ricchi, mulini, e corretta,
ora, cittadina in un'automobile di Genova
verde, per un professionista alle fontane
note, entrambi furono molto lenti
e sbigottiti ad avvicinarsi a quel malinconico

= = = = = =

Legno e oro messo d'auto, bruno con le cortesi
saporite rondini vere su un prosciutto di sera lucente,
dorata, aerata, ai negozi, celestemente
elegante, ben fatta, celestiale, con gli specchi principali pri-
(vati
in una malizia di piazza più grande
e ambra, custodia, donato leggìo, persuaditi
con la bonarietà delle donne giovani,
avvocatesse, brillanti: è saletta

= = = = = =

In camicia su noi viaggiava un malto
quasi turchese, il risentimento d'odore
chino il capo in giù, come picchio,
della notte al corpo in camicia slanciata,
giovani come turiboli, ma sentendo l'esperto
maturo di vestiti che come laringe
eroicamente fanno gli uomini al caldo

= = = = = =

Matura,

dopo, fare sparare su corriere

= = = = = =

Si trova subito contro uno strofinaccio caldo di carta vetrata
che irride, e fischia un'uscita come di tabacco ardendo
le allargate mucose a poter schiumare il prurito del freddo che
(irrompe a bragia e conchiglia opale
come le bricioline un po' disgiunte dure riscontrate in una
(testina o midollo,
cuneetti di ossa, bianchi e neri, fragili e difficili a espri-
(mere, spiegare

Protetta dalla tettoia del raffreddore arancio
che ha i suoi suoni, e dirige, e scema o squadra

= = = = = =

L'orgoglio che mi lascia il sapere la sua
influenza, conosciuto da secchi
industriali veri di nebbia argentea e briosi
d'ironia e industria, a Torino appena toccata
come cannelli di nichel scialbi ha fatto qualcosa ora,
quand'è il momento più giusto, per riacquistar fiducia, spiegato,
(pressioni:
ricevuta bene per opera di mio padre ricordato
ma tradendolo, vili, per la non sopportazione del figlio
così ... fattorino ... domanda ....
come assonnato so regnò la domanda,
agiato, ora,
e mi sposto la gamba, alto, sorridente,
mite sornione in giacca al tavolino,
superiore, cammello.
agitaz.

= = = = = =

Aveva ragione, fu sempre l'esponente
d'una corrente nostra sorniona e arancia
contro la debolezza, vera nel mio bambinare
nel mio avvinghiare e assomigliare a mia madre come ho detto
talvolta trovago sporco di reticolo
d'unghiolo il bordo su cui pisciavo, da noi
da disprezzo morale

= = = = = =

Io che cosa conto, spaventoso, niente;
come l'affetto a Umberto D. del cane

Terrorizzato se penso alla sorte di Umberto D.

Io sconosciuto, stramazzato, non conosciuto

Questa leggera vertigine della stitichezza che precede la diar-
(rea,
e non lo si sa, fermezza

= = = = = =

La mia faccia: e che pena, quando (intorno
tutta una città blu e di nord in concia
di certi scorci di verde carico e notturno fra i mulini cadenti
(a croste
nella Dora, davvero, dunque notte e nordà mi deciderò,
questa faccia si deciderà, cuoio di città Londra,
e starà d'opifici, al mio lagrimoso, perchè è
lagrimoso, sconcio, tremolante
e di vecchi
fa tanto poca prestanza, questo sforzo con anche minestre
se si deve tutto mostrare il mio panciolino di studioso
come di solito è visto, ridicolino,
messo in un batter rancido e pallidino
di bisognoso; pensionato, commosso
proverò in paltò incespicando il suicidio
io smarrito

= = = = = =

Una fretta quasi atroce, nel caldo da
colletto, presso la mia stanza disfatta,
riarso dalla diarrea, ascolto, vibrante,
con la telefonata di mia madre a uffici, l'ultima,
per farmi assumere senz'averne punto bisogno,
un appello di sforzo poderoso salvo io essere strozzato,
beccheggiante in dinieghi anche alla Satti,
e sono emozionato, non posso stare
fermo dall'arida fretta: quei quasi potenti mi — amarissimo —
(con il latte virgineo di sapere che erano amici di mio padre,
(essi,
e non capiscono, esterrefatti, col tragico orrore di mia madre
per questa umiliazione enorme, sconsiderata)
fanno stare smarrito, ora aver vitreo
il contemplare fermo, quasi pneumatico

=V= = = = =

Con un'alacrità che sappiamo non ci sarà mai
(i vari sogni)

= = = = = =

E' rosa e terrificante un film come Umberto D.;
non

= = = = = =

Vergognosi, sorridenti, ci ringraziammo (grazie, Mamma, grazie)
come stupiti, raccolti dalla vita
quella sera salutandoci con un rumorino di sorriso
slavato, avviliti, ben amiconi di tutto,
ormai, io e mia madre, quando al mattino
dopo sarebbe andata per mio candido
consiglio e per sua convinzione,
in un toccar di parole
verso Viberti, dopo tanto nobile
in me e lei negli scritti,
a chiedermi il posto per
nutrirmi, debolissima dirigendomi
per mia volontà, che l'avevo inviata
a ottenere come un po' di capelli
questo posto del bigliettario, tradendo,
nei giorni che c'erano fuori ai corsi
di periferia, antifascisti ai controviali,
Gran Bar sempre più immessi nelle rotonde deserte
e macchinose, secche,
vincitrici
di terriccio, ed avevano acqueo lusso
quieto, lo so, tanto bene per me e ancora

(cintina d'autoriello che porta al rovescio della numerica, ma l'impedanza è altro)
altra cosa

Sopportare la perdita di controllo
mentale, direi visuale, schiude portina
del meglio, di quei giorni felici che mai
si erano immaginati allora, e l'opera
invece li fiammò con introiti pratici
(tipo prati corsi in discesa da chi soccorra)

= = = = = =

Era proprio lei, spaventatissimo notai,
e volli molto esser via, esser via, sbadato fui
quello che poteva esser visto

Le parole della mia casetta, territorio d'estate
torrida, la famigliarità allo sghembo,
la luce polvere dell'abbietto aver limiti,
come un grasso giri ginocchia e diti a aver giovane
cultura di lavoro in mente e sia sedia di verso aspro letto in
(sera

= = = = = =

Anche Beria è stato spogliato della sua tranquilla
mancanza di programmi, impossibilità a
lavorare altrove;
io m'addoloro
calmo, toccando la giacca, sentendo un Casella
eroico, quadrato, e in impermeabile
da '36

= = = = = =

Bicchieri d'acqua quasi tiepida bevuti
contro orlo, per far passare la stitichezza
nella chiusa casa della rullante alba fuori

= = = = = =

Come un pastone in marcia con la lingua
bordata, a gran cascata, ordinata,
triplice il buzzo di questi uccelli continui e grossi,
il rumore, fortissimo

= = = = = =

Abitanti, si portavano quasi tutti lì,
dalle parti di Dronero, in aspettative un po'
corrugate, in quel buio di nuvolo
sciacquato, blu di quieto e cartocci
di notte, quasi ronzante, non erano dunque gli abitanti
di quella fine di domenica ancora
in gruppi loro e nostro autobus tra le falci sporche
e domestiche dei loro gruppi un poco attenti
sulle cime boschive da cui efficace e su rosse
strade nel verde umettava notte la nebbia

E picchiano, bastonano grandemente i còrsi,
davvero, qui, sbalordendo del pericolo (male)

Si ragiona in due tempo, perché ci è vari

= = = = = =

Cari operai, non crediate che sia
proprio così lineare come voi stupidi
non ci sarà quasi nessuno che possa smuovere da un impegnato
(credere
in bava da autodidatti, borioso e da grosso
burlarvi in risatone di semplicissimi (eleganti) franchi

Posso infine avere in antipatìa gli operai!

= = = = = =

Plasmati ibridi da giovani con
quelle pelli, complete, in un brucio di
circo, i fratelli si stringono molto,
— e paiono battersi di pietà, lagrimosi e patetici
grandemente, messi così di stringersi,
arrovellati, con tutto il mondo contro —
quando il senso della curva lo impone, passeggeri dei sidecar
al groppone dell'altro, quasi in anca
di sforzo femmineo, e sono donne, talvolta,
sventagliate da un fichou che sempre più rado e verde
percorre e raschia sopra le scarpe di tela i polpacci
marron, legati, scoperti, che io vi dico crucciati
di lottatore;
e quello scenario di veri
colli turriti, grandi, posti poi
di temporale a scale, col blu in drappi
severi, come s'ammonticchiò tanto
tempo, come fisarmoniche, strascichi, il grigiore
separato, pieghe di afoso, delle siepi, cartoni, aspre,
del gruppo delle montagne fra Castelnovomonti e Collagna,
suona il posto della vicenda perfino
dove io ho patito questo in corse campestri, coi suoi raccordi
offre giri, giornalisti e possibili
strazi di seguir solo
quella misera,

di sforzo uccelliero, e sono donne, talvolta,

X

sbarcata in griniera da un'auto d'Alessandria, un camioncino
che portava le Morini dei suoi compatriotti o fratelli
o come il paracadutista di Pylon, potente di gamba decisamente
svestita sotto una casacca rossa
ma elegante, con pantaloni neri
e zoccoli col tacchetto alti e neri e poi
un turbante, sulla franchezza un po' noiosa
del viso, con le mani toccava gente
per scostarla,redarguita dagli alti e in flanella
X giovani sinceri, ragazzi, che l'avevan seguita su quel camion-
(cino
ed erano seccati da insulto, dicendo che sembra una piova
nel voler vedere ad ogni costo anche alla barra stranissima
tanto fa ridere, la partenza di quello di Asti
che non forò, non cadde, arrivò male
ma tanto no, ed era della comitiva, cogli altri giovani o meno,
i giovani, precisi, vogliosi

X giovani sinceri, ragazzi, che l'avevan seguita su quel camioncino
— la veemenza di crollare a voler dare tutti paradigmi
di stampelle, l'interesse al reale ~~la realtà~~ fòcoli
di legno molletto, il nulla
che lana i colori chiari —
ed erano seccati da insulto, dicendo che sembra una piova

= = = = = =

Quelli che stavano con te (or ora) ℓ son stati
tanto tempo assieme alle tue moto sul carico
del camioncino, sono esposti al ludibrio
di questi costumi malleabili e neri,
a gazzella, con nudismo, alle partenze per i
grandi rettilinei a piazza che parrebbero di pioggia
e di motori, dove i motori allungano
un eco, verso la fine, come coperti da impermeabili
sotto la pioggia, oppure presto contorti
X in una fine di rocciose urla
cervicali, come un casco zazzeruto,
e afferrano, e erano quelli di un momento fa

in un estraneo di rocciose urla

= = = = = =

Sorde e bianche rinfacciano i pitali
e i bambini odiosi al mare sbalordito, chiuso di Trani,
pure in così strano nord d'ambiguo
avvolto, le case macerate e stecchetti,
pitaloni rosa di capi di bimbi disordinati
sarebbero degni d'essere uccisi, da come si comportano con le
(automobili
a Barletta, e senza scantinati potranno
essere torride queste case con stanza sulla strada,
non me n'ero accorto, nella casa privata,
e con sentore di calcine bagno
ghiaiose, per stragi, Manfredonia
fa come tavolati di stazioni creolina per masse di uccisi
marron, e Case Ina, Foggia, odiosi cantieri
di comprensori, piani e servi in pieno
i territori di piccolo grano, senza piante, scriminati
da basso e quasi velino grano in carta,
le carreggiate, guaina, dove in tanta
bestiale solitudine di feroci democristiani
presi nei cantieri di boschi, aggrediscono,
balordi, villani, sono in tanta abbandonata
campagna occhiata di coppe, di latte, col dente,
di intimo, di camice insomma: tutta calcina
di refettori, di comprensorio, di giovani
venduti, bruschi a urlo in applausi a ministri,

ma cupi, coi berretti, anche da soli
di strascico, di malevolenze, ricatto in smorfia
continua, viaggiante, proveniente, sinceri
di blocco di delinquenza, da soli, nei corridoi
di riforma, come la guardia che aveva la famiglia
che ci ospitò, ma dipendeva da Molfetta; fummo
ospitati in quell'antipatìa di casa privata

medaglia di catrame a bocca oltre
rinviene il ricordo insulse tra ville
e mille, come a un neonato o a
chi sta
in rianimazione

= = = = = =

Quando opprime il caldo doversi vestire
di lanischio ?
Perchè in camere
sposta questo fastidio il camerone
arancio d'atmosfera. E dover stringere
sotto due golf, sudati o secchi già,
addirittura, le spalle offese, perchè,
se no, senza quei golf, risale fredda al ventre
dopo lo stomaco, l'albicocca enterica,
e tanto gelo nudo, schiavo, in piedi
come lo stare impalati in piedi nuoce
al dolore delle coliti, indebolisce,
come io avevo voglia di dormire
nel pullmann, addirittura, da Venafro a Napoli,
toccato dal bigliettario, sfibrato di debolezza,
e nella casa calda, smorfiosa, retina
incerta di puzzi bisogna tenere i telai
delle finestre, e intanto piove, frangia
graditissima di bell'appannare bianco
su tettoia di catrame, e su verde, come un viso (importante)

= = = = =

Con l'orologio granito dal braccio abbronzato, sciolto,
come una festa di onomastico
da un fidanzato brutale, se ne andava tranquilla e marron,
affaticata, sorridente se ci fosse stato il caso

(mattinata quadrato) .

P E R I F E R I A

Danno variatamente tanti gettiti
litoranei di nivei casoni,
specchiandoli in questa patina di gelati
o caffelatte sui tavolini difficili e lisci,
alla calda sera che pallida alle case nuove e segnate
pare un lavabo, tonda e sagomata,
con quiete voci di tram, e latte su queste
gonne lunghe e doppie a scozzese dai cerchi dischi
di tavolini tanto comodi e ricchi,
al terso posto infine dei braccioli come
spinaci freschi e a posto nella sera di vetrate,
ma quasi saponosamente da sbuffi nell'azzurro compatto
visitano miniature a bacca e moderne le specchiate
intelaiature (già fatte, già abitate da tempo)
di grattacieli per il corso non
percorribile ancora, solo ghiaioso,
con transatlantici bar e autorimesse
nel rosso e blu, nordico, di quelle ghiaie
composte, però, presso a abitati snodati,
e sinceri, i migliori che ci possano
essere tranquillamente portano spalle
suadenti, calme, amare, briose, a posto
naturalmente, e sorvolate da un aggrottare
di ciglia e da un sorriso, giovani camerieri
importanti piceni presso cui mi piacerebbe aver stima,

e sono bruni, zitti, di tanta esperienza, un poco
sprezzanti, elegantissimi, secchi, tra questo
ammontare di non so che cosa all'americano del terriccio
ghiaioso presso auto o aviorimesse,
perchè qui, di nuova costruzione, un cameriere è andato a ammaz-
(zarsi,
addirittura, in un canale di Pianezza,
partito in bici, di notte, qui, ricordo, l'ho letto, prima di
(venirci, prima che ci venissi io,
tanto,

E o non son degno d'altro o sono
tranquillo, come i riverberi proprio
sian nulli

= = = = = =

Ma noi giochiamo a nascondino, ci divertiamo,
alle boccette, sempre, che scherzi com-
binavo, si sarebbe detto, appunto dall'aria
divertita, che scherzi: magari s'as-
pettava di non vedermi quel giorno e io salivo
ben giù alla fermata di C. Gal. Fer. in modo che lei mi vedeva
(venire avanti
a poco a poco, tra il follone nel corridoio,
oppure ecco che appena giunta a fatica
in fondo, nella sua fermata, nel suo diritto,
trovava me già ritto da tanto tempo
presso i finestrini, magari dal cimitero:
lo so, avevi un aspetto da dirti mon
enfant ma come a Elsa, dolente
o addolorata, stavi molto lunga
nel vestito che fa pallido, attillato
e con pochi scrolli indietro del capo che si sbriga,
reciso, lungo, nel vestito che sbatte:
non ti urtò nemmeno, così non potè aver luogo
la fantasticata scena d'ospedale appassionante,
il salvataggio e il colpo dello stringersi
poi dopo il salvataggio in ispidi tergi-
cristalli delle macchine contro la pioggia bianca
nera e a targhe, grossa, come cornici

= = = = = =

È subito, a questo sorbire, come la
presenza di mia madre chiudeva, in questo luglio,
io pensavo più a lei, tedio, quasi mi
proibisse qualcosa, alla sua acciuga di legno
sentendo la canzonetta che gocciolava
costretto con raffreddore d'estate a leggere
i libri di Verne, dico così, deposto,
in un puzzo di cipolla che regnava tra quei mogani caldi
col ciclamo del sangue nel tartufo del fazzoletto,
bastimento rigido

= = = = = =

Adesso so che faceva finta di non vedermi,
si assentava nella casa in una grinta di male continuo
come, ma sul serio però, le donne di Ami-Ami

= = = = = =

Quante volte ho cercato col "Martin !!!"
di Anne in Dies Irae di porre ancora al treno della mia magia,
per cui avevano, già, attaccato, gli accidenti a mio padre,
di farla voltare più di 4 volte
che contavo, in quel gesto di nuda e lunga,
felice, briosa, perfetta, con la nuca, con tanto
malincuore



voltare: per una pietra, o per l'obliquamento nella strada,
l'attraversamento, le cose indispensabili e avvenutissime, un
(piano

= = = = = =

Cara, a un bambinone come potevi pensare? C'eri,
ma tu; accompagnata furbesca
altrove, di là, lo so, altro che
me

= = = = = =

Rame patetico, e basso giallo e rosso
all'oscurirsi della sera fresca usta
decisamente, in alto, di primavera,
aveva i suoi riquadri come ottone,
o medaglioni, al Lungodora presso tanto
ibrido d'impressionante gomma,
di sereno
nel cielo di vento, poco, e dopo pioggia,
d'albino di stranissimo ancora non
compreso, cupola, degli scacchi gialli e rossi,
leggermente dolci, un po' spiaccicati, sopra
il nord fuso in brunito del fiume colle
sue laviere scabrose, e perla di
vagoni a corona, lontani, delle fabbriche,
dei caseggiati della Ceat quasi umidini di pressione
e disabitati, di qua, in quest'ora gentile
e un poco flessa d'oro oltre basiliche
che arricciano bagnate nuvolette in Torino
sollevata, ove al vetro che sta sul verde
incolormente, come tra un selciato,
bambine di gran forza e scintillìo
pattinano prosperosamente e umoristiche al massimo,
davvero, già di viso dolce e more e ironiche
e i pattini hanno grandi rialti e cinghie,
li si sente anche affusolati,

qui, in proposte e velocità d'altri ragazzi seri, anche;
sono tranquilli e sicuri, simpatici, pratici
le loro gare hanno una certa amarezza, con soddisfazione stabili-
(scono
a poche spiegazioni,con tutta quella smorfia già

Pensare invece con che stanchezza e quanto
male è finito! perfino è andata in Australia!

Non ricordo bene come avessi comportato (ciò)

= = = = = =

I tram posson portare nel più interno
della città, così drammatici (lardo) tramezzi

= = = = = =

E anche coi vigili torinesi, tra cui scherzavate e quieti, vo-
(ialtri
tu e il tramviere paterno, messi su con così serio e un po' sor-
(riso
espertissimo, amarognolo di solido

Come una guancia toccata dalla luna:
abbronzata, un po' piena, con una sua mascella morbida

Bisogna intrappolarsi nella vita

Colla bocca da bambino, che così spessa
sporge, oblunga

Occorre pensare un po' alla mia vita

= = = = = =

Migliora, migliora continuamente, sbalorditivo anarchico che ca-
(pisce,
vero marron di accorgersi come io in Piemonte
ho visto spesso fare nei bestiami
di cipolla trilobata, alta, su panconi di accorgersi (tempestare)

= = = = = = =

In un ambiente americano, non finiti
con tanto terroso presso
giovani d'autorimesse,
dopo tutto simpatici, e targhette,
vernici, vere, nel blu oscuro captavano
malto smorto, lo so, e c'erano terre
ancora più scoperte, in quel blu, e vermiglio
consumava, tra terra, in applicato
unanime di foga e smalto, secco
terroso blu che ansito di baristi dimentica, in costola polverosa

(gli appartenenti del botto nuovo che ci si è ingrana)

= = = = = =

Tergono i grossi vetri un lardone o un
pancone così madidi, unghia aureola
e cavalloni, zoccoli, pruriginoso
specchio a campagna, piovigginato di baltei e tintura

= = = = = =

In un odor sbiadito di berretti
puzzanti, reticolato di chiuse ragnatele,
il merda, quasi spiaccicato interno d'un
appartamento al mattino di molle

= = = = = =

Uscendo quasi alle 6 sapendo bene
di finire verso le 8 disgustato a casa, una relazione in con-
(gresso, maglione
di giugno, così chiaro, così arancio, con il traffico, con noia,
svisato tanto, così vitrea la mia
colica in preparazione (ripenso; e capisco) nel pomeriggio di nu-
(volaglie
e grasso peso, sfornato tetragono posto
di bocca, cotto embrice di così risoluzione,
disprezzo, stufo, alto, pericoloso per studenti
comunisti, con cattiveria:
e i tram, come falsati,
lunghi, diacci beoni in latticino
di carene, aperte, malamente d'
operai senza risorse, a quelle 6 in quel posto, visti così (da
quella posizione)
e il tram è signorile, nausea coi suoi ritardi
come se fosse dentato o elastico indietreggia o progredisce poco
alle lunghe fermate imposte dagli operai
nel corso impiegatizio,
era pieno di pesce
il tram a quel fanghetto di tante scarpe
e al rumore grossissimo di quella gente malsana
sfasata, operaiette sudicione
e aperte, irridente rumore fortissimo
di fastidio faceva pensare che in tanto

in cui si stava chiusi, putridamente
stanchissimi,
quel pomeriggio, per male
per odio per chiusura, sfinimento
dicendo "rulla male
di testa" e per pochissimo,
ci sarebbe stato qualcosa di travolgente
quella sera, per giungere a farci felici,
premiati; inopinata; ma il sollievo,
che un momento prima ci sarebbe parso cosa ben ardua
da ottenere, come io fossi un pezzo d'esaminatore
e esigente, ora quando ci veniva,
molto lineare, modesto, con niente che cambiasse
delle prospettive disastrose,
solo veniva,
ci faceva dire, ben, avremmo dovuto essere ben più disperati
un anno fa, a quest'ora (era una situazione
così e mal di coliche e relazioni
facevano fissare vitrei con le gastriche tempie al mal di testa,
pompato, leopardo, tram di sfotto e fagiolini,
pietruzze, fangose) se c'era tanto
male d'arrabbiature e situazione chiusa
che invece c'aspettava, modestissima,
e lavoro, dico ancora lavoro malgrado le mie condizioni
tutte basse:
lavoro, ma alle liriche
(a Torino sarò disoccupato,
piangevano tastiere marron in auto
sul celestino da fisarmoniche del ritorno con cortiletti

e un celeste pigro da ottobre in agosto presso
Carmagnola, con gli sterrati e questo mesto,
pergole marron)

= = = = = =

Un sorriso abbattuto confidenziale
quasi spugnoso, massa, stiacciare adulto e abile
come un nasello, con l'equilibrio della mano sua
(lui, policromo, sicuro, ligneo, signore) dalla
sua giacca decorata alla mia spalla, lui slanciato
e allegro d'arancio

= = = = = =

E' l'intensità del momento sbagliato
quando, e per divenirlo, sempre,
fui
panciuto, rimasi, ricordo, nella saletta salmone,
venuto così d'impulso quella sera d'inizio
di giugno, fortificato in tanti banchi
ampollosi di nero fino a chiudere,
madrepore, dai monti,
e ad avanzare sommesse e tartaglianti
pinze di coleottero che sbaraglia,
sui chiodi dei semafori velluto
e sui tigli, corretti, cittadini,
mentre fra l'uragano di dolce giugno
mancò la Quinta che ero venuto a ascoltare,
estenuato, la prima volta da lei,
mancò la luce, (e prima io balzavo
lungamente sulle tendine di poltrona,
atroce lungo, a sballottar spasimi
di rievocato con l'ampio gesto oratorio
mondo di Fatti di morti, tutto unito,
altisonante, sbalordito d'esser qui)
e allora entrò nel buio un caldo bianco
di qualcuno che s'era esposto,
ed era lei,
ora, come se fosse calda di qualcuno,
con le gambe e gli occhioni dolenti; io in giacca

e pantaloni sul sofà, piccino,
fui inchiodato irresistibilmente
perchè discutevo, ancora,
marezzato
da un tremendo, e autentico avanzavo,
(elogiavo Roberto) gentile, pietoso, sorridente, panciolino,
mie opinioni su Valabrega, sorridendo e lodandolo,
giudicandolo da buono, e V. era passato
lo so appena, in lei, e s'apprestavano
a far tante cose intelligenti, toccate,
che non so, dopo, io ero lì, lei lì,
chi era pensato era Roberto che era
stato con me, ora trasformato,
so, fui spostato, divenni,è la sera da quando
pazzìa cominciò a far vivere senz'accorgersi
bene, di quello che era stato,
a isole
confondendo una madre che era entrata con la candela,
poveraccio, sfinito verso la Maturità
e quei tre libri, il Pensionato, il Ventun giugno, Regali Vedute

= = = = = =

L'alba è un giorno aperto e affollato
in questa stagione arancia ai magazzinoni
banale di carbone, flatulento pettulo,
la ferrovia coi fili, ariosi dirizzati
gli ospirati a una albata
regolata

= = = = = =

Quel nord raggiante, blu, di notte come
a Milano da un sifone di balconetto
glaciale, raggiata, con la pioggia, un po' nebulosa
schianti di tubi

= = = = = =

Se fosse Milano, e non Torino, questo sotto!
che sbalordimento di posizione! e musica!
(le auto)
E il mio maglione grigio, i miei occhiali
caffelatte senza occhiali ero salito a Villa Genero
nell'acido, nei capelli che sembrano polvere
e grattano, nel nuvolo sulla città
grande, amica, fin troppo avara
e famigliare come il mio eremo gustoso
di scritti e bicicletta via da scuola ma poco
nell'estate, primi di luglio caldo
e completamente nuvoloso



Senza occhiali dovendomi addestrare, pronubo
mio padre che in quelle scemenze di consigli
sapeva intervenire, alla Jugoslavia prossima
e alla possibile perdita d'occhiali:
tutto un gran "prepararsi", un giro di "tra poco"
vitrea questa poesia e la particolare stagione
quando il luglio s'intinna di palude grave
e nuvolo per giorno, il baco della testa
della vita che gira, stranezza e disposizione,
come allo spaesato viaggio, come anche ora ...
E' insomma tutta la codificazione del brivido,
del girarsi stranamente
Cambiamento e assonnati di pane
grigio nel lesso lana preparativi.

= = = = = =

Coi muscoli della faccia alti, pennoira;
una figura balneare, degna:
d'altezza, quasi cobalto, amicale e modesta,
sorniona nell'imperare, nell'aver corpo e riposo, nel passo,
nel ristoro gualcito di borsa che è presso orologi
è bombè e bianca, di smalto curvato
con un odorino

= = = = = =

Tante volte dicevo, ma dove può essersi cacciata, sta stupida e
(studiavo;
ormai, con l'aria stanca dopo sederate
inutili a erba bella nel giardino
anch'esso affiatato da questo umido in luglio
come sugna, verdastro, che fa e fischia
poi, d'improvvise debolezze, e non mi rinfaccia
no, no, "io non mi lamento" che io non l'aiuti a sprovveder l'erba

Dice sinceramente che ha febbri reumatiche
agli altri; a me no "per non spaventarmi"
schifosa e poi solfeggia sulla sua mancanza d'entusiasmo

X

E' come una torretta, una statuetta su cui io appassiono

= = = = = =

Quando era con conoscenti il suo ritorno
subito mi cadeva la menta,
il merito
dannoso, malaugurato, lungo lungo
di sapere di colpo che io non c'entro
niente, lunghissimo, addolorato, crucciato,
chi è che si volta se le conoscenti assieme
ma io, con quelle là, mi vedevo proiettato diritto,
eccolo là, diritto, con tutto il mio buon insignificante
parere ancora più gagliardo, alle tele assieme
un po' rigide di quelle impiegate che andavano a casa
anziane, gagliardo di ben nulla
ridanciano, o risolino, dato che non si sapeva nemmeno che c'ero
e spostate e tranquille parlavano di astio e lavoro,
da sè, ben lente e calme, diagonali

= = = = = =

Aver evitato in scatti di bella lancetta d'osso
del proprio orgoglio da fumatore e creatosi,
sì, ferro di ferramenta, semplice,
e col vestito a righette ancora spumante in affari per loro, al
(Miravalle
disastri tutto deciso e poco grassoccio per la famiglia di figlia
ben aperto, alto

= = = = = =

In uno dei rugiadosi gettarsi
atletici e fatti movimentare da un colpo
di patetismo in ogni mia sgargiante importanza
dei singhiozzi da figli di faccia da delinquente
esacerbata, acutissimi, frontali
ai padri d'urlo tra la vera ghiacciaia
e la pendola del tardissimo nelle case calde, (vera colla; da fungo: buldogg)
al basso, presso il rimontare dei cortiletti
con le scale
da notte, lorde, piccole,
e da tastiera d'organo, bombardamenti
forse, eccitate scene di gorgia a mamme
(io pongo, poi, e mi piego:
perchè fa i
lavori del giardino, stupidona, con i forconi
sul discinto cuoio di sè? Poi aziona un ansito e un offerire
le ferite a malincuore per cui io mi rizzo di glabra
nobiltà e rabbia, come un maggiordomo
nitido,
e sono latteo, a stare zitto,
a annuire con poco, rigido di
gomito come chi legge per sopportazione della vecchia signora
che lo ama, ronzo bevanda bionda

Cercherò di capire che mio padre poteva piangere,
lui, un pezzo come lui

= = = = = =

Padri da cui si piange, grassocci,
da cui si prende, per il loro inizio
crema enorme di pianto carminio a locomotive

= = = = = =

E tutto cambiava in bene, perchè è facile
seguire quella forma piana, facile,
agevole nel giorno di vicenda,
che vuole far riposare, quando di colpo
uno, visto che lei c'era, cambiava tutto tono;
e poi ... Cambiava anche di colpo, dopo,
in due stranezze di motivi disparati momenti separati

= = = = = =

Sorridendogli come al rinnegato Kautsky,
da tanto che ho fatto, e ne sono testimonianza
(queste opere) in città d'operai all'accetto agosto

Scemi ancora, ma tanto, col diluvio
d'enrichetta del motivo di Luci della Ribalta
madornale, estasiato, basso di porco
tanto sei noi, ammiratori, bruttoni

= = = = = =

Pesantezza dell'aridaVoce d'annunciatore
nei pomeriggi d'estate, a finestre chiuse,
su due corridori morti e mia madre
grave, cupa, ridicola in tosse grave
e solitaria, zitta, grossona;
rifiutato
dai pullmann sbarro gli occhi su un Tour spesso
arso, io, di fastidio e cattiva
situazione, proseguendo una gran poppa
stitica, confettura calda e marmorizzata
dura, puntuta, di marrons

= = = = = =

A pensarci da fuori, tranquilli, in tanti,
presso le borchie belle delle macchine,
e il nostro nero di briosi in centro
preoccupati, rasserenati alla riuscita delle pratiche in Torino,
ai leggii decisi, molto camminando (forse questo
è il mezzogiorno, già, da ori di s tucchi
nei bruscoli delle vie centrali modeste
corrette, ampie,)
subito è terribile
la loro situazione, che chiama come una folla
lunga, impressionante,
di corruzione in tenere
dico, sbarrata, come la concia della notte blu
nordica, d'estate, con le locomotive e un certo umido caldo
alle nostre camicie verdi (malto) pare chiamare sbigottita
esponendo la sua presenza, della Piera, come un fascio
di crema, maledetta, poverina:
e pensare che parlano, magari, che dicono "povere donne"
di giunco fuoriuscito e molle, nelle pance di giovani
studentesse, come il rigonfio a libellule a quella goccia densa
(gnuch, schiacciate!!)
che esce marron dai coleotteri verdi,
stiamo
stanche e dolci, chiacchierando commosse a quello che ci fanno
uomini ancora, siamo (purtroppo! ma dobbiamo dirlo) veri graticci
di formaggi che si deformano a barchetta il buzzo

dopo tanto, e c'è il pericolo interno
sempre, in quest'addome straziato da dentro,
da infezioni possibili a questi urti di punte rosse,
sempre dure, infiammate, spigolo che punge forte e grosso
come una stecca posta a piolo sul piano di una seggiola

= = = = = =

Io parlo spesso come nelle riviste
battute estremamente superflue,
in italiano
vibrante, che chiariscono buffissime
cose da tanto tempo, equivoci di ...
ritti, in coda, un po' anziani, tutori, equorei
di femminismo spiegano tutto così,
in riviste spregevoli a terzi cine
tossiti, di stuoie, con falde sulle seggiole di legno ben spacco
(pach!
la spalla

= = = = = =

Un po' grave, alle fatiche pesanti
del gran caldo sulle maglie carta di giornale (e si strappano
come bagnata, cincischiata)
risponde, nei paesi di pianura,
un'acqua che io so piena di terra
subito, ad accostare alla sua argilla
le mie labbra di capra:
pericoloso
scoppio alle tempie filettate e fiammee,
asprezza e indigeribilità, asciutto, cattivo
sapore più che tutto, pescoso, a queste
nuvole in pagliuzze di cellofane lurida
sui rovi, e gli scambi, io con caramelle
da drogherie, come un plaid scozzese
ma cerchietto, incontro poi anche la bastante
nafta dei pezzi di pane caldi e anche pieni
di limone per la vicinanza nel sacco sportivo zuppo di sudore
e di quest'acqua malsana che ha sapore, e è terra (indurisce)

= = = = = =

Mentre era già passato impressionant e
nella discesa tra case
quasi di città
Diederich, con la morte sul collo, feri ferri
curvi, l'affluenza (di tutto il giorno)
era così sporca, riottosa, quasi
terrosa che caldo annullava tutte le bibite verdi,
e, trovato un tavolino di noce nera
al vetro bello della quiete d'un
ristorante, un po' bagnato di cocci, scortese,
comunque non avemmo per mezz 'ora
i Coca Cola, unica cosa in queste
situazioni,
di sete e belle gite,
faticose, quasi acquee a un robustissimo
angolo di tavolo dove per la ressa non veniva smerciato

= = = = = =

Ormai seguo con più attenzione
l'acido, nell'interno delle case
delle cose che esistono nelle case popolari
fiammanti in rosso di moderno e nobile
altamente, da bordi transatlantici a tramonti in guadi
montani
Era ora che mi facessi furbo, non cantorassi

= = = = = =

E poi trovarsi io solo, nel momento
della consolazione, quieta, che ci dovrebbe
ci dovrebbe essere, da commedia!,
giunco
amaro d'una sorniona dolente,
occhiata, inginocchiata ...
c'è il murazzo
coi margini, di me sul lastron freddo
materasso intelaiato ove è assoluta la solitudine

materasso intelaiato ove è assoluta la solitudine,
e dove l'uomo se ne sta megliotto

= = = = = =

Quasi pneumatico
a un crocicchio di giorno ancora in un'attesa
esasperata e sorridente, del 4
o del 1° supplemento, del 12, a mezzogiorno,
senza neanche più nessuno;
brutto, io,
incespicato in un poter star fermo
più, ormai, come quando sudavo d'uplo d'urlo, d'urlo
e allora* con la smorfia, deviato e precipitato,
per la severità con cui vedevo tutto spogliarsi,
saltare giù, nei momenti in cui mi mettevo a spedire poesie a
(concorsi
e si faceva come una nuca di sfoglia
tutto quello che interessava notevole, fatto,
da tanto tempo, io preso in giro, io scolo
pureante, a detta di tutti, o di altri,
non voluto
riconoscere dagli amici, sempre (io !! ...) con la bombarda
da lagrimuccia e cipria di quel paragonarmi a Umberto
D., ora, o al Cappotto, esasperato da quel fregare,
da quella stupidaggine (anche il mio amore
da Rascel) puzzolente, mal condotto
di cipolla a muscoli, [tutto sudato], falso,
inane: e riprendevano calore,
attorno, tutte di bell'
avorio, le strade
coi muri a guaina vicino a me, il risveglio

* non miagno

da tanto, di orologi col filino
di bachelite, i frontoni delle
martellerie,
il ticchettare di bacchette
da queste pendole, caldo amaro e ambra
mentre mia madre telefonava a Cazzaniga
per la schifosa richiesta di posto di bigliettario, io davvero,
a chi sapeva noi (Blotto) così importanti, stesso,
o rifaceva il letto della mia sega
scotta come un cruscotto, io ancora in piedi
gestivo senz'appoggio,
tutto spinto
avanti,
con ancora dalla notte
nella testa rumorosi insistere del 'Cit d'Vanchia
visto, con simpatìa di tavolini
ferrugigni, come le sedie, e di frange di verdone
a un'osteria di Moncalieri o Castagnole P.
e rotondo nei dialettali fenomenali
d'incisività, a un Cinema rosso lombardo
e blu, lombardo, al gas d'infanzia di
Vanchiglia, profondo e rozzo sobborgo con lo
zolfo voluminoso in cielo di notte,
come una cuticagna di fustagno, e vie ampie

I RICCHI

= = = = = =

Da alti, dolci, confidenziali, che sempre
si donavano, faticosi,
parlando, da uomini
maturi figli di biellesi, nostalgìa,
col trence spesso e contento, rapidi, disastrosi
quando in clamore come il nudo indicato
di matricola, bovino, me,
sfiorarono
gongolanti e finissimi in forma barocca
hai preso lo scolo, eh (calmi) che cosa dice tuo padre?, che sei
(diventato uomo
e io feci soltanto,
sulla scala
di Palazzo Campana, ai goliardi "eh,
mio padre"
con un furbino, mentre avrei voluto che fosse
quello il procace torvo, come aria, in un bagno,
in me,
a questo ambiente di accostamenti
della morte e della beffa al panciolino,
e dopotutto [quasi]
un respiro di sollievo inconsapevole, confortato
e sicuro, quasi in fronte da arancia a amici,
e non come fu,
un non saper cosa dire,
totalmente idiota e da sfornito, quasi
paura, come il Mah! al Ci sarà la guerra?
secondo lei?" dell'ingegnere dal finestrino della corriera

= = = = = =

(Operazione Cicero) / e ricordo di Belgrado
sgravatisi di una merda verde e felice
un po' a buccia, compressi, bulbo, caldo, ricco
in questa soddisfazione

= = = = = =

Operazione Cicero dimostra come sono tranquilli
anch'essa, pur essendo poca cosa,
i nostri desideri, lineari, come accadono le cose
non per poco, ma per quello che si sa, che c'è,
che ad un intenditore non bisogna neppure precisare,maturo, so

IL CULMINE DELL'ABBIEZIONE

Quel momento di caldo
in cui io seppi "Sarà
il giorno in cui ho ascoltato l'arrivo a Cauterets,
oggi, e già si annunciava,
come accordi
questa radiocronaca, io penso
troppo al Tour. Sono andato a presentarmi
poi, dall'impresario, mezzo febbricitante
nella sera di vento, assillato
dal bisogno che mi faceva un incubo.
Catramista
non per tanto, franto

L'indumento, sporchetto, la giacchetta chiara
E su quel che resta

F I N E

poi, dall'impresario, mezzo febbricitante di èntero
nella sera di vento, cotto e foruncoloso, assillato
dal bisogno forse vacuato (esagerato) che mi faceva un incubo.